

Asserragliati da 24 ore i cassintegrati Enichem: occupata la stazione, nuovi incendi  
I sindacati scrivono a Ciampi, la città si mobilita. Braccio di ferro sulla manovra

## S'infiamma l'autunno A Crotona ancora barricate al fosforo

### Così i burocrati creano la rivolta

BRUNO TRENTIN

**D**i fronte a casi come quello della decisione dell'Enichem, alla vigilia dell'incontro coi sindacati, di confermare la cassa integrazione per i dipendenti di Crotona, e come quello dell'annuncio della messa in mobilità di duemila dipendenti del Comune di Napoli, ci si interroga se prevalga in pezzi delle classi dirigenti il cinismo ottuso di cui è capace certa burocrazia, oppure una scelta di introdurre elementi di drammatizzazione della situazione sociale e politica del Mezzogiorno: in ambedue i casi, strumentalizzando la disperazione di migliaia di persone e trattandole come soggetti con cui non discutere.

Sappiamo tutti, e lo andiamo dicendo da due anni, che la crisi italiana è grave, e in alcune aree è di gravità estrema, e che s'impongono duri sacrifici all'intero Paese e non solo ai lavoratori direttamente colpiti. Ma proprio per questo è necessario costruire soluzioni che, anche nei casi più gravi, delineino un percorso sostenuto dall'intera collettività verso nuovi sbocchi economici e socialmente accettabili. A questo doveva servire l'incontro tra i sindacati e l'Eni, a questo deve servire l'applicazione dell'accordo del 3 luglio, il quale prevede l'immediata attuazione di interventi mirati nelle aree territoriali in crisi (e tra queste erano ben individuate la Calabria e l'area napoletana) con la costituzione di Autorità capaci di coordinare tutti gli strumenti della spesa pubblica e di attuare le varie misure di sostegno all'occupazione. Proprio sull'attuazione di tali misure si stava decidendo in queste ore, così come l'Eni s'era impegnato a discutere coi sindacati le modalità, la durata e gli sbocchi della cassa integrazione.

**P**erché, allora, decidere subito, smentendo addirittura quell'ingegnere che aveva convinto il lavoratore crotonese a desistere da un gesto disperato dandogli notizia che l'azienda aveva receduto dalle decisioni? Perché non attendere, a Napoli, l'intervento di un'autorità investita dal governo delle politiche del lavoro? Chiedo: per una gestione commissariale era proprio un atto dovuto la decisione sulla mobilità? Fa parte della prassi e dell'etica di un'amministrazione responsabile lanciare messaggi devastanti a una città già in ginocchio?

Noi ci batteremo perché queste decisioni inconsulte vengano cancellate e affinché cominci un confronto, impegnando il governo in prima persona, che possa ricercare soluzioni concrete a queste situazioni drammatiche senza che nulla venga pregiudicato. Solo con atti tempestivi di questa natura i lavoratori possono essere convinti a recedere da forme estreme di lotta e a respingere ogni tipo di provocazione.

Ma esiste anche il problema delle responsabilità personali di quanti hanno operato in queste ore per far degenerare una situazione sociale già gravemente compromessa. Torniamo, così, alla domanda iniziale. È solo ottusa stupidità, o c'è dell'altro? Il sospetto che ci troviamo di fronte ad un tentativo di vecchi rottami della politica e della burocrazia di determinare una situazione ingovernabile per poter sopravvivere, anche se non fosse fondato come mi auguro, diventa a questo punto legittimo, entra logicamente nella riflessione di ogni persona responsabile. In ogni caso anche della stupidità e del cinismo si deve rispondere di fronte ai propri dirigenti, di fronte al governo e di fronte al Paese. Specie quando questa arroganza si eserciti sulla pelle, e qualche volta sulla vita, della povera gente.

ALCESTE SANTINI

**SIAULIAI.** Dalla "Collina della croce", che simboleggia lo scontro tra la Lituania cattolica e il regime ateo sovietico, il Papa ha lanciato un messaggio all'Europa ed al mondo perché non si verifichino più le sofferenze del secondo millennio. Ed ha ricordato la «prodigiosa caduta» del regime comunista, operata, secondo il pontefice, «grazie all'intercessione della Madonna».

Giovanni Paolo II ha invitato i lituani a cercare una pace che non sia fatta solo di democrazia e libertà, ma che si misuri con il grande problema dei valori. Polemiche sulla reale forza del cattolicesimo. Stamane, alla partenza per la Lettonia, Giovanni Paolo II sarà salutato dal primo ministro perché Brazauskas è in ospedale per calcoli biliari.

**A PAGINA 13**



I parenti degli operai dello stabilimento Enichem mentre occupano i binari della stazione di Crotona

A Crotona la tensione rimane altissima. Nuovi incendi all'Enichem, mentre anche donne e bambini occupano la stazione ferroviaria. L'arcivescovo Agostino agli operai: «Non dovete demordere».

Tutta la città si mobilita. Telegramma dei sindacati a Ciampi, il governo impegnato a trovare una soluzione. Ma intanto sulla manovra, Cgil, Cisl e Uil e governo sono quasi ai ferri corti.

ALESSANDRO GALIANI RICCARDO LIGUORI RAUL WITTENBERG ALLE PAGINE 3 e 4

Centomila oltranzisti in piazza  
«Israele è in pericolo, la salveremo»

## I coloni assediano Rabin

I coloni assediano Rabin. Decine di migliaia di oltranzisti circondano il palazzo del primo ministro. La tensione è altissima. Il premier laburista: «L'intesa su Gaza e Gerico è irreversibile». La notizia dell'ufficializzazione nelle prossime 24 ore del mutuo riconoscimento Israele-Olp accresce la rabbia della destra. «Rabin, maledetto, ci metti in pericolo». Domani riunione decisiva della Knesset.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

**■ GERUSALEMME.** Fa paura Israele quando parla di guerra. E ieri sera a Gerusalemme era l'odio a dominare. Richiamate dalle destre, decine di migliaia di persone, almeno centomila secondo gli organizzatori, si sono date appuntamento davanti agli uffici del primo ministro Yitzhak Rabin per protestare contro l'accordo con i terroristi dell'Olp. In prima fila, i coloni degli insediamenti, l'avanguardia «di quell'Israele che non intende rinunciare ad un solo centimetro della «terra sacra». Abbiamo intenzione di bloccare per almeno 48 ore il palazzo del governo - dicono -

Non siamo certo venuti per fare una passeggiata. Dalle prime ore del pomeriggio Gerusalemme è praticamente in stato d'assedio. Tutti gli ingressi della città sono pattugliati dalla polizia. «Israele è in pericolo», recita lo slogan della manifestazione. E se è in pericolo l'unico modo per garantirne l'esistenza è affidarsi alle armi: lo sostengono gli attivisti del «Gush Emunim», lo ribadiscono i rabbini oltranzisti. Ma Rabin non indietreggia: «L'accordo su Gaza e Gerico è irreversibile». Clinton offre la Casa Bianca per la storica firma: «Venite qui lunedì prossimo».

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 11



DAL NOSTRO INVIATO

Ci sono giornalisti italiani venduti ai potenti? Chi l'avrebbe mai detto. Per saperlo, non era necessario attendere il sequestro della famigerata agendina di Carlo Sama. Bastava la lettura di pubblicazioni meno riservate, acquistabili in ogni edicola: quotidiani, settimanali, mensili. Aggiungo, e non per amore di paradosso, che non ho alcuna ansia di conoscere i nomi dei giornalisti pagati dalla Montedison. Sarebbe una gogna in più da collocare in piazza, in un paese nel quale la caccia al colpevole è diventata il pubblico pretesto per non parlare della colossale corruzione di massa - culturale, sociale, umana - che ha trasformato milioni di italiani in figurette balzachiane, ossessionati dal successo e dal potere fino a dimenticarsi di respirare.

Per ogni giornalista che ha incensato Raul Gardini (e gli altri Grandi Timonieri) a pagamento, ce ne sono dieci che l'hanno fatto gratis, per il puro piacere di respirare l'aria di corte, fosse pure dalle cantine. E rischia di spettare proprio a loro, quelli che si sono venduti gratis, il compito di sputtanare i «colleghi» (ma che parola grottesca) menzionati nell'agendina di Sama. In casi come questi, gli articoli scritti dovrebbero valere come e più di una fedina penale.

MICHELE SERRA

Informazione di garanzia anche alla moglie del magistrato sotto inchiesta

## Curtò: «I 320 milioni? Li ho buttati» Penne pulite, Borrelli: «L'elenco non esiste»

### 8 settembre 1943, lo sbando



Cinquant'anni fa gli alleati annunciarono da radio New York la firma dell'armistizio con l'Italia a Cassibile. Il re fuggì con la corte e il primo ministro Badoglio e lasciò il paese allo sbando

mentre inizia l'invasione nazista. Le prime insurrezioni e l'eroismo di tanta gente anonima. L'8 settembre della viltà, quello del coraggio e le polemiche sull'annascita della prima Repubblica.

A. BOLAFFI L. CANFORA G. COMOLLI G. MIGONE W. SETTIMELLI ALLE PAGINE 16 17 18 e 19

Si è aperta la caccia al tesoro, o meglio ai 320 milioni incassati dal giudice Curtò e dalla consorte, che ha ricevuto un avviso di garanzia. Curtò ha raccontato di essersene sbarazzato con la collaborazione «di persone in buona fede». I giudici di Brescia non gli credono e hanno espresso parere sfavorevole alla sua scarcerazione. «Penne pulite», Borrelli smentisce l'esistenza di un elenco di giornalisti corrotti.

SUSANNA RIPAMONTI PAOLA RIZZI

**■ MILANO.** Giura il giudice Curtò: «I 320 milioni regalati dall'avvocato Palladino non ce li ho più. Me ne sono sbarazzato pochi giorni dopo averli ritirati». I magistrati di Brescia insistono: dove sono finiti, quando e dove se ne è liberato? E Curtò non risponde per non coinvolgere altre persone che hanno agito in buona fede. Si riferiva probabilmente alla moglie Antonina Di Pietro, che proprio ieri ha ricevuto un'informazione di garanzia con l'accusa di concorso in corruzione. In ogni caso i magistrati di

Brescia non credono alla storia della mazzetta da 320 milioni gettata in un tombino ed hanno espresso parere contrario alla sua scarcerazione. Intanto da Milano il procuratore Borrelli smentisce l'esistenza di un elenco di giornalisti corrotti: «Allo stato - ha dichiarato - non c'è nessun elenco di giornalisti con accanto indicate delle cifre nelle agende di Sama». Al termine di un lungo incontro con i sostituti Colombo e Cresco Borrelli ha spiegato che «nelle agende di Sama compaiono i nomi di giornalisti con i quali aveva appuntamenti di lavoro».

A PAGINA 5

## «Uno bianca»: raffica di arresti a Bologna



L'arresto di Giuseppe Romeo ritenuto il boss del quartiere Pilastrò a Bologna

GIGI MARCUCCI A PAGINA 9

## Il Papa in Lituania: la Madonna ha fatto cadere il comunismo

**Sabato 11 settembre**  
in edicola  
con  
L'Unità

**I corleonesi**  
Mafia  
e sistema eversivo

Intervista di  
Giuseppe Caddaro

## Nasce e finisce l'epoca giurassica

ALBERTO CRESPI

L'epoca giurassica del cinema è finita alle 20.30 di ieri sera, quando Steven Spielberg ha ricevuto il Leone d'oro alla carriera e la Mostra di Venezia ha presentato *Jurassic Park*. Il film, che uscirà in Italia il 17 settembre (siamo fra gli ultimi paesi contagiati dalla Jurassic-mania), è estremamente divertente. Costato 65 milioni di dollari, ne ha già incassati più di 500 in mezzo mondo. È un fenomeno di costume che parte dall'editoria (il romanzo omonimo di Michael Crichton), usa il cinema come detonatore e si allarga a mille altri settori: dalla pubblicistica specializzata ai videogames, dai gadgets (giocattoli, magliette, suppellettili di ogni tipo) alla creazione di parchi a tema sorprendente simili a quello descritto nel film. Ma, si spera, meno pericolosi. Ed è proprio alla parola «pericolo» che conviene fermarsi un attimo, e tirare il fiato.

*Jurassic Park* libro, prima ancora che *Jurassic Park* film, è una riflessione sui rischi insiti in un uso scriteriato e mercantile della scienza. Crichton è laureato in medicina a Harvard, e tutti i suoi romanzi sono - oltre che perfette macchinine da suspense - un esempio di divulgazione scientifica in pillole. In questo caso, la domanda è: posto che dal sangue di dinosauro ritrovato in una zanzara fossile si possa ricostruire la catena del Dna di quei rettili, è lecito «clonarli», ovvero riprodurli, vivi e vegeti, ai giorni nostri? Sembra fantascienza, ma quasi non lo è - non più. Giustamente Furio Colombo ha scritto, in un bellissimo articolo su *Panorama*, che *Jurassic Park* è due film in uno. Il primo di avventura, forse il miglior horror avventuroso che Hollywood abbia mai fatto: ed è interpretato dai dinosauri. Il secondo è di fantapolitica, e concerne la responsabilità degli scienziati verso la sicurezza dell'uomo e del pianeta: ed è interpretato da «umani». Ma i problemi non finiscono qui. Anzi, sono appena iniziati.

Primo problema: il secondo film è infinitamente meno divertente del primo (era prevedibile). Secondo problema: il secondo film è anche più banale del primo, e poco originale, perché simili interrogativi erano già al centro della fantascienza «povera» degli anni '50, e hanno fatto da substrato ideologico a molto horror degli anni '70. Un solo esempio: anche nel primo *Alien* il nucleo drammaturgico, e politico, del film consisteva nel fatto che il ferocissimo alieno non poteva essere annientato, perché sulla terra fior di professori lo attendevano per studiarlo, e per usarlo a scopi militari.

Se *Jurassic Park* è dunque enormemente innovativo sul piano spettacolare-tecnologico, lo è assai meno su quello speculativo. Ma qui arriviamo all'ultimo problema: i film, in realtà, sono tre. Ce n'è un terzo nascosto sotto gli altri due, ed è questo terzo film che chiude, come dicevamo, l'era giurassica del cinema. Siamo parlandoci degli effetti speciali della Industrial Light and Magic di George Lucas (il papà di *Guerre stellari*), che consentono l'incredibile credibilità, se ci passate il bisticcio, dei dinosauri che «recitano» nel film. Pensateci un attimo: se si può costruire un modellino di dinosauro, fotografarlo, inserirlo nel computer, fargli fare ogni movimento - immaginabile - e poi trasferire il tutto su pellicola, facendolo interagire con gli attori, significa che la realtà virtuale è ormai fra noi. Il prossimo passo? Una volta ottenuto il permesso degli eredi, si potrà prendere una foto di Marilyn Monroe e, tramite computer, farle girare un nuovo film assieme a Clint Eastwood, a Pinocchio, al dottor Stranamore, a Stalin, al Gobbo di Notre Dame e magari, come ospite d'onore (quei vecchi divi al tramonto...), al trionfatore di *Jurassic Park*. Anche qui ci saranno risvolti morali, legati alla responsabilità. Alla Marilyn «clonata» si potrà far fare di tutto. Anche dei film porno. Ciò che ancora è ipotetico nella scienza, è già realtà nel cinema. Con tutte le immense potenzialità, e i grandi interrogativi, del caso.

## Solo 615mila versamenti sui 12 milioni previsti Sanità, nessuno paga Incassati solo 99 miliardi

MONICA RICCI-SARGENTINI

**■ ROMA.** Pochi pochissimi soldi entreranno nelle casse dello Stato con la tassa sul medico di famiglia. Gli italiani sembrano proprio intenzionati a non versare le 85 mila lire procapite. Il termine ultimo è fissato per il 15 settembre. Finora, però, negli uffici postali sono stati effettuati soltanto 615 mila versamenti, secondo il servizio Banco posta che ha il compito di contabilizzare ogni giorno i versamenti. L'incasso è molto lontano dalle aspettative: 99 miliardi contro i 275 previsti. Una vera e propria debacle per il bilancio statale. Al ministero della Sanità prevedono un buco di mille miliardi e già corrono voci di nuovi balzelli.

A PAGINA 10

**Scoppola**  
Molliamo  
i dc del Sud



S. BOCCONETTI A PAGINA 2

**Segni: voglio**  
incontrare  
Martinazzoli



F. RONDOLINO A PAGINA 7



INTERVISTA  
**Pietro Scoppola**

storico

«Martinazzoli, lascia perdere i dc del Sud»

Ceppaloni? Lavarone? «Due Dc inconciliabili». Martinazzoli? «Ha fatto un'opzione verso "Alleanza". Ma una scelta così comporta dei costi». Nel conto, insomma, ci deve essere anche la scissione. Pietro Scoppola fa il punto sul dibattito che attraversa la fila dc. «Apra» al segretario, ma sollecita scelte più nette. E avverte: non avrebbe senso una nuova formazione in cui si ritrovassero tutti. «A Roma con Rutelli».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Padre Sorge ed il suo articolo per la rivista «Jesus». Dove dice a Martinazzoli: devi decidere, non tu puoi portarti dietro tutta la Dc nel nuovo partito. Poi Lavarone, e poi ancora Leoluca Orlando che sostiene essere finita per sempre la stagione del partito cattolico (e dei partiti cattolici). E di nuovo il convegno di Ceppaloni, oppure la Rosy Bindi. E tante altre dichiarazioni, di personaggi forse meno noti, ma che riempiono le cronache di questi giorni. Insomma, la «ripresa» politica è segnata soprattutto da loro. Dai cattolici, da chi è stato nella Dc travolta da «Tangentopoli» e ora deve decidere come ridiscendersi. Forse la discussione è ancora un gradino più dietro: stanno dibattendo se sia il caso o meno di «ridislocarsi». Ma comunque, è il loro confronto a «tener banco». Ed è forse arrivato il momento per tentare un primo bilancio di questa discussione. La persona adatta a farlo è il professor Pietro Scoppola. Che scriveva e parlava di nuova politica, e nuovi partiti, quando nessuno si aspettava il ciclone-tangenti. Che è stato fra i promotori e i sostenitori dei referendum, che è fra i «consiglieri» più ascoltati da Segni. Che è stato fra gli animatori prima dei «Popolari per la riforma» poi di «Alleanza democratica». La persona giusta, insomma, per capire cosa si agita fra le fila del vecchio e nuovo partito cattolico.

Allora, professor Scoppola. Cominciamo dal due convegni di Lavarone e di Ceppaloni, dove (ex) sinistra e «centro» dc si preparano, entrambe, ad approdare ad un nuovo partito.

Quei due convegni testimoniano di due Dc diverse, differenti. Dico di più: testimoniano di due Dc difficilmente componibili.

Eppure, gli organizzatori prefigurano lo stesso punto di arrivo: l'ingresso delle loro «strutture» nel partito popolare.

Il problema è proprio questo. Che un partito che al Sud non vuole perdere il proprio potere e stando ai resoconti dei giornali - sembra disponibile a flirtare con la Lega. E c'è un altro partito, invece, che al Nord prefigura alleanze diverse. Non è pensabile tutto questo. Il problema è la delimitazione di una proposta politica nazionale. Che abbia un respiro nazionale. Per capire: che contenga un progetto politico unitario.

E come ci si arriva a questo progetto? Sommando Lavarone più Ceppaloni?

Esattamente con il metodo opposto. Non sommando,

ma scegliendo. Scegliendo, che cosa? Provo ad essere esplicito: l'apertura di Martinazzoli verso «Alleanza democratica» sembra prefigurare un'opzione. Importante, interessante, suscettibile di sviluppi. Però anche Martinazzoli deve sapere che una scelta di questo genere avrà dei costi.

Quali? Tutti sanno benissimo cosa ha rappresentato la Democrazia Cristiana nel Meridione, tutti conoscono il suo sistema di potere, le sue clientele, le sue alleanze sociali e politiche. Ed allora nessuno può pensare che basti un colpo di spugna a cancellare quella storia. Non è proponibile: occorre scegliere. Scegliere di pagare dei costi e scegliere una linea che valga per tutto il paese. Non ha senso ipotizzare diversi sistemi di alleanze. O addirittura, come si sente da qualche parte, diversi sistemi di alleanze a seconda delle circoscrizioni elettorali.

Ma nel «costo» che la Dc, o quel che sarà, deve pagare ci mette anche una «scissione»?

Non lo so, non sono argomenti che mi competono. Ma certo non mi sento di doverla escludere. So soprattutto che quel partito deve cercare, trovare una nuova collocazione. E non credo affatto che poi tutte le sue anime potranno ritrovarsi assieme. E le dico questo sulla base di quel che sostenevo prima: va elaborata una proposta politica nazionale, vincolante al Sud come al Nord. E guardi che questo discorso vale per tutti, non solo per la Dc e Martinazzoli.

Che significa? Vale anche per «Alleanza democratica»?

Vale per tutti. Anche per il Pds. Che a mio giudizio non potrà partecipare all'esperienza di «Alleanza democratica» in alcune regioni restanti.

«Non si può dire: patto anti-Lega al Nord, e poi fare alleanze varie nel resto d'Italia».

do legata in altre alla vecchia lega dell'unità delle sinistre. Ma certo il discorso vale anche per noi di «Ad». Capiamoci bene: il nostro obiettivo è quello di integrare sul piano politico ciò che sul piano istituzionale la legge non è riuscita a fare...

Si riferisce alla legge elettorale?

Naturalmente. La riforma elettorale approvata da questo Parlamento non consente quella polarizzazione, quello scegliere il governo da parte



Nella foto grande, Pietro Scoppola. In alto, Mino Martinazzoli e poi, Rosy Bindi



dei cittadini-elettori che era l'obiettivo vero del referendum. Non lo consente perché i legislatori non hanno introdotto il secondo turno a livello nazionale. Non è stato fatto, il processo di revisione dei meccanismi istituzionali è stato avviato ma tutt'altro che completato. A questo punto, però, sarebbe inutile aprire un nuovo fronte di polemiche. Ecco, allora come si può definire il nostro obiettivo: integrare, sul piano politico, quel che non è stato possibile fare sul piano istituzionale. Proporre, quindi, la possibilità di scegliere fra schieramenti diversi, con programmi diversi, con proposte di premier diversi. In questo senso, dico, la sfida che si trova di fronte la Dc e quella

della scelta: far parte di uno dell'altro schieramento. Sapendo che non tutti potranno collocarsi alla stessa parte.

Una linea che valga per tutto il paese. In queste parole si può leggere anche un no al patto voluto dalla Bindi, tutto e solo settentrionale, in funzione anti-Lega?

Ma fa piacere che una parte della Dc si senta alternativa alla Lega, che io considero una minaccia reale per il nostro paese e la nostra democrazia. Ma come si fa ad immaginare un «patto elettorale» al Nord e poi alleanze a macchia di leopardo? Diversa da zona a zona? L'alternativa a Bossi la si fa, con uno sforzo, unitario e nazionale, per superare le cause che hanno prodotto un fenomeno

no come quello del «Carroccio».

Scusi, Scoppola: sostiene continuamente il rifiuto della Dc di Ceppaloni. Contrasta anche tutti gli altri critici di Martinazzoli. Ma allora è vero che c'è un riavvicinamento, o forse anche qualcosa di più, fra Dc ed «Alleanza»?

Con la Democrazia Cristiana nel suo complesso? Non credo che avrebbe molto senso interloquire con un partito che abbia ancora intenzione di tenere tutto assieme. Il discorso è diverso con Martinazzoli: mi sembra che i suoi ultimi discorsi comincino a prefigurare quella scelta di campo che sollecitavo prima. E se così fosse perché

«Per Roma va bene Rutelli sindaco, mi sembra sensibile alle tematiche del volontariato».

non dovrebbe esserci un confronto? Di più: anche un'intesa politica?

Però c'è l'ostacolo Segni: Martinazzoli parla di rapporto con «Ad», specificando che non vuole avere a che fare col leader referendario. Ed allora, cosa si può fare?

Capisco che ci siano difficoltà psicologiche. Se si vuole fare politica, però, bisogna avere la forza di superarle.

Tutto qui?

Perché non le sono sembrato esplicito? Il problema mi sembra davvero solo di carattere psicologico.

Torniamo alle scelte del nuovo partito cattolico. E alle divisioni che necessariamente si dovrà portare dietro. Le cose che lei sostiene non sembrano molto lontane da quelle che dice Occhetto, non è così?

Si riferisce all'intervista sull'«Unità»? L'ho trovata interessante, davvero. Al di là delle formule.

Che intende dire?

Che Occhetto parla di una nuova formazione cattolica progressista, che compete con la sinistra sui programmi. Ripeto: interessante il concetto, ma davvero non mi appassiona la discussione sulle formule. Destra e sinistra, conservatori e progressisti. Il problema vero è sapere di che cosa ha bisogno il paese, su cosa si qualifica uno schieramento rispetto all'altro. Penso alle misure per sanare il debito, penso alla riforma dello Stato sociale, ma penso soprattutto ad un vero sistema di autonomie. Che non si limiti a spostare poteri dal centro alla periferia, senza ridefinire i rapporti fra cittadini ed istituzioni. Questi sono i parametri che io indico per definire uno schieramento riformatore.

E dentro questo schieramento ci sarebbe posto per una formazione cattolica?

Veramente è a questo che abbiamo sempre lavorato, io e tanti altri con me. A definire, in un sistema polarizzato, una presenza cattolica. Ma le dico di più: lo schieramento riformatore di cui stiamo parlando non potrà nascere senza o contro una forte presenza cattolica.

Cattolici, schieramento progressista. Parlarne significa parlare anche delle elezioni a Roma. Dove la Dc è ancora alla ricerca di

un candidato presentabile, ma dove c'è anche chi - per esempio Carniti - denuncia lo scarso collegamento fra «universo cattolico» e schieramento progressista. Lei che ne pensa?

Dico che la candidatura di Rutelli mi sembra valida. E non credo che ponga problemi per quanto riguarda il mondo del volontariato, dell'associazionismo cattolico. Credo: a Rutelli mi sembra molto sensibile a queste tematiche. E mi auguro possa tradurre questa sua sensibilità in proposte concrete programmatiche e in scelte opportune di uomini per ciò che riguarda la squadra di governo della città.

Servizi segreti: subito via collusi e incapaci

UGO PECCHIOLO

Hanno suscitato perplessità ma soprattutto preoccupazione le troppe sortite estive su una questione delicata e quindi da trattare con rigore come quella della sicurezza democratica del paese. Bisogna essere chiari. Non si può parlare di «golpe» ad ogni piè sospinto magari con successive rettifiche - come ha fatto l'onorevole Mancino - e per di più trovarsi in sfilata materia davanti a ministri che polemizzano fra loro. Non solo perché si rischia così di frastornare l'opinione pubblica, ma perché l'allarmismo torna solo a vantaggio di chi sul diffusarsi di stati d'animo di paura può tessere ricatti e oscure manovre. In sostanza l'impressione suscitata è soprattutto che si voglia mettere le mani avanti di fronte alle peggiori eventualità.

La questione della sicurezza democratica del paese attiene ad un punto cardine: garantire la possibilità di avviare un nuovo corso nella vita della Repubblica restando nell'alveo democratico. Nessun falsa ottimismo perché in proposito non c'è ancora piena garanzia.

Il «vecchio» e il «nuovo» si fronteggiano. Il vero discrimine però passa per linee più articolate. Chi al «nuovo» intende contrapporsi restando dentro le regole della democrazia agisce del tutto legittimamente. Ma attentati e stragi parlano chiaro. Sono in essere nuove strategie di rottura della legalità democratica nelle quali il ruolo dei poteri mafiosi, oggi incalzati da una più risoluta azione di contrasto, si incrocia variamente con altre disponibilità a muoversi su terreni evasivi: una parte del vecchio sistema politico e di potere già travolto o sotto la spada di Damocle di «Mani pulite» e tutto il complesso groviglio di interessi che fa capo a centri di potere occulti e a focolai di infedeltà annidati in apparati dello Stato.

La capacità di risposta a questi rischi, messi in luce anche da un recente rapporto della Dia, richiede intanto esattezza nel giudicare. Certo - dopo quello della corruzione - il bisturi va affondato nel bubbone dei misteri della Repubblica a partire dalle stragi. Non solo per la verità storica e per rendere giustizia ma per liberare la strada del rinnovamento da vecchie ma ancora pesanti ipoteche e ricatti.

Detto questo non si possono ignorare le profonde diversità rispetto al passato e le loro conseguenze. Sono caduti i condizionamenti internazionali relativi al ruolo strategico dell'Italia nel sistema atlantico. Non è questione da poco. Significa che nonostante gli interessi colossali messi in gioco e la persistenza di forze torbide e poteri illegali oggi non agiscono più le coperture del passato. Si è fatta dunque effettiva la possibilità di impedire che il cambiamento sia fermato o deviato dai binari democratici. Vorrei anche aggiungere che, nonostante tutto, non è disperso il forte potenziale di risposta democratica che il paese ha saputo tante volte mettere in campo. E bene ricordarlo in questo 50° della Resistenza.

Ma ai rischi per la democrazia occorre rispondere con fatti concreti. In questa difficile ripresa post-feriale alla grave crisi politica, istituzionale e morale si aggiunge l'acuirsi della questione sociale a partire dal dramma della occupazione. L'inerzia alimentarebbe tensioni propizie a chi punta sulle emergenze sociali e respingere i tentativi di eludere l'impegno di tenere le elezioni al più presto.

Ma c'è anche un terreno più specifico di intervento. Hanno avuto ampia e in genere positiva, nelle scorse settimane, dal Comitato parlamentare. Non c'è bisogno di ricordare ancora il ruolo nefasto e le compromissioni di settori devianti dei Servizi in tutti i momenti cruciali della storia della Repubblica. Oggi l'Italia ha bisogno di una «intelligence» che per fuoriuscire da condizionamenti e consuetudini del passato deve operare una vera svolta, in sintonia con una fase in cui la nozione e l'effettività dei pericoli per la sicurezza esterna e interna hanno mutato radicalmente segno. Questo il motivo profondo che ha ispirato le proposte di riforma del Comitato parlamentare.

Spetterà al nuovo Parlamento vagliarle e decidere. Ma nel frattempo non si può star fermi. C'è la possibilità di mettere subito in campo - in questi pochi mesi che ci separano dalle elezioni - alcune misure che rendano i Servizi più idonei alla delicata funzione della sicurezza democratica. Spetta ai gruppi parlamentari muoversi con tempestività. Anche il governo - e Ciampi ne ha dato più volte conferma - ha strumenti per intervenire. Alcuni esempi. Anzitutto una rigorosa selezione del personale estromettendo subito chi è inaffidabile, chi sta lì non per capacità professionali ma grazie alle vecchie pratiche clientelari, chi per mentalità e abitudini risultano comunque superati. Un mese di tempo è più che sufficiente per avviare una operazione di risanamento e riqualificazione. E poi l'adozione di prime misure sul complesso problema del coordinamento per evitare dispersioni e confusione. Infine la questione della disciplina del segreto di Stato la cui riforma, nella concretezza della realtà italiana, ha assunto un rilievo paragonabile a quello delle riforme istituzionali. Su un punto preciso si può passare in tempi brevi a deliberare: l'esclusione del segreto di Stato per i delitti di strage. E solo questione di volontà politica.

Il paese in sostanza può essere rassicurato e rinfanciato non con raffiche più o meno fumose di interviste ma soprattutto con concreti segnali di questo tipo.

TV LO SPECCHIO SENZA BRAME

E adesso non ci resta che piangere...

ENRICO VAIME

Non ci resta che piangere? Pare di sì, se leggiamo con attenzione i palinsesti televisivi in circolazione dove telenovelas e soap opera dilagano in maniera preoccupante: settantatrua puntate alla settimana sulle reti principali, grosso modo. Non c'è genere più rappresentato e forse rappresentativo. Come mai? Perché il pubblico Tv, a parere dei responsabili, ha questa ineliminabile esigenza allo sdilinquinamento? E si perché telenovelas e affini hanno tutte la caratteristica peculiare di provocare commozioni e coinvolgimenti sentimentali-lacrimari. Leggendo i riassunti delle trame (non mi regge il fisico di vederme più d'una puntata ogni tanto), sono colpito dalla componente che le accomuna tutte: la sfiga. Trascirvo (da «Sorrisi e canzoni») il «Times» del settore: «... Intanto Celeste (Rete 4 dal lunedì al sabato ore 12: prima dei pasti quindi) ... malata e con la febbre molto alta vede

in delirio, il volto di Franco». E una, «Cuore selvaggio» (Rete 4, da mercoledì a venerdì ore 15.30: subito dopo i pasti): «...Francisco viene a sapere di avere avuto un figlio da una relazione extraconiugale (ma quale relazione? Come? La Quindì, mentre Caroline muore fra le braccia di Lionel, Cain ormai in preda alla follia, lega Eden al letto per impedirle di fuggire. C'è dell'altro, ma non posso trascrivere purtroppo tutto. A molti questa roba sta bene, come si fa a negarlo? Quindi la presenza così incombente di questi «melos» ha una sua giustificazione sulla quale c'è poco da dire. Piangere piace, forse fa bene, chi sa. E un'esigenza psicobiologica. Chi lo può fare con la Tv in fondo è fortunato. Pensate che in Bulgaria, paese certamente con qualche problema in più rispetto al nostro, per piangere, due settimana

effettivamente la testa). E per finire, l'altra («Santa Barbara», Raidue): la giovane Kelly rischia di morire fulminata dal phon manomesso e poi avvelenata dal gas. A questo punto si convince che qualcuno vuole ucciderla (alla buonanotte). Quindì, mentre Caroline muore fra le braccia di Lionel, Cain ormai in preda alla follia, lega Eden al letto per impedirle di fuggire. C'è dell'altro, ma non posso trascrivere purtroppo tutto. A molti questa roba sta bene, come si fa a negarlo? Quindi la presenza così incombente di questi «melos» ha una sua giustificazione sulla quale c'è poco da dire. Piangere piace, forse fa bene, chi sa. E un'esigenza psicobiologica. Chi lo può fare con la Tv in fondo è fortunato. Pensate che in Bulgaria, paese certamente con qualche problema in più rispetto al nostro, per piangere, due settimana

tempo libero. Ecco spiegati tanti perché. Anche se per alcuni di noi non è così facile reagire come la maggioranza. A me viene da piangere per altri motivi, non tutti facilmente condivisibili e certi forse anche vagamente assurdi. Quando ho sentito al tg che Vincenzo Palladino, ex vicepresidente della Banca Commerciale a riposo forzato, ha incassato sette miliardi (!) per aver custodito per 23 giorni dei titoli, per esempio. Trecento e rotti milioni al giorno per truffare lo Stato e cioè noi. E quei soldi che ci hanno rubato (insieme ad altre migliaia di miliardi) non li vedremo più, pur avendo individuato i ladri, il bottino, i complici e la dinamica del furto. Mettetela come vi pare, andrà a finire così. E questa è una stiga più grossa di quella di «Milagros». A noi si, più che agli spettatori di «Soldado» e «Sentieri» che già si sfogano, non resta che piangere. In pochi?

LA FRASE



Gianni Locatelli  
Taci, il nemico ti ascolta!  
Manifesto murale durante la seconda guerra mondiale

**L'Unità**

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

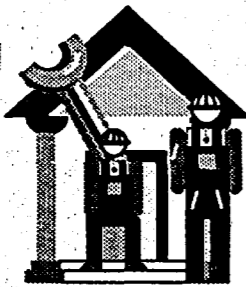
Editrice spa L'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,  
Amato Mattia, Corrado Morgia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Querzoli, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscrit. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscrit. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992



### L'autunno caldo



Continua la clamorosa protesta degli operai in «cig», lo stabilimento presidiato dalle forze dell'ordine. I sindacati scrivono a Ciampi. L'arcivescovo agli operai: non demordete. La città si mobilita, il governo cerca una soluzione

# Stato d'assedio all'Enichem di Crotone

## Gli operai asserragliati in fabbrica, bloccata la stazione Fs

A Crotona la tensione rimane altissima. Nuovi incendi all'Enichem, mentre anche donne e bambini occupano la stazione ferroviaria. Ferito un operaio. Accuse alla polizia. La solidarietà degli altri lavoratori. La visita dell'arcivescovo: «Non dovete demordere». Telegramma dei sindacati a Ciampi. Il governo si impegna a trovare una soluzione, ma il ministro Giugni, anticipa: «Deve essere credibile».

mento. Ieri mattina, poco dopo le 9.30 gli operai hanno ricevuto la visita dell'arcivescovo di Crotona, monsignor Giuseppe Agostino, vice presidente della Conferenza episcopale italiana. «Voi - ha detto agli operai - non dovete demordere purché non si facciano danni. L'arcivescovo ha poi sottolineato l'importanza di una «sensibilizzazione di tutta la città». «In certi settori - ha aggiunto - a tutto si è pensato tranne che alla Calabria. Dimentichiamo come dei rami secchi. Ogni posto di lavoro che si perde è una grossa ingiustizia. La Calabria continua ad essere emarginata nella politica economica - nazionale». Mons. Agostino ha reso noto il testo di un telegramma inviato al presidente del Consiglio dei Ministri, Azeglio Ciampi, in cui sottolinea «la situazione gravissima e piena di rischi di Crotona. La mia visita pastorale allo stabilimento ha evidenziato l'acuto scontento che si registra tra gli operai. La prego di voler mediare per ottenere la sospensione da parte dell'Eni del provvedimento unilaterale di cassa integrazione - per 333 operai e la riapertura del lavoro delle trattative per trovare soluzioni concrete e globali ai problemi di lavoro di Crotona».

Anche i sindacati si sono appellati al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi a cui hanno scritto un telegramma. «Le chiediamo un rapido intervento sulla presidenza dell'Eni al fine di rimuovere il rifiuto opposto alla proposta avanzata dalla task force e dalle organizzazioni sindacali, che mira al proseguimento del confronto sul riassetto industriale di Eni ed Enichem di Crotona senza la drammaticizzazione determinata - dall'attuazione unilaterale della Cigs». Risponde: «La decisione dell'Enichem di mettere in Cassa integrazione una parte dei lavoratori dell'impianto crotonese non pregiudica nel modo più assoluto l'impegno del governo a cercare soluzioni alternative e permanenti che sono già allo studio». Così recita una nota della presidenza del Consiglio in cui si rende noto che la prossima settimana il sottosegretario Maccanico presiederà una riunione del Comitato per Crotona per un esame delle iniziative da attuare. La Task force per l'occupazione, costituita presso la presidenza del Consiglio - aggiunge il comunicato - sta procedendo alla valutazione dei relativi progetti. Gli incidenti all'Enichem di Crotona non dovrebbero rap-

presentare l'inizio di un autunno segnato in tutta Italia dalle tensioni sociali per il lavoro: non ci saranno dieci, cento o mille Crotone». Lo ha detto il ministro del lavoro, Gino Giugni, secondo il quale a Crotona vi sono fattori strettamente locali che hanno portato ad una situazione esasperata. «Intanto - ha spiegato il ministro - c'è da tenere presente che in tutta l'area è stata fatta terra bruciata. L'industria non esiste più e non ci sono alternative. Poi c'è l'accordo sottoscritto tra i sindacati e l'azienda che è rimasto lettera morta. I lavoratori si sono così trovati reintegrati nuovamente dall'Enichem che li vorrebbe mettere in cassa integrazione, dopo che era stato loro promesso un nuovo lavoro. Ora - ha concluso - bisogna trovare una soluzione credibile. Per esempio utilizzando il fondo per l'occupazione previsto dalla legge 236 approvata a luglio. Insomma è finito il tempo delle promesse».

Un esponente della Rsu, la Rappresentanza sindacale unitaria, Raffaele Altomare, ha poi contestato all'Enichem di «non aver salvaguardato la sicurezza degli impianti e della città». «C'è una vasca di 50 metri quadrati per due metri e mezzo di profondità piena di melma di fosforo che deve essere costantemente tenuta coperta dall'acqua per evitare che il contatto con l'aria pro-

vochi un incendio e lo sprigionarsi di una nube tossica. E ci sono decine di fusti nelle stesse condizioni, ma la cassa integrazione non ne tiene conto e dei 67 addetti al forno fosforo ne rimangono in servizio solo due che non si sono mai occupati di questo aspetto». La cassa integrazione a zero ore per i 333 operai (su 430) dello stabilimento Enichem di Crotona è l'ultimo atto di una lunga vertenza. Azienda e sindacati firmarono nel 1991 a Palazzo Chigi un accordo che riguardava anche la reinvestitura dell'area, ma la società Selenia, che sarebbe dovuta nascere sempre a Crotona in sostituzione di alcune lavorazioni Enichem, non è mai entrata in funzione. La Selenia avrebbe dovuto produrre racchette da tennis ed impiegare 140 lavoratori ex Enichem. L'impianto di forno fosforo per i fertilizzanti, una delle due principali lavorazioni dell'area, è stato chiuso nel 1992 perché registrava una perdita di 25 miliardi l'anno. In questo impianto lavorano i 333 lavoratori collocati da lunedì a zero ore che, alla chiusura del forno fosforo, sono stati utilizzati dall'azienda in altri lavori. A tutt'oggi a Crotona resta attivo soltanto un impianto di zeoliti (prodotti per la detergenza) che occupa un centinaio di dipendenti.



Un ufficio dell'Enichem di Crotona devastato dalle fiamme e, sotto, l'ingresso principale dello stabilimento dopo una notte di disordini

### Allarme e solidarietà agli operai Segreteria straordinaria del Pds

## Un coro unanime: «Che fa il governo? Intervenga Ciampi»

Reazioni preoccupate del mondo politico e sindacale di fronte alle agitazioni sociali in corso nella città calabrese. Comunque, la solidarietà attorno agli operai dell'Enichem di Crotona è molto ampia. Unanime la richiesta di un intervento di Ciampi perché l'azienda chimica soprasseda sulla decisione relativa alla cassa integrazione. Oggi sul caso segreteria «straordinaria» del Pds.

**NOSTRO SERVIZIO**  
**CROTONE.** Tensione, angoscia per il futuro, ma anche la volontà di proseguire la lotta. I dipendenti dell'Enichem continuano a occupare lo stabilimento. C'è molta rabbia. Ieri sera le fiamme hanno interessato di nuovo la statale 106, nel tardo pomeriggio un incendio era scoppiato all'interno di un capannone del complesso Enichem adibito a deposito. E in precedenza verso mezzogiorno un centinaio di persone tra cui donne e bambini, mogli e figli, di un gruppo di lavoratori aveva occupato la stazione ferroviaria. La tensione rimane altissima. Il tratto di strada che costeggia lo stabilimento è chiuso. Nessuno può avvicinarsi. La zona è delimitata da un cordone di carabinieri, agenti di polizia e guardie di Finanza. A testimonianza degli incidenti della notte scorsa sono rimasti le carcasse bruciate di tre automobili, i fusti di fosforo incendiati, le pedane di legno ammassate lungo la statale, le vetrate infrante degli uffici ed un capannone adibito ad uffici distrutto dalle fiamme. Dure le accuse alla polizia che secondo i lavoratori avrebbe lanciato, candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo, ferendo un operaio. Il questore di Catanzaro, Carnevale, si è difeso spiegando la polizia sarebbe intervenuta «per fare strada ai vigili del fuoco». Ieri pomeriggio si è svolto un Consiglio comunale straordinario. Ma gli uffici municipali sono rimasti chiusi. I dipendenti ieri mattina hanno deciso uno sciopero di solidarietà con gli operai Enichem. E così hanno fatto i lavoratori della Pertusola Sud (un'industria di metallurgia non ferrosa che ha sede accanto alla Enichem), che hanno scioperato e raggiunto i colleghi allo stabilimento.



### IL SINDACO

## «Ho visto operai piangere, rabbia e disperazione»

**CROTONE.** «Apparentemente c'è calma. Gli operai sono chiusi in fabbrica, avamposto di una resistenza drammatica. Le forze dell'ordine sono fuori, ai due lati della strada, oltre la barricata di contenitori di fosforo inesplosivo e non infiammato. Ma è calma apparente. Ho visto gli operai piangere. Come frustrati dall'incertezza che s'è abbattuta sulle loro famiglie. Ci sono rabbia e disperazione. Sanno tutti che da un momento all'altro può scoppiare il finimondo. Se accadrà, se lo faranno accadere, sarà impossibile, per chiunque, controllare la situazione». Carmine Talano, sindaco del Pds di Crotona, è ininterrottamente in piedi da 24 ore e ancora non sa quando potrà andare a dormire. La notte tra lunedì e martedì, appena rientrato da Roma, si è fiondato in fabbrica e non s'è più mosso da lì. Decide, assieme agli operai, le contromisure a quella che definisce «l'irresponsabilità programmata dell'Eni». «L'Enichem - avverte Talano - sta dispiegando una strategia lucida,

messaggio a puntino. A Crotona è scattato un disegno premeditato e irresponsabile per verificare le reazioni a un processo di generale smantellamento dell'Eni in tutto il Mezzogiorno. Solo così si possono spiegare le mosse dell'Eni. Altro che miopi o imbecilli: sanno benissimo quel che stanno facendo e vogliono vedere, sulla nostra pelle, se possono riuscire a buttar giù tutto quanto. Un giudizio troppo drastico, quello del sindaco? «Qualcuno mi deve spiegare - aggiunge - come sia stato possibile che l'Eni abbia avviato le procedure per la cassa integrazione nello stesso giorno, negli stessi momenti in cui la Task Force del governo diretta da Borghini, discuteva coi vertici Eni e con noi come fare per salvaguardare l'occupazione». È chiaro che se si procede così si vuole affondare qualsiasi possibilità di accordo». Talano ieri ha reiterato l'ordinanza che blocca l'erogazione del metano. L'Eni - spiega - prende dal nostro sottosuolo il 16 per cento della produzione nazionale. È il contribu-

to di crotona allo sfrozo energetico del paese e l'Eni ci ripaga con arroganza. Quella del metano è una ricchezza che va fuori. A noi resta la subsidenza: un abbassamento della terra provocato dallo smuovimento del sottosuolo. Quelli dell'Eni non si sono neanche preoccupati di rispettare le decisioni della magistratura che ha imposto l'installazione di un centro geofisico per il controllo del fenomeno». «Foca solidarietà da parte della città? Non direi. Intanto attorno alla fabbrica c'è un cordone sanitario che filtra rigorosamente tutto e tutti. La Pertusola e gli altri operai sono scesi in sciopero per solidarietà, come ha fatto il Comune e altri uffici cittadini. Ci sono mille segni di un inizio di reazione. Anche se lo spero che il governo intervenga per imporre all'Eni un atteggiamento responsabile: è necessario che vengano annullate le lettere della Cassa integrazione o che, almeno, sia interrotta la procedura per il tempo necessario a trovare una soluzione che salvaguardi il lavoro». □A.V.

### L'OPERAI

## «Non chiediamo la luna, vogliamo solo trattare»

che quelli che sono responsabili del disastro della chimica si sono arricchiti e a pagare dobbiamo essere noi operai. Quale colpa abbiamo? Quella di aver lavorato? Non temete di essere visti come un gruppo di disperati, un esimeso episodio di ribellismo sudista? Qui a Crotona attorno a noi si è sviluppata una solidarietà da parte di tutta la cittadinanza. E un fatto nuovo e non scontato, ieri è venuto anche il vescovo. Anche dal resto del paese non vogliamo essere isolati. Io voglio sperare che Crotona sia la scintilla di un vasto movimento di lavoratori che dica basta a una politica di risanamento fatta solo di tagli all'occupazione. La nostra non è una vicenda che può essere circoscritta a una realtà del sud. Che differenza c'è, ad esempio, tra l'Enichem di Crotona e la Maserati. Una al sud e l'altra al nord, ma ambedue foraggiate da fondi pubblici che non sono serviti a finanziare una prospettiva produttiva, e ora ambedue chiuse. E a pagare in tutti e due i casi sono solo gli operai. □P.D.S.

**ROMA.** Grande è il risalto nei commenti di dirigenti politici e di sindacalisti viene dato alle agitazioni in corso a Crotona dopo che l'Enichem aveva annunciato che non avrebbe ritirato le misure di cassa integrazione. Particolarmente loquaci sono i deputati democristiani. Clemente Mastella ricorda che «quando qualcuno parlava di collera dei poveri che poteva scoppiare al sud non era lontano dalla verità» e auspica che il governo responsabile nella soluzione del problema la maggioranza parlamentare, compresa «le forze politiche che lo sostengono con l'astensione». Il deputato calabrese, Vito Napoli, sostiene che la rabbia di Crotona è giustificata dal fatto che «al sud cassa integrazione a differenza che al nord significa perdita del lavoro». Sui disordini nella città calabrese interviene anche il capo della segreteria di Martinazzoli che, dopo aver ricordato le preoccupazioni del ministro degli Interni Mancino intorno a problemi di ordine pubblico legati alla crisi occupazionale, dice che «nessuno può chiedere alle forze dell'ordine di scendere in campo per questioni strettamente collegate all'andamento della nostra economia». Per Castagnetti il governo «non può fare miracoli», e tuttavia deve immediatamente dare vita a un'unità di crisi. Numerose le reazioni anche in campo sindacale. Per Silvano Veronesi della Uil la posizione dell'Enichem è «incompensabile e irresponsabile». Secondo Natale Forlani della Cisl «alla radice della rabbia degli operai esistono una serie di errori e mancati rispetti degli accordi». Mario Sai, coordinatore del Dipartimento per il Mezzogiorno della Cgil, dice che «l'autunno sindacale inizia da Crotona» e che «sono le risposte sbagliate e elusive delle imprese, a cominciare da quelle pubbliche e del governo a in-

# La chimica, storia di un disastro annunciato

**ROMA.** Storia di un disastro annunciato: quello della chimica italiana. Enichem è un gigante malato: 49 mila addetti, distribuiti in modo disomogeneo tra 1.200 aziende. Un core business imperniato sui petrochimici, con poca ricerca, poca chimica fine, pochissima farmaceutica. E quindi con pochi utili e scarsa innovazione. E poi un tasso di crescita buono: un + 10,6% in media negli ultimi 5 anni, dietro al quale però si nasconde scarsa competitività e la tendenza ad operare all'interno di nicchie di mercato protette. Adesso Crotona è messa a ferro e fuoco dagli operai in rivolta. Ma anche questa, in fondo, è una crisi annunciata. A luglio i vertici Enichem incontrano i sindacati e, carte in tavola, mostrano le cifre del disastro Enichem: l'azienda è sull'orlo del fallimento. L'indebitamento coincide col fatturato ed entrambi viaggiano a quota 7-8 miliardi. A muso duro i vertici aziendali confermano la loro strategia: concentrazione nel core business (petrochimico ed energia) e messa in vendita dei settori dell'agricoltura (concimanti), diversificati e chimica fine. Sul mercato andranno: l'Acme di Cengio, gran parte dell'azienda di Crotona, Manfredonia, Marghera (fertilizzanti e cockeria), Enichem Sintesis, Priolo, Gela, le sedi di Milano, i concimi di Ferrara, le fibre della Campania. E poi i policarbonati di Terni, una città che rischia di fare la stessa fine di Crotona, visto che, oltre alla chimica, anche le sue acciaierie sono in crisi. In tutto gli esuberanti Enichem saranno tra i 4.700 e i 6 mila (3.400 sono già in cassa integrazione). E tutto ciò che non si potrà mettere all'asta dovrà essere chiuso. Alla Montedison, dove la farmaceutica è già stata allestita, e in attesa di vendere i gioielli Himont e Ausimont, va un po' meglio, ma i conti dei Ferruzzi, sullo sfondo, promettono burrasca. Poi c'è la Snia Bpd (gruppo Fiat), che si è ritagliata una nicchia nel settore delle fibre e ha cercato riparo con un accordo col gigante francese Rhone Poulenc. Me è al Sud, dove sono concentrati il 50% degli stabilimen-

## Gli operai in rivolta a Crotona sono l'ultimo episodio di un disastro annunciato. Ma è tutta la storia della chimica italiana a gridare vendetta: da Cefis, a Schimberni, a Gardini

**ALESSANDRO GALIANI**  
Enichem, che il vento della crisi spira più forte. Gli impianti sono vecchi: ricordate le famose cattedrali nel deserto, quelle per le quali la Dc ha recentemente chiesto scusa agli italiani? Porto Torres, il fiore all'occhiello della Liguigas di Ursini, è ora in mano Enichem. La Liguigas di Ursini, in Calabria, non è mai entrata in funzione. E gli impianti argentiniscono ancora imballati. Pisticci, in Basilicata, è in parte in mano alla Snia e il resto viene saccheggiato da Nord. Priolo, passata dalla Montedison all'Eni e poi all'Enichem, rischia di chiudere, perché a Brindisi si è aperto un gigante-

scienza: ci sono Cuccia, Ursini, Rovelli (che ha comprato un bel pacco di azioni Montedison in nero, attraverso un complicato giro di fiduciari svizzeri, solo per rompere le scatole a Cefis), il re del cemento e della Bastogi Pesenti, il petroliere Monti, il deputato «missionario» Nencini, Roberto Calvi, all'epoca in piena ascesa, e la signora Bonomi, ancora potente prima della scalata di Schimberni. E poi c'è Montanelli, che si è staccato dal Corriere coi soldi di Cefis per fondare il Giornale e da qualche mese ha trovato un nuovo sponsor: un costruttore edile milanese di cui in seguito sentiremo molto parlare, tal Silvio Berlusconi. Cefis esce di scena, lasciando orfani i suoi uomini, ed è l'Eni, in pratica, a controllare Foro Bonaparte, fino all'arrivo di Schimberni. È lui, nei primi anni Ottanta, l'uomo nuovo. Cede le plastiche all'Eni, impegnata nell'affare Enoxy, per sanare i conti Montedison. Poi, comincia a puntare in alto. Vuole creare una public company e s'incorona re di Foro Bonaparte. La Borsa stravede per lui, che compra a tutto

### Il Maigret di Simenon

In edicola ogni lunedì con l'Unità

## Lunedì 13 settembre

### Una confidenza di Maigret

Giornale + libro Lire 2.500



L'autunno caldo



La Finanziaria '94 picchierà duro sul pubblico impiego Aumenti dell'1% per i contratti, tagli alle baby-pensioni Sanità: restano i bollini, meno posti-letto negli ospedali Ciampi rinuncia allo stipendio e chiede sacrifici ai ministri

Manovra, per gli statali è una stangata

Governo e sindacati ai ferri corti, domani il varo definitivo

Sindacati e governo ai ferri corti sulla manovra. Nel mirino c'è il pubblico impiego: nel '94 aumenti limitati all'1% e tagli alle baby-pensioni di anzianità. Sanità, restano i bollini per bambini e anziani, forse scompare la tassa sul medico di famiglia. Ciampi rinuncia allo stipendio e invita i ministri a fare altrettanto. Mille miliardi per l'occupazione. Domani il varo definitivo della Finanziaria.

RICCARDO LIGUORI

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un compromesso permetterà forse a Ciampi di non entrare in rotta di collisione con i sindacati addirittura prima del varo della legge finanziaria 1994. Il rinvio dell'incontro ufficiale a giovedì mattina, poche ore prima del varo della manovra da 31 mila miliardi, avrebbe messo i vertici di Cgil, Cisl e Uil di fronte al fatto compiuto. La cosa non è stata gradita dalle confederazioni, già deluse dagli impegni presi la settimana scorsa dal governo sull'occupazione. «Vogliamo un confronto vero», ha dichiarato il responsabile del dipartimento economico della Cgil, Stefano Patriarca. Del resto l'accordo siglato il 3 luglio scorso prevedeva un confronto costante sulla politica economica, di cui la legge finanziaria è un pezzo importante.

Ciampi ha così invitato i leader sindacali ad un incontro «informale» per questa sera, e Cgil, Cisl e Uil sembrano orientati ad accettarlo, pur non essendo entusiasti. Quello che preoccupa è il profilo - considerato non entusiasmante - sia della manovra che degli interventi per fronteggiare l'emergenza occupazionale. Ed è prevedibile che su ambedue gli aspetti il confronto sarà serratissimo. Ciampi dal canto suo deve condurre in porto una manovra che via via si è complicata, e di rispondere alle critiche filtrate da Washington, dal Fondo monetario, che la settimana scorsa ha chiesto all'Italia più rigore nei conti pubblici.

redditi molto bassi. Ma il grosso della manovra appare concentrata sulle «baby» pensioni di anzianità dei pubblici dipendenti: sono un esercito, pronto ad approfittare della fine - dal gennaio '94 - del blocco decretato da Amato. Per scoraggiarli, ecco la pensione diminuita in proporzione degli anni che mancano ai 65 dell'età pensionabile. Lo stesso doveva avvenire nel settore privato, ma l'ipotesi è stata abbandonata. Così come non ha avuto seguito la terza possibilità, quella di accelerare l'aumento graduale verso i 35 anni (come per i privati) del periodo di servizio minimo per la pensione d'anzianità dei pubblici dipendenti, previsto dalla riforma previdenziale: tempi troppo lunghi.

I sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil sono sul piede di guerra, e minacciano per metà ottobre un'altra manifestazione di centomila a Roma, anticipata da iniziative regionali. «Chiediamo solo la difesa del potere d'acquisto delle pensioni», dice Rastrelli dello Spi-Cgil, «mentre il rischio è quello della contrattazione fra occupazione e stato sociale». Minuti della Uil aggiunge un altro rischio, quello della criminalizzazione dei dipendenti pubblici.

Publico impiego. Due le ipotesi sul tappeto. La più cruda è il semplice slittamento d'un altro anno per il rinnovo dei contratti, scaduti nel '90. L'altra consiste nel riconoscere aumenti - ritardando il più possibile la firma degli accordi - non superiori al 2%, ma a partire dal giugno '94; nei dodici mesi equivalenti all'1%, che corrisponde ai 2 mila miliardi stanziati dal Tesoro per gli stipendi pubblici. Inoltre, 1.500 miliardi verrebbero risparmiati col blocco del turn over e delle assunzioni dei precari, e altri 500 dall'autonomia finanziaria delle scuole pubbliche. Non s'è fatto attendere la levata di scudi dei sindacati (gli stipendi pubblici hanno perso l'8%,



85mila lire di tassa sul medico. Ecco dunque sfumare la possibilità dell'esenzione totale dal ticket per anziani oltre i 65 anni e minori fino a 12 anni. Per loro resteranno in vigore i bollini (per un massimo di 16 prescrizioni all'anno). Resterebbe anche il ticket di 4mila lire sulle ricette. I tagli su Ciampi. La notizia non è nuova, ma è certa: risparmi di spesa arriveranno dallo «stipendio» del presidente del Consiglio. Ciampi ha rinunciato alla sua indennità (6 milioni e 800mila lire al mese) sin dal suo ingresso a palazzo Chigi. Ora, questo è il punto, vuole convincere i suoi ministri a fare altrettanto, o almeno a dimezzarsi l'assegno.

MILANO. La recessione sta già cambiando le abitudini alimentari degli italiani, tanto che nella sporta della spesa familiare la mortadella contende il posto al prosciutto, le carni suine riconquistano posizioni su quelle bovine, il tonno sul pesce fresco e, per la prima volta da molti anni, perde colpi l'olio d'oliva in favore del burro. E la mentalità di acquisto è rapidamente cambiata anche per quanto riguarda gli altri beni di consumo, con un occhio di riguardo al valore d'uso e al rapporto qualità-prezzo, più che al valore simbolico dell'oggetto. In una parola si vendono più scooter e meno motociclette.

È quanto afferma, tra l'altro, il rapporto annuale su «prezzi-consumi - distribuzione finale moderna» in Italia, redatto da Valerio Di Iorio per conto dell'Associazione lombarda cooperativa di consumatori e presentato ieri a Milano dal presidente della Coop Lombardia, Enrico Migliavacca e dal vice presidente Giorgio Vozza. Lo studio segnala una flessione

Con la crisi cambiano i consumi degli italiani

PAOLA SOAVE

del 20 per cento per i viaggi all'estero, e crisi pesante anche nei consumi di abbigliamento e calzature, i beni di consumo durevoli, le automobili (-20%), gli elettrodomestici (-8%) e i mobili (-3%). Risentono pesantemente della recessione anche gli investimenti per le abitazioni nuove o ristrutturazione; la gente tiene il cassetto in attesa di tempi migliori, e la flessione del settore a fine anno potrebbe arrivare a quota -2%. Più che sulla casa, infatti, il risparmio, è sempre più orientato verso investimenti finanziari del debito pubblico.

Secondo l'analisi delle Coop rispetto ai cambiamenti delle scelte familiari nel primo semestre di quest'anno, «le spese per consumi finali, sia di prodotti sia di servizi, sono in flessione dell'1,5 per cento circa, un evento mai accaduto negli anni Ottanta». La flessione è molto articolata. Per quel che riguarda i consumi alimentari le famiglie si difendono in primo luogo col ritorno ai consumi domestici, che sono calati in questi sei mesi solo dello 0,3%, contro l'1% di quelli fuori casa, mandando in crisi, dopo anni di forte crescita, bar, ristoranti e alberghi. Si risparmia, quel che si può sulla quantità, ma soprattutto - secondo il rapporto Coop - la nuove strategie delle famiglie puntano su una scelta accurata dei negozi dove fare la spesa (privilegiando supermercati e ipermercati) e dei prodotti meno costosi. Nei negozi tradizionali calano le vendite di alimentari (-1,6%) ma la crisi colpisce anche quelli di generi non alimentari (-3,5) a tutto vantaggio di grandi magazzini, ipermercati e grandi superfici specializzate.

Ma la crisi per ora colpisce «a macchia di leopardo» Il vento della recessione sull'Italia del lavoro

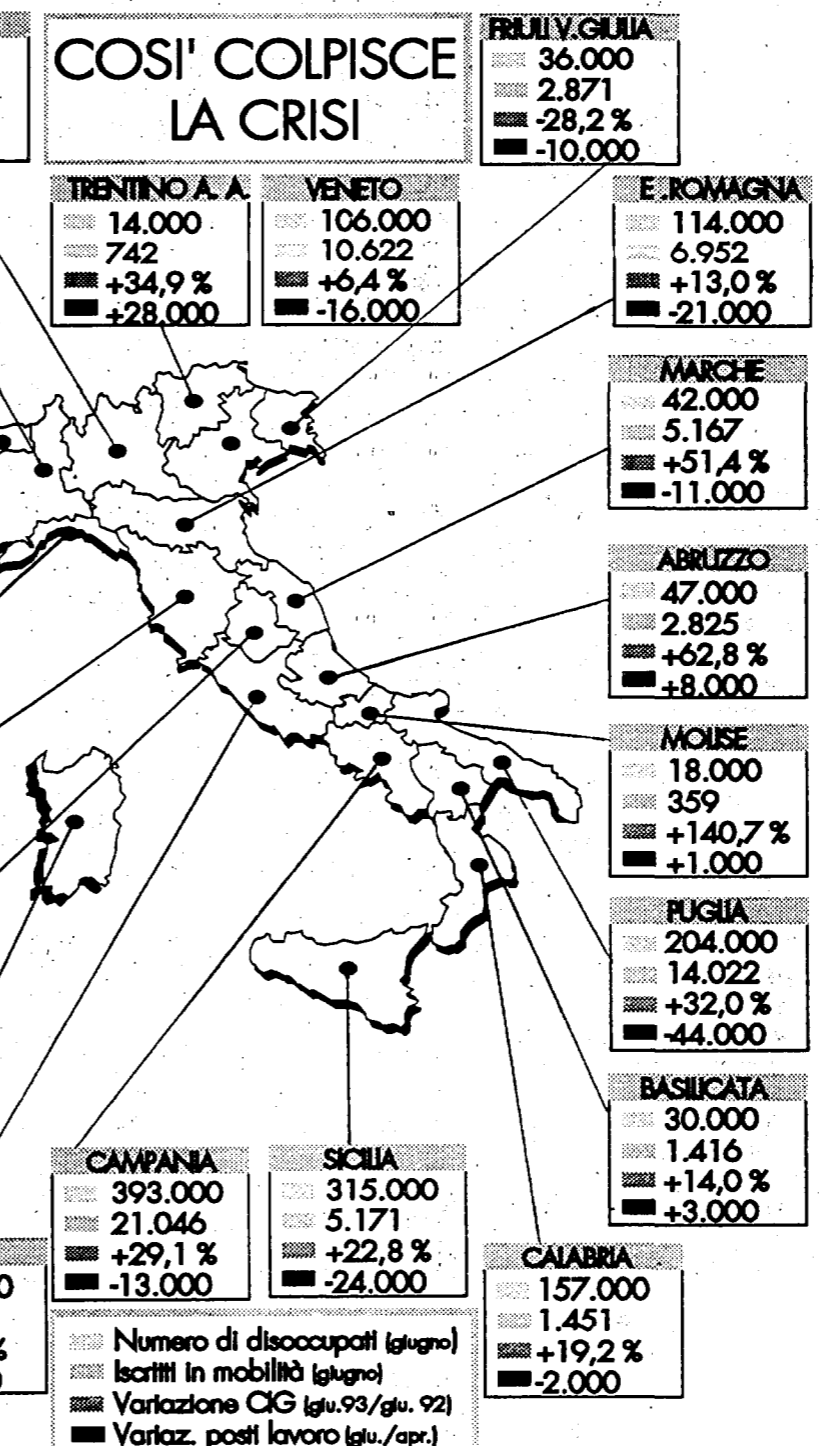
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Continua la polemica sull'emergenza-occupazione. Da Confindustria come sempre giungono indicazioni che vogliono essere tranquillizzanti, ferì il direttore generale dell'associazione, Innocenzo Cipolletta, ha ribadito che a fine anno i posti di lavoro perduti dovrebbero essere tra i 200 e i 250mila. «Per il 1993 - ha detto - è prevista in Italia una crescita zero, ma i settori produttivi presentano andamenti molto differenziati a seconda che esportino o meno. È positivo che le aziende abbiano riguadagnato flessibilità, cosicché dovrebbe essere probabile un recupero occupazionale quando la situazione manifesterà segnali di ripresa».

Il problema - sempre che sia vera questa ipotesi - è che bisogna arrivare alla ripresa, perché intanto lo stitichidio di posti di lavoro non accenna a diminuire. Sempre parlando di emorragia pubblica, nei giorni scorsi la Fiecea del Veneto ha denunciato che la direzione dell'Enichem intende «esuberare» a partire da ottobre 1.550 lavoratori degli stabilimenti del polo di Porto Marghera. Secondo la Fiecea, inoltre, si penserebbe alla chiusura entro settembre del reparto Enichem Agricoltura (ex Agrimont) che occupa a Marghera 800 addetti, e sarebbe prevista la ristrutturazione dello stabilimento Enichem polimeri (ex Petrochimico), tagliando 700 posti di lavoro. E per la prima volta, oltre gli operai, «remano» anche categorie professionali una volta intoccabili, ferì, presentando il congresso dell'ordine degli ingegneri, il presidente Giovanni Angotti ha quantificato in tremila gli ingegneri che richiano la cas-

sa integrazione «a causa della crisi congiunturale e strutturale che non consente alle imprese di programmare il proprio futuro». Il vero guaio, insomma, è che la crisi e i suoi effetti sull'occupazione vanno ben al di là dei numeri che l'Istat e l'Inps periodicamente forniscono. La grande novità è che per le specifiche caratteristiche che ha assunto nel nostro paese, questa recessione - che pure morde in modo del tutto diverso nelle diverse Regioni e nei vari settori produttivi - per la prima volta coinvolge fasce sociali e realtà economiche che mai e poi mai erano state coinvolte in passato. Tutto sommato l'Italia aveva convissuto tranquillamente con la «pulizia etnica» dell'industria dei primi anni 80 e con alti tassi di disoccupazione. Ma la cura da cavallo inflitta all'economia e alla società dal governo Amato ha inoculato improvvisamente il virus della paura e dell'incertezza per i posti di lavoro.

Per adesso, per quanto riguarda l'indagine Istat sulle forze di lavoro, siamo ancora fermi ai numeri di aprile: tra due o tre settimane saranno disponibili i dati di luglio '93. Ad aprile, il tasso di disoccupazione era del 10,5%, pari a 2.389.000 persone in cerca di impiego. Una situazione «a macchia di leopardo», osservando i dati regionali: c'è una fascia dove il problema più o meno non esiste, con tassi intorno al 4-5% (Veneto, Trentino-SudTirolo, Lombardia), una fascia intermedia, dal 7 al 10% (Liguria, il Centro), e un'area di grande e grandissima sofferenza (il Mezzogiorno). Stesso discorso considerando i sessi: si va dal 4,9% per i maschi settentrionali al



Napoli, 2.800 in mobilità al Comune E scontro

NAPOLI. E scontro aperto tra sindacati e sub commissario al Comune di Napoli, Sergio Sciarelli. Motivo del contendere il piano «della mobilità» per i dipendenti comunali, tra cui sono stati individuati ben 2.800 esuberanti. Cgil, Cisl e Uil hanno abbandonato l'aula dove si stava svolgendo un incontro tra le parti. Le liste dei nomi degli «eccedenti» sarebbero state già approvate dal sub commissario al personale, ma vengono rigorosamente tenute segrete. Attraverso la mobilità interna e i prossimi pensionamenti, gli impiegati in surplus sarebbero in effetti circa 1.200 destinati, con ogni probabilità, ad essere trasferiti

presso altri enti pubblici. «Sciarelli ci deve presentare la nuova pianta organica, non solo comunicare gli esuberanti», dicono i sindacati di categoria, intenzionati a portare il problema sul tavolo del governo. Se, come sembra probabile, si giungerà ad una spaccatura, cominceranno gli scioperi a raffica. In ultima istanza, gli «eccedenti» sono pronti a inondare il tribunale amministrativo regionale con una valanga di ricorsi. Le categorie finite nel mirino di Sciarelli sono dodici. Anzitutto la scure cadrà su netturbini, giardinieri e autisti, qualifiche già al centro di polemiche

per cento dell'organico attuale». Con la manovra, gli impiegati in esubero potrebbero essere reimpiantati in nuovi settori, con uguale o diversa qualifica. Per chi invece dovrà essere spostato altrove si sta già preparando una graduatoria fondata sull'anzianità di servizio, il numero dei figli a carico e l'età anagrafica. «Il dissesto finanziario non è determinato dal costo del personale, che incide sul bilancio per il 38 per cento - sottolinea - i sindacati - ma dall'enorme deficit delle aziende municipalizzate». □ M.R.

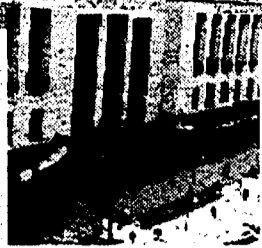
Ed entro l'anno andranno a casa 22.200 ferrovieri

ROMA. Aumenta sempre più il numero dei ferrovieri che le Fs considerano in esubero. Il fabbisogno della Spa guidata da Lorenzo Necci, che al 31 luglio era stato fissato in 136.691 dipendenti, è ora sceso a 131.599 unità (5.092 lavoratori in meno del previsto). Entro l'anno dovranno dunque lasciare il proprio lavoro 22.262 ferrovieri (oggi sono 161.806) attraverso lo strumento dei pre-pensionamenti, per la settima volta dal 1990. Sono questi i punti salienti del piano di produzione 1993-1994 che le ferrovie hanno ieri presentato ai sindacati di categoria di Cgil-Cisl-Uil.

Del piano si discuterà nei prossimi giorni con i sindacati, che però ne hanno già dato un giudizio negativo proclamando lo stato d'agitazione. Gli esuberanti si abatteranno un po' su tutti i settori. Nelle stazioni dovranno andar via poco meno di 77.500 dipendenti; quasi 16mila ne usciranno dagli uffici e ben 7.100 scenderanno dai treni: in particolare - sostengono le Ferrovie - sono da considerarsi in esubero 3.138 controllori e 3.147 macchinisti. Il cliccone che si sta per abbattere sulle ferrovie non risparmierà anche se in modo più esiguo, il trasporto locale, il settore merci e quello della navigazione. Nelle intenzioni delle Ferrovie il piano di produzione ha come obiettivo «il risanamento e lo sviluppo della società», punta a fare aumentare la quota di mercato nel settore delle merci e dei passeggeri, ad aumentare la produttività e a ridurre i costi operativi razionalizzando il sistema di produzione. Questa strategia, nelle intenzioni di Necci, porterà a realizzare il potenziamento del trasporto locale all'interno di 12 grandi aree metropolitane (che dovrebbe aumentare del 10% nel



### Questione morale



Durante l'interrogatorio nel carcere di Brescia, il presidente vicario del tribunale di Milano ha dichiarato di essersi disfatto dei 320 milioni senza nemmeno contarli. I magistrati non gli hanno creduto e hanno detto no alla scarcerazione

# «I soldi? Li ho buttati nella spazzatura»

## Curtò si difende. Anche la moglie indagata per corruzione

Anche Antonina Di Pietro entra ufficialmente nell'inchiesta Mani pulite. La moglie di Diego Curtò ha ricevuto un avviso di garanzia e deve spiegare ai magistrati il suo ruolo di cassiere nell'incontro di Lugano tra suo marito e Vincenzo Palladino. Intanto la grottesca vicenda si arricchisce di un nuovo particolare. Dice Curtò: «I soldi? Li ho buttati, senza contarli, nella spazzatura».



### Il presidente della Corte d'appello risponde alle accuse con esposti al Csm

### Pajardi nella bufera

### «Questo è un clima da caccia alle streghe»

MILANO. «Sua eccellenza» Piero Pajardi, presidente della Corte d'Appello di Milano, era a Roma ieri, quando gli è arrivato un avviso di garanzia a mezzo stampa, il secondo nel giro di pochi giorni. Sabato, il collega Adolfo Beria Di Argentine lo aveva indicato in un'intervista, come il principale sponsor del giudice in manette Diego Curtò. Ieri il sostituto procuratore di Milano, Edmondo Bruti Liberati, ha sollecitato su «Repubblica» immediata indagini su di lui, perché non solo sponsorizzò Curtò, ma favorì la sua irresistibile ascesa. Pajardi ha preso il giornale ed è andato dritto dritto al ministero di Grazia e Giustizia. Lì gli hanno risposto picche e lui si è fatto ricevere dal presidente Scalfaro. «Guardi, lei non dovrebbe neppure sapere che sono andato da Scalfaro. Io non posso proprio confermarlo - diceva ieri sera per telefono - Ho visto i giornali, sono andato dall'ispettore ministeriale Ugo Dinacci e gli ho detto: «Adesso lei mi interro-

ga». Mi ha risposto che non se ne parlava neppure, che non era il caso». Pajardi, ha quindi annunciato un esposto al Csm contro il collega Bruti Liberati, che ha commentato quasi conilarità la notizia: «Prendo atto dell'iniziativa di Pajardi, confermo tutto quello che ho dichiarato e sarò lieto di riferlo al Csm».



Il magistrato non vuole aggiungere altro, ma la dottoressa Elena Paciotti, sostituto procuratore presso la Procura Generale, spiega tutto quello che Bruti Liberati non può dire. «C'è una notizia che stranamente è sfuggita e cioè che Pajardi in prima persona ha proposto Curtò alla nomina di presidente vicario del Tribunale, facendo propria quella proposta». La lettera a Vassalli? «Macché. Già prima, il presidente del Tribunale aveva proposto Curtò come suo vicario. La proposta fu bocciata a maggioranza dal Consiglio giudiziario, perché immotivata: c'erano almeno altre dieci perso-

ne, che per anzianità e a pari merito, potevano aspirare a quell'incarico. Per risolvere la questione, Pajardi disse che doveva decidere lui la composizione degli uffici e che quindi faceva propria questa proposta, trasmettendola al Csm».

Finora si sapeva solo di una lettera, che il presidente della Corte d'Appello inviò il 25 luglio 1990 al ministro Vassalli, e che lo stesso Pajardi ha diffuso. «Ho caldeggiato quella nomina - ha detto nei giorni scorsi in un'intervista rilasciata al nostro giornale - per evitare gravi situazioni processuali. Il presidente del tribunale era andato in pensione, il vicario era morto, Curtò era il provicario e quindi il candidato naturale. Se non si fosse immediatamente riempito quel vuoto, tutti i provvedimenti di sequestro, adottati in quel periodo, sarebbero stati impugnati dagli avvocati e annullati». Ma la dottoressa Paciotti non si riferisce a quella lettera. Ricorda anche un altro episodio, del luglio scorso. «Ci stupimmo

tutti dell'intervento di Pajardi quando ci fu l'insediamento del nuovo presidente del Tribunale Filippo Lo Turco. In questi casi, in genere, si fanno elogi e auguri al nuovo presidente. Pajardi invece dedicò tutto il suo intervento a Curtò (che nella circostanza era stato giubilato, ndr.) illustrando la solerzia e lo zelo con cui si era dedicato al suo lavoro di vicario».

Interessanti in che senso, i più remunerativi? Certo, è quello che sto dicendo. Ma nessuno, neppure in quella circostanza, disse che era inaffidabile. Eppure lei stesso ha dichiarato al nostro giornale che quei comportamenti erano illegittimi. Malgrado questo, nel luglio scorso, lo elogiò senza risparmiarlo... Insomma, lui è stato confermato da tre presidenti, il Csm ne ha preso atto. Ora non capisco questa caccia alle streghe sulle simpatie e le antipatie. O non c'era niente su di lui, o tutte queste persone che sapevano non hanno parlato. Guardi, è come per «Mani pulite». Anche lì tutti sudoravano ma nessuno sapeva. La magistratura ha potuto muoversi quando sono arrivate le confessioni, □ S.R.



Sergio Cusani, a sinistra il giudice Diego Curtò e, sotto, il presidente della Corte d'Appello di Milano, Piero Pajardi.

## Sergio Cusani verrà processato il 28 ottobre

È stata accolta dal gip Italo Ghitti la richiesta della Procura di rinviare a giudizio immediato il finanziere Sergio Cusani arrestato il 23 luglio scorso nel corso dell'inchiesta Enimont. Data d'inizio del processo: il 28 ottobre prossimo davanti alla seconda sezione penale del tribunale di Milano. L'avvocato di Cusani: «In aula daremo battaglia». Non è escluso che a testimoniare vengano chiamati alcuni leader politici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il Gip Italo Ghitti ha accolto la richiesta della procura di rinviare a giudizio immediato il finanziere Sergio Cusani, arrestato il 23 luglio scorso nell'ambito dell'inchiesta Enimont. Il processo comincerà il 28 ottobre prossimo davanti alla seconda sezione penale del tribunale di Milano.

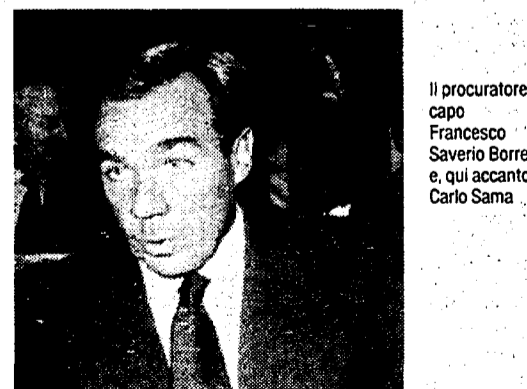
Nel decreto di rinvio a giudizio immediato, il giudice Ghitti rileva che la richiesta della Procura è stata presentata nei termini di legge e che «dalla separazione della posizione processuale del Cusani da quella degli altri imputati e dagli altri fatti contestati allo stesso Cusani non deriva grave pregiudizio alle indagini». Con il rito del giudizio immediato si salta la fase dell'udienza preliminare, perché la Procura ritiene che le prove raccolte siano sufficienti. La difesa di Cusani, in un primo momento aveva chiesto un giudizio rapido e separato, perché il finanziere socialista, accusato di falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento ai partiti, aveva affermato che avrebbe chiarito la sua posizione solo davanti ai giudici e non ai magistrati della Procura che lo interrogavano per avere da lui elementi a carico di altre persone. In seguito, quando la Procura aveva presentato richiesta di giudizio immediato, l'avvocato Giuliano Spazzali aveva precisato che la difesa voleva «un giudizio giusto immediato e non un martirio di Cusani,

che doveva essere processato con gli altri coimputati nella vicenda Enimont». Ora i difensori di Cusani hanno tempo fino a sette giorni dall'udienza per presentare la lista dei testimoni, e si vedrà se saranno chiamati a testimoniare gli uomini politici ai quali Cusani è accusato di aver versato tangenti per la vicenda Enimont. Il difensore del finanziere Cusani, l'avvocato Giuliano Spazzali, nel tardo pomeriggio, ha dichiarato di avere appreso «dal giornale-radio la notizia del rinvio a giudizio immediato per Cusani, perché - ha aggiunto - sinora non ho avuto alcuna comunicazione ufficiale...». «Sapevamo già che il giorno deciso era il 28 ottobre - ha detto l'avvocato - si sapeva dal giorno in cui era stata depositata la richiesta, quindi nessuna meraviglia, non c'è più nessuna distinzione tra il Gip e la Procura». «Ora - ha proseguito Spazzali - attendo che mi consegnino il fascicolo completo, anche se ci vorranno almeno due settimane per averlo. Comunque posso preannunciare che faremo delle mosse istruttorie molto ampie». A un giornalista che gli ha domandato se chiamerà a testimoniare i politici coinvolti nella vicenda Enimont, Spazzali ha risposto: «Faremo una difesa in dibattimento molto ampia, molto ampia...». «Ci comporteremo come se fosse un rito ordinario - ha concluso - non valgeremo solo la posizione di Cusani».

Dopo un giorno passato a rivedere le agende dell'ex amministratore Montedison si chiude il caso dei giornalisti pagati dai Ferruzzi. Il procuratore capo Borrelli: «Per quello che ci risulta si tratta di nomi di redattori con i quali Sama aveva appuntamenti di lavoro»

# «Penne pulite», davvero. Non c'è nessun elenco

«Non c'è nessun elenco di giornalisti tra le carte di Sama». Parola di Borrelli che ieri ha affidato a due magistrati del pool il compito di «scartabellare» nelle carte dell'ex amministratore delegato Montedison per risolvere il giallo delle «penne pulite». Lo stesso Sama è stato di nuovo sentito per chiarire il significato di nomi e cifre.



Il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e, qui accanto, Carlo Sama

MILANO. «Allo stato non c'è nessun elenco di giornalisti con accanto indicate delle cifre nelle agende di Sama». Parola di Francesco Saverio Borrelli, capo della procura di Milano, che ieri ha deciso di sbarazzarsi dell'ingombrante giallo delle «penne pulite», che da giorni sta tenendo sulle spine il mondo dell'informazione italiana. Il mistero non c'è, anzi se mai il giallo sta nella girandola di voci e indiscrezioni sulle grandi firme «a libro paga» sulle agende dei dirigenti Montedison. «In questi giorni - ha detto ieri sera Borrelli - si è parlato di queste agende di Sama e di alcuni nomi di giornalisti che vi compaiono. Forse per qualche dichiarazione imprecisa ci sono stati dei fraintendimenti. Qual è la verità allora? Nelle agende di Sama compaiono nomi di giornalisti con i quali aveva appuntamenti di lavoro». Quanto all'elenco di testate segnalati su tre foglietti, si tratterebbe di un appunto per «un ampio progetto di promozione della immagine della famiglia Ferruzzi», poi naufragato.

Il caso sembra quindi sgonfiato, dopo che ieri Borrelli, letti i titoli sui giornali, ha deciso di prendere la questione di petto affidando a due magistrati del pool la faccenda. Fin dalla mattina presto Gherardo Colombo e Francesco Greco hanno lavorato a tempo pieno sulla faccenda, e a metà pomeriggio hanno anche convocato Carlo Sama in un con-

ferenza per un supplemento di interrogatorio. Nella trasferta si sono portati dietro una pila di agende, almeno una dozzina, di tutti i colori, rosse, blu, marroni, di Sama e non solo, anche di altri dirigenti della Montedison, zeppe di nomi e cifre che potrebbero mettere nei guai qualche firma di peso del giornalismo italiano, qualche penna poco pulita «al soldo» del gruppo Ferruzzi. Materiale vecchio e nuovo, in parte sequestrato il 26 luglio, quando Sama venne arrestato,

questa sarebbe stata consegnata all'ordine dei giornalisti perché prenda i provvedimenti disciplinari del caso. Dopo avere appreso la «buona notizia» il presidente dell'ordine dei giornalisti della Lombardia, Franco Abruzzo polemizza con i magistrati, che nei giorni scorsi con le loro dichiarazioni hanno «avallato tutte le ipotesi più nere sul mondo giornalistico». Giuseppe Giulietti, dell'esecutivo dell'Usigra e esponente della giunta nazionale della Fnsi, ha sollecitato un incontro tra sindacato giornalisti, ordine, direttori di testate, editori e il garante dell'editoria per mettere a punto la carta dei doveri dei giornalisti, con la previsione anche di sanzioni per chi non la rispetta. Una questione che sta a cuore anche al gruppo di Fiesole. Per il deputato pedisessino Mario Lettieri «la squalida vicenda dei giornalisti al soldo della Montedison esige una verifica anche tra quelli accreditati presso la Camera». All'attacco anche i leghisti Marcello Staglieno e Gianfranco Miglio contro i «velinari asserviti alla partitocrazia e quelli asserviti al mondo dell'economia per trame profitti illeciti».

## «Sto per suicidarmi» Deputato psi indagato dà l'annuncio via fax

CATANIA. Vuole ucciderci il deputato regionale socialista Salvatore Leanza, ex vicepresidente della Regione coinvolto nell'inchiesta «mani pulite» condotta dai magistrati di Messina. Lo ha comunicato lo stesso Leanza al proprio avvocato con un fax da Sofia, in Bulgaria, dove si è rifugiato perché colpito da ordine di custodia cautelare. L'inchiesta che lo riguarda è quella sulla realizzazione dell'area industriale di Villafranca Tirrena. Leanza ha trasmesso il fax. L'inchiesta sull'area industriale di Villafranca Tirrena continua, intanto, ad impegnare i magistrati di Messina che, nei prossimi giorni, dovrebbero interrogare altre persone coinvolte nell'inchiesta. La posizione di Leanza, dal punto di vista giudiziario, non ha mai negato di aver ricevuto, da alcune imprese, oltre 200 milioni di lire. Ha soltanto sostenuto, fin dall'inizio dell'inchiesta, che si trattò di versamenti e contributi volontari. I magistrati, però, non lo hanno mai cre-



Dopo il provvedimento della Procura di Roma nei confronti del capostruttura di Raidue si apre un altro capitolo d'indagine: sequestrato un documento sulla sede

I costi di costruzione del centro Rai sarebbero raddoppiati rispetto alle previsioni Pali di cemento: 27 miliardi di spese in più Il nuovo cavallo è costato 1.350 milioni

# I giudici ora indagano su Saxa Rubra

## E per gli appalti di produzione avvisi a tre imprenditori

Aperto ieri un nuovo fascicolo sulla Rai. Questa volta tocca ai lavori di costruzione del nuovo centro di Saxa Rubra, i cui costi sono lievitati fino a raggiungere il doppio del prezzo di mercato. Lo dice un documento interno Rai pubblicato dal *Manifesto* ed acquisito ieri dal pm Francesco Misiani. Il capo struttura di Raidue Cavallina, intanto, chiede al giudice di essere ascoltato sugli appalti esteri.

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Dopo l'avviso di garanzia al capostruttura di Raidue per l'indagine sugli appalti di produzione esteri, è di ieri l'apertura di un altro fascicolo sui lavori di costruzione del nuovo centro di Saxa Rubra. Intorno alla Rai non è ancora tempesta, ma la marea giudiziaria sale. Una guerra dei nervi con mosse calibrate, che ieri si è avvantaggiata di una brusca accelerazione: il sostituto procuratore della capitale Francesco Misiani ha acquisito un documento a circolazione interna in cui la direzione generale informava il C.d.a. delle motivazioni delle spese sostenute per la costruzione del centro fino all'aprile del '92.

Oltre al capostruttura Pierluigi Cavallina, indagato per corruzione, sono sospettati di coinvolgimento tre produttori cinematografici, uno dei quali avrebbe pagato tangenti per anni per ottenere quasi cento miliardi di appalti. Nelle mani dei due titolari dell'indagine, Misiani e Antonino Vinci, ci sarebbe anche una nuova denuncia, firmata da un produttore emarginato dagli appalti.

Un caso analogo aveva fatto partire l'indagine: alcuni imprenditori coinvolti nell'inchiesta sui «palazzi d'oro» avevano lamentato di essere rimasti sempre esclusi dai lavori Rai senza giustificazioni di merito. Oggi, infine, gli avvocati di Cavallina chiederanno al pm un incontro con il loro assistito. Ma la vera novità è il documento interno Rai. In quelle pagine, si scopre che le opere d'arte, ovvero il nuovo cavallo che peraltro non si riesce a far stare dritto, sono costate un miliardo e 350 milioni. Eccezionale, poi, la lievitazione del costo dei pali di fondazione - 35 miliardi - «dovuto unicamente alla pessima qualità dei

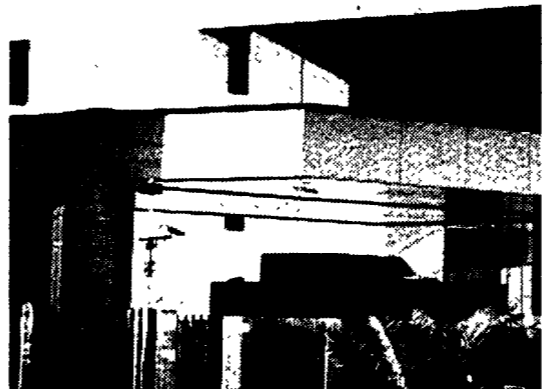
terreni peraltro indicati dal Comune senza possibilità di altre ubicazioni», dice in un primo passaggio il documento. Poche righe dopo, quello stesso costo viene però giustificato in tutt'altro modo, senza peraltro dare segno di rilevare l'evidente contraddizione.

Un secondo passaggio in cui quel tipo di palo particolarmente costoso (in acciaio infisso per battitura) risulta essere stato utilizzato «per mancanza di tempo e per l'organizzazione delle successive fasi di lavorazione del cantiere». Si comunica poi che usando normali pali trivellati in cemento il risparmio sarebbe stato di 27 miliardi. Insomma, come informa il documento, opere il cui costo di mercato si aggirava sulle 400mila lire al metro cubo avevano, sempre all'aprile '92, raggiunto un costo di 800mila lire. Esattamente il doppio.

Le ditte coinvolte nei lavori sono Grandi Lavori, Garbolli, Telecom 2, Tecnologie progettuali, Grassetto costruzioni, Consorzio cooperative costruzioni, Imco, Capogruppo e la Rep Spa del gruppo Iri Italtel,

edifici. Maggio '90: 50 miliardi di adeguamenti contrattuali. Gennaio '92: 84 miliardi per copertura contrattuale di lavori già eseguiti per completare i due lotti. Aprile '92, ancora 3 miliardi e mezzo. E secondo il documento la principale contraddizione che avrebbe determinato la lievitazione dei prezzi sarebbe stata nella scelta di collegare tra loro due esigenze eterogenee, quella transitoria legata ai mondiali di calcio, e quella strutturale di creare nuovi spazi per l'azienda.

Ed eccoci ai costi: oltre ai pali di fondazione e al cavallo, ci sono 5 miliardi per oneri di accelerazione, quasi 22 per opere esterne di urbanizzazione, 44 per gli impianti tecnologici, 154 per gli impianti civili, 16 per «revisione prezzi», altri 4 per «aggiornamento prezzi», i 13 dati alla Sistemi Urbani, 4 per collaudi e progettazioni Rai, 1.388 per il capannone Sant'Oreste, ben 15 e mezzo per la ristrutturazione dopo Italia '90, 25 per impianti specifici Rai, potenziati poi con altri 10 miliardi aggiuntivi. Infine, 6 miliardi per finiture dei piani interni.



Un'immagine della sede Rai di Saxa Rubra, a Roma

Feste in zona di guerra, aerei privati ricevute fasulle... Ma quando il sindacato disse «non va» nulla cambiò

# Storie e leggende dei rimborsi Rai

## E arrivano gli 007 delle note spese

Ieri sera l'assemblea del Tg1 si è chiusa con la decisione di un confronto con le altre redazioni: «Nessuno deve rivendicare il proprio patrimonio particolare, dobbiamo metterci tutti in discussione», è stato detto. Ma la discussione si è anche incentrata sul caso del giorno: il licenziamento di Enrico Messidda a causa dei suoi conti spese. E intanto gli 007 dell'azienda indagano sui rimborsi delle star del Tg.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. A Saxa Rubra c'è l'incubo del piè di lista. Ieri nella cittadella del Tg1 circolava una ridda di nomi sugli «indagini eccellenti» dei telegiornali, tutti gli inviati di punta a cui ora l'amministrazione della tv pubblica avrebbe messo alle costole degli «007» della nota spese. Le «indagini a campione» su questa o quella nota spese non sono una novità; a volte per qualcuno c'erano state grane, discussioni, ma licenziamenti finora mai. E il caso Messidda ha scosso le redazioni. L'assemblea del Tg1, riunita per discutere del riassesto dell'informazione, in realtà si è poi ritrovata a trattare il caso

del giorno, e alla fine ha votato un documento che impegna il Comitato di redazione «ad intervenire sugli organi aziendali per chiedere un ulteriore approfondimento della vicenda». Lo stesso Enrico Messidda, l'inviato del Tg1 licenziato la scorsa settimana, pare, per le sue note spese dopo un costoso viaggio in Antartide, ieri ha negato irregolarità e ha annunciato di essersi rivolto alla magistratura. «Le note sono state da me preparate», dice il giornalista - nel rispetto delle procedure e della prassi aziendale, in relazione alle località spesso ad alto rischio in cui mi

piè di lista», le note spese che adesso sono costate il posto a Enrico Messidda, accusato di spendere troppo e di essere incapace di fare delle note ordinate e comprensibili delle sue spese. Al posto di questi rimborsi, «fonte continua di micro-furti», tuonava dal palco Giulietti, si chiedeva una fortificazione delle spese per gli inviati. Perché non ci fossero ingiustizie e ci fosse possibilità di rimborso anche nel caso di spese difficilmente documentabili.

Micro-furti? «Certo, se non di peggio - racconta ora il sindacalista -». Cose che noi denunciavamo nelle sedi competenti, così come i casi che ritenevamo di incompatibilità professionale, con nomi e cognomi. Dopo quel discorso gli arrivarono anche dei biglietti di insulti. «Ma era necessario incominciare quella battaglia: se la situazione resta stagnante è la maggioranza onesta a subire il peso di una decina di mele marce. Ma ci vuole il rispetto delle regole, sempre, anche nei confronti del peggiore di

noi. E queste regole non sono scritte... Locali intervengono con delle circolari sui problemi della incompatibilità, e cita la carta dei doveri dei giornalisti: ma quella carta attende ancora una serie di incontri tra le parti prima di diventare attuativi», spiega il dirigente dell'Usigra.

Alla Rai la regola sui rimborsi spese per ora, però, è sempre il piè di lista. Nelle ultime circolari del capo del personale ci sarebbero state delle severe limitazioni ai rimborsi. Si dice che adesso la Rai non rimborsa più la lavanderia e neppure la sauna... Intorno a queste note spese dei giornalisti, soprattutto quelli della tv pubblica, del resto, da sempre si intessono leggende. Qualche anno fa il bersaglio erano i cronisti sportivi. Durante le cene si racconta ancora la storia delle note spese assolutamente fasulle di un giornalista Rai che mangiava regolarmente a casa ma dimostrava con puntigliosa regolarità i suoi pranzi in albergo, mediante ricevute stampate in una vicina tipografia. Così

come le spese di trasferta, anni fa, di un altro (poi diventato star in tv ma a quei tempi giornalista della carta stampata), che aveva invece seguito dalla poltrona di casa sua una partita dell'Atalanta, in tv, e che venne «tradito» quando non seppe dire nulla dei tafferugli scoppiati fuori dallo stadio: la tv non li aveva trasmessi.

Negli ultimi anni sono stati gli inviati dal fronte a far parlare: storie mirabolanti sulle ville affittate in conto Rai al limite della zona di combattimento, durante la guerra del Golfo, dove si davano feste fino a tarda notte; aerei privati; mercanteggiamenti. Guglielmo Rositano, ministro, per 7 anni sindaco revisore dei conti alla Rai, mette sotto accusa gli anticipi agli inviati: «Qualcuno è arrivato a farsi dare anche 110 milioni di anticipo per una trasferta. Il problema era riaverli indietro?»

Ma sono anche altre le storie che si raccontano, e parlano della estenuante burocrazia Rai, di note spese di «autodifesa», perché non è previsto dagli uffici competenti che, per

esempio, la benzina acquistata al mercato nero per poter proseguire un viaggio in zone impervie, possa essere registrata senza regolare ricevuta... E gli inviati si «arrangiano». «Per non rimetterci di tasca nostra», spiegano oggi.

In una dichiarazione all'Indipendente di ieri Messidda sostiene di aspettarsi il licenziamento perché «avevo riscontrato un incredibile accanimento nei miei confronti». E poi accusa pesantemente i colleghi: parla della «Banda di Sarajevo» («Sono stato testimone di meccanismi che consentivano ai giornalisti di intascare più di mille dollari al giorno di finte ricevute, e da cui mi sono dissociato»), chiede che siano controllate le note spese dei colleghi inviati in Somalia o in Bosnia. «Ma secondo te, uno ti fa la ricevuta se ti porta in giro con la sua macchina sotto i bombardamenti?». E così che diventa florido il mercato delle finte ricevute. E poi, è vero, c'è chi approfitta...

Giovan Battista Pierotti  
Lucca

### Le rigide «regole» della Pubblica Istruzione

Cara Unità, gli insegnanti di ruolo perdono il loro posto; i precari vengono licenziati; e quel che è peggio, la realtà delle classi peggiora: questo il paradosso più evidente della scuola, dietro il quale, però, ci sono storie che non fanno notizia, né numero, ma che vale la pena - secondo me - di raccontare. Insegno (Leiter) da 17 anni, da 9 sono di ruolo. Mi sono laureata a 22 anni, al massimo dei voti, ma i meriti non contano, come non conta l'anzianità. Lavoro in una scuola di montagna a 50 km da casa mia. Ogni giorno 100 km di curve, tornanti, nebbie e qualche volta anche neve: due ore che logorano la macchina, la salute, il sistema nervoso, la famiglia. Già... proprio per gravi e soprattutto motivi di famiglia esisteva l'assegnazione provvisoria (di fatto abolita, almeno qui in provincia di Varese). Era una soluzione, valida un anno, riservata a chi, da gennaio (data delle domande di trasferimento) all'estate, poteva documentare necessità appunto sopraggiunte (come il trasferimento del coniuge) o gravi (come la malattia di un familiare). La sede di titolarità rimaneva la stessa e veniva coperta dal personale in soprannumero, e quest'anno non ne manca. Con l'assegnazione provvisoria l'equilibrio delle cattedre (non ci vuole molto a capirlo) resta invariato e, in cambio di un'oretta di lavoro da parte degli impiegati del Provveditorato, si ottiene la presenza degli insegnanti, altrimenti costretti a rifugiarsi nella malattia o nell'asspettativa per motivi di famiglia - non pagati, d'accordo - ma causa di disagio per la continuità didattica. A settembre, quando si liberano molte cattedre per un anno, mentre la folla dei soprannumerari,

tutti con in media 10 anni meno di me. E diventa soprannumerario in una scuola chi ha meno punti, ed io non riuscirò mai a diventarlo. Così l'anno scorso ho visto occupate da loro le cattedre vicino casa mia. Non posso pensare, senza crisi isteriche, di compiere i miei quarant'anni nell'ultimo e sperduto villaggio della provincia, e non perché io non abbia il senso del sacrificio, ma perché questo «sacrificio» è del tutto gratuito. Non risponde a nessuna logica di risparmio, ma solo all'impetuosità di chi pensa di risolvere i problemi della scuola con rigidi e insensati decreti e con rigide e insensate circolari applicative.

Margherita Fratanantonio  
Gornate Olona (Varese)

### 14.000 soldati professionali e 56.000 insegnanti sbattuti fuori

Cara Unità, nel decreto legge del ministero della Pubblica Istruzione che prevede l'aumento del numero degli alunni per classe, l'adozione del provvedimento è giustificata (cioè quasi testualmente) con la necessità di un uso più efficiente del personale scolastico e dal «fabbisogno straordinario» di cassa dello Stato, visto l'enorme ammontare del debito pubblico. Vorrei che il ministro spiegasse quale particolare significato attribuisce alla parola «efficiente», tanto di moda negli ultimi anni, e tanto a proposito impiegata nella pubblica amministrazione, dato che l'aumento del numero degli alunni per classe non potrà non produrre un peggioramento in termini sia quantitativi sia qualitativi del rapporto docente-studenti, con conseguenze più drammatiche per quanto la Usl rimborserà il mio assistito costretto non per sua volontà a ricorrere all'estero per acquistare i sei flaconi al prezzo (equo, purtroppo) di 700mila lire?

Giovan Battista Pierotti  
Lucca

Cara Unità, gli insegnanti di ruolo perdono il loro posto; i precari vengono licenziati; e quel che è peggio, la realtà delle classi peggiora: questo il paradosso più evidente della scuola, dietro il quale, però, ci sono storie che non fanno notizia, né numero, ma che vale la pena - secondo me - di raccontare. Insegno (Leiter) da 17 anni, da 9 sono di ruolo. Mi sono laureata a 22 anni, al massimo dei voti, ma i meriti non contano, come non conta l'anzianità. Lavoro in una scuola di montagna a 50 km da casa mia. Ogni giorno 100 km di curve, tornanti, nebbie e qualche volta anche neve: due ore che logorano la macchina, la salute, il sistema nervoso, la famiglia. Già... proprio per gravi e soprattutto motivi di famiglia esisteva l'assegnazione provvisoria (di fatto abolita, almeno qui in provincia di Varese). Era una soluzione, valida un anno, riservata a chi, da gennaio (data delle domande di trasferimento) all'estate, poteva documentare necessità appunto sopraggiunte (come il trasferimento del coniuge) o gravi (come la malattia di un familiare). La sede di titolarità rimaneva la stessa e veniva coperta dal personale in soprannumero, e quest'anno non ne manca. Con l'assegnazione provvisoria l'equilibrio delle cattedre (non ci vuole molto a capirlo) resta invariato e, in cambio di un'oretta di lavoro da parte degli impiegati del Provveditorato, si ottiene la presenza degli insegnanti, altrimenti costretti a rifugiarsi nella malattia o nell'asspettativa per motivi di famiglia - non pagati, d'accordo - ma causa di disagio per la continuità didattica. A settembre, quando si liberano molte cattedre per un anno, mentre la folla dei soprannumerari,

Carlo Prandini  
Bologna

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisa. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Bassolino: puntiamo ad un'alleanza con Ad, Rifondazione, Verdi e «Alternativa Napoli»

# Il Pds lancia il suo programma per Napoli

## «Così la sinistra può governare»

«Quale sindaco e sindaco, prima dei nomi, bisogna parlare dei contenuti, delle cose da fare, delle cose di cui questa città ha disperatamente bisogno». Antonio Bassolino, commissario della federazione napoletana del Pds, taglia corto con le polemiche e i pettegolezzi dilaganti a due mesi dal voto. Ieri il partito della Quercia ha presentato un «programma di governo» per Napoli, 45 pagine fitte di proposte per una giunta «di sinistra e di progresso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Dodici capitoli con le indicazioni dei principali problemi della città e delle possibili soluzioni per ognuno di esso: dai trasporti, alla scuola; dalla questione morale al traffico; dalla pianificazione urbanistica all'acqua. Sono il contributo «autonomo» del Pds alla realizzazione di un programma di governo, «per la rinascita di Napoli», che il partito offre alla discussione nel dibattito pre-elettorale, innanzitutto rivolgendosi all'area della

vogliono impegnarsi in questo sforzo di ricostruzione civile della nostra città».

Non si ripeterà mai abbastanza che bisogna rompere davvero con il passato. «Un nuovo e vero governo di Napoli - ha aggiunto il parlamentare pidessino - comporta una rivoluzione dell'ordinaria amministrazione e l'innalzamento in tutti i campi della vita quotidiana dei livelli di civiltà. Ci si deve sforzare, rompendo gli indugi, di affrontare i singoli problemi e di fornire risposte concrete ed efficaci. Un programma di governo realistico, non municipalistico, che sappia distinguere le questioni che possono trovare soluzione in ambito locale, e cioè per effetto di un «buon governo» della città, da quelle che, invece, richiedono indirizzi di politica nazionale o addirittura europea.

L'onorevole Bassolino ha

sostenuto che «è insensato e demagogico, e ciò è stato fatto tante volte in passato, chiedere a un sindaco e a una Giunta di risolvere vicende le quali hanno tali dimensioni da non poter essere affrontate che su scala nazionale, nell'ambito di una più generale questione meridionale».

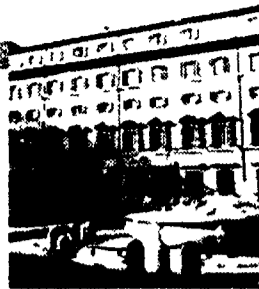
«Tra i mali che assillano Napoli, ma che sicuramente non possono essere affrontati unicamente in chiave locale, c'è quello del mancato sviluppo economico. Uno sviluppo che sappia far crescere, in parallelo, una «classe operaia» e una vera «borghesia imprenditrice», che sia in grado di assicurare lavoro ai giovani («togliendoli dalla strada e sottraendoli alle lusinghe dei facili guadagni»). Per questo, è necessario ma non sufficiente il «buon governo della città». La pulizia che si deve fare («Napoli va pulita economicamente, moralmente ed ecologicamente») e con-



Antonio Bassolino



**La ripresa politica**



Dopo le parole di disgelo del segretario dc a Lavarone il leader referendario dice: «Gli parlerò con franchezza»  
Dietro il gesto ci sono anche le difficoltà di Alleanza  
La battaglia del premier per votare in tempi più lunghi?

**Segni riapre il dialogo con Martinazzoli**

**«Ho apprezzato le sue parole su Ad, voglio incontrarlo»**

Riparte il dialogo fra Segni e Martinazzoli: il leader referendario «apprezza» le avances del segretario dc, giudica «essenziale» per il successo di Alleanza «una presenza cattolica totalmente rinnovata», e propone a Martinazzoli un incontro. Intanto la seconda anima di Ad (il Pri) rilancia l'elezione diretta del premier. Che potrebbe trovare orecchie attente fra chi non vuole votare in primavera...

era immaginato che la Dc si disintegrasse e che il Pds si unisse in Alleanza. Ma siccome così non è, ora deve fare i conti con la realtà. È insomma il «realismo» a spingere Segni nuovamente verso piazza del Gesù. La lunga corsa verso palazzo Chigi finirebbe infatti ancor prima di prendere ufficialmente il via, se Segni e la sua Alleanza non trovasse per tempo un allea-

to sufficientemente grosso per reggere le nuove regole del maggioritario. Ed è ancora il «realismo» a far muovere Martinazzoli verso l'amico-nemico Segni: il leader dc ha infatti un bisogno disperato di spezzare l'isolamento politico e, insieme, di rendere presentabile e politicamente fondata la sua idea del «centro».

La riapertura del dialogo Segni-Martinazzoli s'accompagna, certo non casualmente, alla nuova offensiva repubblicana per l'elezione diretta del premier: len il problema è stato ripresentato all'Ufficio di presidenza della Bicamerale dal repubblicano Covi (e da Zanone, ex Pli oggi in Ad), mentre La Malfa ha scritto una lunga lettera al Corriere per dire che una riforma costituzionale di questo tipo «se la si vuole, la si può fare in poco tempo» Po-

ma abbastanza per porre in forse il voto in primavera. Segni insomma e con lui La Malfa (cioè le due facce di Ad) non sembrano ancora pronti per le elezioni politiche. Per un motivo almeno se si votasse oggi, è lo stesso La Malfa a riconoscerlo, «tre gruppi si candidano ad avere una consistente rappresentanza la Dc il Pds e la Lega». Per Ad per il «quarto polo», non ci sarebbe spazio. Meglio allora tentare il rinvio lanciando l'elezione diretta del premier sotto la bandiera ancora remunerativa delle riforme istituzionali e del «nuovo». Per ora Dc, Pds e Lega si sono detti contrari all'elezione diretta ma basterebbe un mutamento in casa dc (dove i presidentialisti non mancano), e in questo Parlamento potrebbe ricomporsi una mag-

gioranza pentapartita rivestita di panni presidenzialisti. Con un obiettivo comune rinviare le elezioni.

**«L'unità politica dei cattolici è davvero finita»**

DALLA NOSTRA INVIATA  
**FRANCA CHIAROMONTE**

BOLOGNA. «Su una cosa possiamo essere tutti d'accordo: l'unità politica dei cattolici è finita». Giulia Rodano affida a questa battuta la conclusione del dibattito che l'ha vista impegnata per circa tre ore a discutere del ruolo dei cattolici nell'Italia da ricostruire con Roberto Formigoni e Irene Pivetti. L'unità politica dei cattolici è finita. Del resto nel rispondere alle domande dei giornalisti Raffaele Capitani dell'«Unità» e Tonino Satta del «Sabato», né Rodano né Pivetti, né Formigoni hanno mai parlato di cattolici pur intervenendo la prima a nome del Pds la seconda a nome della presidenza della Lega Nord, il terzo in difesa delle ragioni di un partito che non rinuncia all'ambizione (alla trappola?) di essere un punto di riferimento per il mondo cattolico.

Tre cattolici appartenenti a tre partiti diversi. E poi c'è la Rete. E poi quelle e quelli che non si riconoscono in nessun partito. I cattolici - afferma ancora Rodano - non hanno mai contato tanto come da quando è cominciata la crisi della Dc. «Attenzione alle illusioni ottitiche, oggi la società va da un'altra parte rispetto ai valori di solidarietà del cattolicesimo democratico», le fa eco Formigoni. È preoccupato, l'ex presidente del Movimento popolare del possibile «mpolansmo geografico» che potrebbe radicare la Dc al Sud, il Pds al centro e la Lega al Nord. È preoccupato che i tre blocchi non riescano a comunicare tra loro. Eppure, nonostante tutto, Formigoni non crede che Ceppaloni sia nata la Dc del Sud.

Cosa ne pensa Irene Pivetti? È d'accordo con il placet dato da Bossi all'operazione tentata a Ceppaloni? Piu in generale, non sarà che sotto sotto, la Lega stia accarezzando l'idea di una alleanza con la Dc/Partito popolare basato appunto, sulla spartizione dell'Italia? Del resto la Lega, sulla riforma elettorale ha o non ha votato con la Dc? «Ma quale alleanza organica! Ma quale spartizione! - risponde la parlamentare - noi vogliamo armare anche al Sud e dimostrare che è possibile anche lì la svolta morale contro la vecchia politica. Quanto alla legge elettorale, avremmo votato qualsiasi riforma pur di andare alle elezioni il più presto possibile. Del resto, questa legge servirà una volta sola al nuovo Parlamento la riforma».

Smentisce, dunque, Pivetti, il feeling con la Dc. «Non vorrei - afferma - che qualche apprezzamento per questo o quel altro dirigente fosse scambiato per qualcosa di più grosso: noi cerchiamo solo di individuare chi della vecchia politica possa essere traghettato nel nuovo. Il resto, è pura fantasia». Sarà. Fatto sta che, proprio sul tema del dibattito - il ruolo dei cattolici - le parole della parlamentare fanno venire stranamente in mente altre parole. Pronunciate, nel corso dei quarant'anni che abbiamo alle spalle, dai dirigenti della odiata (pare) Democrazia cristiana. «Non capisco questa ossessione a voler dividere i cattolici tra destra e sinistra», dice infatti Pivetti. E a Giulia Rodano che le ricorda come persino dall'obbedienza ai vescovi possano derivare scelte politiche diverse, Pivetti risponde che «cattolici» schiano di contare niente se si continua a ragionare secondo i vecchi schemi ideologici che contrapponevano la destra alla sinistra. Ed ecco che nel «nuovo che avanza» si fa strada, nemmeno troppo implicitamente, una vecchia, vecchissima tentazione: la centralità

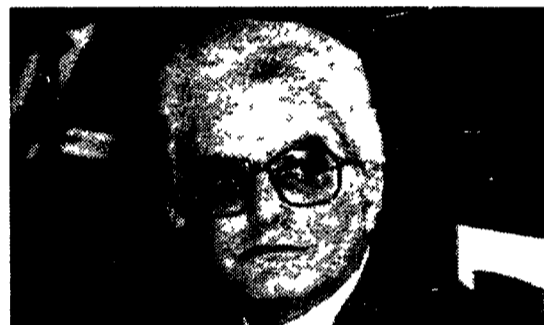
**FABRIZIO RONDOLINO**

ROMA. «Ho apprezzato l'apertura di Martinazzoli al progetto di Alleanza democratica. Sono pronto ad incontrarlo» così Mario Segni, con un secco comunicato, risponde alle avances rivoltegli dal segretario dc della scorsa settimana. Fra Manotto e Mino, dunque riprende il dialogo. Poco più di un mese fa, il leader referendario non aveva mancato di esprimere tutta la propria delusione per la costituzione dc. Ora invece Segni inverte la rotta. E spiega. «Abbiamo sempre pensato che una forte presenza cattolica, totalmente rinnovata, è essenziale alla riuscita del progetto di Alleanza democratica. Parlerò a Martinazzoli, come sempre, con la solita franchezza».

(presunta o reale) di Alleanza verso il Pds. Nel vertice del movimento sedono poi alcuni esponenti di spicco del vecchio pentapartito, da Zanone a Ruffolo, a Bogli Segni insomma deve aver ricevuto, in questi mesi, più di un segnale «da destra» mentre «da sinistra», cioè dal Pds, non sono venuti i ricami (alla rinuncia del simbolo, all'interruzione dei rapporti con Rete e Rifondazione). Sornide Guido Bodrato «La ventà è che i promotori della riforma maggioritaria per un bel po' di tempo hanno tenuto in ombra le conseguenze che quella riforma ha proprio per loro». Che significa? «Che Ad - prosegue Bodrato - non è un punto di riferimento, non è un «polo», ma deve necessariamente pensare ad un «rassemblement». Con la Dc, oppure coi Pds. O magari (come pure qualcuno pensa, in Ad e nella stessa Dc) con entrambi». «Forse - aggiunge Vito Riggio, dc e «popolare» - Segni



Mario Segni,  
accanto,  
Sergio  
Mattarella



**Mattarella: «Importante la scelta di Mariotto Il Partito popolare sarà progressista»**

L'apertura a Segni e Ad di Martinazzoli è una scelta politica importante e conseguente all'assemblea costituente. Sergio Mattarella parla del dopo Lavarone e Ceppaloni. «La potatura» del vecchio dal nuovo Partito popolare comincerà subito, dopo la nomina dei commissari regionali. Per il sindaco di Roma «preferibile una candidatura di ispirazione cattolica a quella di Susanna Agnelli».

È questa due posizioni sono trasversali, oppure, schematicamente, si possono identificare nel partito meridionale e in quello settentrionale? No, non si può fare questa divisione geografica, anche se è probabile che al Sud vi sia una più marcata presenza del partito moderato.

Ma forse anche dalle alleanze che si intrecciano. Problema che viene un minuto dopo aver definito il «prognostico» del Pp, la sua connotazione. Il Pp le alleanze dovrà verificarle sui programmi, sulle convergenze e sulla situazione del paese. Ma è necessario precisare anche che esistono tre aspetti diversi delle alleanze. Il primo si riferisce ai rapporti di comune responsabilità per conservare l'unità del Paese e il livello democratico del confronto politico, l'attitudine a non chiudersi in egoismi. Insomma ciò che fece dire a Martinazzoli che la

Dc e il Pds sono i partiti più popolari. Questo comune sentire che consente anche rapporti diversi sugli schieramenti politici, comunque esclude un'alleanza tra Pp e Lega. Poi c'è l'alleanza elettorale, che non può essere decisa unilateralmente. Infine ci sono le alleanze del dopo elezioni.

Ma Ad non è solo Segni e i Popolari, ci sono varie anime e culture. Certo, ma proprio per questo i nuovi sviluppi sono interessanti. Ma la cosa più importante è che quando si parla di polo di centro non significa guardare ai cascamidi del pentapartito, ma assumere una posizione catalizzatrice per l'iniziativa politica e, in questo senso, di progresso.

Martinazzoli, però, «scegliendo» Ad ha forzato la mano, dato che una parte del partito in questi mesi ha continuato proprio a guardare ai vecchi partner del pentapartito. Direi che non ha forzato, ma ha dato l'interpretazione più logica dell'essenza del nuovo partito.

tutti coloro che facevano parte della Dc non ci sarebbe bisogno di un partito nuovo. E questo lo dico con l'orgoglio della storia della Dc che peraltro non consente di rinunciare a responsabilità e colpe. Quando si parla di potatura si pensa ai nomi più noti, ma invece il problema più impegnativo, la vera partita si giocherà nel cambio dei quadri e degli eletti in percentuale. Bisognerà fare una verifica attenta e rigorosa.

Ma la potatura la farete prima del congresso o nel congresso? Sarà il sistema elettorale che provocherà un fortissimo cambiamento. Ma il partito deve decidere se presumere da questo. Tuttavia il problema più difficile riguarda i quadri perenni e li dovranno essere i commissari regionali ad esercitare severissimi controlli, anche in vista del congresso. Perché, altro problema ancora aperto, bisognerà decidere chi parteciperà alle assise e come.

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. Di ritorno da Lavarone Sergio Mattarella è nuovamente al suo tavolo di lavoro, al «Popolo» Gentile, disponibile, come sempre usa toni sommessi, così lontani dall'immagine del politico meridionale.

Alora, dopo i convegni di Ceppaloni e Lavarone, si può dire che esistono due Dc? È una definizione impropria, innanzitutto perché c'è il Parti-

to popolare e non la Dc. Diciamo che esistono gruppi diversi nel partito e negarlo sarebbe ipocrita. Per sintetizzare c'è chi pensa che l'assemblea costituente di luglio sia servita per gettare le basi del rinnovamento del partito e chi invece ritiene che da lì sia nato un partito nuovo. Due posizioni diverse che, del resto, riflettono i due filoni di sensibilità che sono stati sempre presenti nella Dc: uno più moderato e uno più progressista.

Intanto, ed è il fatto del giorno, l'apertura di Martinazzoli a Segni e Ad ha dato buoni frutti.

Se fosse così direi di sì. In realtà l'assemblea costituente è finita il 26 luglio c'è stato poi il mese delle fene. Ora Martinazzoli dovrà fare le sue scelte e le farà.

Farà anche quelle potature che l'altro giorno chiedeva Giovanni Bianchi, delle Acl? Se il Pp dovesse comprendere

Come è il visto nelle ultime elezioni amministrative i vecchi notabili dc, spesso collusi con la criminalità organizzata e non disposti a farsi da parte, hanno presentato liste civiche che spesso hanno vinto, come è accaduto in Campania e Sicilia. Avete calcolato anche questo? Questo è un costo prevedibile, cioè il venir meno anche di fasce elettorali consistenti

**Mattarella conferma le dimissioni dalla commissione: «Irrevocabili anche se un voto le respingesse»  
La presidente Iotti propone di iniziare dalla riforma elettorale regionale, Pri, Pli e Psi insistono per il premier  
Riparte la Bicamerale, la Lega abbandona  
«Dirò quello che penso solo su Radio radiale»  
L'annuncio di Pannella: con la stampa non parlo più**

Riparte la Bicamerale, ma deve subito registrare l'abbandono della Lega Nord, e l'irrevocabilità delle dimissioni del vice presidente Sergio Matteredella. Contro la commissione giocano i tempi stretti della legislatura. Nilde Iotti propone: «Legge elettorale per le regioni e riforma dello Stato regionalizzato». Ma Pri, Pli e Psi chiedono che si parta dall'elezione diretta del premier.

**LUCIANA DI MAURO**

ROMA. Riparte il treno della Bicamerale e il dibattito è sulle posizioni Elezione diretta del premier o riforma dello Stato regionale? «Alcuni preferiscono partire dal governo e dal modo di elezione del presidente del Consiglio e di continuare con la legge elettorale regionale; altri preferiscono cominciare dalla questione dello Stato e delle Regioni, argomento già trattato e sul quale si era manifestato il maggior consenso. Posso dire che io sono di questa opinione». Così

la presidente Nilde Iotti ha sintetizzato i termini della discussione che si svolta ieri nell'ufficio di presidenza della Bicamerale, riunitosi ieri mattina per la prima volta dopo la pausa estiva. In ballo la questione delle elezioni anticipate e cosa possa fare la Bicamerale nei mesi che precedono il voto.

«L'abbandono» della Lega Nord che ha deciso di ritirare la sua delegazione, lasciando come osservatore il deputato Marcello Staglieno. La presidente Iotti aveva chiesto che dimissioni fossero respinte dalla Bicamerale. Ma ieri pomeriggio è stato lo stesso Mattarella a ringraziare la Iotti, e a far sapere che si tratta di dimissioni «irrevocabili» che «neppure un voto della contraria della Bicamerale potrebbe revocare».

La Lega fa fagotto, e nel timore che i lavori della Bicamerale possano ritardare le elezioni dice: «Meglio non far nulla». All'estremo opposto la posizione della Dc. Il capogruppo Gerardo Bianco ha ripetuto la sua tesi: la legislatura non ha un tempo limitato, dura fino a quando c'è un governo e una maggioranza. «La commissione - ha dichiarato Bianco - deve andare avanti» Bianco ha ricordato che secondo la legge la commissione ha sei mesi per presentare le sue proposte

«Aldò Lotti aveva sbattuto alle tesi di Miglio sul «fallimento» della commissione. «C'è una legge costituzionale che ha istituito la nostra commissione. Abbiamo il dovere di andare avanti» ha detto la presidente Iotti proponendo che si parta dalla riforma del sistema elettorale regionale e dal capitolo sui rapporti Stato - regioni. Della tesi che la commissione debba «autolimitarsi» alla riforma dello Stato regionalizzato è anche il socialista Silvano Labriola, vice presidente della Camera.

Sul fronte degli scettici circa le possibilità della bicamerale si collocano la Rete e Rifondazione comunista. Diego Novelli, rappresentante della Rete, teme venga usata come un pied-à-terre per qualche politico che vuole apparire in televisione. Mentre Ersilia Salvato di Rifondazione dichiara: «Sono fuori dal mondo, non ci sono i tempi materiali, ma soprattutto i tempi politici per approvare riforme della Costituzione».

Quella che stamattina Marco Pannella ha convocato in un albergo vicino a Montecitorio sarà forse per molto tempo, la sua ultima conferenza stampa. «Da questo momento - ha infatti annunciato il leader radicale - non collaboreremo in nessun modo all'attività informativa di questo Paese: non daremo interviste, non sosterremo comunicati e chi fosse interessato a fare un'opera di verità e di informazione, le notizie se le cerchi».

Pannella ha quindi fornito alcuni dati sul numero di interviste fatte negli ultimi quattro mesi per le edizioni di maggior ascolto dei tre Tg Rai. Da cui risulta che la parte del leone la fanno la Dc, il Pds e il Psi, mentre la Lista Pannella e il Pri si sono dovuti accontentare di una sola intervista per il Tg1 (parla il 0,2 per cento del tempo totale), un'altra per il Tg2 (0,5 per cento del tempo), e 4 per il Tg3 (0,7 per cento). Per quanto riguarda quest'ultimo telegiornale è stato rilevato che «il

Pds è saldamente in testa, secondo le regole illegali, mafiose e di mafia associata (con Tg1 e Tg2, in scartamento il 416-bis) del pluralismo». Pannella ha indicato il motivo politico di questa situazione nella volontà di ostacolare una prospettiva di riforma delle nostre istituzioni in senso anglosassone, così come da lui propugnato. Tutte le forze politiche, ha sottolineato, avanzano proposte, compresa quella della elezione diretta del premier, che prevedono le coalizioni, quindi il mantenimento del pluripartitismo e non l'instaurazione del bipartitismo. «Proposte di carattere sudamerica e non nordamericano», ha sintetizzato Pannella, che ha poi detto che la sua protesta potrà durare «15 giorni. 15 mesi o anche 15 anni». «Ho il dovere di dare la mia vita e non la mia morte a questo Paese» ha aggiunto Pannella, che ha fatto una sola eccezione alla sua consegna al silenzio Radio Radicale.



Attesa per il presidente a Porta S. Paolo dopo la richiesta di un'udienza al Quirinale di rappresentanti dei due eserciti L'Osservatore: siamo tutti figli di quel giorno

Contrari Bobbio, Valiani, Galante Garrone Boldrini, Taviani, Aniasi, Agostini, Lama Arfé: «La pacificazione è compiuta fare altro sarebbe un'empietà imperdonabile»

# Otto settembre, oggi parla Scalfaro

## Un coro di no alla riconciliazione con la Repubblica sociale

Oggi Scalfaro commemora a Roma l'8 settembre e c'è attesa per le sue parole dopo la proposta di «riconciliazione» tra ex combattenti dell'esercito di liberazione e della Repubblica di Salò. L'Osservatore romano: «Siamo tutti figli di quel giorno». La Lega: «Ciampi come Badoglio». Un coro di «no» dall'antifascismo. Arfé: «La pacificazione è compiuta, fare altro sarebbe empietà imperdonabile».



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

ALBERTO LEISS

ROMA. Oggi pomeriggio Oscar Luigi Scalfaro sarà presente alla commemorazione dell'8 settembre a Porta S. Paolo, a Roma, in uno dei quartieri della città che furono teatro di uno dei primi scontri tra i soldati tedeschi di Kesserling da un lato, e dall'altro i militari italiani affiancati dalla popolazione, che si battevano contro gli occupanti nazisti. C'è attesa per le parole che il presidente della Repubblica potrebbe pronunciare in questa occasione, dopo le polemiche seguite alla proposta di una «riconciliazione» tra quanti combatterono nelle file del Corpo italiano di liberazione, e nell'esercito della Repubblica di Salò. Alla cerimonia, che apre una serie di manifestazioni per il cinquantenario dell'inizio della guerra di liberazione nazio-

nale, parteciperà anche il ministro della Difesa Fabbrì. Il «protocollo» non prevede un discorso ufficiale di Scalfaro, ma è molto probabile che il presidente anticipi il senso della sua opinione sulla richiesta che gli hanno indirizzato nei giorni scorsi il generale Luigi Poli, presidente dell'associazione nazionale combattenti della guerra di liberazione, e Giulio Cesco Baghino, presidente dell'unione combattenti della Repubblica sociale. Le polemiche suscitate da quella lettera sono continuate anche ieri. Tanto che lo stesso Baghino in una dichiarazione è passato voler ridimensionare il senso della proposta sottoscritta con Loi: «La nostra richiesta si riferisce esclusivamente ai due eserciti, uno del Sud e l'altro del Nord sorti stori-

omaggio al funerale di un suo amico caduto combattendo nella divisione fascista «Monte Rosa», afferma che cinquant'anni dopo non si comporterebbe in maniera diversa. Ma l'omaggio personale - argomenta Arfé - non può far dimenticare il senso della storia. «Non ignoravo allora, e non ho dimenticato oggi, che il mio giovane amico, senza saperlo, era caduto combattendo per un "ordine nuovo" fondato sulla bestiale gerarchia delle razze e governato coi metodi del terrore più immondo. Era caduto - prosegue Arfé citando un'espressione di Luigi Einaudi - impugnando la "spada di Satana" infranta dalla "spada di Dio". La pacificazione nazionale - conclude lo storico - è cominciata in Italia all'indomani della guerra con l'amnistia di Togliatti e può dirsi da tempo compiuta. Ma essa non ha fin qui comportato l'annullamento della differenza tra la spada di satana e la spada di Dio: tentarlo sarebbe, prima che una colpa politica, una empietà imperdonabile».

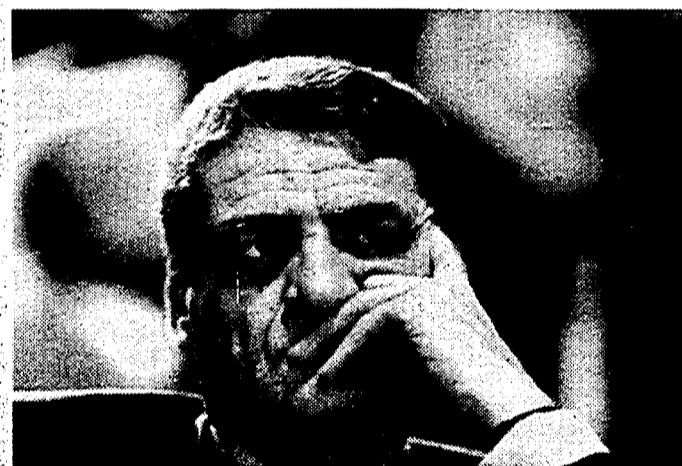
Nella discussione interviene, non senza strumentalità, anche il responsabile del settore difesa della Lega, Andrea Benzi, che paragona Ciampi, tecnico dell'economia, a Badoglio, tecnico militare. «La disfatta fu allora politica e militare, oggi è soprattutto economi-

Emergono forti contrasti a piazza del Gesù per la candidatura al Campidoglio

# Susanna Agnelli divide lo scudocrociato

## Vertice nella notte da Martinazzoli

La Dc si divide su Susanna Agnelli candidata a sindaco. Vertice notturno con giallo a piazza del Gesù. «Il segretario mi ha proposto la Agnelli, mi va bene», ha detto ieri pomeriggio il senatore Cursi. Poi anche Sbardella ha detto «Sì». Martinazzoli ha convocato una riunione dopo aver incontrato Umberto Agnelli ma poi è stato cauto: «Prendiamo tempo». Suni in Campidoglio non piace a Cabras, Marini e Forleo.



Mino Martinazzoli; a destra, Susanna Agnelli

CARLO FIORINI

ROMA. La notte del candidato è cominciata alle 9 a piazza del Gesù. «Il segretario punta su Susanna Agnelli», ha svelato nel pomeriggio il deputato Cesare Cursi uscendo dallo studio di Martinazzoli. E subito dopo ha detto il suo sì alla candidatura Vittorio Sbardella. «La Agnelli va benissimo, lei può battere Rutelli», ha affermato lo Squale della Dc romana. È bastato poi che Umberto Agnelli, erede della famiglia Fiat, andasse a trovare Martinazzoli perché scattasse il tam-tam nella Dc romana: «Ci vogliono rifare la Agnelli, è fatta». Ma Mino Martinazzoli nell'incontro convocato nel suo ufficio è stato molto più cauto, anche perché sulla proposta che a guidare il centro nella battaglia per il Campidoglio sia Susanna Agnelli mezza Dc è

ca scaduti i termini di legge, ha risposto Martinazzoli ai giornalisti che lo aspettavano a piazza del Gesù, prima di salire per il vertice che lui stesso aveva convocato. Una frase che ha rigettato in alto mare le speranze dei dc romani, tutti attaccati ai telefonini e riuniti in cene di cordata in vari ristoranti del centro per attendere il verdetto. Ad attendere Martinazzoli nel suo ufficio c'erano già il



segretario della Dc capitolina Romano Forleo, il senatore Cabras, la Jervolino, Marini e Castagnetti. Nel pomeriggio Martinazzoli aveva ricevuto l'erede dell'impero Agnelli, Umberto, che negli anni settanta è stato senatore Dc. Ed è questa visita che fatto impazzire le quotazioni dell'ex senatrice repubblicana, alla cui candidatura lavorano da giorni Giovanni Spadolini, l'ex sindaco di Roma Franco Car-

to proprio dall'abbraccio di Sbardella e Cursi, che non sono affatto ottimi sponsor per candidarsi a guidare l'ex post Tangentopoli della capitale. Il primo a far capire che se Martinazzoli si fosse impuntato sulla Agnelli avrebbe trovato del filo da torcere è stato il senatore Cabras, che arrivando a piazza del Gesù ha storto il naso: «La Agnelli? Non fateci pronunciare, per favore - ha detto - io spero ancora in Carniti, o in una candidatura con caratteristiche politiche simili». «Non c'è solo il suo nome... Susanna Agnelli è solo uno dei nomi», ha detto Franco Forleo, il ginecologo che guida lo scudocrociato romano, è ammutolito ed ha sgranato gli occhi di fronte alle domande dei cronisti che gli chiede-

Attacchi ai filosofi del «pensiero debole», da Vattimo a Morin

# Biffi e Maggiolini sui preti leghisti

## «Sono pochi squinternati»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. I preti leghisti? «Sono degli squinternati e basta». Da Bologna due vescovi, Maggiolini e Biffi, liquidano con una battuta i parroci che simpatizzano per Bossi. Poi Biffi parla a distanza con la festa de l'Unità. E se la prende con i filosofi del cosiddetto «pensiero debole». Non lo fa direttamente ma manda avanti il suo braccio destro, il provicario generale mons. Ernesto Vecchi. L'occasione è la «tre giorni» del clero. L'arcivescovo di Bologna ha riunito i suoi 500 preti per metterli alla frusta. La crisi che attraversa il paese apre per la Chiesa nuovi spazi di evangelizzazione. Insomma è arrivata l'ora di darsi da fare. Così Biffi ha convocato i giornalisti per spiegare i contenuti della nuova missione della Chiesa. Finite le ideologie, un nuovo

quali basi? Ed è stato nella risposta a questo interrogativo che mons. Vecchi ha chiamato in causa la Festa de l'Unità, o meglio il sociologo Edgar Morin che il 14 settembre nel padiglione della libreria presenterà la sua ultima opera «Una riforma del pensiero per l'era planetaria». Ma perché questo sociologo non piace alla Chiesa? Perché, è la risposta di Vecchi, teorizza il «recupero del motto trinitario: libertà, uguaglianza, fraternità, a suo tempo scippato al cristianesimo dal secolo dei lumi e ora presentato come una trilogia da rimitizzare per dare una base alla speranza». Nel faccia a faccia con i giornalisti il cardinale Biffi ha concesso anche alcune battute sulla situazione politica. A chi gli chiede notizie se tra i nuovi strumenti di evangelizzazione vi siano anche preti le-

Il sindaco di Mandanici: se lo dicevo non mi votavano

# «Sono lumbard, ho barato coi miei elettori siciliani»

MESSINA. «Sono leghista di primo pelo e me ne vanto. Vi dirò di più. Chissà quanti si sono chiesti alle ultime consultazioni politiche chi aveva fatto ottenere quei due voti voti, a Mandanici, alla lega Nord: e bene, siamo stati io e mia moglie. Non potevo scoprire prima le mie carte e durante la campagna elettorale comune sul versante jonico del messinese. Ebbene sì, il loro primo cittadino, l'avvocato Giuseppe Magaraci, di sessanta anni, è un fedele del cavaliere Alberto da Giussano. Probabilmente, dei valori e programma e ideologia della Lega l'ha convinto il trentennio trascorso nel Friuli a insegnare Lingua tedesca. Certamente, doveva nutrire lui

stesso dei dubbi quanto alla «tendenza politica» che si portava in seno. Almeno, dei dubbi che potesse risuolare consensi elettorali in terra siciliana li avrà coltivati, se è stato costretto a negare, a nascondere la sua vera militanza politica. Di qui la bugia elettorale nelle amministrative del 6 giugno scorso, quando l'avvocato si è fatto eleggere con voti socialisti. Cinque anni fa, il nostro «lumbard» ci aveva già provato, ma allora i voti provenivano dalle file democristiane e la sua carriera di sindaco durò solo quindici giorni, abbandonato dagli stessi consiglieri del partito democristiano nel quale, a quel tempo, militava. Dopo cinque anni, sostenuto questa volta dai socialisti, riecco l'avvocato Magaraci in Comune. Con il nuovo sistema maggioritario, riesce a conquistare il 66 per cento dei suffragi, battendo il rivale nella elezione diretta e giocando anche su

una spaccatura interna alla locale Dc. Adesso l'eroica ammissione: «Ho barato». E il programma? «Accettare, per far risparmiare lo Stato, per avere meno politici e burocrazia, piccoli comuni come Mandanici e Pagliara e frazioni di centri municipali più grossi come Roccalumera». Questo strano leghista che si preoccupa dello Stato e delle sue finanze, confessa di sperare nella visita del presidente della Lega Nord, Franco Rocchetta. Il presidente della Lega Nord pare infatti che intenda andare, per rimediare alla gaffe compiuta da Gianfranco Miglio, il quale si era rifiutato di trascorrere una settimana di vacanze a Furci Siculo, altro paesino del messinese, in quel piccolo centro. Che venga anche a Mandanici «così», ha detto l'avvocato, potremo concordare la strategia al Sud.

### FESTA NAZIONALE UNITÀ-BOLOGNA

#### IL PROGRAMMA DI OGGI

- DIBATTITI**  
ore 18 **SALA A**  
«La provocazione della diversità: osservatorio per i diritti della Cgil Nazionale»  
Con: Antonio Guidi, Maria Gigliola Tognolio, Francesco Talocchi
- ore 18 **SALA DIBATTITI CENTRALE**  
L'Italia da ricostruire. Le regole da riscrivere: la riforma del sistema fiscale  
con: Pier Luigi Bersani, Franco Gallo, Stefano Patriarca, Vincenzo Visco. Conduce: Riccardo Liguori. Presiede: Gianina Serra
- ore 21 **SALA DIBATTITI CENTRALE**  
L'Italia da ricostruire. Nuove forze politiche e schieramenti per l'alternativa  
Con: Ferdinando Adornato, Gianni Mattioli, Giovanni Moro, Claudio Petruccioli, Pietro Scoppola, Valdo Spini. Conducono: Gian Carlo Bosetti, Paolo Franchi. Presiede: Domenico Pellicano

#### CULTURA

- ore 18 **CASA DEI PENSIERI**  
Diaggio di Paolo Tomasi e Massimo Cacciari con Toni Fontana autore del libro «La guerra degli altri: Golfo, Somalia, Jugoslavia, un racconto dal fronte della follia»
- ore 21 **LIBRERIA EVENTI**  
Cosa può fare il Sud per il Nord  
L'altro meridionalismo di Guido Dorso. Dibattito con: Francesco Severio Festa, Giuseppe Gavioli, Nicola Tranfaglia, Isala Sales. In occasione della presentazione dei volumi G. Dorso «Carteggio: 1908-1947» e F. S. Festa: «Dorso pensatore politico»
- ore 21 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**  
Violenza sessuale. Ma gli uomini che ne pensano?  
Con: Silvia Neonato
- ore 21 **SPAZIO ISTITUZIONALE**  
«L'omni-viaggio». Sarate di parole e immagini. Giorgio Celli. Il viaggio scientifico, per la conoscenza della natura e la sua salvaguardia

#### SPETTACOLI

- ore 21.40 **PALARUGGERI**  
Gemelli Ruggeri, Trioreno, Gil Sciacalli del Ilicio, Dina Everton e suo fratello Vito, Malandrino e Veronica, Paulantoni e Sarcinelli e ospiti a sorpresa
- ore 24 **DISCOTECA**
- ore 23 **JAZZ CLUB - BAR ATC.**  
Fabio Grandi Jazz Machine
- ore 22 **LEFT - SINISTRA GIOVANILE**  
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea. N.O.R.M.A. Ospite Phil Minto, Giorgio Casadei, Massimo Semprini, Gerard Antonio Coati, Vincenzo Vasi, Stefano Zorzanello, Massimo Simonini, Tiziano Popoli
- ore 22.30 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**  
Teatro del Guernero. Recital di Loredana Alberti, Cristina Giovannini e Fiorella Petronici
- ore 21 **BALERA**  
Franco Paradise e Claudia Raganella, con i favolosi anni '60
- ore 23 **BIRRIERIA**. Karaoke

#### PIAZZA UNITÀ

Coop. Soci de l'Unità  
Radio Unità. Vengo dopo il TG con Patrizio Roversi. Il gioco delle differenze uomo/donna, con Patrizio Roversi, Syusy Blady, Bibo Cecchini

#### SPORT

ore 21-23.30 Mountain Bike - Trofeo «Cicli Cinzia»

#### IL PROGRAMMA DI DOMANI

- DIBATTITI**  
ore 18 **SALA DIBATTITI CENTRALE**  
L'Italia da ricostruire. L'Italia delle città  
con: Antonio Bassolino, Enzo Bianco, Valentino Castellani, Renato Galeazzi, Giulio Quercini, Walter Vitale. Conduce: Marina Santano. Presiede: Fausto Anderlini
- ore 21 **SALA DIBATTITI CENTRALE**  
L'Italia da ricostruire. Mafia si vince  
con: Giovanni De Gennaro, Nicola Mancino, Marco Minniti, Luciano Violante. Conducono: Sandra Bonsanti, Giuseppe Calderola. Presiede: Federico Castellucci

#### CULTURA

- ore 18 **CASA DEI PENSIERI**  
Leggere e scrivere poesia  
Incontri per capire la poesia e promuovere l'esperienza della scrittura. Corso tenuto da Guido Armetini
- ore 21 **DIALOGO**  
Dialogo di Alessandro Baccetti con Margherita Hack autrice del libro «La galassia e le sue popolazioni. Laboratorio immaginario scientifico»
- ore 22.30 **I POETI DEL PREMIO LAURA NOBILE**  
Incontro di: Aureliano Alberici, Pietro Cataidi, Franco Nobile, Romano Luperni, Vanni Schevillier, con i poeti: Gian Mario Villata, Elnio Abate, Marco Barbieri, Alessandra Berardi, Ermilia Passananti, Anna Cascella
- ore 18.30 **Spazio di gruppo del partito del Socialismo europeo**  
Presentazione della campagna nazionale «L'Europa della libertà» sui problemi dell'immigrazione a cura del Centro di iniziativa europea del Piemonte e del Gruppo Abele. Partecipano: Rinaldo Bortompi, Pierpaolo Eramo, Francesca Marinaro
- ore 18 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**  
Presentazione del libro «Il crollo» di Sandra Bonsanti, con: Carmine Fotia
- ore 21 **Carmine Fotia intervista Alba Parietti**

#### SPETTACOLI

- ore 21 **ARENA MADE IN BO**  
LIGABUE. Organizzazione Studio's. Ingresso L. 25.000
- ore 22.30 **DISCOTECA**  
L'ITALIA e il cinema della scuola, conduce: Carlo Baruffi
- ore 22.30 **SPAZIO DONNA MOLLY AIDA**  
Balli sudamericani con Lucilla. Danza del ventre con Creosa
- ore 23 **JAZZ CLUB - BAR ATC.**  
Fabio Grandi Jazz Machine
- ore 22 **LEFT - SINISTRA GIOVANILE**  
Lavori in corso. Rassegna di musica contemporanea. N.O.R.M.A. Ospite Phil Minton, Giorgio Casadei, Massimo Semprini, Gerard Antonio Coati, Vincenzo Vasi, Stefano Zorzanello, Massimo Simonini, Tiziano Popoli
- ore 21 **BALERA**, William Gavioli
- ore 23 **BIRRIERIA**. Karaoke
- ore 22 **AREA MOTOCROSS**. Piano bar

#### PIAZZA UNITÀ

Coop. Soci de l'Unità  
Visto da lei con Syusy Blady  
«Il giorno del giudizio» liberamente ispirato al Giudizio universale di Cuore con Patrizio Roversi, Syusy Blady, Bibo Cecchini

#### SPORT

18.30-23.30 Esibizioni mini-moto. Filmati sportivi

### FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

#### Bologna/Parco Nord

PER RAGGIUNGERE LA FESTA automobili e pullman devono percorrere la Tangenziale fino all'uscita numero 8. Dalla stazione ferroviaria di Bologna Centrale, autobus diretto numero 30.

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI



**Sgominata l'organizzazione che tra il '90 e il '91 ha seminato morte e terrore nel quartiere del «Pilastro»**

**I tre carabinieri furono uccisi perché scoprirono per caso un traffico d'armi. Sventata una rapina con autobomba**

# Banda della «Uno» bianca Raffica di arresti a Bologna

Anche a Bologna doveva esplodere un'autobomba. Il «botto», progettato nell'ambito di una rapina, avrebbe dovuto disintegrare un blindato in sosta davanti a una banca. A sventare l'attentato furono le indagini sulla «Uno» bianca culminata ieri in una maxioperazione della Dda. Dai 191 arresti nuova luce sull'uccisione di tre carabinieri al Pilastro e su una delle sparatorie contro i nomadi di S. Caterina.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA. «Eravamo ragazzi di strada», racconta un pentito, «il nostro gruppo si chiamava la "Banda degli Sivali Neri", perché quello era il tipo di calzature che ci piaceva. All'inizio rubavamo benzina dalle auto in sosta, poi siamo cresciuti...». E con la maggiore età sono arrivati contatti con organizzazioni criminali di rango, come le cosche calabresi dei Mammoliti e dei Pece, le amicizie pericolose con uomini come Marco Medda, ex braccio destro di Raffaele Cutolo, gli approcci con agenti del traffico di armi. Ecco che rimaneva degli «Sivali Neri», sparacchio del Pilastro, quartiere di novemila anime, fetta «difficile» della periferia di Bologna, è entrato nella «sanguinosa leggenda della «Uno» bianca: 13 morti e 30 feriti nel arco di 10 mesi, delitti feroci e «inutili» commessi da killer professionali, tra questi l'uccisione dei tre carabinieri del 4 gennaio '91. Episodi puntualmente rivendicati dalla «Falange Armata», fantomatica sigla che anche ieri si è rifatta viva con una telefonata a un'agenzia di stampa per annunciare bagni di sangue. Ora un fatto nuovo si è aggiunto alla lunga serie che movimentò il periodo '90-'91, un attentato programmato per lo scorso marzo e sventato dagli investigatori. Un'autobomba doveva polverizzare un blindato in sosta da-



L'operazione di ieri al Pilastro e, sopra, un'immagine dell'omonima strage del '91

vanti alla succursale periferica di una banca bolognese. «Ce la caviamo con tre morti», aveva detto uno dei banditi siciliani durante una conversazione col basista intercettata dalla polizia. Ecco il ritratto della «Quinta Mafia», in pratica una «Slidda» padana, «un soggetto nuovo, ma in grado di rapportarsi su un piano di parità a grandi organizzazioni criminali», spiega il pm della Direzione distrettuale antimafia Giovanni Spinosa, che insieme al collega Mauro Monti ha chiesto i 191 ordini di cattura eseguiti (al 90%) ieri all'alba dagli uomini dei carabinieri, della polizia e della Guardia di Finanza. Una maxioperazione per la quale si è scomodato il procuratore nazionale antimafia Bruno Siciliani, giunto in mattinata a Bologna. Un'ottantina di provvedimenti sono stati eseguiti nel capoluogo emiliano, gli altri a Firenze, Milano, Torino e Catania. Undici in cui si ipotizza l'associazione a delinquere di stampo mafioso hanno colpito altrettanti personaggi del Pilastro che vengono indicati come esponenti di un'organizzazione responsabile di incendi, pestaggi, sparatorie contro testimoni, persone «colpevoli» di aver giocato a tennis con poliziotti di avere un'epidemiologia del colorito troppo scuro. Tra di loro ci sono anche Peter e William Santagata, già incrimi-

nati insieme a Marco Medda per il massacro dei tre carabinieri del Pilastro. Ed è proprio sul momento di quella strage che emergono novità importanti. La pattuglia composta da Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Oreste Stefani, i tre carabinieri trucidati, avrebbe accidentalmente intercettato un carico di armi pesanti, probabilmente anche bazooka, destinati alle batterie di rapinatori bolognesi. A dichiararlo è stato Giuseppe Albino, in carcere per duplice omicidio, esponente di una delle famiglie «di punta» del Pilastro: «Quelle armi ci servivano per "fare i blindati", avrebbe detto. Sempre in base alle dichiarazioni di un pentito, gli inquirenti avrebbero identificato due degli autori della sparatoria contro il campo nomadi di Santa Caterina di Quarto (nove feriti gravi) l'episodio

che il 10 novembre del '90 inaugurò la stagione di sangue della «Uno» bianca. «Qui a Bologna è stata debellata una criminalità che non ha niente da invidiare a quella mafiosa», ha dichiarato Bruno Siciliani, «ora sta al bolognese impedire che rinasca». E Spinosa ha fatto notare l'altissimo livello di omertà raggiunto al Pilastro: «Per un anno e mezzo non un testimone ci ha aiutato a capire dove era iniziato il tiro al bersaglio contro i carabinieri, abbiamo dovuto basarci solo sulle ricostruzioni balistiche. Credo che ora sia arrivato il momento di riflettere su tutto questo». L'indagine parte il 6 aprile del '92, quando a tutte le procure dell'Emilia Romagna viene chiesto di segnalare eventuali notizie relative a contatti tra «piastri» ed esponenti

# Dieci mesi di sangue 13 morti e una sigla «Falange Armata»

BOLOGNA. Attentati, sparatorie, aggressioni, incendi. E, sullo sfondo, la sagoma di un'utlitaria, la famigerata «Uno» bianca. Dieci mesi di terrore, 13 morti, una trentina di feriti: una «strage polverizzata», secondo la definizione di un investigatore della Polizia di Stato. La breve, ma intensissima stagione di sangue iniziò il 10 novembre del '90, quando un commando armato di fucili mitragliatori Beretta «AR 70» sparò contro il campo nomadi di Santa Caterina di Quarto, alla periferia di Bologna. Si concluse il 28 agosto del '91, a Pesaro, con il ferimento di due agenti. L'operazione che polizia, carabinieri e fiamme gialle hanno concluso ieri mattina potrebbe avvicinare la spezzatura di tanta violenza. Al Pilastro, quartiere difficile di Bologna, avveniva lo smistamento di armi e stupefacenti destinati a diverse «batterie» criminali locali. È possibile, ammettono ufficialmente gli inquirenti, che chi tirava le fila di questi commercianti clandestini avesse in mente una sorta di strategia terroristica.

Quella del novembre '90 sembra una prova generale. Nove nomadi rimangono feriti gravemente dalle pallottole a punta dolce sparate dall'«AR 70». Il 23 dicembre si replica, ma questa volta gli effetti sono mortali: all'accampamento di via Gobetti, all'alba, due persone scese da «Uno» bianca sparano con grande precisione sulle roulotte, due nomadi rimangono uccisi. Passano altri quattro giorni e di nuovo a Bo-

# Referto medico rassicurante per Giulietta Masina



Referto medico rassicurante per Giulietta Masina (nella foto); secondo i medici della clinica «Columbus» che la tengono in cura ormai dal 30 agosto, dalle analisi risulta che l'attrice non sarebbe affetta solo da lievi turbe dell'equilibrio o da disturbi circolatori che la costringeranno a rimanere ancora ricoverata per due settimane, continuando poi la terapia a casa. Intorno alla degente vige il più stretto riserbo.

# Ivrea: vertice sui fusti radioattivi

dei carabinieri Adriano Casale, i rappresentanti dell'Ivrea, proprietaria della miniera, ed esperti della Usl. Solo dopo più approfondite analisi dei fusti e delle scorie si provvederà allo smaltimento dei rifiuti.

I bidoni della miniera di Traversella producono effettivamente radioattività che però non sarebbe pericolosa per la popolazione. È questo il risultato principale del vertice svolto ieri ad Ivrea tra il procuratore Tinti, il capitano

# «Pronto Fs?» In azione gli «007» di Costa

zioni sugli orari dei treni e degli eventuali ritardi, gli uomini del ministero stanno così conducendo un'indagine a largo raggio il cui scopo è quello di constatare se vengono rispettate le esigenze del cittadino, e al termine della quale verrà steso un dossier.

Camuffati da finti utenti, cinque «007» sguinzagliati dal ministro dei trasporti Raffaele Costa, stanno chiamando a tappeto i servizi informatici telefonici delle Ferrovie in tutta Italia. Fingendosi di avere bisogno di delucidazioni sui orari dei treni e degli eventuali ritardi, gli uomini del ministero stanno così conducendo un'indagine a largo raggio il cui scopo è quello di constatare se vengono rispettate le esigenze del cittadino, e al termine della quale verrà steso un dossier.

# Tangenti in ospedale: cinque arresti a Palermo

colui, su richiesta del pubblico ministero Domenico Gozzo. Gli arresti sono l'ex presidente del comitato di gestione dell'Usl Salvatore Migliore; gli amministratori straordinari Francesco Gargano e Antonino Dragotta; il coordinatore amministrativo Francesco Paolo Vero; il capo del servizio provvidoritario Arcangelo Vuolo; Aurelio Sanfilippo e Alessandro Voluti, titolari rispettivamente della Camst Sicilia (poi fallita) e della Past Sud, due aziende di ristorazione. La vicenda ruota attorno all'appalto per la preparazione di pasti caldi ai degenzi dell'ospedale Civico di Palermo, il cui ammontare è di quattro miliardi e 800 milioni annui.

Cinque amministratori sanitari dell'Usl 58 di Palermo e due imprenditori sono stati arrestati dalla Guardia di Finanza con l'accusa di abuso patrimoniale in atti d'ufficio. Il provvedimento è stato firmato dal gip Antonio Tricoli, su richiesta del pubblico ministero Domenico Gozzo. Gli arresti sono l'ex presidente del comitato di gestione dell'Usl Salvatore Migliore; gli amministratori straordinari Francesco Gargano e Antonino Dragotta; il coordinatore amministrativo Francesco Paolo Vero; il capo del servizio provvidoritario Arcangelo Vuolo; Aurelio Sanfilippo e Alessandro Voluti, titolari rispettivamente della Camst Sicilia (poi fallita) e della Past Sud, due aziende di ristorazione. La vicenda ruota attorno all'appalto per la preparazione di pasti caldi ai degenzi dell'ospedale Civico di Palermo, il cui ammontare è di quattro miliardi e 800 milioni annui.

# Mugello: precipita aereo militare salvo il pilota

incendiato schiantandosi al suolo.

Un aereo militare da ricognizione è precipitato ieri mattina intorno alla 11 in provincia di Firenze, nel cuore del Mugello. Il pilota, Loris Sala, di 30 anni, si è salvato lanciandosi col paracadute. Il piccolo aereo si è incendiato schiantandosi al suolo.

# Nuove regole per l'affido dei cani randagi

fornire l'esatto recapito di dove l'animale sarà ospitato dovrà lasciare a disposizione del canile una fotocopia del suo documento di identità.

Nuove regole per l'affido dei cani randagi diretti all'adozione: la scheda di affido dovrà riportare gli elementi identificativi del cane (razza, mantello, sesso, età approssimativa e tatuaggio); l'adattatore a sua volta oltre a

GIUSEPPE VITTORI

# I magistrati hanno stabilito le cause dell'incendio che due anni fa distrusse un grosso deposito Misterbianco, «La Rinascente» non denunciò le estorsioni del boss Nitto Santapaola

Nitto Santapaola e il vertice della cupola provinciale di Cosa Nostra a Catania sarebbero i mandanti del colossale rogo che due anni fa distrusse il deposito dei Sigros/La Rinascente a Misterbianco. Pesante il giudizio dei magistrati sull'azienda del gruppo Fiat che avrebbe preferito l'accordo con la mafia per non subire ritorsioni, rifiutandosi di collaborare alle indagini.

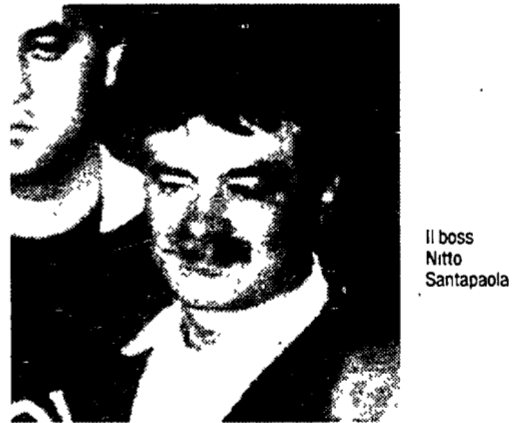
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

CATANIA. Una società del gruppo Fiat era disposta a pagare il superboss catanese Nitto Santapaola pur di non subire ritorsioni. Lo dicono i magistrati della direzione distrettuale antimafia di Catania che ieri, dopo due anni di indagini e grazie anche alle dichiarazioni dei pentiti Antonino Calderone e Claudio Severino Samperi, avrebbero individuato i responsabili del colossale rogo

degli elettorali a Catania, e Calogero Carletto Campanella, il luogotenente di Santapaola responsabile del settore vendite della ditta «Lo Re», un'impresa di torrefazione che in pochi mesi ha imposto il proprio prodotto sul mercato catanese. Gli altri ordini di custodia cautelare, chiesti dai sostituti Carmelo Zuccaro e Michelangelo Patané, riguardano il nipote di Santapaola, Aldo Ercolano, da tempo latitante, che, secondo le dichiarazioni dei pentiti, avrebbe ormai assunto il ruolo di «rappresentante» della famiglia catanese di Cosa Nostra.

L'altro ordine di custodia cautelare riguarda Salvatore Tucci «Turi di Iova», considerato dagli investigatori dell'antimafia catanese il vero cervello economico della famiglia Santapaola. Salvatore Tucci è stato arrestato ieri mattina mentre si trovava all'interno dell'hotel «La Perla Jonica», il grande albergo della famiglia Costanzo sul litorale di Capo Mulini.

Il 12 febbraio di due anni fa, un commando «misto» delle famiglie Santapaola e Pulvirenti entrò armi in pugno all'interno del deposito alle porte di Misterbianco. Immobilezzarono i pochi dipendenti che si trovavano all'interno e diedero fuoco all'intera struttura. I danni superarono i trenta miliardi. Fu il primo ed ultimo avvertimento. La richiesta era stata avanzata dalla mafia catanese subito dopo la vendita dei Sigros al gruppo La Rinascente da parte del cavaliere Salvatore Conservo, un imprenditore che lasciò Catania sostenendo che era stanco di dover subire pressioni e di non poter più fare l'imprenditore senza doversi inchinare ad una mafia che mirava al controllo assoluto delle attività economiche. La richiesta



Il boss Nitto Santapaola

di scegliere la via della collaborazione con le istituzioni, finisce con soggiacere alle pressioni della mafia. Era lecito attendersi che una grande impresa, dove le personalizzazioni si sfumano, avesse mostrato una maggiore resistenza e una maggiore collaborazione con la magistratura che invece non c'è stata. Pesante il giudizio dei sindacati. «Questi comportamenti», dice il segretario generale della Cgil Maurizio Pellegrino, «sono tanto più

gravi perché riguardano grandi gruppi imprenditoriali che più di altri avevano il potere e il dovere di denunciare il ricatto mafioso». «È gravissimo che mentre i piccoli imprenditori, a Catania e in Sicilia, si assumono i rischi per denunciare e resistere davanti al racket delle estorsioni, un grande gruppo si mostri disponibile a scendere a patti con la mafia», dice il segretario del Pds di Catania Adriano Laudani - Questa inchiesta segna una svolta.

# «Estorsione» per Angelo Conte Il fratello dell'ex ministro aiutato da 2 camorristi per intimidire un barista

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. Aveva prima tentato con le buone, offrendo venti milioni per la «buonuscita». Poi, quando il titolare del bar gli fece capire che, prima della scadenza naturale del contratto, quei locali non li avrebbe mai lasciati liberi, lui, il proprietario, Angelo Conte, fratello del più famoso Carmelo, l'ex ministro socialista per le Aree urbane, si rivolse alla camorra per «convincere» il suo inquilino a liberare l'immobile, già destinato ad un istituto bancario. Angelo è finito ieri in manette con l'accusa di estorsione continuata e aggravata, in concorso con altri.

Maiale, per «convincere» il gestore. Il boss assicura il suo interessamento, e si dà subito da fare. Prima sono allusioni, riferimenti indiretti e fatti arrivare al gestore attraverso alcuni gregari dell'organizzazione malavitoso. Poi, una mattina del dicembre di due anni fa, Giovanni Maiale telefona personalmente a Malandino, fissando un appuntamento per non meglio definite questioni di affari. Pochi giorni prima di Natale, il capoclan, accompagnato da Agostino Corrado, entra nel bar di Malandino. I due, con una «cusa», caricano il barista su un'auto. Dopo una corsa durata una ventina di minuti, arrivati in una zona di aperta campagna, Corrado e Maiale prendono di petto il recalcitrante inquilino e si spiegano che è meglio per lui trasferire quell'attività commerciale altrove. L'impaunto gestore prova ad alzare il prezzo dello sgombero, chiede 50 milioni, poi 25: «Non una lira in meno, ci perdo troppi soldi», cerca di insistere. «Venti, sono più che sufficienti, e ringrazia Dio», gli rispondono i camorristi con un tono che non lascia dubbi sulle loro intenzioni. Il barista cerca di prendere tempo, ma si accorge che quella corda non può essere tirata più di tanto. Ingoia il malumore e accetta la volontà del clan. Pochi giorni dopo i due pregiudicati (attualmente sono entrambi detenuti) ritornano nel bar di Andrea Malandino e gli consegnano la somma pattuita. Segue un trasloco lampo. In capo a due settimane, la filiale a Eboli della Banca popolare di Salerno può iniziare i lavori di ristrutturazione delle stanze. Ora l'ex amministratore di credito, Enrico Zambrotti, si trova agli arresti domiciliari per il coinvolgimento in altre inchieste. Il particolare più inquietante è, però, che all'epoca dello scontro «per forza», il ministro delle aree urbane, Carmelo Conte, era azionista della banca popolare di Salerno.

# Sono 131 le modifiche approvate ieri dal Consiglio dei ministri. Novità per i motorini. Niente patente sospesa per incidenti gravi Il nuovo codice della strada in vigore dal 1° ottobre



PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Finalmente dovrebbe essere la volta buona: dal prossimo 1° ottobre - lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri, che ha approvato un apposito decreto legislativo - entreranno in vigore le modifiche al nuovo codice stradale. Un *maquillage* non da poco, visto che a cambiare, in tutto o in parte, saranno ben 131 dei 240 articoli che compongono il farraginoso testo frettolosamente varato da poco più di otto mesi dopo una gestazione durata qualcosa come 27 anni. Un testo partorito con tante e tali modifiche e aggiunte dell'ultimo minuto da renderlo assura-

mente complicato, contraddittorio e in alcune parti totalmente inapplicabile. Le principali novità - in gran parte dovute alla necessità di adeguamento alle norme della Cee, che sulla questione aveva minacciato di aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia - riguardano l'aumento a 45 chilometri orari della velocità massima per i motorini (ma resta il divieto di trasportare un passeggero). Sempre per i motorini dal 1° ottobre comincerà finalmente la distribuzione dei contrassegni di riconoscimento, e contemporaneamente diventerà ob-

bligatorio l'assicurazione di responsabilità civile. Per i motociclisti scomparirà invece l'assurdo divieto - in alcuni paesi d'Europa è addirittura un obbligo - di tenere acceso l'anabbagliante anche di giorno. Scompare poi la sospensione automatica della patente in caso di incidenti con feriti, mentre sarà consentito il sorpasso dei bus alle fermate, visto che già è previsto il divieto per i pedoni di attraversare la strada davanti ai bus. Destinata a rinfoculare ulteriormente le polemiche è la decisione di affidare, ma solo per i cittadini italiani che supereranno l'esame dopo il 1° ottobre, il divieto di

guidare mezzi superiori a un certo rapporto peso/potenza (in pratica auto capaci di superare i 150 chilometri orari e moto superiori ai 350 centimetri cubi) nei primi tre anni dopo il conseguimento della patente: a parte l'evidente discriminazione tra cittadini dei diversi paesi della Cee, resta il fatto che la Comunità ha approvato una direttiva - che diventerà obbligatoria anche per l'Italia nel '96 - che prevede limitazioni solo per due anni e solo per i motociclisti neopatentati.

Ulteriori novità riguardano la possibilità di affidare i bambini fino a tre anni a un passeggero anziché legarli al seggiolino. Fra i tre e i dodici anni, comunque, dovranno però essere assicurati o al seggiolino o ad adeguati sistemi di ritenuta» (in pratica una particolare cintura di sicurezza abbinata a un apposito cuscino) a seconda dell'altezza e del peso. Sempre a proposito di cinture di sicurezza, scompaiono - in teoria, visto che di controlli se ne fanno pochini, e di multe ancora meno - le esenzioni per chi è alto meno di 1.50 o più di 1.90. Scompaiono infine alcune amenità come la targa asportabile, il segnale mobile plurifunzionale di soccorso e l'obbligatorietà della visita psicologica per il rilascio o il rinnovo della patente.



Ancora interrogativi su movente mandante ed esecutore dell'omicidio della Versilia. Il «Peter» che si cerca non è negli elenchi dei pregiudicati

La giovane trovata sulla spiaggia della Versilia uccisa perché voleva uscire dal giro della prostituzione? Voleva sposare un ragazzo italiano?

# Mille nomi per l'assassino di Hana

## L'uomo ha però un volto. Ricercata una donna, la convivente

Un uomo con mille nomi e con mille identità. Polizia e carabinieri hanno la foto segnata dell'uomo che potrebbe essere l'assassino di Hana Kindlova. Non si tratta dell'Hudy Petr coinvolto nell'organizzazione per la «tratta» delle ragazze dell'Est. Con «Peter» è ricercata anche una donna ceca che dovrebbe essere la convivente. Per il fratello di Hana l'accusa di favoreggiamento.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. Trenta anni, ceco, sfruttatore di prostitute, assassino. Per «Peter», per quest'uomo che ha mille identità, per questo ceco del quale le questure italiane hanno già una foto segnata e tutta una serie di nomi fittizi, è scattato l'ordine di cattura emesso dalla procura di Lucca. È lui l'assassino di Hana Kindlova, la ragazza di Pisek ammazzata sulla spiaggia di Torre del Lago. È lui, l'uomo dai mille volti, la cui vera identità viene difeso dal fratello di Hana, Marek. Una difesa strenua, forse dettata dalla paura, oppure dalla convenienza. Tanto che per Marek è scattato anche il favoreggiamento per l'omicidio di sua sorella. E Marek, chiuso nel carcere di San Giorgio, continua a non parlare. Nemmeno davanti a capi d'imputa-



Il luogo dove è stato trovato il corpo di Hana Kindlova e una recente foto della ragazza

zione così pesanti. Non fa una grinza: nemmeno alla notizia che in settimana il console generale ceco a Milano, Procopek, andrà a trovarlo. Un vero muro di gomma, Marek Kindl, contro il quale rimbalzano tutte le domande dei magistrati. Chi è, davvero, quel «Peter» per il quale la procura ha già spiccato un mandato di cattura? Non è Hudy Petr, 29 anni, anche lui ceco, che ieri sera è stato fermato a Firenze dalla Crimialpol. Ha potuto dimostrare che non ha niente a che fare con il fantomatico «Peter». Potrebbe essere un caso di omofobia, oppure il diabolico «Peter» potrebbe aver utilizzato il nome di Hudy Petr. E chi è la sua donna, coinvolta nell'associazione a delinquere finalizzata alla prostituzione? Di questa terza persona si sa soltanto

che è la convivente di «Peter», che è cittadina della Repubblica ceca. Si sa anche un nome, gelosamente custodito dagli inquirenti. «Peter» e la sua donna, E. Marek, fratello di Hana, che continua a tacere. Ormai questa indagine qualche punto fermo ce l'ha. Il nome vero di «Peter» la polizia ce l'ha scritto sul fascicolo e sull'ordinanza di custodia cautelare. Il nome della donna. E anche il silenzio di Marek assume una volta per tutte la vita passata sulle strade. La «confessione» verrebbe da una delle amiche di Hana ascoltate dal magistrato. Hana quindi sarebbe morta per questo? E perché ucciderla, punto che non correte magari di dissiplinarla in qualche modo? Seconda ipotesi: Hana doveva

subire una punizione, forse perché si era ribellata allo stato delle cose. Le punizioni, nell'ambiente della prostituzione, sono tante e varie. Ma i cadaveri sono troppo scomodi. Terza ipotesi: Hana è morta per un «incidente». Ma anche questa ipotesi non regge. E allora, perché è morta Hana Kindlova? Forse perché voleva cambiare «giro»? Oppure per-

ché il lavoro così come organizzato da «Peter» non le andava più bene? L'inchiesta prosegue e va avanti su dati certi: Hana Kindlova aveva un appuntamento, quella mattina del 18 agosto. Ed è morta non più tardi delle tre del mattino del 19 agosto. Chi l'ha uccisa la conosceva bene e non le ha usato violenza ulteriore se non la pressione sulla testa per soffocarla. Hana non aveva un graffio, non una contusione. Non aveva l'espressione spaventata di chi sta per morire. Marek potrebbe dire un sacco di cose. Potrebbe raccontare per esempio come era stata «reclutata» Hana, potrebbe dire che ruolo ha questo «Peter» nell'organizzazione del «giro». Potrebbe dare qualche indicazione sul luogo e sulle persone che possono offrire rifugio all'uomo con mille nomi. Già, forse «Peter», alias «Petr», alias chissà cosa è già scappato dall'Italia, quando, nonostante che Marek avesse recitato bene la sua parte, l'inchiesta ha messo a soqquadro il mondo della prostituzione che viene dall'Est. Ma può darsi che «Peter» sia costretto a ritornare per controllare il «mercato». E gli inquirenti potrebbero soltanto aspettarlo al varco.

# Botte a 2 immigrati assolti gli agenti «Sfogo comprensibile»

ANDREA BAIOTTO

MILANO. Botte sì, ma solo per la rabbia e la tensione. La pensa in questo modo il sostituto procuratore della Procura presso la Pretura di Milano Claudio Castelli sul trattamento riservato a due extracomunitari dagli agenti delle volanti che li arrestarono il 19 agosto scorso in viale Tibaldi dopo un rocambolesco inseguimento.

Il magistrato ha disposto l'archiviazione dell'accusa di abuso d'autorità contro quattro agenti - Vincenzo Ferrotto, Giovanni Soccia, Gigliano Rodano e Lucia Bertolini - che erano stati visti da alcuni testimoni picchiare selvaggiamente per almeno venti minuti i due nordafricani, Salim Slouli, egiziano, e Mahrez Chanoouf, tunisino, entrambi diciottenni, dopo che questi erano stati ammanettati. Nella motivazione del provvedimento, però, lo stesso Castelli non nega che qualche sberleffone sia volato: «I due sono stati picchiati - scrive il sostituto procuratore - solo nel momento successivo all'arresto ma le maggiori lesioni riscontrate sono da imputare all'incidente subito».

Slouli e Mahrez, infatti, erano stati sorpresi intorno alle sei del mattino su una Ugo rubata e si erano dati alla fuga lanciando l'auto a velocità folle per le vie della città, ma, in viale Tibaldi, erano andati a sponore una volante della polizia che si era messa di traverso per bloccare la strada. «Va rilevato» continua la motivazione «che le lesioni non sono compatibili con un posteggiamento ad opera di più persone. È perfettamente plausibile, comunque, che l'ira e la tensione accumulate dagli agenti si siano sfogate in modo comprensibile, anche se inammissibile, contro i due stranieri». Nessun pestaggio, quindi. Al limite, un semplice cefione, un calcio partito da agenti stressati dal turno di notte e particolarmente tesi dopo il lungo inseguimento. Tutto perfettamente comprensibile, secondo il magistrato, e anche «umano». Resta poco chiaro come mai, dall'altra parte, alcuni testimoni abitanti in viale Tibaldi abbiano invece raccontato di aver visto auto della polizia arrivare di continuo e almeno diciotto agenti picchiare ripetutamente i due nordafricani, versioni tutte particolarmente ricche di particolari e coincidenti tra loro. Castelli ha anche disposto il rinvio a giudizio dei due stranieri per furto plurigravato, false generalità (entrambi dichiararono di essere minorenni), oltraggio e tutti i reati commessi violando il codice della strada durante il furioso inseguimento.

Chanoouf Mahrez e Salim Slouli - quest'ultimo si trova in carcere a San Vittore dove sta scontando una condanna a tre mesi e dieci giorni per tentato furto d'auto - il 25 agosto scorso subirono il processo per resistenza a pubblico ufficiale. Allora, il pretore Nicoletta Gandus li assolse, rinviando gli atti per abuso d'autorità contro gli agenti alla Procura presso la Pretura, limito appunto con l'assoluzione. Ma poiché sul rapporto delle polizie era scritto che le lesioni non sono compatibili con un posteggiamento ad opera di più persone, i poliziotti dovranno rispondere di falso ideologico in atto pubblico alla Procura della Repubblica.



Viene da Cortina la prima miss «Over 50»

È di Cortina d'Ampezzo la più bella cinquantenne d'Italia. Con 169 punti Elisa Donati (nella foto con la seconda e la terza classificata) ha vinto la prima edizione del concorso Miss Over 50, che si è tenuto l'altra sera al Bar Nettuno di Rimini. Seconda la sammarinese Franca Refli con 159 punti, terza Malafida Del Bo-co, di Rovereto, con 152 voti. «Dedico questa vittoria a mio figlio», ha detto subito dopo il verdetto, Elisa Donati. Cinquant'anni, alta 1,74, 62 chili, mora, nata a Bolzano, responsabile dell'ufficio tributi a Cortina, separata, un figlio di 27 anni, miss Riccione 32 anni fa, Elisa Donati ha voluto riprovare la sensazione di sfilarci in passerella: «Nel 1961 dovevo andare alla finale di Miss Italia, ma i miei genitori mi posero il veto... A cinquant'anni ce l'ho fatta, penso di meritare questo titolo».

# Liposuzione Morta studentessa in coma

ANCONA. È morta ieri Francesca De Tommaso, la studentessa anconetana di 18 anni che era stata ricoverata in coma irreversibile diverse ore dopo aver subito un intervento di liposuzione in una clinica privata a Jesi. «Cerebralmente morta», recitava la cartella clinica della ragazza figlia di un primario ospedaliero, al momento del ricovero 21 giorni fa nell'ospedale «Umberto I» di Jesi. Ieri la morte è sopraggiunta per arresto cardiaco. Francesca De Tommaso aveva accusato un malore circa sette ore dopo essersi sottoposta all'intervento di chirurgia estetica perché desiderava ridurre di qualche centimetro lo strato adiposo ai fianchi e alle cosce. Mentre era ancora ricoverata presso la clinica jesina, Francesca aveva accusato le prime crisi convulsive. Costato il rapido aggravarsi delle sue condizioni, era stata trasportata d'urgenza nell'ospedale di Jesi dove le era stata riscontrata un'embolia polmonare grassosa, e poi al nosocomio anconetano. Sulla vicenda dai contorni ancora oscuri è stata aperta un'inchiesta. Il corpo di Francesca sarà sottoposto ad autopsia.

Ad una settimana dal termine lo Stato ha incassato soltanto 99 miliardi contro i 1.275 previsti. Il Pds chiede una proroga, la Lega invita i cittadini a non pagare. Preoccupazione al ministero della Sanità

# Tassa sul medico, evasione al 90%

Gli italiani non pagano la tassa sul medico di famiglia. Finora nelle casse dello Stato sono entrati soltanto 99 miliardi contro i 1.275 previsti. Ed è difficile che, entro il 15 settembre, milioni di italiani si mettano in coda per pagare le 85mila lire. Al ministero della Sanità sono preoccupatissimi: prevedono un buco di mille miliardi. La Lega: «Cittadini, non pagate». Il Pds chiede agli italiani di aspettare a pagare.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Pochi, pochissimi soldi entreranno nelle casse dello Stato con la tassa sul medico di famiglia. Gli italiani sembrano proprio intenzionati a non versare le 85mila lire procapite. Il termine ultimo è fissato per il 15 settembre. Finora, però, negli uffici postali sono stati effettuati soltanto 615mila versamenti. Una cifra irrisoria: anche se ogni bollettino corrispondeva ad una famiglia di tre persone, avrebbero pagato il medico di famiglia soltanto un milione e ottocentomila cittadini contro i 15 milioni previsti. Di conseguenza l'incasso è molto lontano dalle aspettative: 99 miliardi contro i 1.275 previsti. Una vera e propria «difficile pensare che, entro mercoledì prossimo, milioni di



La ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia

Intanto, come se ce ne fosse bisogno, arrivano appelli all'obiezione fiscale. Len la Lega ha invitato «tutti i cittadini a non pagare: «Questa imposta - ha detto Franco Fiorentini, responsabile del settore sanità per la Lega - risulta estremamente iniqua, andando ad aggiungersi al pesante coacervo

di tasse e tributi che i cittadini sono costretti a versare ad uno stato sanguisuga e governato da corrotti. Non assoggettiamoci a questa ulteriore gabelletta! Nessuna preoccupazione per le conseguenze - conclude Fiorentini - non sono previste sanzioni per l'inadempienza». Ad agosto anche il Pds aveva invitato la popolazione a non pagare l'imposta. Ieri, in un comunicato, i dirigenti della Quercia hanno ribadito l'invito: «Se i cittadini - scrivono Fabio Mussi, Vasco Giannotti e Grazia Labate - aspetteranno ancora a pagare, il Governo sarà spinto ad ascoltare meglio le loro legittime ragioni». Il Pds chiede la dilazione dei termini di pagamento al 31 ottobre «per consentire di condurre un immediato confronto politico in Parlamento entro il 15 settembre, per abolire questa tassa ed offrire al Governo proposte alternative volte a recuperare le risorse necessarie sia per il '93 che per il '94».

Una tassa iniqua. Ne è convinta anche la ministra della Sanità, Mariapia Garavaglia, che ieri ha definito le 85mila lire per il medico di famiglia «un balzello iniquo nella sostanza, ma ancor più testimone dell'assoluta incapacità dei governanti di reggere il sistema senza andare a strappare qua e là qualche lira». Per questo la ministra è assolutamente propensa a cancellare la tassa per il 1994. Ma i ministri finanziari ed il governo nel suo insieme non si pronunciano in modo ufficiale e definitivo. La verità

verrà a galla soltanto domani quando il consiglio dei ministri varerà la finanziaria.

Le 85mila lire per il medico di famiglia devono essere versate da ogni componente dei nuclei familiari della cosiddetta fascia «ricca» (reddito al di sopra dei 32 milioni per i single, 40 per le coppie, 50 per i nuclei di tre persone, 55 per quelli di 4 persone). Il capofamiglia deve versare l'importo della tassa, con un unico pagamento per tutti i componenti del nucleo familiare, utilizzando un bollettino postale pre-stampato. Per chi non paga non ci sono sanzioni né si corre il rischio di perdere il dottorato di fiducia. Il medico di famiglia sarà, comunque, tenuto a prestare assistenza sanitaria a chiunque ne abbia bisogno, come prevede la Costituzione. Ad agosto la ministra della Sanità si era appellata al «senso di responsabilità» degli italiani invitandoli a pagare la «quota fissa individuale aggiuntiva» per non creare ulteriori buchi di bilancio. Un appello caduto nel vuoto. Intanto ieri il consiglio dei Ministri ha prorogato al 31 dicembre i termini di entrata in vigore del decreto sull'obbligatorietà delle ricette mediche.

# CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and icons for various weather conditions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: non vi sono particolari variazioni da segnalare nelle odierne vicende del tempo. La situazione meteorologica sull'Italia e sul Mediterraneo occidentale è governata da una vasta depressione il cui minimo valore è localizzato sull'Irlanda e che convoglia verso il Mediterraneo occidentale e parte della nostra penisola aria calda ed umida attraverso i quadranti meridionali. L'alta pressione ancora presente con il suo massimo valore localizzato sulla Grecia rappresenta oramai un debole baluardo a difesa dagli attacchi della bassa pressione: riesce a salvaguardare le regioni meridionali e in parte alcune regioni dell'Italia centrale. Tale tipo di tempo dovrebbe protrarsi per i prossimi due o tre giorni.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature.

ITALIA RADIO advertisement with logo and contact information.

L'Unità advertisement with subscription rates and contact information.



**Folla immensa circonda la sede del governo controllata da ingenti forze di sicurezza «Resteremo qui, cironderemo la Knesset» Domani seduta decisiva del Parlamento**

**Gli oltranzisti vogliono sbarrare gli uffici «Siete traditori, faremo resistenza armata» Il premier: «L'accordo è irreversibile» Due attivisti Hamas uccisi dai soldati a Gaza**

# Centomila coloni assediano Rabin

## La destra occupa Gerusalemme per scacciare l'incubo della pace

I coloni assediano Rabin. Decine di migliaia di oltranzisti circondano il palazzo del primo ministro. La tensione è altissima. Il premier laburista ribadisce: «l'intesa Gaza-Gerico è irreversibile». La notizia che nelle prossime 24 ore potrebbe avvenire il mutuo riconoscimento Israele-Olp accresce la rabbia della destra. «Rabin, maledetto, ci stai mettendo in pericolo». Domani riunione della Knesset.

DAL NOSTRO INVIATO  
**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

**GERUSALEMME.** Fa paura Israele quando parla di guerra. E ieri sera a Gerusalemme era l'odio a dominare. Richiamate dalle destre, decine di migliaia di persone, almeno centomila secondo gli organizzatori, sono state appuntate davanti agli uffici del primo ministro Yitzhak Rabin per protestare contro l'accordo con i terroristi dell'Olp. In prima fila, i coloni degli insediamenti, l'avanguardia di quell'Israele che non intende rinunciare ad un solo centimetro della «terra sacra». «Abbiamo intenzione di bloccare per almeno 48 ore il palazzo del governo - ribadisce Aharon Dornb, segretario generale del Consiglio degli insediamenti ebraici -. Non siamo certo venuti per fare una passeggiata».

Dalle prime ore del pomeriggio Gerusalemme è praticamente in stato d'assedio. Fattorie della polizia presidiano tutti gli ingressi della città, mentre dalla Cisgiordania sono stati fatti rientrare alcuni reparti speciali antisommossa. Dell'atmosfera festosa che aveva caratterizzato sabato scorso la manifestazione di «Peace now» qui non vi è traccia. Striscioni, cartelli, dichiarazioni, sono intrisi di fanatismo messianico e di voglia di regolare i conti con quegli israeliani (i laburisti) «al servizio dell'Olp».

«Israel is in Danger», recita lo slogan della manifestazione. E se è in pericolo, l'unico modo per garantirne l'esistenza è affidarsi alle armi: lo sostengono gli attivisti del «Jish Emunim», il ribadiscono solenni i rabbini oltranzisti ma, soprattutto, lo testimoniano sinistramente i mitra che molti coloni portano con sé, legalmente, per difendersi dai terroristi di «Hamas». Stavolta, però, quelle armi potrebbero rivolgersi contro altri israeliani. «Sino a ieri - afferma Michal, 30 anni, uno dei leader dei coloni di Kiryat Shmona, avamposto ebraico nella Striscia di Gaza - mi sentivo minacciato dai palestinesi. Oggi devo combattere anche contro quei traditori che stanno consegnando Israele ad Arafat».

«Combattere», «traditori», «resistenza armata» più che a un meeting politico sembra di assistere ad una esercitazione militare, che da un momento all'altro potrebbe trasformarsi in una vera battaglia. D'altro canto, l'obiettivo degli organizzatori è chiaro: oggi, picchettare gli uffici del primo ministro e

domani circondare la Knesset, nel giorno in cui il Parlamento discuterà dell'accordo con i palestinesi e del mutuo riconoscimento Israele-Olp. «Non ci sloggeranno di qui», sostiene il colonnello, un militante del Likud che nelle idee e nel comportamento sembra una «fotocopia» giovanile del falco Ariel Sharon. E' lui a farci da guida nell'accampamento dei manifestanti. Tutto è pronto per la «lunga resistenza»: gabinetti montati ai lati della collina che ospita i manifestanti, un centro di pronto soccorso, due magazzini per la distribuzione di cibo e bevande. Sul posto sono anche presenti 20 avvocati, pronti a difendere gli eventuali arrestati. Intorno, duemila agenti che interverranno, assicura il ministro di Polizia Moshe Shahal, «alla minima provocazione». «Gli organizzatori», aggiunge, «abbiamo detto chiaramente che non permetteremo che vengano disturbate le attività del governo». «Sarà domattina (oggi per chi legge, ndr.) il momento di maggior tensione», prevede un alto funzionario della polizia di Gerusalemme, quando, cioè, gli impiegati e i funzionari governativi cercheranno di riprendere il lavoro. «Se i manifestanti tenteranno di impedirci - prosegue - agiremo con la massima decisione». Ad accrescere, se è possibile, la rabbia dei paladini è «Eretz Israel» le notizie che danno ormai per certa, entro le prossime 24 ore, l'ufficializzazione del mutuo riconoscimento Israele-Olp e la firma, il 13 settembre a Washington, dell'intesa sull'autonomia di Gerico e Gaza. Intanto, però, a Gaza si continua a morire: ieri due attivisti di «Hamas» sono stati uccisi dall'esercito con la stella di Davide, mentre tre israeliani, due donne e un bambino, sono rimasti leggermente feriti da una bomba lanciata in un ristorante di Gerusalemme.

«Rabin sta facendo ciò che non era riuscito a nessun arabo: minare l'esistenza d'Israele», tuona Rafael Eitan, il leader del partito religioso «Yisrahel». Alle sue spalle vi è un enorme cartello con la scritta: «Peres, cavallo di Troia». Lo stato maggiore dei partiti di destra è presente al gran comizio. Tra i più attivi è Rehavam Zeevi, ex capo di stato maggiore dell'esercito e oggi leader del partito ultranazionalista «Molodet». «Vinceremo», sostiene convinto - perché il popolo è con noi - Cosa pensa,



Soldati israeliani a Gerico. In alto, Arafat e Mubarak. Al centro, un ferito a Gerusalemme



gli chiedo, dell'accordo Rabin-Arafat? «E' come quello tra Chamberlain e Hitler - risponde - senza esitazioni». Sarà spazzato via «dagli eventi». «Questa terra ci appartiene», aggiunge Chanan Porat, dirigente del Partito nazionale religioso - e nessuno può svenderla». Ma chi dice, provo a interromperlo, che questa terra sia solo vostra? Porat mi guarda come se avessi bestemmiato:

«Lo dice la Bibbia - sibila - e questo basta». Passano le ore e il numero dei manifestanti aumenta. La maggioranza viene dagli insediamenti della Cisgiordania, dove da giorni è scattata la mobilitazione generale. «Rabin a casa», gridano i coloni di Ariel: «Per noi - afferma Judy, uno delle fondatrici dell'insediamento - oggi è in gioco tutto ciò per cui abbiamo combattu-

to in questi anni. Se Rabin è davvero un democratico e crede che l'abbraccio con Arafat garantisca la pace, perché non sottoporre l'accordo a referendum prima di firmarlo?». Judy non è la sola a pensarlo. Secondo l'ultimo sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Yediot Aharonot», il 48 per cento degli israeliani sostiene l'esigenza di una consultazione preventiva.

## I deportati tornano a casa Primo gruppo di Hamas varca oggi il confine della «terra di nessuno»

**BEIRUT.** Il primo gruppo dei 396 integralisti palestinesi deportati da Israele lo scorso dicembre verso il Libano meridionale sarà fatto rientrare oggi nei territori occupati, secondo il piano predisposto dal governo israeliano che prevede entro l'anno il rimpatrio di tutti gli espulsi. L'operazione è seguita da rappresentanti del comitato internazionale della Croce rossa in Libano, che hanno ricevuto l'elenco con i nomi di 187 deportati che lasceranno l'accampamento di Marj az-zuhur.

Ieri i preparativi per il rientro dei deportati erano in pieno svolgimento. Soldati israeliani hanno innalzato tre grandi tende al varco Zommaraya della «fascia di sicurezza» tra Galilea e Libano del sud: è qui che i palestinesi devono sottoporsi a visita medica prima di salire sugli autobus che li porteranno a casa. L'atmosfera nel campo di Marj Al-Zohour era di felicità e aspettativa. Il portavoce dei deportati, Abdul-Aziz Rantisi, si è rivolto ai sette uomini di Gerico che sono nel gruppo, chiedendo loro di non compiere atti di violenza dopo il loro ritorno a casa. I sette si sono impegnati in questo senso.

Israele deportò nella «terra di nessuno» 415 palestinesi per rappresaglia all'uccisione di un poliziotto israeliano rivendicata da militanti del movimento di resistenza islamica. Il provvedimento israeliano provocò un arresto dei colloqui bilaterali per circa tre mesi. Israele respinse la risoluzione 799 del consiglio di sicurezza dell'Onu che chiedeva l'immediato e incondizionato rimpatrio degli espulsi in Cisgiordania e a Gaza.

Gerusalemme, stasera, esprime gli umori dell'Israele che non crede al dialogo, dominata dai fantasmi del passato e da sogni di grandezza mai dismessi. Ma con questa Israele occorrerà fare i conti, perché rappresenta comunque ampi settori della società. «Anche noi siamo per la pace - dichiara Bo Lang, il giovane portavoce del Consiglio delle comunità ebraiche di Giudea,

Samaria e Gaza -. Ma l'accordo con Arafat non ci porterà alla pace ma a una nuova, sanguinosa guerra». Si appellano alla democrazia, i leader della destra, chiedono un referendum popolare. Ma il giorno in cui, chiedo a Lang, scatterà l'autonomia di Gaza e Gerico, cosa accadrà negli insediamenti? La sua risposta è lapidaria: «Quel giorno avrà inizio l'Intifada ebraica».



Oggi l'ultimo esame per Arafat a Tunisi al Consiglio esecutivo Olp

## L'invito di Clinton «Firmate lunedì alla Casa Bianca»

**GIANCARLO LANNUTTI**

Il presidente americano Bill Clinton ha offerto di ospitare personalmente alla Casa Bianca, lunedì prossimo 13 settembre, la firma dello storico accordo israelo-palestinese sull'autonomia per Gaza e Gerico. L'offerta di Clinton autorizza a ritenere che la conclusione dell'intesa, e dunque del reciproco riconoscimento Israele-Olp, sia ormai questione di ore: e segnali in tal senso vengono dal resto sia dal presidente egiziano Mubarak (che ha ricevuto a colloquio per un'ora e mezza Yasser Arafat) sia da fonti delle due parti.

L'altalena fra ottimismo e cautela, che ha contraddistinto gli ultimi giorni, sembra dunque avviata al suo punto finale. Manca ancora, è vero, il via del Comitato esecutivo dell'Olp, appositamente riunito oggi a Tunisi; ma dopo il sì di Al Fatah (la componente largamente maggioritaria dell'organizzazione palestinese) è un «assenso» praticamente scontato, per il quale non può essere la contestazione degli oppositori interni della linea Arafat. Anche l'ostacolo dell'assenso del più ampio Consiglio nazionale palestinese - essenziale per cancellare dalla Carta nazionale dell'Olp il riferimento alla liberazione «di tutta la Palestina» - sembra essere stato superato in modo positivo; e superato, significativamente, per iniziativa di Rabin.

Arafat al Cairo, al termine del colloquio con Mubarak, era stato molto chiaro: solo il Consiglio nazionale (parlamento) può modificare la Carta nazionale palestinese, e la sua convocazione non è possibile in tempi brevi perché è composto da 400 membri e perché nessun Paese arabo ha finora offerto di ospitare la sessione. Poco dopo è venuta la risposta - «a distanza» da Israele: l'ambasciatore a Washington Rabinovitch ha annunciato che il primo ministro Rabin è disposto a sottoscrivere il mutuo riconoscimento anche prima della pronuncia del

Cnp. «Ci accontenteremo - ha detto il diplomatico - di un'autorizzazione da parte della leadership, rimandando ad un secondo tempo la ratifica formale».

Rabin, insomma, dà una mano ad Arafat, e la sortita di Clinton ne spiega chiaramente il motivo. Anche gli Stati Uniti, e non solo le parti in causa, sono evidentemente ansiosi di concludere. «Se tutti i dettagli dell'accordo saranno stati concordati - ha detto il portavoce presidenziale Dee Myers - la data della firma potrebbe essere il 13 settembre e il presidente Clinton sarà presente». Con lui, ovviamente, sarà presente anche un rappresentante dell'altro co-sponsor della conferenza di pace, la Russia di Boris Eltsin. E a dare ulteriore concretezza all'annuncio (venuto proprio nel giorno in cui sono ripresi formalmente i negoziati bilaterali, dopo una pausa di quattro giorni) c'è la dichiarazione del capo delegazione palestinese, Haidar Abdel Shafi, il quale - al termine di 90 minuti di incontro con la controparte israeliana - ha detto a sua volta di ritenere che l'accordo possa essere firmato lunedì prossimo, avendo gli americani proposto questa data».

Anche il presidente Mubarak, dopo l'incontro con il leader palestinese, ha affermato che il reciproco riconoscimento sarà definito «nelle prossime 48 ore», vale a dire entro domani; e a proposito delle resistenze ed opposizioni che Arafat ha incontrato all'interno dell'Olp, ha aggiunto che «in tutti gli accordi non c'è mai l'assenso di tutto il mondo al cento per cento, ma della maggioranza». Il che vale, ovviamente, anche per l'esecutivo riunito a Tunisi. Dopo l'incontro con Mubarak, intanto, Arafat ha proseguito il giro nelle capitali arabe recandosi in Oman: è la sua prima visita in un Paese arabo del Golfo dopo il «gelo» seguito all'invasione irachena dei Kuwait.

Il ministro Andreatta riceve da New York assicurazioni per l'inchiesta sull'agguato di domenica a Mogadiscio Nella zona sud della capitale somala raid americano alla ricerca di Aidid

## «L'Onu ha assolto i caschi blu italiani»

L'Onu assolve l'Italia. Corretto il comportamento dei nostri caschi blu nel corso dell'agguato costato la vita a sette nigeriani domenica scorsa. Lo ha affermato il ministro degli Esteri Andreatta annunciando la decisione del Consiglio dei ministri: gli uomini di Italfor rimarranno ancora pochi giorni a Mogadiscio Nord. Ieri, nella zona sud della capitale, raid americano alla ricerca di Aidid.



Un casco blu italiano cerca di portar via il cadavere di un militare nigeriano, mentre i somali discutono se permetterne la rimozione

L'Onu assolve l'Italia. Corretto il comportamento dei nostri caschi blu nel corso dell'agguato che è costato la vita a sette nigeriani domenica scorsa. Vengono, così, cessinate le accuse dei comandi nigeriani rivolte agli uomini di Italfor di non averli soccorsi nelle loro congiungimenti presidiate a Nord di Mogadiscio. La notizia l'ha dato ieri sera il ministro degli Esteri, Andreatta, a conclusione di una riunione del Consiglio dei ministri. «Non si ravvisano responsabilità dei comandi italiani circa gli incidenti di domenica scorsa». Si tratterebbe di un'assicurazione ricevuta direttamente dall'Onu anche se rimane in piedi l'inchiesta aperta dal Palazzo di Vetro per ricostruire la dinamica degli scontri di domenica

scorsa. A New York, Ahmed Fawzi, portavoce personale del segretario generale dell'Onu, pur non entrando nel merito delle reciproche accuse tra italiani e nigeriani, ha voluto ieri ribadire «il pieno accordo» con il governo di Roma sugli «obiettivi e metodi» delle operazioni Unosom. Anche se Fawzi ha aggiunto che attende ancora «un rapporto da Mogadiscio e non posso fare dichiarazioni prima di averlo ricevuto. Dovremo aspettare finché si sarà posato il polverone sollevato attorno a questo episodio». Il portavoce ha poi confermato che la rotazione tra italiani e nigeriani avverrà «come previsto», sia pure con qualche ritardo, «in attesa che si allenti la tensione creata con la sparatoria di domenica

scorsa». Pochi giorni per permettere che il passaggio delle consegne avvenga senza eccessive scosse». È stato Andreatta, ieri, a ufficializzare la decisione di Roma in merito alla questione: «Il Consiglio dei ministri ha deciso di mantenere ancora per alcuni giorni le nostre truppe a Mogadiscio». Dieci o quindici giorni prima di spostarsi definitivamente più a nord di Mogadiscio e, in cambio, assicurazioni dall'Onu di nessun coinvolgimento in azioni di rappresaglia.

E sempre ieri, all'alba, una nuova azione americana ha sconvolto Mogadiscio sud per due ore. Cinquanta rangers, il corpo specializzato delle forze d'azione rapida statunitense, sono entrati in azione protetti dal cielo da 12 elicotteri alla ricerca dell'imprendibile Aidid. Nel corso del raid sono stati arrestati 17 uomini che si trovavano in un blocco di edifici sospettati di essere un centro di comando e controllo del generale somalo. Nel corso dell'operazione sono rimasti feriti due somali e due soldati americani. Diversa la versione dell'Alleanza nazionale somala di Aidid che parla di un «raid

contro un centro residenziale civile» e, in un comunicato, accusa gli americani di aver ucciso 5 somali disarmati, feriti 14 e arrestati 18.

Ma la tensione a Mogadiscio è continuata a salire ieri anche in altri quartieri della città. I soldati italiani che controllano il check point di Ferro, contiguo alla zona dove domenica scorsa sono stati uccisi i 7 caschi blu nigeriani, sono stati presi a sassate. Un altro segno della crescente animosità somala nella capitale. Mentre il generale Cammine Fiore, nuovo comandante del contingente dopo la partenza di Loi, ha incontrato a Balad i vertici dell'Unosom per mettere a punto le ultime fasi dell'avvicendamento tra italiani e caschi blu pakistani e nigeriani, dopo i dieci, forse quindici, giorni di «proroga». A Balad, trenta chilometri da Mogadiscio, è già traslocato il quartier generale di Italfor e gran parte del contingente. La Nigeria ha, nel frattempo, confermato che manterrà i suoi uomini in Somalia anche se un suo generale partirà alla volta di Mogadiscio per appurare la dinamica del tragico scontro di domenica.

Ali Sapan fa promesse e lancia accuse alla polizia

## «Liberi tra pochi giorni i due ostaggi in Turchia»

Il portavoce curdo scarcerato lunedì si dice sicuro che entro pochi giorni gli italiani «trattenuti» saranno liberi. «Andreatta sbaglia». Ali Sapan chiede che il governo italiano stabilisca contatti diretti con i curdi ma non stabilisce legami. Il suo arresto, dice, «è stato un fatto politico», forse c'è lo zampino «dei servizi turchi». E si aspetta di essere al più presto liberato dell'obbligo di domicilio in Italia.

giornale di Ankara che, il giorno del suo arresto, titolava «brava Italia», lamenta le restrizioni alla sua libertà di movimento, la sapere che il giorno del suo arresto il suo interprete Dogo Duren fu malmenato dalla polizia. Tutti argomenti volti a spingere perché si arrivi rapidamente alla conclusione del procedimento di estradizione.

ROMA. «Garantisco, per quanto è in mio potere, che tutto sarà fatto perché queste persone tornino al più presto. Mi auguro che tutto possa risolversi in pochi giorni». Dovrebbe essere questa la chiave interpretativa della conferenza stampa di Ali Sapan, il portavoce del movimento curdo in Europa, il giorno dopo la sua scarcerazione. Il desiderio di risolvere al più presto una situazione che l'arresto dell'esponente curdo ha complicato al di là delle aspettative. C'è anche, sul piano formale, un irrigidimento politico che indicherebbe invece che l'avventura dei due italiani e dei due cittadini svizzeri nelle mani dei curdi è ancora lontana dal concludersi. Ma la richiesta da parte del Fronte di liberazione nazionale di contatti diretti

con il governo italiano, l'affermazione secondo cui il ministro Andreatta «sbaglia», poiché quella del popolo curdo è una realtà di cui si deve prendere atto», non sono legittime temporalmente alla vicenda degli ostaggi. Palego, D'Andrea e i loro compagni svizzeri sono stati fermati, anche qui c'è un'ovvia finzione, perché hanno superato il confine curdo senza permesso.

C'è, ancora in piedi anche se nessuno collega ufficialmente le due vicende, la faccenda della estradizione. Ali Sapan considera il suo arresto «un fatto politico» e accusa parte del governo italiano di ostilità verso i curdi, denuncia che dietro tutta la vicenda possa esserci lo zampino dei servizi segreti turchi, mostra un

quanto al gesto politico che potrebbe dar soddisfazione ai curdi, c'è, in Parlamento, una risoluzione firmata da diversi gruppi che chiede il rilascio senza condizioni degli ostaggi ma, al tempo stesso, chiede che «cessino i bombardamenti turchi sui villaggi, le deportazioni, le violazioni dei diritti umani». Il Pds sollecita il governo a chiedere che siano individuati e puniti i responsabili dell'assassinio del parlamentare curdo Memet Singar, ucciso due giorni fa nella città curda di Batman. Vi è l'ipotesi di una delegazione umanitaria. Ma una delegazione, è lo stesso Sapan a dirlo, richiede tempo. Mentre sono ormai parecchie le persone che hanno urgenza di tornare a casa. I turisti occidentali e lo stesso Ali Sapan ospite, per decisione della Corte, del deputato italiano Eugenio Melandri. (L.J.B.)



# L'Europa rivive i tragici anni 30

**Diario da Sarajevo di Juan Goytisolo**

8

Pubblichiamo l'ottavo capitolo del «Diario da Sarajevo» dello scrittore spagnolo Juan Goytisolo. L'iniziativa, della quale l'Unità ha l'esclusiva per l'Italia, è stata realizzata da El País. Il «Diario» di Goytisolo viene pubblicato anche su Le Monde in Francia, Frankfurter Rundschau in Germania, La Nación in Argentina, Publico in Portogallo e altri giornali europei, arabi e sudamericani. Ampii stralci del «Diario» verranno pubblicati dal New York Times.



«Ci rifugiamo nella misera idea che danno di se stesse queste democrazie che furono l'orgoglio del mondo», scriveva Antonio Machado nel 1938, commentando l'isolamento della Repubblica di Spagna. «Basta guardare quello che si cucina nelle cancellerie, incapaci di richiamarsi - anche solo a titolo teorico - a un qualsiasi principio ideale, a una qualunque norma conseguente di giustizia. Come se fossero sconfitti in anticipo, o surrettiziamente vendute al nemico, come se presentissero che la chiave del loro futuro non è più in loro potere (...) Ci rifugiamo nella Società delle Nazioni con la sua improntitudine, trasformando un'istituzione nobilissima, che avrebbe potuto fare onore all'umanità intera, in un organismo superfluo, se non dannoso, e che sarebbe addirittura ridicolo se non vivessimo uno dei momenti più drammatici della storia contemporanea».

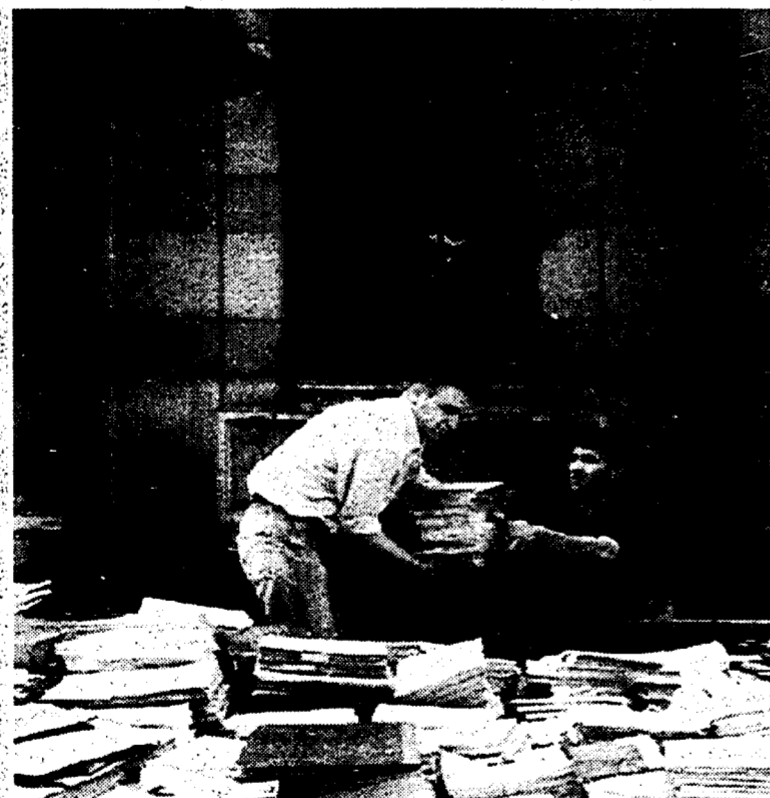
Si potrebbe immaginare una descrizione più azzeccata e attuale di quel teatro di ombre cinesi che sono le contraddittorie dichiarazioni di Clinton e gli eterni dibattiti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e del leader della Cee, che sembrano fatti apposta per portare a poco a poco il presidente bosniaco Alija Izetbegovic alla resa senza condizioni? Come un toro che, già colpito dal torero, è costretto abilmente dai picadores a inginocchiarsi perché quello porti a compimento la sua opera con eleganza e senza ostacoli. Il nome del torero e dei suoi lo conosciamo tutti, sono picadores e banderilleros mascherati da «negoziatori», che ritengono «politicamente non corretto» punire l'aggressore, dato che in Bosnia «tutti sono colpevoli e nessuna parte è senza peccato» (fatta eccezione, ovviamente, per il picador capo, modello di rettitudine e onestà, la cui grandezza rifuggerà nei secoli).

Nella storia europea degli anni Novanta si ripetono forse, come se la musica fosse la stessa con qualche impercettibile variazione, gli spropositi e le confusioni degli anni Trenta (Austria, Etiopia, Spagna, Cecoslovacchia)? Un interminabile e monotono Bolero di Ravel?

Mi trovo d'accordo con l'ambasciatore spagnolo presso le Nazioni Unite quando ammette (El País, 3 luglio 1993) che se la responsabilità iniziale della tragedia ricade sui dirigenti serbi, la comunità internazionale si è dimostrata completamente impotente a fermarla. Una reazione decisa al razzismo e all'espansionismo di Milosevic avrebbe schiacciato ab ovo l'inquietante ritorno del passato sepolto. Il proposito di distruggere la Federazione jugoslava per sostituirla con un'altra in cui i serbi abbiano il predominio assoluto non poteva che sfociare nell'implosione e in una guerra generalizzata. Il silenzio dell'Europa di fronte alla brutale repressione scatenata nel Kosovo e all'abolizione del suo statuto di autonomia è stato per Milosevic la prima dimostrazione dell'egoismo e dell'indifferenza dei governi della Cee. Trionfalmente superata questa prova, il suo appetito e le sue ambizioni sono cresciute. La trasformazione dell'esercito federale in un esercito serbo-montenegrino segna il punto di non ritorno in un processo che fino ad allora la Comunità europea era in grado di interrompere. Era tutto previsto, e bene: nel settembre del '91, l'allora primo ministro della Federazione, Ante Markovic, rivelò l'esistenza di un complotto tra Milosevic e il comando dell'esercito per riunire tutti i serbi dispersi in Jugoslavia in un unico Stato omogeneo. Successivamente, in un'intervista alla Vreme, Markovic divulgò il contenuto di una registrazione dei colloqui tra il primo ministro serbo e Radovan Karadzic, in cui il leader cetero si rivelava un mero strumento manovrato da Belgrado: il gioco delle parti tra i due, di fronte all'opinione pubblica, uno faceva il duro l'altro il moderato - una recita ripetuta in seguito da Maradzic e dal suo braccio destro, il generale Radko Mladic - fa parte del copione elaborato allora, e chi, tra i politici e i commentatori, ha creduto che quelle divergenze fossero reali, ha commesso lo stesso peccato d'ingenuità di Chamberlain e Lord Runciman, quando si fidavano della parola di Hitler e del governatore dei Sudeti. Nel suo doppio ruolo,

# Diplomazia carta straccia

JUAN GOYTISOLO



Una vecchia bosniaca in fuga. A sinistra, si salvano i libri della biblioteca nazionale di Sarajevo. In alto, un ragazzo cerca legna per l'inverno

alternativamente di buono e cattivo, quell'uomo, un modello ineguagliabile per poeti e psichiatri, assicura con la sua innocenza adamantina che lui e il suo compare Boban sono disposti a offrire ai musulmani un territorio pregiato dove creare uno Stato tutto per loro, una jamahiriya, lasciando al capo dell'autoproclamato Parlamento serbo di Bosnia la responsabilità di affermare, stavolta sul serio: «Sarajevo sarà nostra».

Solo Lord Owen, Hurd e qualche altro collega europeo prendono ancora sul serio questo giochetto. Questo territorio pregiato, pieno di verde, ricco di risorse, promesso ai vinti «chiavi in mano» sarà un idilliaco cantone svizzero come sostiene poeticamente Karadzic? O non piuttosto la Palestina dei musulmani bosniaci, rinchiusi in aree isolate, circondati da nemici, senza altri mezzi di sussistenza che la carità internazionale? Lo spettro del Lesotho, dello Swaziland o, peggio ancora, di Gaza, è già una sinistra realtà. Accumulando un errore dietro l'altro, un tentennamento dietro l'altro, una pacificazione dietro l'altra, la mancanza di una visione del futuro insieme all'oblio del passato dimostrata dai dirigenti della casa comune europea ha trovato sbocco nello smembramento violento della Bosnia-Erzegovina, nell'estinzione di uno Stato sovrano, inghiottito nel nulla come l'Abissinia, la Polonia, la Manicuria e gli Stati baltici poco più di mezzo secolo fa. La persistenza di

una logica politico-militare che risale alla prima guerra mondiale, la cecità morale e strategica dei governi di Parigi e Londra, l'incapacità di prevedere il pericolo di una guerra generalizzata nei Balcani, saranno senz'altro giudicate dagli storici con tutta la severità che si meritano.

«Non intendiamo avallare nessuna conquista militare, non intendiamo tollerare la continua e flagrante violazione delle sanzioni internazionali». Quante volte abbiamo sentito queste parole in bocca ai leader e ai negoziatori occidentali, dal potentissimo Bush all'ultimo figurante della farsa? Promesse portate via dal vento senza che chi le aveva formulate provasse imbarazzo o vergogna! Milosevic può andare fiero della sua opera: nella sua cinica e crudele partita di poker è sempre riuscito a spaventare e far retrocedere i suoi avversari. «Siamo alla vigilia della soluzione finale», dichiarava recentemente a Ginevra. «Restano aperte solo alcune questioni di contorno». In realtà, la politica di non intervento in Bosnia - l'embargo delle armi - è l'esempio più brutale di intervento da quando i governi di Londra e Parigi contribuirono in modo decisivo a soffocare la seconda Repubblica di Spagna. In entrambi i casi, questa farsaiasca astensione - chi assiste a uno strangolamento come quello di Sarajevo senza cercare di opporsi non è per caso colpevole di un delitto di complicità? - danneggia col-

ro che difendevano e difendono le istituzioni democratiche e la legalità e favorisce gli aggressori, alleati di Hitler e Mussolini o sostenitori della purezza etnica che siano.

«Accettare l'accordo territoriale è come consentire a uno di entrare in casa tua, occuparne più di metà, rubarti i mobili, violentare e uccidere le tue figlie, e poi chiederti di firmare sulla linea tratteggiata», ha detto il vicepresidente della Bosnia. Oggi, lo spezzettamento del suo paese in base a criteri meramente etnici è un dato di fatto. I tre popoli che abitavano la Bosnia sono stati separati con la violenza e i negoziatori di Ginevra propongono una confederazione di tre Stati con «libertà di circolazione di merci e persone». Ma chi avrà voglia di tornare in un territorio governato dalla gente che ha incendiato la sua casa e che ha torturato e giustiziato la sua famiglia? Il mini-Stato musulmano smitizzato previsto dal Piano Owen sarebbe alla mercé dei suoi nemici. Sei mesi dopo gli accordi di Monaco - celebrati da Chamberlain come un trionfo della pace - Hitler entrava a Praga. Consapevole delle nuove e atroci «realità», la presidenza bosniaca propone di garantire il suo paese con un protettorato internazionale. Ma anche così, come si può dare valore a un accordo che può trasformarsi, dopo qualche tempo, in carta straccia?

E Sarajevo? Qui la pulizia etnica è irrealizzabile a meno di portarla a compimento

strada per strada, casa per casa. Il cosmopolitismo della città, crogiolo di quattro culture, è reale fin dalla cellula familiare: ci sono decine di migliaia di matrimoni misti tra musulmani, croati e serbi. Bisognerà separare la moglie dal marito, stabilire distinzioni tra fratellastri, cugini e cognati? Che criterio adottare con i figli? Quale sangue, o gene, sarà predominante: quello materno o quello paterno?

Due giorni prima di partire, vado a cena, con Gervasio Sánchez e Alfonso Armada, a casa di un'amica del primo: ha vissuto a Madrid e una parte della sua famiglia risiede in Spagna. Ci fermiamo in un cortile in cui un gruppo di uomini chiacchierano al fresco illusoriamente protetti dal fuoco nemico dalla sagoma dell'edificio di fronte: una settimana prima una bomba è scoppiata lì vicino proprio passando sopra Gervasio conosce tutti nel condominio: sono soprattutto famiglie miste, ancora più unite dall'orrore. Una di queste ci invita a passare da loro dopo cena. Il sole è già tramontato e la luce del crepuscolo illumina la stanza in cui entriamo attraverso un vano senza porte né finestre, che dà direttamente sul fiume e sulle montagne dove stanno asserragliati gli assediati. Ci sediamo sulle poltrone con una mezza dozzina di uomini e donne molto cordiali e molto ospitali, ma nell'impossibilità di offrirci qualsiasi cosa, persino un bicchier d'acqua. Sono mesi che vivono così, senza luce, senza gas, senza lavoro e speranze, dissipando le loro forze nel trasporto quotidiano delle taniche d'acqua e nella ricerca aleatoria di un simulacro di pranzo. Eppure sorridono e ci fanno delle domande, come se tutto fosse normale.

Una signora anziana, vestita e pettinata con cura, richiama subito la mia attenzione. È giovanile, loquace e allegra nonostante i suoi ottantadue anni. La nostra visita la fa felice e approfitta dell'occasione per chiacchierare con gli stranieri, come una Cenerentola che ha trovato il suo principe. Ci racconta delle sue origini ungheresi, slovacche e austriache: è nata in una remota stanzioncina al centro della Bosnia. «È per questo che ho sempre desiderato viaggiare», dice. «Ma il mio cuore non si è mai mosso da Sarajevo». Ha una nipote che vive in Polonia e, anche se non possono comunicare perché le poste non funzionano, le scrive delle poesie. Poesie? Sì, rispondono in coro con orgoglio e tenerezza parenti e vicini di casa. Perché non ce le legge? La signora ha dimenticato dove le ha messe, però, aggiunge subito che le sa a memoria. Perché non le recita? Si fa pregare un po' con un misto delizioso di ingenuità, malizia e civetteria. È buio e qualcuno accende una candela. Gli occhi della vecchia signora, mentre recita i versi scritti per la nipote, sono pieni di dolcezza. L'interprete traduce come può: dicono che viva, ami e si goda la vita, ma senza mai dimenticare Sarajevo. Da quanto tempo scrive? domandiamo alla fine. «Oh, da tanto tempo», sorride. «Sono immagini della città». Solo di Sarajevo? «Ho scritto anche delle poesie su Spalato, degli acquedotti». Stavolta il recita senza farsi pregare, con voce soave, piena di nostalgia: parlano del mare, del sole, del tramonto, della luna, delle isole. «Però preferisco quelle su Sarajevo». Ha scritto qualcosa sulla guerra? «No, non mi piace parlare di politica, ma dell'amore, dei sentimenti. Voglio che mia nipote conservi il ricordo di me e della città dove è cresciuta, anche se non possiamo rivederla».

Scendiamo le scale alla luce di un accendino e, dopo aver lasciato dietro di noi l'assemblea di ombre raccolte nel cortile, torniamo in albergo percorrendo il viale del Maresciallo Tito. La città è deserta, senza passanti né auto. Un uomo spinge un carrello carico di taniche, un altro attraversa la strada come un pazzo, fuggendo da bombe immaginarie o forse da se stesso. I fari delle automobili sono pericolosi, rappresentano un facile bersaglio per i franchi tiratori e bisogna affrettarsi per approfittare delle ultime luci del giorno. Di notte Sarajevo è un cimitero, ma esplosioni intermittenti ne turbano la pace.

(8-continua)

È morto il compagno

**dottor GÖFFREDO QUINZI**

Il giorno 6 settembre alle ore 19. Un comunista che esercitava la professione medica con grande prestigio in linea con i suoi ideali.  
Roma, 8 settembre 1993

Le famiglie Pergola, Badino e Ferrari fanno le più sentite condoglianze alla moglie Gabriella e al figlio Paolo, per la scomparsa del loro caro

**GÖFFREDO**

Roma, 8 settembre 1993

Nell'anniversario della morte le famiglie di

**PATRIZIA PASOTELLI**

la ricordano a quanti la conobbero e stimarono.  
Milano, 8 settembre 1993

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

**PATRIZIA PASOTELLI**

compagni della Fisc-Cgil del gruppo Ras la ricordano con immutato affetto.  
Milano, 8 settembre 1993

La segreteria e l'apparato della Cgil Funzione Pubblica Comprensorio di Milano esprimono profonde condoglianze alla famiglia di

**CIPRIANO CORTINOVIS**

e ricordano con affetto il suo tenace impegno a favore della difesa dei diritti dei lavoratori.  
Milano, 8 settembre 1993

Il gruppo consiliare e i compagni del Pds di Paderno Dugnano si uniscono al dolore della moglie e dei familiari per la tragica scomparsa di

**CIPRIANO CORTINOVIS**

Ricordandone il rigoroso impegno politico e la competenza professionale.  
Paderno D., 8 settembre 1993

Le compagne ed i compagni se stessi che lavorano al festival provinciale dell'Unità di Milano ricordano con commozione

**SERGIO VALMAGGI**

entusiasta costruttore ed animatore dei festival. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto San Giovanni, 8 settembre 1993

## COMUNE DI NICHELINO

Provincia di Torino

**RETTIFICA AVVISO DI GARA**  
per appalto lavori di «Sistemazione parto di Via Calatafimi - I e II tratto».  
L'iscrizione all'Alto Nazionale Costruttori richiesta è: «Cat. 6° per l'importo di L. 750 milioni» e non 1.500 milioni.  
Il termine per la ricezione della domanda di invito è prorogato al 23 settembre 1993 h. 9,00.

IL SINDACO  
Riggio dr. Angelino

## LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA

# FERMIAMOLA!

OGNUNO DEVE FARE QUALCOSA

**Marcia Perugia / Assisi**  
26 settembre 1993

PERUGIA ore 9.00 Giardini del Frontone  
ASSISI ore 15.30 Rocca Maggiore

Ti invitano:

Associazione per la pace, Arci, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Acli, Regione dell'Umbria, Provincie di Perugia e Terni, Comuni di Perugia e Assisi

Per informazioni e adesioni:

Comitato Perugia/Assisi, via della Viola, 1 (06100) Perugia, tel. 075/5736890 - Fax 075/5721234

## OFFERTE

**IL BOTTEGONE ti offre direttamente a casa tua la possibilità di guadagnare 300.000 lire settimanali confezionando collane.**  
Tel. 06 / 9701556 - 06 / 9701558.

## REGIONE TOSCANA

Unità Sanitaria locale - Zona 31 «Valdichiana BANDO DI GARA

L'unità sanitaria locale - Zona 31 - Valdichiana con sede in Montepulciano, Via P. Calamandrei, 49 intende procedere mediante licitazione privata, da esplicitarsi con le modalità di cui all'art. 16, comma 1°, lettera a) del D.L. 358/92, all'affidamento del servizio di lavatura e stiratura della biancheria «piana» in dotazione nei presidi ospedalieri della Usl 31, con contratto di durata triennale, per un importo presunto di L. 350.000.000 iva inclusa, per ogni anno. Il Capitolato speciale di appalto è depositato presso l'Unità operativa economista della stessa Usl in Montepulciano, Via P. Calamandrei, 49 (tel. 0578/751295). Alla gara sono ammessi a presentare l'offerta anche raggruppamenti di imprese. Le domande di partecipazione alla licitazione (non impegnative per la Usl) redatte in carta legale, compilate in conformità al Bando di gara, in lingua italiana, dovranno pervenire alla Usl 31 di Montepulciano, ufficio protocollo, Via P. Calamandrei, 49 (presso ospedale) entro le ore 12 del giorno 4 ottobre 1993. Le ditte dovranno comunque dichiarare nella domanda di partecipazione, così come prescrive il bando di gara: - di non trovarsi in alcuna condizione di esclusione di cui all'art. 11 del decreto legislativo n. 358 del 24-7-92; - di essere in possesso dei requisiti di cui agli artt. 13 e 14 del predetto decreto legislativo in ordine alle capacità finanziarie, economiche e tecniche in relazione all'esecuzione della fornitura in oggetto. Le domande di partecipazione alla gara non vincolano in alcun modo l'Amministrazione.  
Montepulciano, 25-8-93 L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO  
(dr. Flavio Mocerini)



Partito Democratico della Sinistra

**Medaglia ufficiale della Festa Nazionale**  
coniatata dalla Zecca di Stato

peso 18 grammi  
Titolo 986/1000 argento

È possibile acquistarla al prezzo di L. 35.000 presso lo Spazio n° 10 della Zecca presso la Festa Nazionale de l'Unità Bologna Parco Nord 27 agosto 19 settembre 1993

© -El País-  
(traduzione di Cristiana Paterno)



Dalla Collina delle croci  
Wojtyla rilancia all'Europa  
l'esortazione ad aprire  
un'era di liberazione umana

Il Papa attribuisce la fine  
dei regimi dell'Est  
all'intercessione di Maria  
Oggi visita in Lettonia

# «La caduta del comunismo un prodigio della Madonna»

Dalla «Collina delle croci», che simboleggia lo scontro tra la Lituania cattolica ed il regime ateo sovietico, il Papa lancia un messaggio all'Europa ed al mondo perché non si ripetano le sofferenze del secondo millennio. E attribuisce all'intercessione della Madonna il fatto «prodigioso» che siano stati «scalzati» i regimi dell'Est. Polemiche sulla reale forza del cattolicesimo. Stamane arrivo in Lettonia.

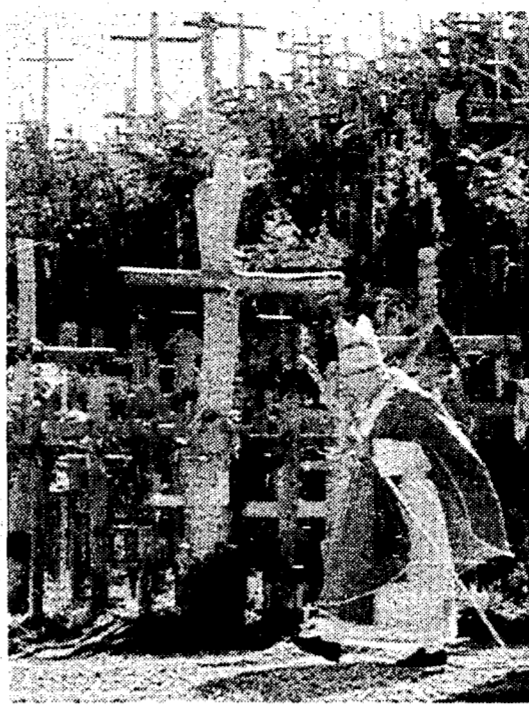
ALCESTE SANTINI

■ SIAULIAI. Quello visitato ieri mattina dal Papa, da cui ha invitato i popoli dell'Europa e della terra ad assumere un impegno per una convivenza pacifica contro le sofferenze e le ferite delle guerre del secondo millennio, è un luogo unico al mondo denominato dai lituani «Collina delle croci». Esso simboleggia, non soltanto, gli scontri tra la Lituania cattolica e la Russia zarista, prima, e sovietica, poi, ma l'inutilità di sradicare una devozione popola-

re ispirata da una fede profonda con la forza del potere che si proclamava ateo. È da questo luogo, che è a circa 200 chilometri da Vilnius e posto su una piccola collina su cui nel tempo sono state piantate migliaia e migliaia di croci di forme e di materiale diversi (legno, ferro, cemento armato), che il Papa ha detto rivolto a circa duecentomila persone (molte meno del previsto): «Siamo venuti qui per ricordare tutti i figli e le figlie del-

la vostra terra, anch'essi sottoposti a condanne, anch'essi mandati in prigione, nei campi di concentramento, deportati in Siberia oppure a Kolima (verso il circolo polare artico) e condannati a morte». Prima di salire i trentanove scalini che lo hanno portato sulla piccola piazzuola in alto, passando tra una selva di croci ricoperte di rosari da cui sventola la sinistra un grande pino resistente al vento del Baltico, ha detto: «Bisognerebbe far venire qui tutta l'Europa e tutto il mondo». È stata una cerimonia suggestiva, carica di commo-

scattato un popolo da un sistema che calpesta ed umilia l'uomo». E per indicare che «la croce è stata per la Lituania e per la Chiesa una provvidenziale fonte di benedizione, un segno di riconciliazione tra gli uomini», ha piantato in un punto alto del colle una croce con la scritta «In hoc signo vinces» che ricorda quella venuta in visione all'imperatore Costantino convertito al cristianesimo mentre era con le sue legioni a Ponte Milvio a Roma. Più sotto era visibile la croce offerta dalla «Lituania cattolica» su cui si legge la data dell'attentato al Papa in piazza S. Pietro del 13 maggio 1981 con la scritta: «Cristo protegga il Papa».



Giovanni Paolo II sulla Collina delle Croci

zione e mezzo di persone nelle varie manifestazioni, è fallita malgrado che i suoi esponenti facessero tutto il possibile». Secondo il giornale se si facesse un censimento «i cattolici sarebbero molti di meno rispetto all'entità 80% della popolazione». Intanto, va registrato che ieri il Papa ha invitato a pranzo il pope Georgij Zebitsev, rappresentante del Patriarcato di Mosca, Alessio II, come segno di ulteriore apertura verso quest'ultimo.

Il presidente bosniaco chiede sostegno sulle richieste territoriali. Rapporto Mazowiecki: 15.000 musulmani nei lager croati

## Il presidente bosniaco chiede sostegno sulle richieste territoriali. Rapporto Mazowiecki: 15.000 musulmani nei lager croati

# Izetbegovic va da Ghali: «L'Onu ci ha tradito»

«L'Onu ci ha impedito di difenderci. Ora ci aiuti ad avere una pace meno ingiusta». Il presidente bosniaco Izetbegovic ha parlato ieri davanti al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, insistendo nella richiesta di ampliamenti territoriali a favore dei musulmani. L'Alto commissariato per i rifugiati accusa i croati di violare i diritti umani nei lager. Rapporto Mazowiecki: 15.000 musulmani prigionieri dei croati.

■ Impegni solenni e belle parole. La Bosnia si aspettava qualcosa d'altro dall'Onu. Ed è con un elenco di rimproveri che il presidente Izetbegovic si presenta al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per perorare la causa della sua gente. Vuole più terra per i musulmani di Bosnia, più di quan-

ta non siano disposti a concedergliene serbi e croati. Per questo ha respinto le mappe del piano di pace lasciando i negoziati nel limbo di una sospensione su cui i pronostici sono difficili. E dalla comunità internazionale ora si aspetta che saldi il debito che ha con la Bosnia.

«Dirò che il Consiglio di sicurezza non ha poi fatto molto per aiutarci a conservare la sovranità del nostro Stato. Dirò che un gran numero di risoluzioni positive sono state adottate, che molte belle parole sono state pronunciate, ma che non ci sono state azioni conseguenti», ha detto ieri Izetbegovic, anticipando il senso del suo intervento all'Onu in un'intervista alla tv bosniaca. Un bilancio pesante il suo, e non solo perché a farlo è uno sconfitto. Izetbegovic scopre le piaghe delle Nazioni Unite, l'inerzia burocratica, la vacuità di decisioni che rimangono appese alla buona volontà di altri. Inutili, è l'accusa minore. Dannose, il senso ultimo. Un esempio per tutti: l'embargo sulle forniture militari deciso

dall'Onu contro tutti i belligeranti, aggressori e aggrediti. La conclusione, neanche troppo tra le righe, è che le Nazioni Unite devono sostenere le richieste dei musulmani che vogliono il 5 per cento in più di territori, oltre il 30 già riconosciuto dal piano di pace Owen-Stoltenberg. Un prezzo piccolo, per le molte inadempienze dell'Onu, da pagare in aggiunta alle garanzie internazionali sui nuovi confini etnici della futura Unione delle repubbliche di Bosnia Erzegovina. Anche su questo punto batterà il presidente bosniaco, che vuole un impegno scritto da allegare al futuro trattato di pace che metta nero su bianco le promesse di protezione di cui ora tutti, Stati Uniti, Nato e Cee sono prodighi.

Gli incontri di New York, ieri con i non allineati e il Consiglio di sicurezza, prevedono anche un colloquio con il segretario di Stato americano Warren Christopher e forse con lo stesso presidente Clinton. La Casa Bianca, che in questi ultimi giorni ha rinnovato a più riprese la minaccia di interventi aerei, sfiora il naso sulla soluzione proposta a Ginevra ma lavora per far ripartire i negoziati sospesi, chiedendo disponibilità a serbi e croati per rendere meno amaro il boccone ai musulmani. Già guardando al futuro, il segretario alla difesa americano Les Aspin sta preparando una visita a Sarajevo per valutare le difficoltà sul terreno in vista del dispiegamento di truppe di pace a terra.

Anche i mediatori internazionali, Owen e Stoltenberg, insistono per la ripresa dei negoziati. Sta serbi che croati si sono detti disponibili a riprendere il negoziato, ma escludono la possibilità di fare ulteriori concessioni. Il presidente del parlamento serbo bosniaco, Momcilo Krajsnik, ha anzi protestato per la facoltà concessa ad Izetbegovic di parlare davanti al Consiglio di sicurezza. E il belgradese Borba sostiene anche che siano in corso trattative tra «esperti» serbi, croati e montenegrini, e loro propagandisti bosniache, per tracciare nuovi confini senza la partecipazione dei musulmani.

Lo scoglio più grosso resta però i croati bosniaci, che respingono la richiesta di Izetbegovic di uno sbocco al mare che hanno intensificato nelle ultime settimane la campagna di pulizia etnica nei «loro» territori, cacciando i musulmani. Ieri l'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha nuovamente denunciato le atrocità commesse dai croati nei loro lager. Il presidente Tudjman, su cui pende la minaccia dell'embargo economico, ha invitato i croati bosniaci al rispetto del diritto umanitario. «I campi di prigionia sono tutti chiusi», è stata la risposta. Ma la Croce rossa ha censito almeno 4200 prigionieri musulmani tuttora rinchiusi nei lager. E il rapporto Mazowiecki, pubblicato ieri, valuta intorno ai 15.000 i detenuti musulmani nei «campi croati» e indica Mostar, che respingono la richiesta di Izetbegovic di uno sbocco al mare

## La Chiesa tedesca perde 200mila fedeli Colpa delle tasse

■ BONN. Sono sempre più numerosi i cattolici tedeschi che si allontanano dalla Chiesa. Nel 1992, secondo uno studio che la Conferenza episcopale tedesca ha commissionato all'Istituto Allensbach, e i cui risultati sono stati diffusi dal primo canale della televisione, ben 200.000 fedeli hanno detto addio a Roma. Per formalizzare la loro decisione si sono recati nei rispettivi uffici comunali ed hanno chiesto che venisse cancellato il loro nome dagli elenchi degli appartenenti alla comunità cattolica. Un censimento di questo genere, impensabile in altri Paesi, è reso possibile in Germania dal fatto che i contributi a favore delle chiese vengono prelevati automaticamente dagli uffici delle imposte al momento della annuale dichiarazione dei redditi. Chi una volta ha dichiarato di appartenere a una confessione e di voler ad essa devolvere il contributo annuale, continua a pagare fino a che non dichiara espressamente di voler ritirare la propria adesione. Ad allontanare almeno il 50 per cento degli intervistati dalla Allensbach è stata appunto una ragione di carattere economico: il desiderio di interrompere il pagamento della tassa annua obbligatoria in favore della Chiesa,

che per i cattolici dichiarati è del 9 per cento sull'imposta del reddito. Anche per il restante 50 per cento del campione preso in esame le «dimissioni» dalla Chiesa non vengono motivate con argomenti attinenti propriamente alla fede ma con un dissenso che riguarda gli insegnamenti della dottrina cattolica sulla morale e la sessualità. Già lo scorso febbraio uno studio dello stesso istituto rilevò che solo il 20 per cento delle donne cattoliche sosteneva le posizioni della Chiesa. Quello che si sta producendo è, secondo l'opinione degli esperti, un vero e proprio esodo di massa, il più grande dal dopoguerra. E certo è destinato a non rimanere senza conseguenze per il futuro della Chiesa locale. L'età media delle 200.000 persone che si sono allontanate nel '92 è, infatti, compresa fra i 18 e i 44 anni: sta in altre parole disgregandosi il nucleo più vitale della comunità cattolica nazionale. Già oggi un quarto di tutti i cattolici tedeschi non ha più alcun contatto con la Chiesa e la religione. La questione sarà discussa nella riunione della conferenza episcopale tedesca, prevista per metà settembre a Fulda, in Assia.

## Ginnasio ebraico a Berlino Primo istituto in Germania dagli anni del nazismo

■ BERLINO. È stato inaugurato ufficialmente ieri a Berlino un ginnasio ebraico, il primo riaperto in Germania dopo la chiusura di tutte le scuole ebraiche imposta con la violenza dal regime nazista nel 1942. Sebbene i 23 alunni abbiano già cominciato a seguire le lezioni dall'inizio dell'agosto scorso, ieri si è tenuta una cerimonia di inaugurazione ufficiale a cui hanno partecipato rappresentanti di istituzioni, partiti politici, chiese, tra cui il presidente del consiglio centrale degli ebrei in Germania Ignatz Bubis. Questo ginnasio sito nel centro storico di Berlino rappresenta un «pezzo di normalità» e un segno della vitalità degli ebrei in Germania, ha detto

Bubis in un breve discorso. Dal canto suo il sottosegretario alla cultura del comune di Berlino Wilfried Suehlo ha definito la riapertura un «segnale forte contro l'antisemitismo». Il rettore dell'istituto, Uwe Müll, ha parlato di «logica prosecuzione» della scuola elementare ebraica in funzione a Berlino da sette anni. Alla ricostruzione della scuola ha contribuito il ministero federale degli Interni. A Berlino si dichiarano ebrei circa diecimila persone. Nel 1933 gli ebrei erano circa 170 mila. L'antisemitismo non è certo morto. Al grido nazista di «Fuori gli ebrei» una banda di skin heads ha aggredito domenica il gran rabbino di Bratislava, in Slovacchia.



## PEUGEOT 306: FINALMENTE LA SICUREZZA VA CHE E' UNA BELLEZZA.

Quando siete al volante di una Peugeot 306 vi sentite sicuri, protetti dalla struttura rinforzata e dalle barre laterali antiurto, ma soprattutto guidate sicuri, su un'auto fatta proprio per questo.

**Con Peugeot 306 la sicurezza diventa piacere di guida.**  
Dinamica ottimizzata delle sospensioni (DOES), avantreno di tipo McPherson a tre bracci con barra stabilizzatrice, retrotreno auto-adattativo: il meglio per la tenuta di strada e per il vostro divertimento.

Un divertimento ancora più grande grazie ai 3 mq. di superficie vetrata che vi assicurano la massima visibilità.

**Con Peugeot 306 il comfort si fa spazio.**  
Volante regolabile in altezza, grandi spazi interni, corpi cavi federati di materiale fono-assorbente e rivestimenti anti-risonanze. In una Peugeot 306 tutto è comfort, è silenzio, è piacere di guida.

**Con Peugeot 306 la bellezza si è fatta strada.**  
La sua linea, nata in collaborazione con Pininfarina, è inconfondibile: snella e aggressiva, si adatta perfettamente al carattere brillante del suo motore. Venite a provare una Peugeot 306. Venite a provare un piacere di guida e una sicurezza che non hanno rivali.

306	Benzina	Automatica	Diesel	DT		
Cilindrata	1.360	1.587	1.761	1.761	1.905	1.905
Potenza (CV DIN)	75	90	103	103	71	190
Velocità max km/h	165	180	185	175	162	182

A lire 20.270.000\* chiavi in mano. Versione XR 1360.  
\*Escluse tasse regionali (A.R.L.E.T.).



PEUGEOT 306. L'ANTAGONISTA.



Il presidente e il vice Gore hanno presentato con una scenografia di grand'effetto il piano di riforma dell'apparato federale. Più servizi ai cittadini a costi minori.

Tra le innovazioni la possibilità di pagare le imposte con le carte di credito. Finora dieci presidenti, ultimo Reagan, hanno lanciato simili campagne senza esiti.

# Clinton prende di petto la burocrazia

## Il libretto rosso della Casa Bianca promette efficienza e tagli

Con straordinaria efficacia coreografica, mastodontici carrelli elevatori carichi di scartoffie burocratiche sullo sfondo, Gore e Clinton presentano il piano per «reinventare il governo in America». Molti non nascondono scetticismo: altri 10 presidenti avevano lanciato campagne del genere. Ma quel che fu impossibile alla destra potrebbe paradossalmente riuscire stavolta alla «sinistra» in odore di statalismo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. Governo gestito con criteri di efficienza aziendale. Cittadini trattati come clienti da accontentare e non come sudditi cui i servizi burocratici vengono fatti pesare come un favore. Pubblica amministrazione come «prodotto di qualità», che vale ogni centesimo delle sudate tasse pagate dai contribuenti. Questa la rivoluzione annunciata ieri da Al Gore e Bill Clinton

con la presentazione del rapporto dal titolo «Dalle pastoie burocratiche ai risultati: la creazione di un governo che funzioni meglio e costi di meno». Con una coreografia da gran teatro nel prato sud della Casa Bianca, sullo sfondo della tribuna giganteschi e minacciosi carrelli elevatori industriali colmi di quintali di scartoffie, dal codice per la gestione del personale, che da solo

pesa una tonnellata, 10.000 pagine fitte, alle 10 cartelle delle «specificazioni» sui protocolli negli uffici governativi, un simbolo fisicamente imponente del labirinto da buttar via. Su l'altro piatto della bilancia un unico fascicolo rosso di 200 pagine, il libretto del vice-presidente Gore che dovrebbe diventare per la rivoluzione di alleggerire l'America dal peso intollerabile dell'eccesso di governo». La commissione aveva individuato centinaia di espedienti per risparmiare miliardi di dollari. Poi, come le 10 proposte precedenti, era finita ad accumulare polvere, anziché risparmiare la spesa si era ingigantita a dismisura. Al termine della cerimonia un giornalista ha chiesto a Clinton cosa gli facesse ritenere che stavolta andrà meglio che in passato. «Due o tre ragioni. Innanzitutto perché, francamente,

questo rapporto è migliore. Non è solo uno dei tanti rapporti in cui un gruppo di americani dice ad un altro gruppo: «Ci sono grosse cose di cui non abbiamo più bisogno. Smettiamolo di fare». È un rapporto che dice che tutto il modo in cui opera il governo è incompatibile col mondo in cui viviamo e che possiamo cambiarlo... In secondo luogo, credo che ci sia più sostegno pubblico di quanto ce ne sia mai stato in passato, trasversale, da parte di democratici come di repubblicani e indipendenti. In terzo luogo c'è ora un presidente che farà più che limitarsi a parlare dell'argomento. Io intendo fare tutto quel che posso per realizzarlo», la risposta.

Un elemento sottolineato dal vice-presidente Gore, che sull'iniziativa del «reinventare il governo» - slogan mutuato dal titolo di un libro di David Osborne - ha investito tutto il proprio prestigio, forse la possibilità stessa che un giorno sia lui a succedere a Clinton alla Casa Bianca, è che a differenza dei tentativi fallimentari del passato, stavolta il 40-45% delle riforme poposte può essere attuato d'autorità dal presidente, senza dover scendere a trattative col Congresso. Ma c'è anche chi avverte che non si potranno fare miracoli: «Per la trasformazione che tentiamo ci vorranno da 8 a 10 anni», cioè un paio di mandati presidenziali pieni, dice il capo delle comunicazioni di Clinton, Mark Gearan.

Il paradosso è però che stavolta potrebbero anche farcela. «Se non altro perché la proposta di deburocratizzazione viene da un presidente democratico. Costi come è stato più facile per un repubblicano come Nixon superare l'opposizione conservatrice e aprire al-

la Cina, potrebbe essere più forte un tentativo di snellire il governo fatto da un presidente democratico il cui partito viene considerato statalista», osservava ieri il «Wall Street Journal», tutt'altro che tenero con questa amministrazione. Tra le misure avanzate nelle 200 pagine di «horror stories» burocratiche e di proposte che vanno dall'eliminazione di enti e uffici inutili, all'accorpamento di «doppioni» di servizi come FBI antidroga e Ufficio per il controllo del tabacco e delle armi da fuoco, all'introduzione della possibilità di pagare le tasse con la carta di credito, quella che ha suscitato più levate di scudi è la decimazione degli organi, con l'eliminazione di 252.000 posti statali. Ma la Casa Bianca si è precipitata a precisare che «non ci saranno 250.000 licenziamenti», lo faranno «gradualmente».



Poca folla per il ritorno della salma di Marcos

La vedova Imelda piange sulla bara del marito Ferdinand Marcos, ex-presidente delle Filippine, la cui salma è stata riportata ieri nella terra natale. Marcos morì in esilio a Honolulu quattro anni fa, e sinora il governo di Manila aveva negato il permesso di sepoltura in patria. Per tutto questo tempo il corpo è stato conservato in una cella frigorifera. Imelda avrebbe voluto esequie solenni e l'innalzamento nel cimitero degli eroi a Manila. Ma si è dovuta accontentare di far giungere le spoglie in aereo da Honolulu alla città di Laoag, luogo di nascita di Marcos. Contava per lo meno su di un grande afflusso di nostalgici, forse un milione. Ma al corteo funebre hanno assistito poche decine di migliaia di persone.

# La stampa russa della glasnost censura la differite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. Primo: parlare il meno possibile delle cattive notizie. Secondo: parlare di malattie e infezioni è fatto oltremodo sconsigliato. Terzo: parlare delle epidemie politiche è molto meglio che informare sulle epidemie infettive. Tre regole del silenzio che, con rare eccezioni, si sono date nelle ultime settimane gli organi di informazione russi trovati improvvisamente al cospetto di una allarmante epidemia di malattie infettive a cominciare dalla temibilissima differite. Meglio minimizzare che suonare le campane, fare dei titoli in prima pagina o contribuire ad una campagna di informazione e di invito alla vaccinazione. Bocche cucite, penne senza inchiostro nella Russia malata che vorrebbe camminare verso il «mercato civilizzato» e che sta scoprendo, invece, di arretrare paurosamente. Anche dal punto di vista sanitario. Le autorità hanno invitato a non fare degli allarmismi inutili ed i giornali le hanno

prese alla lettera. Ma l'epidemia, a quanto pare, c'è, riguarda la differite e, sotto sotto, preoccupa non poco. C'è, come al solito da queste parti, una specie di balletto sui numeri dei colpiti. A Mosca, tuttavia, s'è scoperto che sino a questo momento, dal principio dell'anno, sono stati registrati qualcosa come 900 casi con 50 morti. Il doppio del 1992. Non allarmismo ma l'allarme sembra sacrosanto a tal punto da convincere alcune tra le più accreditate agenzie turistiche internazionali a sospendere i viaggi con destinazione Mosca e Pietroburgo. Dal Comitato statale di osservazione epidemiologica, in verità, non si prova a nascondere la grave recrudescenza delle malattie. Differite, ma anche, in misura minore e da non prendere ovviamente sottogamba, colera, tifo e le più differite forme di epatite.

Nella sola Russia, dove convergono masse di persone dalle zone più povere e diseredate dell'ex Unione o dalle regioni dove imperversano sanguinosi conflitti etnici, nei primi sette mesi di quest'anno sono stati registrati 4685 casi di differite con 155 decessi. Negli ultimi sette mesi del 1992 i casi erano fermi a 1543. Il giornale *Trud*, uno dei pochi che ha dedicato un suo pur breve articolo al fenomeno, si è anche preoccupato della minaccia del colera avvertendo sui tre casi già segnalati e sulle prime avvisaglie della malattia alla periferia della Russia, nelle zone meridionali di Stavropol ed Astrakan. E aveva contrattato il colera quello studente siriano sbarcato all'aeroporto ed in procinto di partire per l'interno della Russia quando s'è sentito male alla stazione ferroviaria: con il virus in corpo quante persone gli sono state vicine e inconsapevoli? Ma si tratta, per fortuna, di casi ancora isolati. Ma è la differite che si fa strada. E che colpisce prevalentemente

gli adulti, anche se vaccinati da piccoli a conferma che è sempre necessario fare il cosiddetto «richiamo» del vaccino dopo un certo numero di anni dalla prima immunizzazione, specie se in zone a rischio. La capitale, insieme a Pietroburgo, Ekaterinburg, Kaliningrad, ma anche la regione orientale di Primorye (quella con Vladivostok), è colpita dall'epidemia. Su mille malati, due terzi sono adulti. Ma dalle autorità non è partito un invito esplicito alla vaccinazione. «Siamo pronti, abbiamo vaccino e siringhe ma nessuno si presenta», si giustifichino presso i centri di prevenzione. Nell'attesa, non scatta alcuna campagna pubblicitaria perché i ministeri competenti hanno una grave carenza di fondi ed il parlamento non ha ancora approvato le nuove disposizioni di legge. Aleksandr

Shirshov, un funzionario della pianificazione finanziaria della Sanità, ha detto che il ministero ha ricevuto soltanto il venti per cento dei promessi 407 milioni di rubli. Costi, secondo le ultime rilevazioni, risulterebbero rinvaccinati soltanto poco più di quattro milioni di abitanti con l'obiettivo di immunizzare, nei prossimi due anni, l'80 per cento della popolazione adulta ed il 90 per cento dei bambini sino ad un anno. Secondo Valentina Sadovnikova, del Comitato statale epidemiologico, soltanto il 15% degli adulti ha fatto la nuova vaccinazione. Il tutto procede con la tradizionale lentezza e, visto l'allarme, con colpevole irresponsabilità. L'epidemiologo Jurij Fiodorov prevede che l'epidemia differite crescerà: «Soltanto il vaccino può bloccarla - ha detto - ma ci ammalarono e moriremo se non lo faremo. Tutto qui il problema. Si dà il caso che siamo attrezzati di tutto punto ma ci mancano i visitatori degli ambulatori». A Pietroburgo, per esempio, la differite è cresciuta di quattro volte rispetto all'anno scorso e non ci sono le file per vaccinarsi. C'è diffidenza, tanta diffidenza, oltre alla responsabilità delle autorità.

I russi sono riluttanti a vaccinarsi perché, paradossalmente, hanno paura degli ospedali e di tutto quanto abbia un minimo di attinenza con il sistema sanitario. Hai voglia a dire che bisogna vaccinarsi. Non c'è verso. E perché è facile da spiegare. Basta per una volta vedere in che stato versino gli ospedali, le corsie, quasi tutte le strutture medico-sanitarie. La popolazione ha paura delle siringhe, teme che vengano riciclate e non gettate dopo il primo ed unico uso. Inoltre le resistenze si fondano anche su pregiudizi. È bastato che un non meglio identificato gruppo mettesse in giro, alla fine degli anni Ottanta, che il vaccino antidifterico è cancerogeno

per allontanare dai centri di immunizzazione e dagli istituti di lotta alle malattie infettive migliaia di persone. Georgij Oblapenko, medico dell'Oms, ha detto: «Qui la gente continua a credere a queste teorie». L'allarme è stato, invece, recepito dalla comunità straniera residente in Russia e, principalmente, a Mosca. Sono state centinaia, la scorsa settimana, le richieste piovute sul Policlinico per diplomatici che possiede il vaccino e che garantisce il servizio per meno di tre dollari. Grandi affari hanno fatto le associazioni mediche straniere, americane ed europee. L'American Medical Center ha ordinato 25 mila dosi e assicura il vaccino per 49 dollari (39 ai soci). Gli stranieri preferiscono pagare una cifra così alta piuttosto che rischiare pericolosi contagi nelle strutture pubbliche. La paura è scattata dopo la morte improvvisa di una turista belga che ha contratto la differite in una breve permanenza nella capitale.

# Due contagiate ogni minuto. Allarme per il virus Hiv. Nel 2000 le donne colpite saranno tredici milioni

EDIMBURGO. La diffusione dell'Aids, soprattutto tra le donne, è molto più rapida di quanto si pensasse e sta assumendo forme epidemiche: due donne al minuto vengono oggi contagiate nel mondo, entro il Duemila saranno 13 milioni di cui quattro milioni le donne morte.

Il drammatico allarme è stato lanciato dal direttore del programma globale per l'Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), Michael Merson, alla seconda conferenza internazionale sull'Hiv nei bambini e nelle donne aperte ad Edimburgo. L'Oms ritiene che fino ad oggi il virus abbia contagiato nel mondo oltre 14 milioni di persone di cui meno di un quinto hanno sviluppato l'Aids vero e proprio e in percentuale ancora

20 anni  
di tutela della salute e dell'ambiente

20 anni  
di lavoro per la crescita della  
COOP Romagna-Marche

Per questi 20 anni insieme...

Grazie



# Economia & lavoro

BORSA



Ancora in ribasso  
Mib a 1340 (-1,25%)

LIRA



In netta ripresa  
Marco a quota 964

DOLLARO



Il calo continua  
In Italia 1563 lire

**La cessione riguarderà l'intero pacchetto azionario in mano a via Veneto. Niente asta competitiva, ma offerta al pubblico «I tempi di vendita li deciderà il mercato»**

**Titoli proposti a dipendenti e clienti ma anche ad investitori istituzionali italiani e stranieri per formare un nocciolo duro di controllo. Via libera al piano Ilva**

## Comit e Credit, l'Iri si vende tutto

### Prodi mette sul mercato i due colossi bancari di Stato

**Mossa a sorpresa di Prodi: l'Iri pone in vendita tutto il suo pacchetto di Banca Commerciale e Credito Italiano. Niente aste competitive (come pareva in un primo momento), ma offerta al pubblico, in particolare a dipendenti e clienti. Una quota consistente sarà riservata agli investitori istituzionali per formare il nocciolo duro di controllo. Via libera anche al piano di scioglimento dell'Ili.**



Il presidente dell'Iri Romano Prodi che ieri ha dato via libera alla privatizzazione di Comit e Credit

GILDO CAMPESATO

**ROMA.** Prodi butta sul piatto delle privatizzazioni Banca Commerciale e Credito Italiano. Con una mossa a sorpresa, ieri mattina il consiglio di amministrazione dell'Iri ha rotto gli indugi ed ha deciso di passare immediatamente alla fase operativa che porterà alla cessione delle due istituti di credito. Prodi stavolta è intenzionato a fare sul serio, senza titubanze: sarà l'intero pacchetto azionario in mano all'Iri ad essere ceduto quanto prima sui mercati. Italiani ed esteri. Non ci sarà un'asta complessiva, del resto poco praticabile visto il valore implicato nell'operazione e la qualità della merce

era nato agli inizi degli anni Trenta proprio per salvare dal fallimento le principali banche italiane del tempo. Credit e Comit saranno due società a proprietà diffusa, ma con un nucleo duro alla francese. L'offerta di vendita, infatti, oltre che ai dipendenti e ai clienti delle due banche viene allargata

agli investitori istituzionali italiani ed esteri. Con un obiettivo, spiega ancora Prodi: «realizzare una struttura di azionariato stabile e di lungo periodo». Ciò vale per la Comit, ma anche per il Credito Italiano di cui invece neanche un anno fa era stata decisa la cessione attraverso il metodo dell'asta

competitiva. Il presidente dell'Iri non dovrà attendere molto per verificare la reazione dei mercati internazionali alla sua offerta. Probabilmente non a caso, la decisione di via Veneto è venuta proprio alla vigilia di un viaggio che porterà Prodi a Londra e a New York. Programmata da tempo per presentare agli investitori istituzionali stranieri, ai grandi fondi pensione, alle merchant bank internazionali la «bontà» dei gioielli messi in vendita dall'Iri, la missione di Prodi viene ora ad assumere un carattere ben più concreto di quello di una semplice vetrina.

L'Iri non ha fatto conoscere i suoi programmi sulle cadenze dell'offerta. «La tempistica dei due collocamenti sarà esaminata in funzione dei tempi tecnici nonché della ricettività dei mercati», spiegano a via Veneto. Inoltre — si sottolinea — essa dovrà essere definita «in stretto collegamento» col comitato per le privatizzazioni presieduto da Mario Draghi. Tuttavia, l'intenzione di Prodi è di accelerare al massimo le procedure di vendita anche per far fronte ad una situazione debitoria sempre più pesante, che non lascia certo spazio ai rinvii. L'Iri non incaricherà merchant bank esterne della cessione dei titoli: saranno Credit e Comit ad assumere il ruolo di *global coordinators* dei rispettivi

collocamenti e di *lead manager* per il collocamento delle azioni sul mercato italiano. Nel 1992 la Banca Commerciale ha registrato una raccolta di 48.116 miliardi con un utile di 263 miliardi e 706 sportelli; il bilancio del Credito Italiano, 742 sportelli, parla invece di una raccolta di 41.390 miliardi con un utile di 208 miliardi.

**Ilva.** Oltre che occuparsi di banche, il consiglio di amministrazione dell'Iri ieri ha anche «preso atto» del progetto di privatizzazione dell'Ilva. Di fatto si tratta del via libera alla convocazione dell'assemblea che dovrà spaccare l'Ilva in due società. Una sarà concentrata nei laminati piani con gli stabilimenti di Taranto e Novi Ligure; l'altra sarà dedicata agli acciai speciali con lo stabilimento di Terni. «Una volta compiuta questa operazione, le due società verranno poste sul mercato. L'indebitamento, invece, rimarrà nella vecchia Ilva che conta di farvi fronte, almeno in parte, con la cessione degli impianti industriali, dei terreni, delle centrali elettriche.

**Fiat: sui corsi di Melfi indagine della magistratura**



La Procura della Repubblica del Tribunale di Potenza ha in corso indagini preliminari sull'attività formativa avviata dalla «Società Automobilistica Tecnologie Avanzate» (Sata, gruppo Fiat) per l'addestramento del personale che sarà utilizzato nel nuovo stabilimento automobilistico di San Nicola di Melfi (Potenza). L'inchiesta è conseguente a un esposto-denuncia di un gruppo di disoccupati che ha segnalato presunte violazioni delle norme che regolano i contratti di formazione e lavoro. L'autorità giudiziaria — da quanto si è appreso — ha chiesto una relazione sui fatti all'ispettorato del lavoro di Potenza, che ha già inviato una prima comunicazione. Tra gli atti all'esame, vi è il progetto di formazione e lavoro approvato il 7 maggio scorso dalla sottocommissione istituita dalla Commissione regionale per l'impiego, che riguarda 80 operai, inquadrati al primo livello al momento dell'assunzione e al secondo al momento della formazione. Secondo l'ispettorato del lavoro — che ha invitato la Commissione regionale per l'impiego a riesaminare il progetto, avendo particolare riguardo al livello di uscita — non dovrebbero essere ammessi contratti di formazione e lavoro nel settore metalmeccanico per lavoratori da assumere con la prima categoria e a cui, a conclusione dei contratti medesimi, dovrebbe essere riconosciuta la seconda categoria della declaratoria contrattuale. La Fiat, interpellata sulla vicenda, ha detto che «la Sata ritiene di aver operato rispettando la normativa vigente».

**Caso Ferfin Marco Bava si autoquerela**

Marco Bava, assiduo frequentatore di assemblee di società quotate, non ha gradito che nel corso della riunione del soci della Ferfin il presidente Guido Rossi elencasse pubblicamente le fatture pagategli da varie società del gruppo negli ultimi due anni. L'intento di Rossi era chiaro: dimostrare che la precedente gestione del gruppo Ferruzzi ha comprato in passato la benevolenza dello stesso Bava, e comunicare nel contempo che d'ora innanzi si cambia registro. Per tutta risposta Bava ha fatto sapere di essersi autoquerelato con un esposto al sostituto procuratore della repubblica Piercamillo Davigo, al quale ha chiesto di chiarire la natura delle «consulenze» prestate al gruppo. Nell'ambito finanziario c'è viva attesa per le osservazioni del magistrato.

**In circolazione a fine mese le nuove monete da 100 lire**

A fine mese debutteranno le nuove monete da 100 lire che sanciscono la definitiva rinuncia alle mini-monete coniate qualche anno fa. Sulla Gazzetta Ufficiale è comparso ieri il decreto che dispone il corso legale della nuova moneta. Le nuove 100 lire sono cioè leggermente più piccole delle vecchie monete da 50 lire ma sono decisamente più visibili delle monetine in versione mini. Il metallo adottato, il cupronichel, dovrebbe dare alla moneta un bel colore brillante. Cambiano anche le figurazioni: al dritto una testa dell'Italia turrita, mentre il rovescio è costituito integralmente dalla cifra del valore circondata da una corona formata da un gabbiano, una spiga di grano, un delfino ed un ramo di ulivo.

**La Finanza indaga anche sulle spese per i matrimoni**

Centocinquanta questionari sono stati inviati ad altrettante coppie di sposi del Veneto dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza del Veneto per accertare se i servizi chiesti per il matrimonio sono stati pagati ai contribuenti — spiega la Finanza — di fornire la documentazione fiscale rilasciata per le spese sostenute o, se privi di questa, di dare le indicazioni per individuare le aziende alle quali si sono rivolti. Tra le voci citate nel questionario figurano le spese per l'abito nuziale, ristorante, bomboniere, addobbi floreali, ristorante, viaggio di nozze ed altre cose che, nell'organizzazione di un matrimonio, sono ritenute indispensabili e talune anche superflue come la macchina a noleggio, la carrozza con i cavalli, l'orchestrina.

**A Londra con il telefonino Mercury si parla gratis**

Spettacolare escalation nella guerra dei prezzi tra i gestori dei telefoni cellulari inglesi. Lanciando il suo nuovo telefonino — chiamato «one-2-one» — la società privata Mercury ha annunciato un taglio delle tariffe nella sua rete valutato tra il 30 e il 50% rispetto alla concorrenza. In certe ore di scarso traffico la Mercury assicura a tempo indeterminato telefonate gratis. Il nuovo apparecchio della Mercury costerà circa 600 mila lire e per il momento funzionerà solo nell'area di Londra. La rete sarà ampliata al resto del paese progressivamente. La società conta di ottenere in un anno circa 1,5 milioni di abbonati.

FRANCO BRIZZO

## Il comitato monetario ha dato parere favorevole alla seconda «tranche», 3700 miliardi

### Via libera al prestito Cee di fine d'anno

### Bruxelles: presto nuove regole per lo Sme

Il comitato monetario dei 12 ha dato via libera alla seconda *tranche* del prestito di 3700 miliardi. Benefici per la lira, voci speculative sul mercato dei titoli di Stato. La Bri di Basilea striglia i governi: non basta avere politiche anti-inflazionistiche per fronteggiare la crisi valutaria. La Germania soddisfa dello Sme «Tiramolla», ma la Cee ora vuole nuove regole: ricomincia il braccio di ferro.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**ROMA.** Il mercato dei cambi si era comportato fin dal mattino come se lo sblocco della seconda *tranche* del prestito europeo di 3700 miliardi di lire fosse già avvenuto e così la lira si è rafforzata sul marco (a 964,80) e sul dollaro (a 1563,45). Il mercato dei titoli di stato invece ha creduto meno alle previsioni e nel pomeriggio ci sono stati forti ribassi nelle quotazioni dopo la divulgazione della notizia — falsa — che i direttori generali del Tesoro e delle banche centrali d'Europa avevano bocciato gli impegni economici del governo italiano. I 12 + 12, i numeri 2 dei ministri dell'economia e delle banche centrali, non hanno dovuto impiegare molto tempo per sbloccare il prestito all'Italia dopo aver riconosciuto che nel 1993 sono state rispettate le condizioni poste. La «manovrina» di 12 miliardi preparata da Ciampi e la sua impostazione generale per il riequilibrio dei conti pubblici hanno convinto i partners e adesso mancano soltanto il giudizio dei ministri dell'economia e delle finanze europei e la decisione formale della commissione Cee. In totale l'Italia ritirerà 8 miliardi di Ecu (poco meno di ventamila miliardi di lire). Con lo spopolamento dello Sme però il presti-

to è poco più di un palliativo se si ha a cuore la stabilità del cambio, lira compresa. L'Italia, così come la Francia e la Germania, sta preparando una serie di proposte per resuscitare la credibilità perduta sul campo. Non ci si fida più del raddoppio dello Sme, con l'ampliamento della banda di oscillazione nella misura massima del 15%, deciso solo un mese fa e sbandierato da tutti o quasi come la migliore soluzione.

Il fronte europeo si sta sfilanciando e qualcuno comincia ad accarezzare l'idea che per fronteggiare la speculazione gli stati debbano introdurre misure di vigilanza e di informazione dei movimenti di capitale. Nessuno però ha il coraggio di ammetterlo esplicitamente. Il ministro delle finanze del Belgio Philippe Maystadt ha detto che entro la fine dell'anno la Cee deciderà nuove regole dello Sme. Fino a un mese fa tutti ripetevano che lo Sme era vivo e continuava a godere ottima salute. Il sistema — ha dichiarato Maystadt — dovrà necessariamente essere dotato di un migliore meccanismo di difesa. Si ritorna all'ori-

gine della matassa del conflitto monetario: un sistema di cambi coordinati non regge se il paese leader — la Germania — non assume il punto di vista dell'equilibrio generale del sistema e se tutti non si impegnano reciprocamente a sostenere il partner colpito e affondato. Il problema che è proprio su questo scoglio che è andata in pezzi la solidarietà monetaria.

Henning Christophersen, vicepresidente della commissione Cee, ritiene che l'unica difesa possibile sia nell'applicazione scrupolosa e rapida del dettato di Maastricht sulla base di una stretta convergenza delle economie con piani di avvicinamento a scadenza 1996 e di politiche di sostegno alla crescita. Questa sarebbe la risposta alla Germania dopo che il cancelliere Kohl ha avvertito che i suoi tempi europei non sono i tempi previsti a Maastricht ma sono molto più lunghi vista la profondità della recessione tedesca. Sia il ministro belga che il commissario Cee concordano pienamente con le opinioni di Ciampi: la gestione delle parità tra le mo-

netate e la revisione dei meccanismi di intervento devono essere improntate a procedure «realmente comunitarie» per poter difendere il sistema dei cambi come «bene comune». La Bundesbank, però, viene tolta dal banco degli accusati. Maystadt e Christophersen riconoscono la perversità della regola in base alla quale una banca centrale per difendere le monete colpite dalla speculazione deve nello stesso tempo contraddirle apertamente i propri obiettivi anti-inflazionistici. In questo, Maystadt e Christophersen fanno un passo indietro rispetto alle posizioni italiane e spagnole: non si può infatti far finta che i 12 si trovino tutti sulla stessa linea e che la Germania debba fregiarsi degli onori della leadership europea scaricando gli oneri sugli altri. Dalle parole di Maystadt e Christophersen si capisce che la Cee sta cercando una via che escluda il ritorno ai vecchi controlli dei movimenti dei capitali ma che permetta di «anticipare le reazioni dei mercati». Non si sa nulla di più sulla scelta degli strumenti di indagine in tempo reale il nego-



Henning Christophersen, vicepresidente della commissione Cee

ziato è ancora in alto mare. Secondo l'istituto londinese di ricerca della Deutsche Bank così com'è lo Sme mette a rischio la stabilità dei cambi. Ma un giudizio più drastico sulle debolezze e gli errori dei governi viene dal direttore della Banca dei regolamenti internazionali di Basilea (la banca delle banche centrali) Alexandre Lamfalussy ritiene infatti che uno Sme fluttuante è a lungo termine incompatibile con il

mercato unico. I governi devono ridisegnare gli accordi almeno tra un numero limitato di paesi. È la prospettiva dell'Europa a più velocità. I governi «non sono stati molto capaci di moderare l'instabilità dei mercati, soprattutto non è sufficiente ripartirsi dietro una linea anti-inflazionistica per evitare le crisi monetarie. Un colpevole al vecchio dogma monetarista tanto in voga in Europa».

Volvo e Renault presentano la maxi-intesa, la Fiat lancia la «Punto» e Volkswagen illustra il suo piano di risanamento

## Francoforte, i grandi dell'auto cercano il rilancio

Fari puntati sull'accordo Renault-Volvo e sul Gruppo Volkswagen nell'anteprima stampa al Salone di Francoforte. L'intesa franco-svedese «è positiva per la competitività dell'Europa», dichiara Cantarella. Piech difende il «pupillo» Lopez e aggiunge «Vag è un'anitra grassa che non sa più volare». E Garuzzo ne approfitta per chiedere alla Cee misure più severe contro l'auto gialla.

DALLA NOSTRA INVIATA ROSELLA DALLO

**FRANCOFORTE.** L'accordo Renault-Volvo — annunciato proprio alla vigilia dell'anteprima stampa del Salone di Francoforte — che si apre domani per il pubblico — ha ovviamente galvanizzato l'attenzione di giornalisti e manager. Louis Schweitzer, presidente della Renault, e Pehr Gyllenhammar, presidente Volvo e del Consiglio di sorveglianza della nuova società, nella conferenza stampa di ieri pomeriggio non hanno però aggiunto nulla a quanto già detto lunedì a

Parigi. E dopo avere brindato con la stampa alla fusione delle due Case, che «mantengono distinte la loro autonomia e immagine di marca», hanno ribadito ancora una volta di attendersi dal lavoro comune «rapidità decisionale, flessibilità produttiva ed economie di scala, con beneficio per tutto il gruppo».

L'annuncio della fusione ha tenuto banco anche tra gli stand. Alla Fiat dove la nuova berlina Punto raccoglie i favori, magari a collo storto, di



Ferdinand Piech

tutti i presidenti delle Case automobilistiche europee e non, l'amministratore delegato di Fiat Auto, Paolo Cantarella, salutava favorevolmente l'avvenimento: «Tutto ciò che viene fatto per aumentare la competitività dell'industria europea è benvenuto». E aggiunge che se sotto il profilo dell'offerta automobilistica l'accordo non sposterà di molto le posizioni attuali, gli effetti si vedranno invece nel comparto dei veicoli industriali. A questo proposito è Giorgio Garuzzo, direttore generale di Fiat spa, sottolinea l'importanza di un'intesa forte, «positiva per l'Europa», in un momento di forte contrazione della domanda. Ed è altrettanto sicuro che ciò non avrà ripercussioni negative sull'Ivco, visto che «di concorrenza ce n'è già molta e non può essercene di più».

Garuzzo, poi, non perde l'occasione per lanciare i suoi strali sull'accordo appena rag-

giunto tra Cee e Mitì in merito all'export di auto gialle, chiedendo alla Comunità di fare molto di più per frenare i giapponesi. A suo avviso, «c'è grande insoddisfazione a livello europeo». Perché, se anche il taglio per il '93 è stato raddoppiato (120.000 vetture circa) rispetto a quello previsto ad aprile, è ben poca cosa rispetto al calo del mercato e alla forza produttiva dei transplant giapponesi in Europa.

Qualche battuta sull'accordo franco-svedese è stata riservata anche da Ferdinand Piech: «È una cosa ottima», dice e aggiunge con ironia «Certo, un francese e uno svedese insieme... Vedremo cosa sapranno fare». L'accento scherzoso allenta un po' la tensione. Piech infatti non ha certo motivi per fare ironie, pressato com'è dai rossi di bilancio del Gruppo e dalla «spy-story» sulle casse di documenti trafugati da Lopez alla General Motors. Il Gruppo

perde nel primo semestre dell'anno la bellezza di 1,6 miliardi di marchi, più di 1500 miliardi di lire. Unica eccezione la Skoda che, essendo entrata da poco sta crescendo in tecnologia, produttività (più 16,3% nei primi otto mesi del '93) e volume di vendite (da gennaio ad agosto più 17% a livello mondiale, più 10% in Europa).

«Siamo in piena crisi economica di tutta Europa, del mercato auto, del Gruppo», ammette il numero uno di Wolfsburg. «Stiamo vivendo mutamenti drammatici — spiega Piech —, ma questo ci aiuta a vivere, ad essere vitali». Secondo il presidente del Gruppo Vag (Volkswagen, Audi, Seat e Skoda), l'attuale crisi affonda le sue radici, oltre che nella contrazione del mercato per effetti esteri, nell'adagiarsi sugli allori e anche in qualche comportamento facile del management. Se il calo delle vendite ha creato i motivi per il ricorso alla

integrazione, «otto anni di sazietà ci ha fatto diventare un'anitra grassa che non sa più volare». A questo stato di cose avrebbero contribuito, fuori casa, anche i fornitori ai quali Ferdinand Piech adesso lancia un ultimatum: o morire o sopravvivere insieme. Il messaggio, inespreso, è più che evidente. Lopez, proprio lui, sta operando sui costi di fornitura, come in tutti gli altri centri di costo, con il coltellaccio, più che con il bisturi. Ma è meglio accettare i sacrifici piuttosto che affondare.

E ancora una volta il presidente Piech scende in campo a difendere l'operato dello spagnolo d'America: «Uomini come Lopez hanno un ruolo chiave perché implementano i tre principi — servizio al cliente, durabilità, impegno nei confronti dell'uomo e del suo ambiente — che faranno di nuovo volare l'anitra grassa. Ci porteranno di nuovo al successo, al "nero"».

## SI VA VERSO LA COSTITUZIONE DEL CONSORZIO NAZIONALE DELLE COOPERATIVE FRA OTTICI

Presso un elegante albergo cittadino si è svolta in questi giorni a Bologna l'assemblea delle cooperative ottici promossa congiuntamente dal Consorzio Optoitalia e dall'Ancc extralimitare.

I lavori presieduti dal presidente del Consorzio Optoitalia Armando Rattaro, avevano come oggetto la definizione della proposta per lo statuto del nuovo Consorzio che si presume di costituire nonché l'ipotesi di bilancio preventivo dello stesso Consorzio.

Relatore il responsabile del settore extralimitare dell'Ancc Giordano Masetti che ha ricordato gli obiettivi che sono di fronte al nuovo Consorzio e le tappe che hanno portato a tali orientamenti e Fausto De Simone dirigente di Cres che ha illustrato gli aspetti salienti dello Statuto e del Regolamento interno.

La riunione a cui hanno partecipato dirigenti delle seguenti cooperative: Optocoo Genova, Cov Varese, Optocoo Milano, Optocoo Brescia, Punto Vista Rovigo, Optocoo Adriatico Rimini, Ato Pistoia, Optocoo Lazio Roma, Optocoo Frosinone, Ato Abruzzi Pescara, Optocoo Napoli nonché del Consorzio Optoitalia, si è conclusa con l'intervento conclusivo di Placido Putzolu segretario nazionale dell'Ancc.

Sono stati approvati bozza di statuto di regolamento interno. Entro fine settembre si andrà alla costituzione ufficiale del nuovo Consorzio nazionale.



# Cultura

Gli alleati annunciano da New York la firma dell'armistizio. Il re fugge con Badoglio. I nazisti invadono un paese ormai allo sbando. Le prime insurrezioni, tanti eroi «per caso»

# 8 settembre '43

## L'Italia L'Italia



## dei vili del coraggio

VLADIMIRO SETTIMELLI

8 settembre 1943: cinquanta anni fa. Un giorno terribile. Quello del «tutti a casa», come è stato scritto, il giorno della vergogna e del disonore per alcuni e il momento della scelta onesta, coerente, coraggiosa per molti altri. Il paese, dopo avere assaporato, con il 25 luglio, la gioia della caduta del fascismo e sperato nella pace, dopo tante sofferenze, piombò nella tragedia. Che paese era, quello che affrontò il susseguirsi degli eventi, per tutto l'8 settembre e nei giorni successivi? Un paese piegato dalla fame e dal dolore, con le grandi città ridotte a montagne fumanti di macerie e milioni di soldati ancora sparsi sui fronti di mezza Europa, incredibilmente soli e senza ordini. Milano, Torino, Roma, Genova e Napoli, da mesi, fatte a pezzi dai bombardamenti alleati e con migliaia di vittime sepolte dal crollo delle case. Pietro Badoglio, capo del governo, dopo avere annunciato per radio la firma dell'armistizio di Cassibile e la fine dell'alleanza con la Germania di Hitler, abbandona, come si sa, Roma, insieme al Re Vittorio Emanuele III e a tutti gli ufficiali del Comando supremo. È una vera e propria fuga verso Pescara per andare a Sud, nelle zone che stanno per essere liberate dagli alleati. Lo stesso principe Umberto che, poi, diverrà il «re di maggio», quando parte da Roma sarà sentito mormorare: «Dio mio che vergogna. Devo tornare al mio reggimento». Ma il vecchio «imperatore» è irrimediabile. Tutti a Sud, dice, perché non dobbiamo farci prendere dai tedeschi. In quelle stesse ore, a Roma, a Porta San Paolo, soldati e civili muoiono per contrastare l'ingresso delle divisioni naziste nella capitale. Stanno a combattere anche i soldati di Cefalonia, a Nord e in altre zone del Paese, pur di non cedere le armi agli ex alleati. Gli storici, dalla fine della guerra, stanno discutendo su come interpretare il susseguirsi terribile dei fatti. Memorie militari e civili, italiani, tedeschi, inglesi, francesi e americani, hanno già raccolto una enorme messe di dati e di circostanze e continuano ad aggiornare le diverse opinioni, in un groviglio sempre meno chiaro. Ma i fatti, nonostante le diverse letture, rimangono tali anche a cinquanta anni di distanza. E i fatti, appunto, parlano di un paese distrutto, stanco della guerra, del fascismo e dell'inattuale alleanza con Hitler. Parlano di un paese che ha già cominciato, tra le fabbriche, i penitenziari dove sono reclusi gli antifascisti, le isole con i



### Proclama del Maresciallo alla radio «Riconosciamo la potenza avversaria»

Ecco il testo del proclama letto dal maresciallo Pietro Badoglio, capo del governo, ai microfoni dell'Eiar, negli studi di via Asiago a Roma, alle 19,45 dell'8 settembre 1943: «Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi danni alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, Comandante in capo delle Forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accettata. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle Forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza».

confinati politici, le famiglie della media borghesia, gli intellettuali, gli ambienti militari più sensibili al momento drammatico e persino tra i membri della famiglia reale, la lotta per la libertà. È proprio in questo momento che il Re, il capo del governo e gli ufficiali di Stato maggiore, abbandonano Roma. Inutili saranno le telefonate e i messaggi radio per avere ordini e chiarimenti che arrivano da ogni parte. Negli uffici della Difesa, del Ministero della guerra e del Governo, non c'è più nessuno. A Ortona a mare, da dove avviene la partenza del Re e di Bado-

glio, nella confusione generale, rimangono a terra più di un centinaio di inutili generali. Ma vediamo le date e il drammatico svolgersi dei fatti. Il 31 agosto, il generale Giuseppe Castellano, dello Stato maggiore, viene inviato in Sicilia per discutere con gli alleati le modalità di un armistizio. L'alto ufficiale aveva già preso contatti con loro a Lisbona. Egli ha tentato di convincere gli ex nemici ad effettuare uno sbarco in Italia, prima che venga annunciato l'armistizio. I comandanti inglesi e americani promettono, invece, la discesa, nei pressi di Roma, di

una divisione di paracadutisti. Castellano torna nella Capitale e riferisce al ministro degli Esteri Guariglia, al ministro della real casa Acquarone e al generale Giacomo Carboni, che comanda i soldati per la difesa di Roma, le proposte alleate. Il 2 settembre, lo Stato maggiore dirama la famosa «memoria OP 44» sul comportamento da tenere in caso di attacco tedesco, alla presenza del generale Eisenhower, firma, per l'Italia, il cosiddetto «armistizio corto». Gli alleati impegnano l'Italia alla libertà di movimento sul territorio del regno e a tutta una serie di condizioni. Il 9

perché il governo è fuggito a Sud, «dimenticando» tutto. I partiti antifascisti, nel frattempo, hanno chiesto allo Stato maggiore di distribuire armi alla popolazione per la difesa di Roma. Il 3 settembre, gli alleati sbarcano in Calabria. Il 9 luglio, avevano già occupato tutta la Sicilia. Lo stesso giorno, a Cassibile, tra mille equivoci e incertezze, il generale Castellano, alla presenza del generale Eisenhower, firma, per l'Italia, il cosiddetto «armistizio corto». Gli alleati impegnano l'Italia alla libertà di movimento sul territorio del regno e a tutta una serie di condizioni. Il 9



queste, l'avvio della flotta a Malta, per consegnarsi agli inglesi. La flotta al completo, obbedendo agli ordini, parte ma a metà del percorso, viene intercettata dai bombardieri tedeschi che sganciano alcune bombe «filoguidate». Due di queste, centrano in pieno la corazzata «Roma» che affonda con l'ammiraglio Bergamini e 1800 marinai. Si tratta delle prime vittime della furia nazista. Ed eccoci all'8 settembre. Badoglio comunica, al quartier generale alleato, di prima mattina, che il governo non può rendere nota la notizia dell'avvenuto armistizio per la presenza dei tedeschi su buona parte del territorio nazionale. Gli alleati non si fidano e danno notizia dell'armistizio, a tutto il mondo, con una comunicazione trasmessa da radio New York. Alcuni storici hanno sempre sostenuto che questa «anticipazione» permetterà, alle truppe tedesche, di dare inizio al

«movimento» per l'occupazione dell'Italia. In realtà, le cose stavano ben diversamente e Vittorio Emanuele ne era a conoscenza. E lo storico tedesco Gerhard Schreiber (nel suo bel libro stampato dallo Stato maggiore dell'Esercito italiano e intitolato «I militari italiani internati nei campi di concentramento del terzo Reich») a confermare quanto era stato scritto da più parti e cioè che Hitler e il suo stato maggiore, fin dal 1942, avevano preparato un piano dettagliatissimo denominato «Alarico», per occupare l'Italia nel caso che lo stesso Mussolini si fosse ritirato dall'alleanza con la Germania. Il Re conosceva direttamente quel piano, attraverso un membro della famiglia, distaccato presso il comando supremo tedesco. Schreiber, che lavora presso l'archivio militare tedesco di Friburgo, negli anni scorsi, ha recuperato tutto il relativo carteggio. Alle 19,45 dell'8 settembre, Badoglio leg-

ge alla radio, che lo ritrasmette ogni quindici minuti, il celebre comunicato con il quale si informa il Paese che è stato firmato un armistizio con gli alleati. È la tragedia. Da tempo, appunto, i nazisti avevano predisposto tutto per invadere l'Italia. Le truppe al comando del maresciallo Erwin Rommel, scendono così immediatamente lungo la Penisola, occupando tutti i passi alpini, bloccando le comunicazioni e disarmando i soldati italiani. Le unità tedesche intorno a Roma, cominciano poi a muoversi verso la capitale. L'operazione, ora si chiama «Schwarz» o «Student». La vecchia operazione «Alarico», rinviziata di fresco, aveva trovato, a suo tempo, persino l'opposizione di Kesselring che l'aveva giudicata, un vero e proprio «colpo di stato» contro un legittimo governo, rappresentato dal Re e da Badoglio che avevano soltanto deciso, con l'arresto del capo del fascismo, un «cambiamento di direzione». Ma dopo l'8 settembre, ogni incertezza viene spazzata via tra le urla di Hitler che chiede di «impadronirsi in modo fulmineo di tutta la marmaglia e snidare tutta quella gentaglia e quel branco di canaglia. Vaticano, compreso».

La stessa notte dell'8 settembre, intanto, gli alleati sbarcano a Salerno e per poco non vengono ributtati a mare dai tedeschi che hanno fatto affluire rinforzi dall'interno. L'alba del 9 settembre, il dramma è in pieno svolgimento. Alle 5,10, il Re e Badoglio abbandonano Roma al proprio destino e fuggono verso Pescara. I tedeschi, intanto, con la terza divisione

Panzergranadiere e la 2/a Fallschirmjäger, hanno chiuso in una morsa d'acciaio la città. Il comandante italiano generale Giacomo Carboni, che doveva organizzare la difesa, non si trova più. A sbarrare il passo ai tedeschi sono accorsi, nel caos completo degli alti comandi, ma con grande coraggio e decisione, i Granatieri di Sardegna, i Lancieri di Montebello e un gruppo della Legione allievi carabinieri: tutti ragazzi tra i 18 e i venti anni. Subito dopo, accorrono, a dar man forte ai militari, gruppi di popolani e di antifascisti male armati, che «vanno al fronte» a piedi. Tra loro l'eroico e mite professore Raffaele Persichetti. Arrivano altri carabinieri della «Pastrengo», altri soldati e altri cittadini. Gli scontri sono terribili alla Magliana, nella zona della Montagnola e a Porta San Paolo. Tra gli italiani, i morti sono decine e decine. I tedeschi, fanteria e paracadutisti, hanno carri armati e aviazione. Gli italiani qualche cannone. Muoiono, a San Paolo, Persichetti, un gran numero di soldati, e una quarantina di carabinieri di Roma si arrendono. Altri eroici episodi di resistenza, si hanno in tutta Italia. Il 12, i tedeschi attuano l'operazione «Eiche» e cioè la liberazione di Mussolini da Campo Imperatore, sul Gran Sasso. Il 18, il capo del fascismo annuncia, da Monaco, la nascita del Partito fascista repubblicano. Il 19, a Bovese, alle porte di Cuneo, una colonna di «SS», per rappresaglia contro l'uccisione di un soldato, incendia il paese e brucia vive 23 persone.

A Cefalonia e nelle altre isole greche, i soldati italiani che non hanno voluto consegnare le armi e si sono battuti, vengono massacrati. Il 23, Mussolini rientra in Italia. Il 29, a Malta, Badoglio firma con gli alleati «l'armistizio lungo». La tragedia per migliaia e migliaia di soldati italiani è appena iniziata. Secondo dati approssimativi, alla data dell'8 settembre, ben due milioni e mezzo di militari erano ancora in servizio. Si trattava di circa 26 divisioni. Settecentomila, forse un milione, gettarono le armi o si arresero, credendo alle promesse tedesche di essere rimpatriati o trattati come prigionieri di guerra. Una parte furono subito fucilati. Altri finirono nei campi di sterminio o «al lavoro forzato» in Germania e non tornarono più. Al conto, andavano aggiunti i morti in Russia, in Africa e sugli altri fronti di guerra: Grecia, Albania, Corsica e Jugoslavia. Con la nascita di Salò, il dramma, come si sa, continuò, nella sofferenza e nello strazio, fino al 1945: per i Resistenti, i soldati e la popolazione civile.



Qui accanto Umberto di Savoia in atto, i combattimenti a Porta San Paolo. A sinistra il generale Castellano firma l'armistizio con i generali Rossi e Castellano a Brindisi dopo la fuga

## Nessun alibi, nessun tabù Sui totalitarismi esame senza veli

ANGELO BOLAFFI

per quella esperienza storico-politica di cui la catastrofe dell'8 settembre 1943 è diventata metafora. E, più in generale, per il giudizio sulle conseguenze avute dalla sconfitta del fascismo sulla vicenda europea della seconda metà del XX secolo. Il tema è, ovviamente, non solo molto delicato ma addirittura scabroso soprattutto dopo le recenti, e scandalose, operazioni «revisioniste», alla Fairrison o alla Irving, per intendere, volte addirittura a negare l'evidenza storica. Per questo occorre essere molto chiari. In questione, oggi, non è infatti, né «una antistorica conciliazione col fascismo» (Leo Valiani) operazione

impossibile oltretutto assurda, né, tanto meno, una riapertura dell'indagine sulla portata dei crimini commessi in suo nome. Primo fra tutti quello incancellabile e inemendabile della Shoah. Le colpe di Mussolini e di Hitler (e dei loro regimi) hanno segnato il capitolo forse più sanguinoso nella «via crucis» della modernità. Punto e basta: su questo non c'è nulla da ridiscutere. Ma questo, ovviamente, non può più, come troppo a lungo è invece accaduto, funzionare da comodo alibi per fare del fascismo una sorta di tabù al fine di impedire un riesame di quel fenomeno, «il fascismo nella sua epoca», secondo il titolo

di una celebre opera di Ernst Nolte, che in differenti versioni ha invece costituito l'episodio centrale della storia europea tra il 1920 e il 1945. In breve: è ormai da condannare quell'atteggiamento drammaticamente settario secondo il quale andrebbero condannati come «revisionisti» tutti quei tentativi di analisi e di interpretazione storiografica che si rifiutano di ridurre il fenomeno fascismo e la sua enorme complessità nelle anguste categorie del manicheismo ideologico. Di più: non so se si possa parlare di superamento della contrapposizione tra fascismo e antifascismo, come ha con dovizia di argomentazioni tentato di dimostrare Augusto Del Noce, l'ultimo vero grande pensatore metafisico

del nostro tempo. Ma è certo che oggi, dopo la fine dell'impero sovietico e il fallimento dell'esperienza comunista, appare inevitabile dover riconsiderare la storia del Novecento europeo alla luce della categoria del totalitarismo. O, se si preferisce, del doppio totalitarismo. E non solo della contrapposizione fascismo-antifascismo. Se non altro per questo semplicissimo quanto inoppugnabile motivo: e cioè che per quasi cinquant'anni, dalla fine della guerra «calda» alla fine della guerra «fredda», un antifascismo di regime trasformato in ideologia di Stato è servito a legittimare le dittature dell'Est e, addirittura, a giustificare di fronte alla coscienza europea i loro orrendi crimini.

Sostenere come con caparbia coerenza hanno fatto antifascisti del rango di Nicola Chiaromonte, un Ignazio Silone, un Arthur Koestler o un George Orwell che non uno ma bensì due questo secolo, il fascismo e il comunismo, è non solo l'estrema ingenuità di grande libertà spirituale e di coraggio intellettuale. Significa molto di più: vuol dire iniziare, finalmente, a pensare al di fuori e al di là delle tragiche categorie che hanno ritmato la dialettica dell'età della «guerra civile europea». Un concetto questo, come già ben sapeva Ernesto Cantimori, largamente presente nel dibattito tedesco nell'età di Weimar. Un'ultima considerazione.

Chiunque abbia avuto modo di commuoversi vedendo le dolorose immagini di Roma città aperta sa quello che voglio dire: tra le tante catastrofi che hanno accompagnato la tragedia dell'8 settembre quella su cui, forse, meno si è riflettuto, benché abbia provocato conseguenze molto profonde, è la frattura spirituale che quel giorno si aprì tra il popolo tedesco e quello italiano. Agli occhi di larga parte degli italiani tutti i tedeschi divennero dei «nazisti». Mentre i tedeschi bollarono sommariamente come tradimento, e di conseguenza purtroppo si comportavano, il disperato ma assolutamente legittimo tentativo di un popolo di evitare la catastrofe totale: anche per Hobbes è ragionevole rompere il «patto

sociale» quando sta in questione la salvezza fisica. E così, di colpo il secolare legame culturale, e oltreché politico-militare, che aveva unito Italia e Germania, le «nazioni in ritardo» del concerto europeo, subì un danno per molto aspetti irreparabile. Per secoli l'Italia era stata meta del «viaggio di formazione» degli intellettuali tedeschi e in Italia il tedesco la lingua franca degli intellettuali post-rinascimentali. In luogo dell'antico, affettuoso legame, subentrarono ostili risentimenti e rancori pregiudiziali. (Per altro, come la più recente e attenta ricerca storiografica ha di recente dimostrato, anche i drammatici frangenti dell'8 settembre 1943 furono molto più complicati e ambigui di quanto rappresentato da alcune letture semplicistiche dell'immediato dopoguerra.) Certo grazie alla lungimiranza di uomini quali De Ga-

speri e Adenauer o all'azione di europeisti convinti come Altiero Spinelli si riuscì a evitare che la colpa dei regimi di Mussolini e Hitler si trasformasse in odio secolare tra i due paesi. E tuttavia, purtroppo, qualcosa di irrisolto è restato. E, infatti, non appena la storia, dopo essersi presa mezzo secolo di vacanza, è tornata a farsi viva in Europa, sono riaffiorati in Italia oscuri timori nei confronti della «nuova Germania». Chissà: terminata la rassicurante ma oltremodò buia epoca delle grandi ideologie salvifiche, è forse arrivato il momento per provare: molto più sobriamente a trasformare la logora retorica delle celebrazioni in occasione proficua. Ad esempio incominciando proprio dalla ricorrenza di questo 8 settembre a riattivare il legame tra la cultura italiana e quella tedesca. Contribuendo in tal modo a gettare uno dei capisaldi della futura identità spirituale europea.



## Antifascismo Negli attacchi c'è del marcio

Salvo Craxi e in parte Ci, non esistono gruppi che facciano politica sul serio. Tutti gli altri sono immersi nel piccolo cabotaggio: hanno paura di alzare la vela», disse Renzo De Felice, sul *Corriere della Sera*, il 27 dicembre 1987. E ancora: «Craxi è giovane, ha radici nell'antifascismo ma è estraneo alla retorica antifascista. Sa che un discorso di innovazione del sistema politico incontra naturalmente il problema del revisionismo storico: se si deve passare a una nuova Repubblica è ovvio che ci si debba liberare dei pregiudizi su cui è fondata la vecchia». E infine: «Oggi i missini sono integrati nella Rai, nelle Parrocchie, nei partiti, nei giornali». Riconoscere questa realtà non ha niente di immorale, anzi.

La riflessione di De Felice nasceva dall'incontro, avvenuto poco prima, tra Craxi e Fini per un «normale scambio di vedute». De Felice vedeva in questo incontro uno dei germi della (da lui) auspicata seconda Repubblica italiana, non più fondata sul presupposto antifascista, e ne dava il merito precipuo a Bettino Craxi. Spiegava perciò all'intervistatore: «Idealmente alla base di questa nostra Repubblica c'è l'antifascismo. Ma nella pratica non è stato costruito niente di diverso dal vecchio Stato giuliano e liberale, magari con qualche restauro».

«Tomaremo più oltre su questa valutazione». E concludeva: «Vede, se la nuova Repubblica, o la grande Riforma, ha da essere qualcosa di serio e non il rappazzo di qualche regolamento parlamentare, allora è importante che la rottura, anche sul piano intellettuale, investa alcune delle priggie ideologiche che hanno permesso il logoramento quarantennale di questa classe dirigente. Craxi è uno dei più simpatici leader politici che hanno capito la necessità di questa rottura e hanno visto ciò che gli altri si ostinano a non vedere».

Poiché l'intervista nasceva, appunto, dall'apertura di Craxi verso Fini, l'indicazione defelicianza sulla lungimiranza craxiana in vista della seconda Repubblica appare (e già a suo tempo appare) non poco sconcertante. Paolo Spriano replicò il giorno dopo, anche lui sul *Corriere*: «Di tutto abbiamo bisogno meno che di rassicurarci con l'ideologia e la

morale degli epigoni del fascismo». Prudente Leo Valiani il 29: «Concordo con lui nell'apprezzamento della sensibilità di Craxi, escluderei però che tra le novità positive si possa collocare qualsiasi atteggiamento che rassomigli al *nutro fiducia* di Facta». E Giorgio La Malfa: «L'intervista di De Felice mi è sembrata confusa». Altri invece riecheggiano De Felice con entusiasmo. Galli della Loggia (*Corriere*, 29 dicembre): «Craxi ha un temperamento innovatore. Craxi il modernizzatore vuole una Repubblica in cui il ricambio delle classi dirigenti diventi una realtà possibile. Sulla sua strada ha incontrato una vecchia incostrazione e l'ha grattata via, senza scrupoli». «In un atto come l'incontro di Craxi con Fini c'è anche qualcosa delle origini repubblicane di un Bottai e di un Grandi».

Il fatto che questi entusiasmi siano stati in breve volgere di anni travolti dal naufragio del lungimirante Craxi nella melma delle tangenti non deve trarre in inganno. C'era qualcosa di più di un semplice salto d'umore professionale. Non senza motivo De Felice accostava Craxi e Ci, se pochi mesi dopo, al meeting di Rimini dell'agosto '88 scoppiò l'intesa Formigoni-Martelli, cui prontamente inneggiò Augusto Del Noce (*Corriere della Sera*, 29 agosto) - sentenziando che quella alleanza - o, come egli scrisse, «fidanzamento» - costituiva la miglior risposta alla

LUCIANO CANFORA

«trauma» che ha segnato l'intero mezzo secolo che intercorre tra l'8 settembre '43 ed oggi è la perdita del «senso della nazione» determinata appunto dall'8 settembre: «Nel settembre del '43 è la stessa nazione che sprofonda nella voragine e non si risollewa più».

«De Felice *Corriere della Sera*, 10 agosto scorso». E poiché la nuova aria che tira è impregnata di due motivi - l'unità nazionale e la partitocrazia colpevole di tale sfascio - De Felice coniuga, alquanto semplicemente, i due motivi stabilendo che non soltanto l'8 settembre ha infranto una volta per sempre la nazione italiana ma che il Cln e le forze politiche artificiali della Resistenza *già nel '43/45 fondarono quella partitocrazia lottizzatrice* oggi reagirebbero il separatismo ed il leghismo. Il tocco anticommunistico non manca mai. E così leggiamo, nella citata intervista al *Corriere* del 10 agosto scorso, che «per anni la guerra fredda ci ha puntellato (sic). Oggi tuttavia sono rimasti i fattori che avevano cancellato l'identità nazionale» e ancora: «Certo con De Gasperi si tenta un recupero liberale nazionale, ma è un tentativo reso difficile dalla massiccia presenza comunista». Come questo pensiero si concili con l'affermazione secondo cui la prima Repubblica non è stata «niente di diverso dal vecchio Stato giuliano e liberale» è difficile intendere.

Al nuovo suo approccio, sino

dal fascismo a quello repubblicano. Non è, dunque, da scartare a priori l'ipotesi secondo cui, tra questi elementi di continuità, vi sia anche una propensione storica della società italiana a favorire l'affermazione di partiti tendenzialmente unici, o comunque fortemente dominanti, sia pure in contesti istituzionali profondamente trasformati.

La questione tocca di attualità nel momento in cui alcune circostanze - a cominciare dalla caduta del muro di Berlino - ripropongono l'eventualità di un vero e proprio mutamento di fase e, quindi, sollecitano una riflessione su ciò che è caduto e ciò che, invece, deve essere difeso e rivitalizzato di quella precedente. È appena il caso di aggiungere che, mentre esiste una riflessione e anche un rinnovamento programmatico della sinistra sul piano economico-sociale - mi riferisco, ad esempio, ai contributi di Massimo Paci e di Michele Salvati - poco è stato detto riguardo ai problemi dello Stato e, più specificamente, a quei temi che lo statuto albertino (ma anche qualche velleità cossignifica) attribuiva al *domain réservé* dell'allora sovrano: la politica estera, il potere armato e, soprattutto, quel delicatissimo punto d'incontro tra condizionamenti internazionali ed ordine interno che costituisce la cosiddetta sicurezza nazionale. Di bruciante attualità, sia che si tratti di



Un reparto della polizia dell'Africa passato dalla parte tedesca sfilava Roma dopo l'armistizio. Sotto: soldati italiani consegnano le armi ai tedeschi.



telizzato su *La Stampa* del 10 settembre scorso con la formula secondo cui nel '43/45 due minoranze (repubblicane e resistenti) si combatterono nella sostanziale estraneità del popolo italiano. De Felice è arrivato al termine della stesura dell'ultimo volume della biografia di Mussolini: quello dedicato appunto al '43/45. E fa specie rilevare come tutti i volumi precedenti abbiano puntato a dimostrare (fino all'impossibile) quanto grande fosse il consenso su cui il fascismo poteva contare, mentre quest'ultimo volume, riguardante la Resistenza, già si annuncia come quello che verterà sullo scasso del consenso popolare ottenuto dalla Resistenza.

Alla sostanziale falsità di quest'ultima tesi ha ben replicato Norberto Bobbio su *La Stampa* di sabato scorso, ricordando tra l'altro le cifre: alle elezioni per la Costituzione i partiti del Cln ebbero oltre il 90% dei voti, mentre l'Uomo Qualunque non più che il 5% e i monarchici ancora meno. Ma forse si lascia in ombra, nel corso di questa discussione, una palmaria e un po' depremente constatazione: e cioè quanto vicino sia il giudizio che oggi De Felice esprime sulla estraneità (come a lui sembra) della maggioranza del paese nei confronti della Resistenza e della sua rappresentanza politica al giudizio che proprio il fondatore dell'Uomo Qualunque esprimeva, sullo stesso tema, nel numero d'apertura del suo fragonoso giornale (27 dicembre 1944). Anche per Giannini la contrapposizione era tra i (secondo i suoi calcoli) circa diecimila politici e politici espressi dalle forze politiche del Cln e, sul versante opposto, la maggioranza del popolo italiano. «Ci vogliono strade - scriveva - mezzi di trasporto, viveri, una moneta modesta ma seria, una politica rispettabile che ci liberi dal timore di essere spogliati da nuovi brigantaggi di Stato-Partito. Per fare questo basta un buon ragioniere: non occorre né Bonomi né Croce, né Nenni, né il ppo Togliatti né l'accordo di Gasperi. Un buon ragioniere che entri in banca il primo gennaio, che se ne vada al 31 dicembre, che non sia rieleggibile per nessuna ragione». Una tirata che si commenta da sé, e nella quale qualunque Pannella può ben specularsi.

Ma un'ultima considerazione si impone. De Felice è studioso impegnato in un'imprevedibile dai contorni forse non precisi (vita di Mussolini ma anche storia d'Italia nel periodo fascista) ma destinata a restare a lungo, nei pregi e nei difetti, nella storiografia italiana. Ciò vale, almeno, per la gran parte di essa (quella finora pubblicata). La trentennale ricerca profusa in quest'opera non è cosa da poco e può essere soppiantata solo da una altrettanta ricerca. E immaginiamocne anche l'ultimo volume (a parte la diagnosi sintetica che il De Felice, nelle sue recenti e frequenti interviste, ci fa intravedere) condurrà, dei precedenti, i tratti meritevoli, in primis l'allargamento della base documentaria. De Felice però dovrebbe, crediamo, tenersi lontano dalla tentazione di guardare in modo sintetico, e di necessità approssimativo e caduco, alla lunghissima fase storica (molto più lunga del fascismo) che oggi si suole chiamare «Prima Repubblica»: egli non l'ha mai seriamente studiata; e non ha senso che proietti gli esiti del suo lavoro sul fascismo su di un periodo storico che meriterebbe almeno altri trent'anni, e forse più, data la massa dei documenti coinvolta, di studi e ricerche. Un corto circuito che partendo dall'8 settembre '43 pretende di diagnosticare i mali dell'Italia del '93 è un non senso. Facilmente si potrebbe obiettare che la storia della Repubblica non è affatto un blocco unitario, ma è divisa in fasi assai diverse tra loro; che eventi capitali ne hanno scandito la vicenda: eventi ai quali, molto più che all'8 settembre, andrebbero attribuiti gli esiti e le crisi attuali. Uno tra tutti campaggione pur nella sua realtà tuttora sfuggente da una seria ricerca: la lunga «trama» eversiva sempre più virulenta e proteragonistica, culminata nell'evento più traumatico e gravido di effetti per la democrazia italiana, il devastante rapimento e la bene orchestrata uccisione di Moro nella primavera del '78. È quello forse uno spartiacque nella storia della prima Repubblica. E quanto all'8 settembre, esso non è - come mostra di ritenere il De Felice - l'atto di nascita di una Repubblica nata male, è semmai l'estremo e vergognoso manifestazione di quei ceti dirigenti - da lui così a lungo studiati - che il fascismo aveva portato al potere.

## Partito-Stato Eredità del Ventennio

GIANGIACOMO MIGONE

La ricorrenza del cinquantenario dell'8 settembre ha offerto l'occasione al revisionismo storiografico di Renzo De Felice - cioè a colui che viene considerato il principale storico italiano del fascismo - di trasformare la disfatta del fascismo e della classe dirigente che l'aveva appoggiato nel preludio di una resistenza inquinata dalla partitocrazia e, come tale, madre legittima della degenerazione della prima repubblica. Nella sua conversazione con Gian Enrico Rusconi (*La Stampa*, 1 luglio 1993), egli sostiene che il Cln, inquinato dai comunisti al servizio di Mosca (dimenticando che l'Unione Sovietica per un paio d'anni avrebbe continuato a far parte, a pieno titolo, della coalizione vincente, come osserva Nicola Tranfaglia), avrebbe inaugurato il sistema partitocratico, tenendo a battesimo alcune sue degenerazioni che sono sotto i nostri occhi, come quella delle lottizzazioni.

La base non solo di legittimazione democratica, ma di semplice ricostruzione di un'identità statale, dopo la disintegrazione non del fascismo, ma dello stato precedente dell'intera classe dirigente (salvo qualche scheggia perlopiù intellettuale che aveva dato un rilevante contributo alla lotta di liberazione), che avrebbe dovuto sostenere.

Vi sarebbe piuttosto da chiedersi se le forze e le soluzioni politiche a cui De Felice attribuisce la responsabilità della crisi attuale non ebbero una vita feconda - al punto da lasciare impronte durature (prima tra tutte, la Costituzione) - ma tutto sommato effimera, per poi cedere il posto ad un assetto che ristabiliva elementi rilevanti se non preponderanti di continuità con la storia precedente: un sistema politico non certo unipartitico, come giustamente ci ricorda Bobbio, con un partito dominante tendenzialmente sovraposto allo Stato, con l'appoggio determinante di tutte le forze fiancheggiatrici (non escluso il nuovo referente internazionale, reso più intrusivo ed esigente dai rigori della guerra fredda), ancora una volta portati ad un matrimonio di convenienza. In questo contesto il bipartitismo emergente, che pure costituiva una rilevante novità, rispetto all'Italia trasformista, non poteva che essere imperfetto, nella formula mentemente fortunata di Giorgio Galli, E poiché la sinistra di opposizione,

fascista e lo Stato che emerge dal fascismo a quello repubblicano. Non è, dunque, da scartare a priori l'ipotesi secondo cui, tra questi elementi di continuità, vi sia anche una propensione storica della società italiana a favorire l'affermazione di partiti tendenzialmente unici, o comunque fortemente dominanti, sia pure in contesti istituzionali profondamente trasformati.

lineare una gestione democratica di una transizione non priva di incognite, come dimostrano i recenti attentati, sia che si intenda prefigurare una seconda Repubblica democraticamente più avanzata di quella che consuma la sua agonia.

È in questo contesto che è opportuna la riflessione sulla continuità di un partito-Stato, esistente sia pure in ordinamenti radicalmente diversificati nel corso della storia d'Italia, anche se viene suggerito da un pulpito (quello socialista, di Giuliano Amato) che disinterrato non è. Si può, infatti, affermare con relativa tranquillità che prima il partito liberale postsorgimentale e gliolitiano, e poi quello fascista e, successivamente, la Democrazia Cristiana non sono solo stati i principali partiti di tre fasi storiche distinte, ma si sono, in maniera più o meno copiosa, sovrapposti allo stesso stato, fino a identificarsi con esso, mediante un pesantissimo rapporto con la società civile. E che, ogni qualvolta tale condizione è venuta meno, il pluralismo partitico che ne è risultato ha segnato la crisi di un regime e l'avvento di un regime nuovo che, a sua volta, ha trovato la propria stabilizzazione nella costituzione di un nuovo partito-Stato. Quando l'introduzione della proporzionale ha spodestato il liberalismo postsorgimentale dalla propria posizione di privilegio, è seguito un triennio di instabilità sociale e

politica in cui ha preso corpo il fascismo con la benedizione del vecchio regime (l'u emblematico a questo proposito l'atteggiamento assunto dal suo esponente più rappresentativo, Giovanni Giolitti, che prese il partito di utilizzare i fascisti come una clava contro socialisti e popolari), di fronte alla constatata incapacità dei partiti cosiddetti di massa di trovare un accordo tra loro e con le forze liberali eventualmente disponibili (ma chi non ricorda la solitudine di Gobetti?). Parimenti, quando il fascismo si autodistrusse con la guerra e le effrazze repubblicane, le forze del Cln, dopo un altro triennio di transizione, dovettero cedere il passo ad un partito di maggioranza non tanto relativa che, per il suo radicamento sociale, anche popolare, e la sua corrispondenza alle videnti pregiudiziali di politica internazionale, riuscì a costituire un potere che per oltre un quarantennio ha segnato, se non addirittura dominato, le strutture centrali dello Stato.

Ciò, esattamente il contrario di ciò che sostiene De Felice: non è con l'affermazione dei partiti antifascisti (che raccoglievano circa il 90% dei consensi liberamente espressi dagli italiani, come osserva Norberto Bobbio, filosofo costretto a farsi storico di fronte all'indifferenza di De Felice per la prova dei fatti), ma con la perdita di vitalità dei partiti minori, con la vittoria di un grande partito di maggioranza rela-

Stato - mettendo in discussione l'intangibilità del ministero dell'Interno (che non è solo apparato repressivo, ma anche potere clientelare, di intervento e manipolazione del potere locale) e che, con gli altri ministeri politici, resta in mani collaudate.

L'8 settembre ci ha portati a riflettere su quegli elementi di continuità che sono sopravvissuti alla dissoluzione dello Stato fascista e che si propongono nella loro attualità. Eppure, gli elementi di discontinuità che segnano questo 8 settembre sono macroscopici, non solo nei confronti della prima Repubblica. Anche se la distruzione fisica e morale del paese non è quella di cinquant'anni fa, nel giro di tre anni, per la prima volta nella storia d'Italia, abbiamo assistito alla fine dell'impunità della classe dirigente, alla crisi del compromesso tra potere politico-statale e la criminalità organizzata al superamento della sovranità limitata. È vero che la battaglia per la riforma elettorale, almeno per il momento, si è conclusa con una sconfitta e che la Lega, nuova protagonista della politica italiana, non è affidabile forse nemmeno dal punto di vista democratico. Ma è anche vero che il paese è cresciuto, il sentire democratico è più diffuso, che non abbiamo alle spalle un ventennio di dittatura, ma un cinquantennio di apprendistato tormentato alla democrazia. Forse era illusorio sperare che il superamento dell'anomalia italiana - il trasformismo e, quindi, la mancanza dell'alternanza - potesse risultare da un dono di un Parlamento in cui è prevalsa un'alleanza tra le forze conservatrici della maggioranza e di Rifondazione con quelle nuove, poco interessate al rinnovamento della democrazia italiana. Tale rinnovamento non può che essere il frutto di un nuovo schieramento, che si misura in maniera trasparente con l'elettorato e che è fondata su un programma in cui, accanto alla risposta alla crisi economica e finanziaria, riventerà centrale la questione dello Stato. Forse a questo fine la riflessione storica, che finora è mancata, potrebbe essere di qualche aiuto.



**NAPOLI** A metà novembre, approfittando di un camion dei nostri militari che sono alla polveriera, faccio una fugace corsa a Napoli. Attraversiamo i paesi costieri, tutti più o meno colpiti, e dopo 4 ore e mezza siamo in piazza Garibaldi. Il rettilineo ci si presenta subito con molti palazzi crollati e con l'Università incendiata dai tedeschi, piazza Municipio con l'hotel de Londres incendiato, molti palazzi sfondati. Il palazzo reale è colpito in pieno in diversi punti del tetto e dall'esterno si notano le distruzioni avvenute nelle sale. La facciata col giardino pensile è tutta frantumata e così tutti gli infissi di questa fastosa dimora. Gli alberghi della riviera sono stati metodicamente incendiati e così tutti, niuno escluso. La villa occupata da truppe di colore, fa pietà! Piazza dei Martiri e gran tratto della riviera sono irrimediabilmente rovine di una casa minata... Incontro per caso Enzo Avitabile che mi procura l'occasione di fittarmi una buona camera a piazza Amedeo, e poi col camion ritorno a casa. Riparto, fra tante, anche la pena che mi ha procurato la visita fatta subito alla famiglia di Ugo che ho trovata in una nuova abitazione perché la loro è andata distrutta, assieme a tutti i loro effetti, durante l'ultima incursione. Ugo era rimasto tagliato fuori dagli avvenimenti e di lui non avevo ricevuto più notizie.

Incontro a Salerno Giuseppe Moresca, che vedo con molto piacere. È sempre a Giffoni con Maria e le loro proprietà non hanno sofferto alcun danno. Anche quelle di zio Pasquale a Faiano non hanno conosciuto la guerra. Andiamo a far visita agli Avezzano per porgerle le nostre condoglianze alla Baronessa che ha perduto il padre in seguito agli avvenimenti che, inoltre, danneggiarono molto anche la loro giovane fattoria. Parliamo anche del povero generale Gonzaga e delle ricerche iniziate per rintracciare la sua salma. Le ricerche continuano per diversi giorni ma solo il caso le favorì e così fu possibile dare onorata sepoltura a questa figura di soldato di onore, che ora riposa nella nostra cappella di Salerno. Anche il colonnello di Pessano trovò la morte in quei giorni in seguito allo scoppio di una mina dopo alcuni giorni che i tedeschi erano stati cacciati da Pessano.

A Torre proseguono i lavori per la copertura dei tetti, mentre Vito pensa, con altri, a sgombrare i materiali sparsi

Quella famosa estate del '43... Cominciava cinquant'anni fa, con la caduta del fascismo e l'armistizio dell'8 settembre, la grande epopea italiana che avrebbe portato alla Resistenza e alla Liberazione. La caratteristica principale di quell'epopea fu di coinvolgere l'intera popolazione civile in un'avventura che durò per ben due anni. Di volta in volta tragica e farsesca, esaltante e avvincente, tale avventura fu un vero e proprio romanzo epico: trasformò tutti quanti in personaggi di quello che si potrebbe anche chiamare una specie di «western». Il che significa che tutte le famiglie italiane di allora, ma proprio tutte, presero parte a questo western, si ritrovarono partecipi di una straordinaria vicenda romanzesca. Qualsiasi giovane — qualora non l'abbia ancora fatto con attenzione — si potrà rendere conto dell'incredibile romanzo costituito da quei giorni, ponendo ai propri familiari più anziani una semplicissima domanda: «Che cosa successe a voi nell'estate del '43?»

È importante porre una simile domanda? Sì, è importantissimo, e per più ragioni. Mezzo secolo ormai ci separa da quei tempi non c'è più nessuno quindi, al di sotto dei cinquantacinque anni, che possa averne una memoria personale. Il cinquantenario diventa allora la grande occasione per far parlare ancora una volta, non solo in televisione o sui giornali, ma proprio in ogni famiglia, i testimoni che vissero da attori tale drammatica avventura. Ma perché è essenziale che proprio oggi, in tutte le case, venga riesumato e raccontato il «western di famiglia», il romanzo privato del '43? Perché ultimamente, in seguito a quella che si suole ormai chiamare la «rivoluzione italiana», sta cambiando il senso della nostra identità nazionale. Essere italiani oggi significa qualcosa di diverso da appena uno o due anni fa. E però in che senso? Quale valore dobbiamo attribuire all'idea di nazione o

Il diario inedito di un nobile partenopeo  
La città in quel difficile autunno  
con i militari alleati e lo sfascio sociale  
«Autorità non ne esistono, tutto è permesso»

## Napoli libera Tra bei film e borsa nera

Sta per uscire, presso le edizioni salernitane del *Calotipo*, un memoriale dedicato allo sbarco alleato di cinquant'anni fa: *Salerno 1943*, di Giovanni Conforti, prefazione di Francesco Barbagallo, a cura di Luigi Di Pace. Il libro è ricavato da un manoscritto di Giovanni Conforti, nobile possidente locale.

Si tratta di un diario, ritrovato in un palazzo settecentesco di Castel S. Giorgio (Sa), nel quale l'autore, viaggiando tra le sue proprietà, descrive lo sbarco, la resistenza dei tedeschi, e l'arrivo angloamericano. Gli estratti che pubblichiamo si riferiscono appunto all'occupazione alleata del 1943.

GIOVANNI CONFORTI

nei parchetti e a far le prime sommarie pulizie. Il tempo si è messo decisamente contrario e così il 29/11 profitto del medesimo camion e vado a Napoli ad occupare la mia camera che mi attende. Ma grande è la mia sorpresa col trovarla occupata da alcuni ufficiali inglesi. Per vera fortuna, trovo posto nella vicina Pensione dei Millesimo, l'unica scampata alle bombe, e mi installo in una buona camera d'angolo, piena di sole. Vedo Mario Rappone, Orilia, Diana e i soliti amici e ognuno mi racconta i suoi guai... Enzo mi dice che per tre giorni è stato nascosto in fondo a un pozzo. Franco Alati che è stato trasportato chiuso in una cassa da Posillipo a casa sua. Giacomo che è rimasto in una fattoria dove si trovava a sua

agio! Napoli, oggi più che mai, è diventata una città orientale, e se vi fosse un minimo di pulizia nelle strade, una piccola dose di dignità nella popolazione (abbassatasi ai più loschi mercati), e la possibilità di usufruire dei pochi cinema che vi sono, nonostante tutte le enormi difficoltà di vita, vi si potrebbero ancora trascorrere delle giornate distrette e ciò forse unicamente per la novità che militari di tante razze e paesi, con le foggie più disparate, hanno creato nelle sue strade. (Parlo di distrazione di cui ognuno di noi sente il bisogno, dopo mesi di preoccupazioni, e non di divertimento, incompatibile col momento). Ma il popolino napoletano, ammirabile per la sopportazione di tanti mesi di sofferen-



ze di ogni genere, non ha, tuttavia, dato oggi uno spettacolo degno delle sue qualità... Anche qui saltano evidenti agli occhi i risultati di una falsa politica sociale, che, per ben vent'anni, aveva strombazzato ai quattro venti, a scopo di una propaganda adulatrice, le infinite provvidenze apportate, il livellamento degli strati sociali, i miliardi spesi per il benessere del popolo! Che i miliardi siano usciti dalle casse dello Stato (che a sua volta li incamerava dalle tasche dei cittadini) sono tutti d'accordo, come son tutti d'accordo per i miliardi spesi per «potenziare» il formidabile esercito italiano!

Coi biscotti, latticini e alcune scatole di viveri, riesco a procurarmi la cena che ogni sera divido con un compagno



di pensione, un ufficiale aviatore - amico di Gennarino - arrivato a Napoli da Forlì dopo mille peripezie. Alla pensione, strano a crederci, vi è pochissima gente e, dalle cinque in poi, è a disposizione di chi vuol entrare... perché spariscono, oltre al padrone, anche la cameriera e l'unico ragazzo che dovrebbe accudire a tutto e pensare a tutti i clienti.

Arrivano poi alcuni ufficiali americani che alla sera banchettano rumorosamente con le loro ragazze e, in ultimo, dei sottufficiali francesi molto a modo e tutti molto colti, coi quali intrecciamo lunghe conversazioni che hanno, come dovunque, per unico tema: la guerra!

Arrivando a Napoli, avevo speranza di ottenere notizie di Peppino dalla sorella Maria, ma lei, che mi accoglie con tanta cordialità, non può dirmi nulla! Stanno tutti bene nella loro casetta ma... una bomba cadde a pochi metri da loro, sul fabbricato che ha un enorme squarcio! Passo le mie giornate occupandomi un po' per riscattare le mie due camere allo Spirito Santo - occupate abusivamente in nostra assenza - un po' facendo acquisti, naturalmente a prezzi decuplicati, un po' assistendo alla proiezione di qualche film americano (ne ho visto uno che non dimenticherò perché è fra i più belli sinora veduti:

Ricordi di gioventù); un po' curioso dappertutto. Faccio colazione in uno dei due ristoranti (l'altro è presso piazza dei Martiri) dove si può anche non restar digiuni del tutto, incontro qualche amico e alle diciotto entro in pensione dove mi attende una piccola gioia: la luce elettrica! Il buon Lucio si è fatto in quattro per non farmi mancare nulla! Dopo le diciotto non è consigliabile star fuori, perché i negri, e i soldati americani... più... ritardati... a quell'ora incominciano ad alzare il gomito! Circolano diverse voci in merito al loro comportamento ma, sinora, io non sono stato ancora spettatore di incidenti gravi o incredosi provocati da loro.

Indiscutibilmente fra gli americani vi sarà anche il gangster - come fra tutti i soldati del mondo vi saranno i delinquenti - ma, in compenso, li trovo spessissimo cordiali, simplici come lo possono essere dei ragazzini pieni di vita, rumorosi, amanti dell'alcool e delle belle ragazze! Gli inglesi son molto più riservati, molto più freddi per quanto sempre corretti. I negri sono fra i più buoni quando non hanno bevuto.

Spesso però il programma è riaccuriato ancora dalla mancanza di nuovi film, essendo i migliori cinema riservati alle forze alleate, e di quella di qualsiasi altro locale perché

alle diciassette, massimo, tutto è fermo. Altro problema è rappresentato dalle comunicazioni che mancano e i pochi taxi o le carrozelle hanno instaurato delle tariffe a loro piacimento per quelle corse che siano pure di loro gradimento. Autorità non esistono, tutto è permesso compreso il contrabbando ufficiale di ogni sorta di generi che - per pudore - si svolge in luridi vicoli della Tonneta o della Ferrovia. In essi si trova tutto. Anche nei negozi ho visto esposti la carne, il pane bianco, i latticini ed altri generi a prezzi di borsa nera... La popolazione in massa si arrangia come può, in tutti i modi e in diverse forme e così in tutti i vicoli, nei bar, nei ristoranti, nelle piazze si svolge il medesimo, silenzioso mercato di ogni sorta di genere commestibile; e, mentre il giornalaio vi vende le sigarette o una bottiglia di cognac, il parucchiere vi offre della ottima carne di vitello o dell'olio di prima qualità... Il comando alleato lascia fare e i napoletani non si lasciano scappare questa bella occasione per fare da sé... Forse la colpa non è loro...

Sono stufo e, approfittando della venuta a Napoli del camion militare, ritorno a Buccoli il 15 dicembre e, mentre costeggio questo meraviglioso golfo e attraverso i suoi paesi abbandonati da decenni e condannati all'abbandono da tutti i governi passati, complice l'assenteismo di tutti i signori che si appartano da qualsiasi iniziativa rimodernatrice, penso quanto avrebbe potuto fare il governo fascista per tutta la costiera napoletana! Da Ischia a Capri, da Posillipo a Pompei, da Castellammare a Sorrento e poi da Positano a Ravello, da Vietri a Pesto avrebbe potuto stendere una fascia d'oro per mezza Italia, creando quello che la natura prodiga attendeva, la più bella cornice del mondo!

A Buccoli il tempo sempre peggiore ci costringe a restar in casa per molti giorni. I termosifoni per fortuna non hanno subito avarie, il camino mi richiama al riposo obbligatorio e così passo lunghe ore a leggere e ne profito anche per chiudere questi miei ricordi. Si avvicina il Natale, il quarto nostro Natale di guerra che passiamo serenamente, e pensando ai dolori, alle tristezze, alle rovine che ci circondano e che sempre più si abbattono sui popoli e sulla nostra Patria, ringrazio il Signore che ci ha concesso di trascorrerlo nella nostra casa, in un ambiente di serenità e di pace. Possa l'anno che sorge portare questa pace a tutti!

Lo sbarco degli alleati sul litorale di Salerno e, in alto, un reparto di fanteria inglese occupa una postazione a Scatati. In basso una strada di Milano nell'agosto del '43: si mangia in attesa del prossimo bombardamento

## Un western popolare E un romanzo privato

Dopo l'armistizio, la nazione visse un racconto epico corale rimasto nei ricordi delle famiglie. Dialogo di uno scrittore con suo padre sull'amara avventura di quei giorni

GIAMPIERO COMOLLI

arrivati a una specie di effimero accordo. Poi di colpo sono intervenuti.

«E tu cosa hai fatto durante quei pochi giorni?»

«Facevo la spola fra il distacco di S. Ambrogio e il comando a Baggio. I telefoni non funzionavano e andavo avanti e indietro con la bicicletta per chiedere: «Ma ci sono disposizioni? Cosa dobbiamo fare?». La confusione era tale che nessuno sapeva più quali fossero gli ordini».

«E perché allora non hai pensato di darti pure tu alla macchia?»

«Anche se solo sottotenente, ero comunque un ufficiale, responsabile di una trentina di soldati e di un distaccoamento con delle armi. Non potevo scappare prima di assicurarmi

che tutti gli uomini che mi avevano affidato si fossero messi in salvo. Era naturale per me rimanere: pensavo fosse giusto non fuggire. Altrimenti, che figura ci fai di fronte a un soldato che poi ti viene a dire: «Come? Tu sei scappato; e io? Come hai potuto lasciarmi solo?». Non pensavo in questo modo di dimostrare una particolare abnegazione. Anche se dopo la guerra ho incontrato per caso uno dei miei soldati, che mi ha fatto grandi feste, dicendo: «Ah, come mi fa piacere vederti che se l'è cavata! Perché sa... pensavamo che con quel suo senso del dovere, si fosse fatto ammazzare...». E poi per me, come per molti altri della mia generazione, era anche una questione di amor patrio. Mi sembrava giusto che finisse

nostro peccato originale, che andava in qualche modo scontato, pagato: non ce ne si poteva liberare in un giorno, fingendo di non essere mai stati fascisti. Per la mia generazione - penso a quelli nati fra il '20 e il '23 - la resistenza e la prigionia sono stati anche il modo per pagare questo peccato originale. Noi giovani, forse meno responsabili eravamo però i più sensibili a questo senso del peccato».

«E quindi, dopo quei quattro o cinque giorni seguiti all'8 settembre, che cosa ti è successo?»

«In mancanza di ordini, ho preso un'ultima volta la bicicletta e sono andato di nuovo a Baggio per chiedere: «Ma che ne facciamo adesso dei soldati? Gli diciamo di andarsene, li trattiamo, o cosa?». Io credo che, non appena ho girato l'angolo, con quel fiuto che hanno i soldati, abbiano tutti tagliato la corda: suppongo che i tedeschi non ne abbiano preso nemmeno uno. Quanto a me, dopo una mezz'ora che mi trovavo a Baggio, sono arrivati i tedeschi e hanno circondato la caserma con una trentina di carri armati. Noi non eravamo neanche armati, avevamo sì e no cinque granate: una situazione disastrosa. Io allora ho preso la bicicletta che avevo portato dentro con me e, attraverso un inferriata, l'ho consegnata a uno che passava di lì, dicendogli di portarla in via Tal dei Tali: è stata questa l'ultima notizia che i miei familiari hanno avuto di me. In poche ore, tutti noi ufficiali siamo stati pigiati su un treno che, dopo giorni di viaggio, è arrivato a un campo di concentramento nella Prussia Orientale. Sono stato fatto prigioniero senza alcuna attrezzatura, solo con l'uniforme estiva e un libretto di Shakespeare in tasca: come uno che va dal tabaccaio a prendere le sigarette e si ritrova ai confini con la Russia. Sono tornato a casa dopo due anni di prigionia».



## Parla Amos Pampaloni scampato in Grecia al massacro della divisione Acqui sterminata dai tedeschi per non essersi arresa

# «Io, fucilato a Cefalonia»

Con un largo sorriso, Amos Pampaloni ci accoglie in casa, a Firenze. È lui il fucilato di Cefalonia, uno dei pochi ufficiali superstiti della divisione «Acqui» sterminata dai nazisti per essersi opposta con le armi alla richiesta di resa. Insomma, uno dei seimila cinquemila italiani passati per le armi, dopo

una settimana di combattimenti nell'isola greca di fronte a Itaca, subito dopo l'8 settembre. Oggi ha ottantatré anni. Volto sereno, Pampaloni, fa la vita attiva di sempre. Simbolo della lotta per la libertà, citato da decine di libri di storia, racconta ancora quei giorni, la battaglia, i morti, la strage finale.

WLDIMIRO SETTIMELLI

Pampaloni spiega e racconta con semplicità. Siamo nel soggiorno pieno di quadri, di ninnoi e libri. Niente che ricordi la guerra o la tragedia della Acqui. Da fuori, arriva una musica rock che qualche ragazzo sta ascoltando in casa. Lontano, si vedono le grandi «gabbie» con i fari dello stadio. Siamo a due passi dal Campo di Marte.

Il capitano Pampaloni, racconta del novembre del 1940. In quel periodo, lo richiamano ancora una volta e lui si presenta al reggimento e sceglie i suoi artiglieri tra i toscani e i bergamaschi. Poi, da regioni che sentiva vicine. Tutti, subito, la partenza per l'Albania. Arriva a Valona e incontra le prime difficoltà. I cannoni della sua batteria, tutti preda bellica della guerra '15-'18, sono al porto regolarmente, ma non ci sono i mull per il trasporto. «Insomma», spiega Pampaloni «i soliti casini all'italiana». E aggiunge: «Andiamo in prima linea nel freddo e nel fango. Riusciamo a «vincere», come tutti sanno, soltanto con l'aiuto dei tedeschi. Era dura. Entriamo in Grecia e anche su quei monti un dramma. Vedeva, dalla mia postazione, i greci che venivano su con grande coraggio. Tutti ragazzi giovani come noi e salivano, salivano all'attacco, senza paura».

Da fuori arriva ancora una bordata di musica. Poi silenzio. Il ragazzo del rock, forse si è stufato. «Siamo tra il '41 e il '42», riprende Pampaloni «ed è Capodanno. La guerra mi ha già reso molto più maturo di quello che dovrei essere. Noi della classe 1910, siamo stati sempre tutti un po' così, proprio per colpa della guerra. Dovevamo far festa. Ma era esplosivo un obice in un cannone della batteria e aveva ammazzato otto miei soldati. Siamo a Corfù, in quei giorni, e il Capodanno diventa niente. La mia batteria, la prima del Trentatreesimo reggimento artiglieria, viene

mandata a Cefalonia. Niente licenze e niente permessi. La vita sull'isola, però, non è male. Noi siamo gli occupanti, ma i greci ci vogliono bene. Dicono che non siamo cattivi. Loro ci danno un po' di frutta e noi le scatolette. Io sono diventato amico dell'ufficiale postale di Argostoli, dove c'è il comando, del farmacista e di un vecchio avvocato. Ogni tanto, mi invitano a cena. La sera, quando scende il sole, mi fermo spesso lungo i sentieri e a guardare Itaca che è proprio di fronte. Penso a Maria, una ragazza del paese, penso a Firenze, ai miei genitori e alla guerra. Mi pare di aver già capito molto. Sarà una tragedia, lo so. Non abbiamo niente per fare una guerra e ci hanno mandato laggiù contro gente tanto simile a noi. Parlo anche con i soldati di queste cose. Ne ho duecento con me. Dopo due anni è proprio come una famiglia. Sono sempre stato uno sportivo e, anche a Cefalonia faccio grandi camminate, vado a cavallo, e mi butto in mare ogni volta che posso. Un mare splendido quello greco. Ma la guerra... Noi ufficiali già sapevamo dell'Armistizio e di che cosa era accaduto in Russia con l'Armistizio. La guerra doveva finire, doveva...».

Pampaloni, ora, si ferma un attimo. Sembra stranamente commosso. Poi beve un po' di acqua. «Che succede l'8 settembre? Racconta di quel giorno, capitano», dico. «Sì, quel giorno. Un giorno bellissimo. Dalla radio arriva il famoso messaggio di Badoglio che comunica l'armistizio. Siamo tutti senza fiato per l'emozione - riprende - ma poi esplose la gioia. I miei soldati si abbracciano, cominciano a correre da tutte le parti. Per le strade di Argostoli anche i greci corrono felici. Non siamo più nemici. Ora basta davvero. Ci sono piccoli nuclei di tedeschi sull'isola e alcuni di loro abbracciano gli italiani e ridono, dicendo: «Per voi è finita, è finita...italiani tutti

a casa». Ma non è così. Bastano poche ore e tutto cambia. Al mio reggimento arriva la notizia che i nazisti vogliono la nostra resa immediata e tutte le nostre armi, leggere e pesanti. Poi, penseranno loro a farci arrivare a casa». Pampaloni ferma di nuovo il racconto. Solo per un momento. Poi riprende: «A quel punto, i soldati della mia batteria cominciano a discutere e a gridare: Non si fidano dei tedeschi. Molti urlano che i nazisti ci faranno finire nei campi di concentramento o a lavorare come schiavi, in Germania. Argostoli, ora, è un formicolare di divise. Gli ufficiali richiamati sono, in maggioranza assoluta, per non consegnare le armi. Molti soldati cominciano a gridare che chi si arrenderà è un fascista. C'è una grande tensione, c'è ansia. Chi «annuncia» che vuole tornare a casa e chi, invece, spiega che non si arrenderà mai. Siamo prigionieri. È difficile. Ho già saputo che il generale comandante della Acqui, Antonio Gandin, sta trattando con il presidio tedesco. Parlo con altri ufficiali che, come me, sono per combattere. Noi non siamo con i fascisti e non possiamo arrenderci ai tedeschi. Sono momenti di grande confusione, di emozione. Discuto continuamente con i miei soldati: non vogliono consegnare i cannoni ai tedeschi. Mi raccontano di altri commilitoni che hanno addirittura sparato contro le auto degli ufficiali che volevano cedere. Con altri ufficiali della batteria ci mettiamo a rapporto dal generale Gandin che ci ascolta: ormai conosce la situazione della fanteria dell'artiglieria e della marina. I disposti ad arrendersi sono pochissimi. Nessuno si fida dei tedeschi. Sappiamo degli ultimatum e sappiamo anche che ad Atene, allo Stato maggiore, non c'è chi è in grado di dare ordini. A Roma sono scappati tutti e per la Acqui nessuno ha deciso qualcosa. Una vergogna. Gandin ci spiega che se

non ci arrenderemo, i tedeschi arriveranno subito e ci bombarderanno con i loro aerei. Aggiunge anche che gli ufficiali «ribelli» saranno fucilati e che i comandanti nazisti sono stati chiari in questo senso. Torno alla batteria e spiego ai ragazzi la situazione. In quel momento arriva il comandante di reggimento: Siamo tutti sull'attenti e lui ci invita ad obbedire e arrenderci. La tensione è enorme. Mentre l'ufficiale parla, un soldato prende il fucile per la canna, scatta e colpisce il colonnello alla testa, urlando che è un nazista e che lui non cederà mai. Se non fossi intervenuto immediatamente - dice Pampaloni - i miei soldati avrebbero linciato quell'ufficiale. Sappiamo già che «loro» i tedeschi stanno per arrivare. Ricevo una telefonata del generale Gandin, un

uomo serio, posato, calmo. Dice che ha indetto una specie di rapido referendum in tutta la divisione per sapere se i soldati e gli ufficiali sono per la resa o il combattimento. È il più alto gesto rivoluzionario che abbia mai visto fare da un generale. Gandin non ordina, ma chiede alla Acqui, e cioè a più di undicimila uomini, che cosa fare. La risposta della mia batteria è chiara e netta: niente resa».

Pampaloni beve di nuovo. Poi si ferma. I ricordi, evidentemente, sono un misto di orgoglio e di dolore che rendono difficile spiegare e raccontare. Poi riprende di nuovo: «Ho ancora in mente quella risposta ai tedeschi, consegnata alle ore 12 del 14 settembre. Diceva: «Per ordine del Comando supremo italiano e per volontà degli ufficiali dei soldati, la divisione Acqui non cede le ar-

mi. Il comando supremo tedesco, sulla base di questa decisione, è pregato di presentare una risposta definitiva entro le ore 9 di domani 15 settembre». E la risposta non si fa attendere - spiega Pampaloni - dato che poche ore dopo, i tedeschi tentano di sbarcare a Cefalonia, con alcuni «pontoni» carichi di armi e truppe. È proprio la mia batteria che, per prima, apre il fuoco. Ricordo ancora l'urlo dei ragazzi, ai pezzi, quando entrano in pieno uno dei mezzi. Da quel momento, sull'isola è l'inferno. Poi tardi e per tutti i giorni seguenti, sono centinaia gli Stuka che sganciano bombe centinaia di tonnellate di tonnellate sulle nostre posizioni. Bombi, tanti morti, sai. Non potevamo curare i feriti perché l'ospedale era ad Argostoli. Anche il paese viene comunque bombardato e ci sono

mitragliatrici che cominciano a sparare e le voci dei miei soldati. Alcuni mormorano qualcosa. Altri gridano soltanto due o tre volte «mamma, mamma». Dietro a me, qualcuno dice: «Dio, Dio, perché...» Sulle gambe ho la testa del mio tenente. È coperto di sangue e non si muove più. Rimango fermo, immobile, tra altre braccia e gambe. Sento i tedeschi che sparano il colpo di grazia a chi si muove ancora. Poi capisco che stanno prendendo portafogli, catenine e orologi. Subito dopo, girano sui tacchi e vanno via cantando una marcia militare».

«Lo so, lo so - aggiunge Pampaloni - è una storia assurda, incredibile. Mi alzo dopo un'ora, forse due, e sposto teste e braccia per mettermi in piedi. A me, il colpo di mitraglietta dell'ufficiale tedesco, ha solo trapassato il collo, sfiorando la spina dorsale. Vedo tutti i miei soldati, una cinquantina, in strani mucchi, straziati, coperti di sangue e in pose assurde. La testa mi martella. Che massacro, penso e mi domando subito perché. Non trovo risposta, non capisco. Che tragedia terribile, che angoscia. Ricordo le lacrime e tutto quel sangue. La mia camicia è inzuppata. Vado via barcollando. È sera. Cammino a lungo. Ho una sete terribile e sento il sangue che continua a scendere. Alla fine trovo un pastorello che, in mezzo alle pecore mi guarda terrorizzato. Chiedo a gesti da bere. Mi fa segno di aspettare poi torna con dell'acqua. Bevo come un pazzo. Cammino ancora e trovo un contadino. Io imploro di accompagnarmi all'ospedale militare italiano. Si offre la moglie. Per strada incontro ancora una ragazza. Si chiama Marika e dice di essere la figlia del prete del paesino dove sono finito. Spiega che non devo andare all'ospedale italiano perché è già stato occupato dai tedeschi. Poi vengo a sapere che, anche all'ospedale, loro erano arrivati davvero e avevano ammazzato tutti. Sono stremato e non mi reggo più in piedi. Marika, mi porta a casa del padre, in un fienile. Arrivano altri greci e uno mi cura con impiastri e pomate. Poi, vengo trasferito in montagna, dai partigiani. Lassù, ritrovo proprio i maglioristi del paese che mi invitavano sempre a cena. Erano tutti della Resistenza. Sono loro a spiegarmi che la divisione Acqui è stata massacrata dai nazisti. Tutta, al completo. Fucilati, a Caserta rossa, il generale Gandin e 193 ufficiali, diciassette marinai e cinquemila soldati e corpi gettati nei pozzi, abbattuti per strada o gettati in mare, a centinaia, con delle pietre alle gambe. Quei corpi, insomma, dovevano sparire ad ogni costo. Altri 65 ufficiali e più di mille soldati erano morti nei giorni dei combattimenti».

«Non riesco a dire una parola o a chiedere qualcosa. Che si può domandare? Pampaloni, dietro gli occhiali da miope, guarda fisso da qualche parte in silenzio. Riprende: «Sono rimasto un anno con i partigiani greci e c'erano con me tanti altri soldati italiani. Abbiamo combattuto insieme. Ci hanno aiutato, eccome. Hanno salvato tanti di noi, pagando un prezzo altissimo. I nazisti hanno massacrato molti greci che avevano aiutato gli italiani. Vedi, il fratello di Marika, la ragazza che mi portò a casa sua, dal padre prete, fu preso e impiccato. Aveva aiutato me e portato armi italiane ai partigiani. Mentre, davanti a tutto il paese, in piazza, stavano mettendogli il cappio intorno al collo, suo padre, il prete, recitava il viatico e lo benediceva. Lui, con quella fune già stretta e che stava per strozzarlo diceva: «Padre, non tremare, prega. Pensa semplicemente che sto morendo in guerra. Ti ricordi quando ero in guerra? Mi decorarono. Pregho, prego. Non riesco a dimenticarlo sai, quel ragazzo. Come non posso dimenticare i miei soldati, là in quella valle. Vedei...Avevano scelto di combattere e di non arrendersi...».

Amos Pampaloni ha finito di raccontare. Di quell'8 settembre 1943, a Cefalonia, a due passi di Itaca, nella bella Grecia.



Amos Pampaloni in una fototessera dell'esercito. In basso il capitano sfilava con la sua batteria per le vie di Alba. Al centro il primo piano di un soldato tedesco a Cefalonia









La scena-simbolo di «Boxing Helena». In basso, «L'albero, il sindaco e la mediateca». A destra, «La prossima volta il fuoco»

Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica

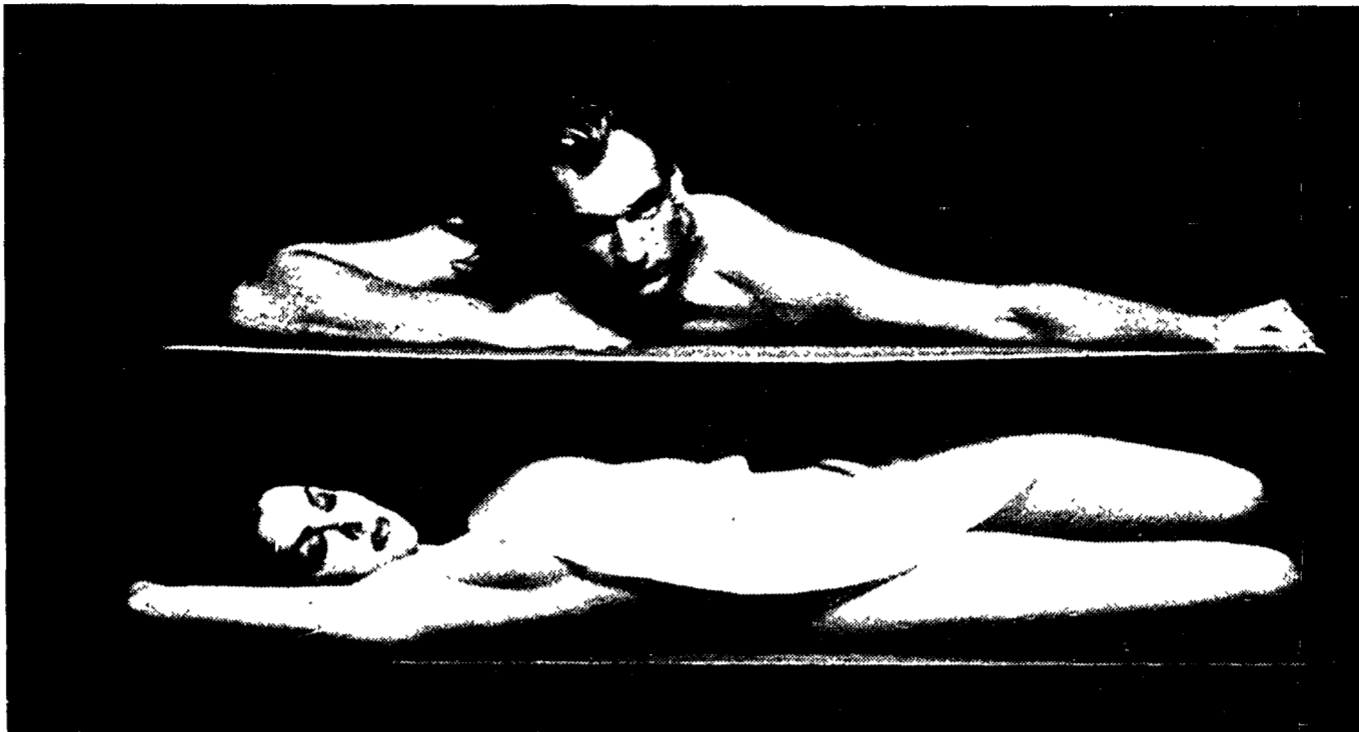
E Madonna non viene al Lido Troppo occupata con il nuovo tour

■ VENEZIA. Madonna diserta Venezia, la notizia è ufficiale e pone così fine a uno dei tormentoni («arriva o non arriva») della cinquantunesima Mostra del Cinema. La popstar americana ha fatto sapere, tramite il suo ufficio stampa, di essere troppo impegnata con le prove del tour europeo che debutta il 18 settembre, per poter presenziare alla proiezione di *Snake eyes*, il film di Abel Ferrara che la vede protagonista al fianco di Harvey Keitel.



Una delusione **Boxing Helena** diretto dalla figlia di David Lynch

e già in odore di scandalo per l'argomento perverso Julian Sands è un chirurgo con qualche problema sessuale che taglia braccia e gambe alla bella Sherilyn Fenn per poterla meglio adorare. Presto lo vedremo nei cinema distribuito dalla Lucky Red



**10.00 Cinema Astra.** Settimana: *Moonlight boy* di Yu Wei Yen (Taiwan) (replica alle 21).  
**11.00 Sala Volpi.** Immagine e Musica, con la partecipazione di Giuliano Montaldo.  
**11.30 Palagallo.** Finestra: *Pearl's dinner* di Lynn Smith. *No place like home* di Kathryn Hunt. *Let's ask the experts* e *Pets and meat: the return of Flint* di Michael Moore. *Flirt* di Hal Hartley.  
**12.00 Sala Grande.** Panorama italiano: *Mille bolle blu* di Leonor Sampaio.  
**15.00 Cinema Astra.** Settimana: *Il tufo* di Massimo Martelli.  
**15.30 Sala Grande.** Finestra: *The darra dogs* di Dennis Tupicoff. *Metisse* di Mathieu Kassovitz.  
**17.00 Cinema Astra.** Settimana: *Good news* (1947) di Charles Walter.  
**17.30 Palagallo.** *The hollow men* di Joseph Kay e John Yonck.  
**18.00 Sala Grande.** *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini (in concorso).  
**18.00 Sala Volpi.** Dies irae: *Quelli della montagna* di Aldo Vergano (replica alle 20.30).  
**20.30 Palagallo.** *Un'anima divisa in due* di Silvio Soldini (in concorso). *You seng. Le tentazioni di un monaco* di Clara Law (in concorso).  
**21.15 Sala Grande.** *You seng* di Clara Law.  
**22.45 Sala Volpi.** Dies irae: *Watch on the rhine* di Herman Shumlin.  
**23.30 Sala Grande.** Notti Veneziane: *Kalifornia* di Dominic Sena.

**Panorama**  
 «Saluti» tossici e senza stile

DALL'INVIATO

**Settimana**  
 Un «Suppli» piuttosto indigesto

DALL'INVIATO

■ VENEZIA. Effetto-esodo con fischi finali in Sala Grande per *Portagli i miei saluti*, il film di Gianna Maria Garbelli che non ha risollevato le sorti del triste «Panorama italiano». Si possono lodare gli intenti della giovane regista-attrice milanese, ma il cinema abita davvero da un'altra parte. Abbondanza di *rolenti* estenuanti, inusiche tappabuchi e dialoghi didascalici: questo film dalla parte degli «avanzati di galera», come recita il sottotitolo. Appartiene alla categoria Alessandra Albano, ex tossica condannata per spaccio di droga alle prese con il regime di semilibertà dopo sette anni di galera. Di giorno lavora in un laboratorio odontotecnico, di notte dorme in prigione.

Speranzosa ed entusiasta, la donna riabbraccia la vita salutandola la terrorista lesbica amata in carcere; ma non ha fatto i conti con l'arroganza sospettosa del mondo là fuori. Al lavoro la prendono per una puttana, un *pusher* romanaccio la molla, i poliziotti la tartassano con i controlli; e come se non bastasse, il fratello beota, con precedenti penali, nemmeno la vuole in casa. L'unica nota gentile viene da un farmacista innamorato cui Alessandra rifila un sacco di bugie, per paura d'essere mollata. Cosa che puntualmente accade quando lei si decide a dirgli la verità, un attimo prima di fare l'amore.

Quanti film abbiamo visto sul difficile reinserimento sociale di un detenuto appena uscito dal carcere? La Garbelli non sfugge alle regole del genere, come nell'episodio della «caduta» nella droga per disperazione; anche se il regime introdotto dalla «legge Gozzini» offre uno sfondo inedito alla storia. Ma è l'insieme a non reggere: urlato e ingenuo, spesso scontato nella rappresentazione di un pregiudizio razzista che umilia ogni volontà di riscatto, *Portagli i miei saluti* è un film senza stile. Sottolinea invece di descrivere, componendo uno sdegno di maniera. □M.An.

■ VENEZIA. Un supplizio più che un *Suppli*. Sarà una battuta facile, ma non è che si siano tanto più sforzati gli autori del terzo titolo, il primo italiano, «sceso in campo alla Settimana della critica. Non era proprio da prendere in considerazione una fesseria simile: e infatti parecchi spettatori se ne sono andati l'altra sera prima della fine, mentre sul viso dei restanti (a parte la *claque* locale) si leggeva uno «consolato-boh!». Trattati di «articolo 28», nell'accezione peggiore del termine: non ha proprio niente da raccontare e lo racconta male.

C'è un giovane barbone triestino che impreca a Roma contro tutto e tutti. Introdottosi su una macchina nottetempo, per dormire, viene scoperto dal proprietario e scappato in aperta campagna. Debole e febbricitante, s'instaura nel cortile di una villa lussuosa per risvegliarsi poco dopo tra le braccia di una sventolante bionda che lo lava, lo rificaccia e infine se lo porta a letto. Quell'angelo in forma di donna è una puttana russa, soprannominata appunto «Suppli». Figuratevi la sorpresa dell'uomo, che tra l'altro viene da una famiglia di comunisti «doc» (alla segreteria telefonica della madre c'è registrata *Bandiera rossa*) e quindi trova nelle qualità erotiche umane della fanciulla una conferma degli antichi ideali. Poi irrompono nella villa due orendi individui, il protettore di «Suppli» e il suo tirapiedi armato di telefonino, e il gioco degli equivoci si incupisce, anche perché di lì a poco ci scappa il morto.

Volgarotto, banale, stracchiato. Anche se la fotografia butta sull'arancione (fa tanto d'autore), il contesto resta squallido: basti pensare che il regista Vincenzo Vecdecchi cerca l'applauso facendo mugugnare al protagonista «denkai» al posto di «idea». Per non dire degli interpreti, che sembrano amici di famiglia trasantati per caso sul set. Rudateci Bombolo & Cannavale, almeno facevano ridere. □M.An.

# Metti in scatola Venere

Delude *Boxing Helena*. Doveva essere la bomba della Mostra, dopo mesi di fotografie e interviste incentrate sulla morbosa vicenda inventata dalla figlia di David Lynch, Jennifer: un chirurgo pazzo d'amore che sequestra la donna dei suoi sogni tagliandole mani e piedi per farla assomigliare alla Venere di Milo. E invece s'è rivelato poco più di un petardo. Ben girato, feticista quanto serve, ma tanto banale.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 MICHELE ANSELMI

■ VENEZIA. Eccolo qui, finalmente. Questo *Boxing Helena* di cui si fa un gran parlare da mesi. L'autorevole *Sette*, supplemento del *Corriere della Sera*, l'ha addirittura sponsorizzato, presentandolo ai suoi lettori come l'avvenimento cinematografico dell'anno. Dappertutto risale il «logos» del film: Julian Sands nudo sopra una scatola dentro la quale è dolcemente adagiata l'oggetto del desiderio Sherilyn Fenn. Ovvero Helena, la donna da incastolare.

Si va a vederlo alle 8 di mattina (ieri sera è passato in Sala Grande e presto sarà nei cinema distribuito dalla Lucky Red) con la sensazione di sapere già tutto. E, del resto, la trama del film è un segreto di Pulcinella. Sin da quando Kim Basinger rifiutò lo sconveniente ruolo di Helena, stracciando il contratto già firmato (caro gli è costato il gesto), il tam-tam mediologico gridò all'avvento. Pensate: Jennifer Lynch, figlia maledetta di David Lynch e già attrice del *Diario di Laura Palmer*, racconta la storia di un chirurgo pazzo d'amore che taglia gambe e braccia alla donna che lo rifiuta. C'è niente di più morboso e titillante?

Va detto, a onore della regista, che la scena non si vede, ma non per questo *Boxing Helena* è un film riuscito, all'altezza della leggenda autorizzata. Tanto per essere chiari, la prima inquadratura si apre su una copia della Venere di Milo. Quella statua senza braccia ossessiona sin da bambino Nick, figlio di una madre piuttosto puttana e genio del bisturi capace di riattaccare una mano a un bambino senza ledere nessuna funzione. Ma l'uomo, peraltro ricco, bello e ben fidanzato, ha un problema con cui amareggiò una notte e dalla quale fu scaricato. Quando la rivede casualmente in un bar, perde la testa: comincia a spiari nei suoi rituali sessuali, la inonda di fiori e la invita ad una festa. Dove lei, per ricambiare la gentilezza, si fa rimproverare da un amico del chirurgo. Il giorno dopo, innervosita dal sempre più imbrantato Nick, la donna finisce sotto una macchina con le gambe spappolate: all'esperto del ramo non resta che finire il lavoro, in modo da rinchiederla in casa e ricreare così, dal vivo e su carne, la purezza della Venere.

La lezione psicoanalitica è schematica, ma non sta qui il problema: anche Hitchcock triturava il vecchio Freud per spezzare i suoi thriller a sfondo sessuale. È che *Boxing Helena* risolve la stucchevole storia in chiave tutta esteriore, voyeuristica e didascalica, largheggiando in vellutate riprese dei

■ VENEZIA. I sogni e gli incubi di Jennifer Lynch sono lì, nel suo libro e ora nel suo film *Boxing Helena* che non ha nulla a che vedere con la Simmenthal. E come Flaubert scelse una donna, Emma Bovary, per rappresentare se stesso, così la figlia maggiore di David, celebre impasto di morbosità e violenza, confessa: «Nick sono io». E si riferisce al protagonista della sua storia che, con abilità da chirurgo e con meticolosità da psicopatico, priva la ritrosissima amata di gambe e braccia, trasformandola in uno splendido busto per poterla avere tutta per sé. Ovvio che siamo nel regno della metafora, o meglio dentro la fantasia perversa di Nick, ma Jennifer, pelle di diadama, occhi di un limpido celeste, bocca dipinta di rosso, non esita a confessare le sue fantasie: «Sì, ho voluto rappresentare una parte di me, un volto eccessivo, cannibalico con il quale amo gli uomini, da sempre». Per sua ammissione la biondissima Jennifer — che nasconde il suo corpo, da lei non troppo amato, infagottandosi in un abbigliamento *grunge* tutto nero, con deliziosi scarpini *Camber boots* sopra dei calzoncini quasi da montagna — appartiene alla folta schiera di «donne che amano troppo» e ha frequentato per un certo periodo dei gruppi di auto-coscienza proprio su questo tema. «Amo come un'ossessione, ma mi rendo anche conto che quando si ottiene l'amore dell'altro a prezzo della sua negazione come persona ci si sente in colpa. Non si può trasformare un essere umano in un animale domestico».

Il soggetto del film lo aveva scritto all'età di 18 anni e l'idea di trasformare la

## Jennifer Chambers Lynch parla del suo primo film «La mia ossessione? Amo troppo gli uomini»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
 MATILDE PASSA

protagonista in una sorta di Venere di Milo, priva anche delle gambe, le ventose per liberarsi di un'ossessione: «Una riproduzione di quella statua era a casa dei miei nonni, e mi ha sempre perseguitato. Forse perché io non amo le mie braccia e le mie gambe, le prime sono troppo muscolose, le seconde troppo tozze. Mi inquietava, inoltre, la grande femminilità che promanava da quella statua, evocava qualcosa di troppo potente dentro di me».

Jennifer nasce come scrittrice, seguendo le orme della madre, prima moglie di David «che scrive delle storie di famiglia, viste con gli occhi dei bambini. Ma madre è una grande narratrice di storie, è la mia ispirazione. Ma tutti e due i miei genitori sono stati meravigliosi. Una delle cose che ricordo con maggior fascinazione erano le colazione del mattino. A casa mia ognuno raccontava il suo sogno, perché mio padre e mia madre dicevano che la fantasia è un'altra forma di realtà e che raccontarsi i propri incubi è un modo per liberarsene. D'altra parte mio padre, che fa

quei film terribili, è, viceversa, una creatura dolcissima». Dopo il racconto ognuno veniva invitato a scrivere o disegnare i propri sogni, anche quelli a occhi aperti, coltivando una passione, quella della pittura che, sia David, sia la sua prima moglie, avevano in comune. La separazione di David e signora, quando Jennifer aveva 7 anni, non fu particolarmente traumatica «perché si separarono con amore e mio padre restò ad abitare vicino a noi, così non l'ho perduto». Ma per i bambini Jennifer ha una passione particolare. Vorrebbe che ci si occupasse più di loro per evitare che «diventino oggetto di risentimento e di scambio tra i genitori. Bisognerebbe fare dei corsi per insegnare alle persone come essere dei buoni genitori», conclude.

Che strano impasto di trasgressione e normalità sono queste ragazze americane. Prendiamo Jennifer. Figlia di tanto padre scrive il *Diario di Laura Palmer*, dove mescola abilmente incesti, violenza sessuale, omicidi, torbide passioni, gira un film hard con scene ero-

che alla *Playboy*, molto palmaria ma anche sgradevole, per un film Usa, e poi, non appena può, eccola sognare l'armonia familiare.

È come l'interprete del suo film, Sherilyn Fenn, bellezza prorompente anni Cinquanta, che audacemente si concede sullo schermo al voyeurismo degli spettatori e ora, languidamente adagiata su una poltrona, si concentra nel suo ruolo di mamma in attesa: «Macché sex-symbol, vorrei soltanto una famiglia e tanti figli, almeno tre, e se dovessi scegliere tra la carriera e la famiglia, sceglierei quest'ultima. Non credo però che si porrà mai l'alternativa».

Per Jennifer, invece, la prospettiva di mettere su famiglia è ancora lontana: «Sono appena reduce dalla fine di una storia che è durata cinque anni e mi ha massacrato. Ora vivo a Hollywood con tre uomini, solo amici, però. Ho voluto condividere la mia casa con tre uomini perché volevo riconciliarmi col sesso maschile».

La «donna che ama troppo» è consapevole che la rapidità con la quale è arrivata al successo è legata alla sua storia familiare, «va volte me ne sorprende anch'io», ammette, per aggiungere che preferisce «stare dietro la macchina da presa piuttosto che davanti» anche se mio padre mi vorrebbe nel suo prossimo film e non ha voglia di riaprire la *querelle* con Kim Basinger, la quale, scaturita per il ruolo di Helena, ha dato forfait all'ultimo momento provocando uno scandalo che ha portato al film più fortuna di quanta probabilmente ne avrebbe suscitata la sua seducente presenza.



## L'albero, il sindaco e la mediateca Rohmer, lezioni di politica

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ VENEZIA. Eric Rohmer si è preso una vacanza. Nel senso che questo nuovo *L'albero, il sindaco e la mediateca*, già uscito in patria da mesi, è presentato

a Locarno nel quadro di un seminario sul cinema a basso costo, e finalmente approdato alla Mostra tra le «proiezioni speciali», non appartiene al ciclo dei *Racconti delle quattro stagioni*. A suo modo è un film politico, anche se non a tesi, forse un pamphlet sulla crisi dei socialisti francesi, mascherato da dialoghetto ecologico. Gran successo al Palagallo, a testimonianza di una vitalità creativa che non accusa stanchezza. Dietro alla sua cinepresa a 16 millimetri, c'è una troupe ridotta all'osso, questo grande vecchio del cinema povero continua a sfornare le sue storie di gente comune: ritagliate dalla vita ma avvolte in una chiacchiera brillante che è ormai un marchio di fabbrica.

Il titolo lungo ed espositivo corrisponde all'intento pedagogico del progetto. Costruito sul periodo ipotetico, come una spiritosa estensione della lezione di un maestro di campagna tiene ai suoi allievi nell'incipit del film. Si immagina, allora, che un (ipotetico) sindaco socialista di un (ipotetico) paesino della Vandea fran-

## In concorso. La prossima volta... Com'è gelido questo teorema

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

■ VENEZIA. Gli accoppiamenti dei titoli, nei programmi dei festival, creano effetti strani e persino sgradevoli. Lunedì pomeriggio, ad esempio, passare dalle due ore abbondanti di *Jurassic Park* agli 80 minuti scarsi di *La prossima volta il fuoco* è stato come scendere da una Ferrari Testarossa e salire su una 500 ingollata. Le immagini del film di Carpi, già lente di per sé, rimanevano inerti. Gli 80 minuti (78, per la precisione: il film più corto del concorso) ci sono sembrati interminabili.

Non è questo, naturalmente, il modo giusto di valutare i film. Anche se va detto che l'irruzione di un velocizzatore affamato, nel bel mezzo di *La prossima volta il fuoco*, avrebbe sfoltito il cast e semplificato molto le cose. Perché è tutto un problema di elementi in gioco, e di possibilità combinatorie. In breve: c'è un uomo — Amedeo, professore di semantica alla Sorbona — e ci sono quattro donne. Sua madre, Lila. Sua moglie, Elena. Sua figlia, Gloria. È la sua nipotina appena nata, Gertrude (non si sa chi sia il padre, Gloria non lo vuole confessare). Tutti nu-



li e impetibili (le ha scritte, assieme a Carpi, lo scrittore Luigi Malerba) e proprio di un eccesso letterario è ammalato il copione. Rispetto a *L'amore necessario* (nostro anch'esso a Venezia, e anch'esso sovraccarico di dialoghi impossibili) le battute risultano meno imitanti solo perché pronunciate in francese, lingua in cui il film è girato per motivi di cast e di coproduzione: ma se saranno tradotte nel consueto italo-romanesco dei doppiatori, c'è da aspettarsi il peggio.

Carpi è un bravo regista, ha fatto film assai belli, ma i tempi di *Quartetto Basileus* e di *Barbabò* sembrano davvero lontani. Di fronte all'estremo, esangue intellettualismo di *La prossima volta il fuoco*, si prova la voglia di riesumare

categorie ormai sepolte e di dame una lettura di classe: di affermare, cioè, che i personaggi letterari perdono tempo nel mescolare le generazioni; perché, vivendo da nullafacenti in quella villa mega-galattica, non sanno come riempire le giornate. Il problema, naturalmente, non è questo: è la freddezza di una storia concepita a tavolino e rimasta tragicamente sulla carta. Le attrici (Marie-Christine Barrault, Lila Kedrova, Jacqueline Lustig) recitano tutte malissimo, Jean Rochefort, nel ruolo di Amedeo, è scruta con l'aria somonia che aveva già nel *Marito della parucchiera*, ma là aveva a che fare con una donna di carne e di sangue (Anna Galiena), qui può occhieggiare solo dei fantasmi.



Musica A Gibellina voci di ebrei e palestinesi

GIBELLINA. Sono stati in un certo senso profetici, gli organizzatori della rassegna di world music «Voci e suoni del Mediterraneo»...

Polemica «Signorino buonasera» contro la Rai

ROMA. «Basta con questa discriminazione sessuale al contrario: devono poter lavorare anche i signorini buonasera»...

Stasera su Raitre un film-documento sulla Repubblica sociale La Salò inedita del «Luce»

La storia della Repubblica di Salò raccontata attraverso filmati inediti raccolti negli archivi dell'Istituto Luce. Ecco la proposta di Raitre per questa sera alle 22.45.



Una immagine del film-documento «I 600 giorni di Salò»

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Sono stati per anni chiusi alla rinfusa negli archivi polverosi dell'Istituto Luce. Magari pochi metri di pellicola spezzettata. Tagli fatti dalla censura fascista ai celebri cinegiornali di propaganda.

presentando un gruppo di soldati della repubblica di Salò. Mentre un altro filmato, di quelli inediti, mostra invece tutte le difficoltà di un esercito ormai dilaniato dalle diserzioni...

24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

POESIA E ATTUALITÀ (Raitre-Dse, 9.30). Prosegue il viaggio del Dipartimento scuola educazione nell'Inferno dantesco letto e commentato dai grandi nomi del nostro teatro.

A large grid of television program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Odeon, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.



**MOTAUTO**  
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

**IBIZA 1.2** **MARBELLA**  
**2.800.000** **2.000.000**

SU QUALSIASI USATO ANCHE DA ROTTAMARE

# Roma

L'Unità - Mercoledì 8 settembre 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 18  
e dalle 15 alle ore 18

## Akihito in visita, ingorghi in città L'imperatore nel traffico

Ha regalato ai romani la visione di un'imperatrice vera. Con un kimono azzurro polvere al posto degli abiti occidentali, ai piedi i classici sandali sui calzini bianchi, a piccoli passi l'imperatrice Michiko ha attraversato il piazzale del Campidoglio, fermandosi a parlare con la gente. Akihito intanto ha salito le scale dell'Altare della patria per deporre una corona ai caduti. E sotto il colle capitolino il traffico è impazzito. La visita degli imperatori del Giappone e la pioggia di pioggia così hanno dato ai romani il primo assaggio vero di ciò che sarà di nuovo la città dopo l'estate. Piazza Venezia off-limits, circondata dai vigili in motocicletta, colonne d'auto in via Nazionale e ingorghi da Termini ai lungotevere. Chi doveva recarsi alla stazione è rimasto bloccato per più di un'ora ieri mattina. Transenne e vigili hanno bloccato l'accesso anche in via dei Fori imperiali e in via del Quirinale. Lunghe file di automobili hanno paralizzato anche viale Trastevere. Traffico a parte, la seconda giornata delle nipponiche teste coronate è continuata in Campidoglio dove Michiko e Akihito sono stati ricevuti dal commissario Voci che ha regalato loro la «lupa capitolina», una copia rilegata del «Marco Aurelio», una storia (in italiano) della statua equestre che nella piazza non c'è più, due incisioni di Giambattista Falda, l'autore della serie di acquedotti «le fontane di Roma nelle piazze e nei luoghi pubblici». La visita in Campidoglio Voci, è continuata tra le sale in forma riservata, prima di percorrere in auto via Condotti salutandoli schiere di connazionali, e recarsi al ricevimento del Quirinale.



L'imperatore Akihito con la consorte; a fianco l'imperatrice Michiko di Giappone a spasso per il centro



Impiegati, studenti, soprattutto donne  
Il profilo del passeggero tipo

## Chi viaggia sul metrò? Ecco l'identikit

Donna, impiegata, insegnante o studentessa. Il Cotral traccia il profilo dell'utente tipo delle uniche due linee metropolitane della città. Una ricerca effettuata a campione nell'arco di una settimana su tremilasestanta viaggiatori. Colf e agricoltori non si servono quasi mai dei treni urbani. La maggior parte degli utenti - 53 per cento - usa la metro per raggiungere il lavoro.

TERESA TRILLO

Impiegati, insegnanti e studenti, soprattutto donne. Sono questi gli abituali utenti della metropolitana romana. A tracciare il profilo del passeggero tipo è il Cotral - Azienda consorziale trasporti Lazio - che, nel corso di una settimana, ha distribuito tremilasestanta questionari per raccogliere informazioni su chi si serve dei treni cittadini delle linee A e B. Cinque le domande usate per la ricerca a campione effettuata dal Cotral, l'azienda che ha sostituito l'Accotral nella gestione della metropolitana e delle linee autobus extraurbane.

Le donne - 54 per cento - sono la fetta più consistente degli utenti delle due ferrovie urbane. Il 38 per cento dei viaggiatori sono impiegati e insegnanti. Seguono a ruota gli studenti (30 per cento), gli operai (10 per cento), imprenditori, dirigenti e liberi professionisti (6 per cento), non occupato e in cerca di prima occupazione (5 per cento). Ultimi della lista i militari (1 per cento), preceduti da casalinghe (4 per cento), pensionati (2 per cento) e artigiani (3 per cento), nell'arco della settimana presa in esame nessun braccante, colf o domestica si è servito della metropolitana.

La maggior parte degli utenti - 53 per cento - usa la metro per recarsi al lavoro oppure a scuola (24 per cento). Solo il 12 per cento degli intervistati sale sui vagoni blu del Cotral per raggiungere le case di amici o parenti. Il 10 per cento dei campioni di utenti si serve delle due linee metropolitane per fare una passeggiata, mentre il 4 per cento dei tremilasestanta intervistati usa la metro per fare acquisti.

Diversi i motivi che inducono la gente a viaggiare in metropolitana. L'85 per cento sceglie i treni urbani per risparmiare tempo o perché è il mezzo più veloce a disposizione. Solo il 6 per cento degli utenti è privo di un proprio mezzo di trasporto, mentre per il 4 per cento degli intervistati la metro è l'unico mezzo disponibile. Le due linee metropolitane della città, infine, sono il mezzo più economico di trasporto per il 3,5 per cento degli utenti.

Secondo i dati raccolti dagli impiegati del Cotral il venerdì è il giorno di maggior affluenza: 468 persone si sono infatti servite della metropolitana. Toccata alla domenica fare la Cenerentola: solo 382 utenti hanno deciso di viaggiare sui treni blu per raggiungere le varie parti della città. Mentre con 467 viaggiatori il martedì guadagna il secondo posto in classifica, segue il giovedì (465 utenti), il mercoledì (435), il lunedì (432) e il sabato (421).

Nell'arco della settimana il maggior numero di impiegati e insegnanti - 43 persone - si è servito della metro sia il giovedì, sia il lunedì. Il solo agricoltore salito in treno ha timbrato il biglietto un martedì. Due le colf che si sono servite della metropolitana: una il martedì e una il mercoledì. Il numero degli studenti saliti in metro in una settimana oscilla tra le 38 unità di sabato e le 25 del martedì. Il maggior numero di imprenditori, dirigenti e liberi professionisti - 5 persone - si registra invece il giovedì. Costante la presenza dei pensionati - 2 persone - che registra un'impennata il mercoledì e la domenica (3 utenti).

Sofferenze, speranze e gioia all'annuncio dell'armistizio nei ricordi di una protagonista della lotta di liberazione  
I bagliori dei primi combattimenti, la suora che correva ad aiutare i feriti, la casa di Carla Capponi che ospitava 18 rifugiati...

# Le ore della storia, 50 anni fa

CARLA CAPPONI

Ciascuno di noi può leggere dentro di sé, nei suoi ricordi personali, dov'era, cosa faceva, quel che soffriva, quel che temeva, quel che sperava, quali erano le angosce di quelle notti senza sonno, il silenzio di quelle strade notturne, l'avvicinarsi di quel passo ferrato... Fuoco in cielo, rovine e tortura in terra. Così Piero Calamandrei scriveva in un suo diario dieci anni dopo la fine della lotta di liberazione rievocando quei giorni. Leggere dentro di noi, cinquant'anni dopo, sembra ancora possibile, perché è vero che ognuno dei miei coetanei porta ancora dentro di sé il ricordo di quelle giornate di quello che fece, che vide. Quel tempo ha segnato per sempre la nostra vita.

L'Eiar aveva trasmesso alle 19,45 dell'8 settembre il proclama di Pietro Badoglio che annunciava l'armistizio. Il messaggio si concludeva con un monito «Esse (riferendosi alle forze armate italiane) reagiranno a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza». Il proclama - non esprimeva esplicitamente una dichiarazione di guerra, per cui alla prima euforia subentrò una grande incertezza. Invano si attesero altri comunicati chiarificatori sulla sorte che si profilava per gli italiani e per l'esercito dislocato in Europa. Tra le 20 e le 21 suonò l'allarme. Io abitavo a palazzo Rocca Giovane a piazza Foro Traiano; le cantine del palazzo, dove ci saremmo dovuti rifugiare, erano state costruite sui ruderi della basilica Ulpia, l'ambiente era suggestivo, tutt'intorno illumi-

nati da lampade all'acetilene (che la luce spesso mancava ed era stata ridotta l'erogazione del 25% già fin dai primi del '43), seduti in silenzio erano gli inquilini del palazzo. S'udivano di tanto in tanto vibrare sordi lontani rumori, qualcuno bisbigliava. Io non resistetti, alla prima occasione fuggii al controllo e risalii i quattro piani tornando a casa. Corsi alla finestra, lo sguardo spaziava su Roma da piazza Venezia, al Gianicolo, al Palatino oltre i Cerchi, Caracalla e via via sulla linea dell'orizzonte fino a Castel Giubileo. Una vista straordinaria ed unica che quella notte dell'8 settembre mi permise di vedere i primi bagliori dei combattimenti che iniziavano tra le forze armate italiane e i tedeschi della seconda divisione paracadutisti. Nel silenzio e nel buio totale della città bagliori rossi illuminavano il cielo verso ovest con intervalli sempre più brevi e un brontolio sordo e continuo giungeva da chissà dove e si fondeva con l'aria della notte. Decisi di uscire, se mi fossi trovata in mezzo ad un combattimento avrei potuto rendermi utile. Ma fui bloccata al portone dalla polizia.

Iniziai ad ascoltare con la mamma ed il fratello la radio, tentammo di prendere Radio Londra e vi riuscimmo verso le 4 del mattino. Alle 9 un gruppo di civili, scendendo per la scala di Magna Napoli, attraversarono la piazza cantando l'inno di Mameli. A noi che guardavamo dalla finestra fecero cenno di scendere, non erano più di 10 o 12 persone. Per noi che avevamo vissuto le adunate

OTTISEPTEMBRE

In quelle giornate per la difesa di Roma che la medaglia d'oro della resistenza Carla Capponi ricorda qui per noi, morirono in 598. Di loro, 414 erano militari, 156 uomini civili e 28 donne.

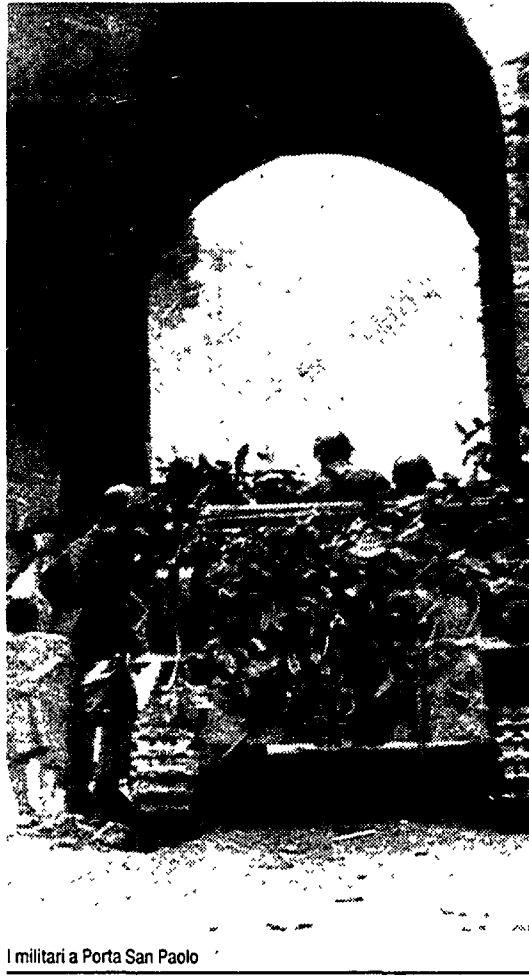
Per il 50° anniversario dell'8 settembre sono previste molte celebrazioni, tra cui una questa sera alla piramide Cestia. Il cinquecentesco castello attiguo alla costruzione romana, dove sono ospitati numerosi reperti archeologici di Ostia Antica, sarà aperto al pubblico dalle 16,30 alle 22. In serata, a cura dell'architetto Cesare Esposito, saranno proiettati direttamente su una delle facce della piramide, senza

l'ausilio dello schermo, ampi spezzoni dai film «Paisà» e «Roma, città aperta» di Roberto Rossellini. «Le mani sulla città» di Francesco Rosi. L'intera zona del crocevia ostiense sarà chiusa al traffico automobilistico e illuminata da una grande fiaccolata. «Il mio progetto» - ha spiegato Cesare Esposito - prevede che la piramide diventi un gigantesco schermo di pietra lunare dalla quale sembrano uscire, come per incanto, le immagini dei film, quei film che, ricordando la resistenza e l'antifascismo, possano suggerire alle giovani generazioni di seguire anche oggi l'esempio offerto dall'Italia coraggiosa del 1943.

oceaniche del Duce dalle nostre finestre, furono più emozionanti di qualsiasi altra visione. Mia madre piangeva in silenzio. Li ragguagliando correndo fino alla via del Mare, ora erano giunti altri giovani e un vecchietto con la barbetta che teneva alla cintola una pistola Beretta mi spiegò, mentre io trafelata chiedevo dove fossero diretti, dove si combatteva. A Testaccio trovammo i primi soldati schierati, a San Paolo un fuoco di sbarramento ci bloccò. Con meraviglia notai che una gran folla di civili si mescolava ai militari tra la basilica di San Paolo e Porta San Paolo. La pressione popolare stava diventando forte, la gente voleva raggiungere il fronte del combattimento.

Mi unii ad un gruppo di sottufficiali che parlavano con altri civili, si lamentavano dei susseguirsi di ordini e contrordini, serpeggiava tra di loro incertezza e sgomento e passavano da momenti di esaltazio-

ne a momenti di grande depressione; mancavano di tutto. Con delle donne ci mettemmo a cercare acqua per farti bere; poi d'improvviso, senza che si capisse da dove venissero, apparvero i panzer tedeschi. Tutti ripiegarono sulla via Ostiense, sparavano con i cannoni sulle case tra i soldati, ci ragguagliammo intorno a Porta San Paolo. Una suora andava e veniva tra i feriti che venivano accostati sotto gli alberi. Poi fu la rotta, tutti di corsa verso Porta Capena. Le «cannofate» dei panzer giunsero persino a piazza Foro Traiano e una sfonda la finestra della prefettura sfiorando la colonna millenaria. A Porta Capena dei piccoli carri armati italiani tentarono una risposta per bloccare l'avanzata dei panzer. Uno fu centrato proprio mentre io raggiungevo il marciapiede della via dei Trionfi. Mi resi conto che qualcuno sulla torretta cercava di uscire, mi feci coraggio e raggiunsi il mezzo,



Militari a Porta San Paolo

Gli ambientalisti accusano il coordinamento dei vigili. Il comandante: «Un'estate tremenda»

## «I pompieri sono intervenuti in ritardo» Incendi boschivi, esposto di Italia Nostra

Sui roghi d'estate e sui ritardi dell'operazione spegnimento indagherà la magistratura. L'associazione ambientalista «Italia Nostra» ha annunciato di voler inviare un esposto alla Procura della Repubblica. La vicepresidente Mirella Belvisi denuncia la carenza e le incapacità degli addetti a prevenire gli incendi. Il comandante dei vigili del fuoco, Marchionne: «È stata una estate tremenda. Abbiamo fatto il possibile».

Un esposto in Procura per denunciare la carenza di mezzi e di esperienza, nonché la superficialità e in taluni casi la incuranza, i ritardi e le incapacità degli addetti a prevenire e spegnere gli incendi nei boschi della capitale. A ricorrere alla magistratura sarà l'associazione ambientalista «Ita-

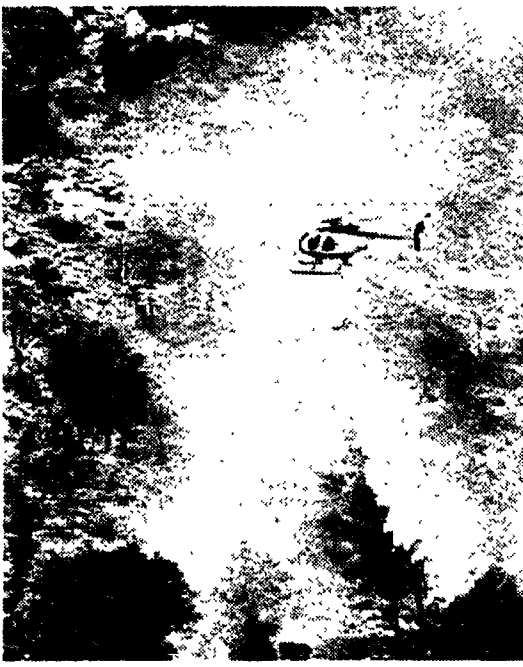
per oltre due giorni senza che si presentino almeno un elicottero, salvo nei casi in cui le fiamme lambiscano le case abitate? E che fine hanno fatto e come vengono utilizzati i fondi antincendio stanziati dalla Regione Lazio? Secondo l'associazione ambientalista, quando i cittadini telefonano ai vigili del fuoco per segnalare l'allarme, si sentono chiedere se nelle vicinanze ci sono abitazioni. Se la risposta è negativa, i ritardi sono maggiori. «Personalmente - ha sottolineato Belvisi - ho assistito come testimone all'incendio del Pineto, dando subito l'allarme. Se si fosse intervenuto in un quarto d'ora, cosa possibilissima essendo un bosco dentro la città, l'incendio si sarebbe domato

subito. Invece i vigili del fuoco sono arrivati dopo mezz'ora, solo con le autobotti. Così l'incendio è durato due giorni e non s'è visto arrivare un elicottero».

La vicepresidente di Italia Nostra si chiede come mai nella capitale siano così scarsi gli uomini e i mezzi, quando la sola Parigi ha a disposizione 13.000 vigili del fuoco. Non solo. La Grecia dispone di una ventina di canadai mentre l'Italia ne ha solo 5. «Che fine fanno dunque i soldi stanziati dalla Regione? Non escludo - conclude Belvisi - che dietro tutto ciò si nascondano potenti interessi economici che vanno dalla riforestazione al mercato di apparecchiature elettroniche per la segnalazione di

eventuali incendi».

Immediata la replica del comandante dei vigili del fuoco, Enrico Marchionne. «È stata una estate tremenda, ma con i mezzi che abbiamo a disposizione abbiamo fatto il possibile» - ha dichiarato - «Capisco lo sgomento del cittadino di fronte agli innumerevoli incendi che sono stati domati lentamente e a fatica, ma per far fronte alle chiamate che ci giungono da più parti avremmo dovuto essere perlomeno il doppio ed avere più mezzi a disposizione. A Parigi ci sono 13 mila vigili del fuoco mentre a Roma sono 1.500 divisi in 4 turni di 400 per volta e con scarissimi mezzi. Abbiamo un solo elicottero col «secchione» d'acqua».



Un bosco in fiamme

## Il bilancio delle vacanze Sui risparmi da inflazione ride l'agriturismo laziale Meno esotismo più lavoro

MARIA PRINCI

La crisi economica, che quest'estate ha colpito, con cali di presenze dal 30 al 50%, le maggiori località turistiche del litorale laziale, non riguarda le aziende e le cooperative agrituristiche. Stessi livelli di presenze dello scorso anno e, in alcune isole felici, dove la differenza la fanno i luoghi d'arte e d'archeologia, perfino un incremento rispetto al '92: è il bilancio '93 illustrato dall'Agriturist, l'associazione nazionale per l'agriturismo promossa dalla Confagricoltura. Contatto con la natura, scoperta del territorio, valorizzazione del paesaggio, gustazione di prodotti tipici, osservazione delle varie fasi del lavoro agricolo, queste alcune delle motivazioni che spingono i villeggianti, italiani e stranieri all'agriturismo preferendolo al turismo di massa.

Immersa tra uliveti e vigneti, nei Castelli romani, l'azienda «3 Palme» vanta incrementi di presenze del 30-40% rispetto al '92, ma un po' di crisi a luglio, «forse perché la gente è andata al mare», dicono i proprietari. Del nord d'Italia, in gran parte laziali, numerosi stranieri, in particolare francesi, americani, olandesi e danesi, di mezza età, famiglie con o senza figli, così si configurano i villeggianti-tipo che scelgono l'agriturismo. Da qualche tempo, però, secondo l'azienda agrituristica «La pesca» nella Riserva naturale di Posta Fibreno (Fr), vengono molti giovani, «che oltre

alle vacanze verdi badano ai prezzi, di gran lunga inferiori rispetto alle altre offerte turistiche tradizionali».

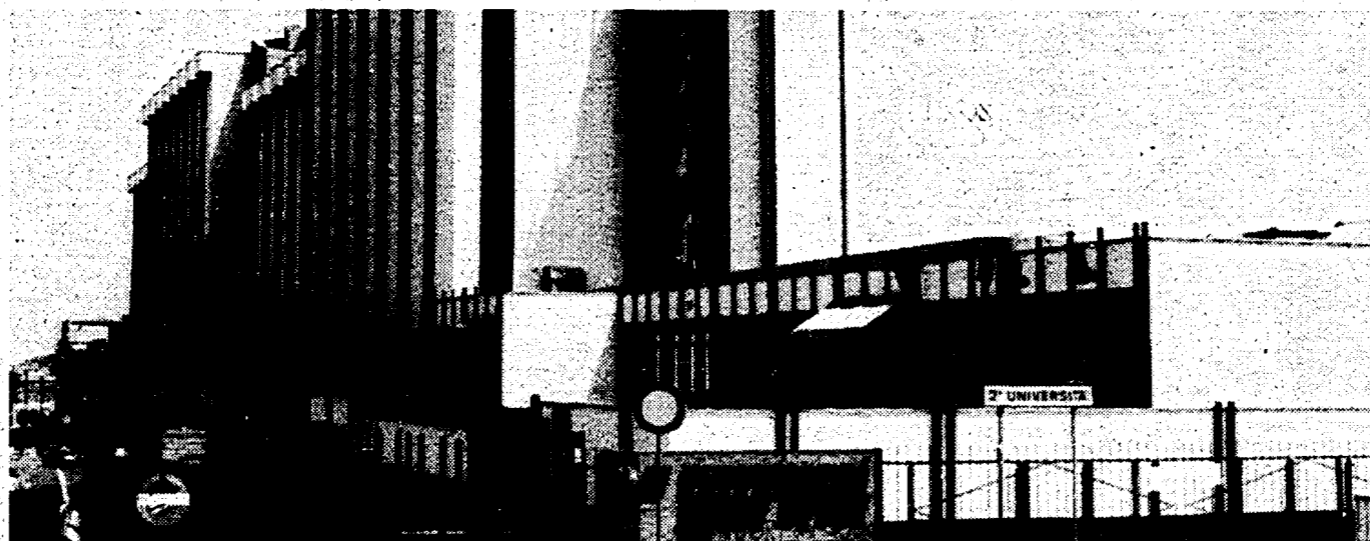
I costi infatti, conferma l'Agriturist, variano tra le 50 e le 80 mila lire al giorno per mezza pensione. Prenotazioni invariate rispetto al '92 nel basso Lazio, e movimento soddisfacente anche in provincia di Latina, dove sono presenti una decina di aziende agrituristiche. L'aspetto naturalistico e le mille attività non sono le uniche attrattive che spingono i vacanzieri verso fattorie di mare, collina e montagna della regione. Un po' tutti gli operatori del settore concordano nel ritenere il vitto e in particolare la curiosità per i prodotti tipici, da pregiustare durante il soggiorno, in cima ai desideri dei «turisti verdi». E non sono pochi i clienti che ritornano a casa con scorte di olio, vino, miele e marmellate. Non possono lavorare però, per una legge regionale che impedisce al turista di prendere parte alle attività agricole, per problemi assicurativi. Una nuova proposta di legge sarà presentata presto dalle associazioni di settore, che aspettano da tempo - dice il direttore dell'Agriturist Giorgio Lo Surdo - un piano dell'agriturismo, che possa contribuire a sviluppare questo turismo nel Lazio, ancora troppo marginale: nelle 5 provincie, con una predominanza nell'alto Lazio funzionano infatti 60 aziende.



Aperte anche le iscrizioni della seconda Università Inaugurata ben 11 anni fa ma tutto resta provvisorio

Uffici e aule sono dispersi tra la Romanina e Sogene Intanto aprono nuovi corsi insegnamenti e indirizzi

La seconda università di Roma, a Tor Vergata: sotto, studenti che leggono le guide all'interno dell'ateneo alla Romanina



# Tor Vergata, l'ateneo nel cantiere

Come ci si iscrive, le tasse da pagare, mense e case dello studente. Una guida per orientarsi tra le facoltà e gli uffici del secondo polo universitario: Tor Vergata. La segreteria di Scienze ha già aperto gli sportelli, oggi sarà la volta di Lettere. Ma per iscriversi c'è tempo fino al 5 novembre. Due nuovi corsi di laurea ad Ingegneria e Medicina attiva un altro diploma universitario: Dietetica e dietologia applicata.

LAURA DETTI BIANCA DI GIOVANNI

**Iscrizioni.** Le segreterie si sono aperte lunedì scorso per le matricole di Scienze. Seguono a ruota quelle di Lettere (oggi), Ingegneria (dopo domani), Giurisprudenza (13 settembre) ed Economia (27 settembre). Gli sportelli al piano terra dell'edificio Romanina sono aperti lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12. Per iscriversi bisogna presentare il certificato di diploma di scuola media superiore, due fotografie (di cui una autenticata) e, infine, compilare il modulo della domanda al Magnifico Rettore (si ritira in segreteria) e incollarvi una marca da bollo da 15mila lire. Non serve pagare subito. Alla consegna dei documenti si viene iscritti nelle diverse facoltà e si riceve il tagliando per versare le tasse, che si devono pagare entro il 5 novembre, termine ultimo per l'iscrizione. Ogni facoltà può ospitare un numero massimo di studenti al primo corso: 900 per Economia, Giurisprudenza e Ingegneria, 800 per Lettere e 850 per Scienze. Se la cifra viene superata, le segreterie informano le matricole che si è in soprannumero: liberi di scegliere se iscriversi o cambiare ateneo. L'università, comunque, non è a numero chiuso, se si esclude medicina. **Scuole a fini speciali e corsi di specializzazione.** Presso la facoltà di medicina sono attivati cinque corsi diretti a fini speciali (a numero chiuso) della durata di due anni (assistenza nefrologica e giornalismo medico) e tre anni (terapia fisica, terapia della riabilitazione, terapia dell'apparato motore). Per accedervi bisogna possedere il diploma di scuola media superiore e quello di infermiere professionale per assistenza nefrologica. Per iscriversi all'esame di ammissione bisogna presentare in segreteria entro l'8 ottobre una domanda in carta semplice (secondo un modello distribuito agli sportelli); il certificato di diploma di scuola media superiore e la ricevuta del versamento di 15mila lire, da effettuarsi con il bollettino c/c da ritirare sempre in segreteria. Le prove di ammissione si terranno nei primi giorni di dicembre. Per i 131 corsi di specializzazione post-laurea offerti dalla facoltà di medicina i termini per la domanda scadono il 15 ottobre. La documentazione da presentare è la seguente: domanda di ammissione al concorso, certificato di laurea in carta semplice, eventuali titoli, certificazioni attestanti servizi svolti, ricevuta del versamento di 15mila lire, effettuato con il bollettino da ritirare in segreteria. **Novità.** Tra le innovazioni dell'anno accademico '93-'94 ci sono da segnalare i due nuovi corsi di laurea attivati dalla facoltà di Ingegneria (Ingegneria delle telecomunicazioni e Ingegneria per l'ambiente e il territorio) e i tre nuovi corsi della facoltà di Economia (Economia e commercio, Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari, Economia delle amministrazioni pubbliche e delle istituzioni internazionali). Lettere ha, invece, attivato questi insegnamenti: istituzioni medievali, letterature comparate, storia degli antichi stati italiani, storia della storiografia filosofica, lingua e letteratura inglese e fondamenti di informatica. **Tasse.** Le matricole di Economia, Lettere, Giurisprudenza e Matematica dovranno versare 307mila lire entro il 5 novembre e 257mila lire entro il 15 marzo. Per chi si iscrive alle facoltà scientifiche (Medicina, Ingegneria e Scienze) il costo è di 357mila lire (compreso il laboratorio); 357mila lire nella prima rata e sempre 307mila nella seconda. Gli studenti degli anni successivi versano 50mila lire in meno perché non c'è la tassa di immatricolazione. Le matricole delle scuole dirette a fini speciali dovranno versare 50mila lire (bollettino) come tassa di immatricolazione. Poi la tassa d'iscrizione che comprende: 47.150 lire (bollettino, Sm) e 206.900 lire, pagabili in un unico bollettino in due rate. Infine gli studenti dovranno versare il contributo alla scuola che ammonta a 250mila lire (anche in questo caso il pagamento può avvenire in un unico bollettino in due rate). Passiamo alle scuole di specializzazione. La tassa di immatricolazione è di 50mila lire; quella di iscrizione invece si neva dalla somma di questi versamenti: 47.150 lire (bollettino Sm) e 206.900 lire che si possono pagare attraverso un unico bollettino (Vs) o in due rate. Il contributo alla scuola è, invece, di 600mila lire. Anche quest'ultima tassa potrà essere pagata o su bollettino Sc o in due rate. **Lauree brevi.** I corsi di diploma universitario attivati quest'anno sono quattro: Assistenza in oftalmologia, Scienze infermieristiche, Tecnici di laboratorio medico e Dietologia e dietetica applicata. L'unico corso in forse è quest'ultimo: la sua attivazione non è ancora certa. L'esame d'ammissione ai corsi si svolgerà domani all'università, ad esclusione di Scienze infermieristiche, il cui esame si terrà presso l'ospedale S.S. Trinità di Sora. **Mense e case dello studente.** Per quanto riguarda gli alloggi l'università non ha nessuna proprietà. L'Idisu di Tor Vergata ha stipulato una convenzione con l'Asurf (associazione studenti universitari romani e fuori sede), la quale mette a disposizione parte del pensionato di via Buonamici 8 ed altri 14 appartamenti vicini all'università (vedi scheda). L'anno scorso i posti letto erano ottanta, ma quest'anno si spera di farli diventare cento. Gli alloggi potranno essere ottenuti tramite concorso: il merito e il reddito sono le due condizioni per accedere. Le borse di studio, che dovranno essere richieste entro il 5 novembre, sono di 800mila lire per i residenti e di un milione per i non residenti. E agli studenti viene chiesto di versare una cifra mensile variabile che va dalle 30mila alle 250mila lire a seconda del reddito. Anche le mense, due in tutto per gli studenti di Tor Vergata, sono gestite da una cooperativa studentesca, la Serist. Il prezzo del pasto è di 2.000 lire (vedi scheda).

questi versamenti: 47.150 lire (bollettino Sm) e 206.900 lire che si possono pagare attraverso un unico bollettino (Vs) o in due rate. Il contributo alla scuola è, invece, di 600mila lire. Anche quest'ultima tassa potrà essere pagata o su bollettino Sc o in due rate.

Lettere	72594599
Lettere e Filosofia	72594599
Lettere e Letteratura	72594599
Lettere e Scienze	72594599
Lettere e Storia	72594599
Lettere e Giurisprudenza	72594599
Lettere e Economia	72594599
Lettere e Matematica	72594599
Lettere e Ingegneria	72594599
Lettere e Medicina	72594599
Lettere e Scienze Infermieristiche	72594599
Lettere e Scienze Infermieristiche e Dietologia e Dietetica Applicata	72594599
Lettere e Scienze Infermieristiche e Tecnici di Laboratorio Medico	72594599
Lettere e Scienze Infermieristiche e Assistenza in Oftalmologia	72594599
Lettere e Scienze Infermieristiche e Tecnici di Laboratorio Medico e Assistenza in Oftalmologia	72594599
Lettere e Scienze Infermieristiche e Tecnici di Laboratorio Medico e Assistenza in Oftalmologia e Assistenza in Oftalmologia	72594599
Lettere e Scienze Infermieristiche e Tecnici di Laboratorio Medico e Assistenza in Oftalmologia e Assistenza in Oftalmologia e Assistenza in Oftalmologia	72594599

mette a disposizione parte del pensionato di via Buonamici 8 ed altri 14 appartamenti vicini all'università (vedi scheda). L'anno scorso i posti letto erano ottanta, ma quest'anno si spera di farli diventare cento. Gli alloggi potranno essere ottenuti tramite concorso: il merito e il reddito sono le due condizioni per accedere. Le borse di studio, che dovranno essere richieste entro il 5 novembre, sono di 800mila lire per i residenti e di un milione per i non residenti. E agli studenti viene chiesto di versare una cifra mensile variabile che va dalle 30mila alle 250mila lire a seconda del reddito. Anche le mense, due in tutto per gli studenti di Tor Vergata, sono gestite da una cooperativa studentesca, la Serist. Il prezzo del pasto è di 2.000 lire (vedi scheda).

## Il salvagente Numeri e indirizzi della sopravvivenza

Ecco i numeri di telefono delle presidenze delle diverse facoltà: Economia e Commercio: 72594707 Giurisprudenza: 72592568 Ingegneria: 72594599 Lettere e Filosofia, centralino: 73262/5/6/7/8, presidenza: 72595051/2 Scienze: 72594497 Medicina: 72594255 Segreterie studenti: 72593058 Idisu: 7235757 Programmi Erasmus: rivolgersi alla stanza 702 dell'edificio Romanina dal lunedì al venerdì ore 9-12. Questi sono, invece, gli indirizzi degli appartamenti: via Migliorini; via Pelizzi; via Ferrini; via di Caracciola, 53; via Cuelli, 42; via Aquila Reale, 2; via Ortigoli; via Dell'Edera; via C. Messina; vicolo di Porta Furba; via Ottato; via Silano; via del Fosso di Santa Maura; via Casilina 1057. Le due mense universitarie sono invece situate in via Orzio Raimondo, 8 e in via Arrigo Cavaglieri, 6.

## L'INTERVISTA

# A Economia il sogno americano è realtà Ma il vero «campus» resta ancora un'idea

Il preside della facoltà ha presentato la nuova sede di Economia. Ma il vero «campus» resta ancora un'idea

«Un appassionato di Tor Vergata» è così che Luigi Paganetto definisce se stesso. È da sei anni il preside super attivo della facoltà di Economia della seconda università, che sulla carta dovrebbe trasformarsi in un mega-campus di 550 ettari, stile Harvard o Berkeley. Ma, al momento, ciò che più caratterizza la «città degli studi», attualmente inesistente, è il suo perdersi nella selva dei centri commerciali della Romanina. Rettorato, segreteria e Giurisprudenza sostano provvisoriamente (da 11 anni) nell'edificio bianco chiamato «La Romanina». Lettere nel cosiddetto palazzo verde, e tutte le

altre facoltà affastellate nella struttura «Sogene», con aule prese in prestito e strutture da dividere. Ma da quest'anno per Economia le cose cambieranno di molto, grazie all'energia del preside di facoltà. «L'aria classica da manager, spirito concreto e deciso di chi va subito al nodo e non dimentica di curare la propria immagine», Paganetto è riuscito, tra un supermercato e l'altro, a ritagliarsi la sua facoltà e a mettere in pratica, nel campo degli studi di Economia, la sua idea di università. Lavorando su due punti: un progetto culturale e una sede. «Siamo riusciti a

averne una sede. Cosa possono fare i docenti per combattere questi paradossi? Poco e niente. È un fatto di mentalità, e cambiare quella è la cosa più difficile. Io ho viaggiato all'estero e in nessun paese, neanche in quelli più poveri, ho visto queste cose. Comunque, nella mia facoltà, sono riuscito a smuovere parecchie cose. Sono venuto qui senza avere una sede e oggi posso dire di aver costruito la prima facoltà di Tor Vergata. E non soltanto in senso materiale. Ho realizzato la mia idea di università. In che consiste questo progetto? Sviluppare, all'interno della facoltà, un approccio internazionale agli studi economici e contemporaneamente, un approfondimento del rapporto con le istituzioni. Di qui la distinzione in tre corsi di laurea. Uno è quello tradizionale di Economia e commercio, gli altri due (Economia delle istituzioni e dei mercati finanziari, Economia delle amministrazioni pubbliche e delle amministrazioni internazionali) sono nuovi, ci sono stati attribuiti dal Ministero quest'anno. **Queste le novità. E sul già fatto, che bilancio fa?** Sicuramente positivo. Abbiamo attivato due master post laurea ruscitissimi. Il primo, completamente gratuito, prevede stage presso le aziende italiane e straniere e assicura un rapporto diretto tra lo studio e il mondo del lavoro. Gli studenti incontrano manager di alto livello che trasmettono la loro esperienza professionale, e anche docenti universitari. Il secondo è stato realizzato in collaborazione con la Rai, l'Anica, la Fininvest e il Ministero dello spettacolo, per formare manager nel settore audiovisivo. È un campo molto interessante, perché ancora non strutturato, è molto libero, e quindi si possono fare sperimentazioni su nuovi modelli di management. **I ragazzi che li hanno seguiti hanno trovato lavoro?** Sì, tutti. □ La.De. e B.D.G.

# Ma senza bus si perde la bussola

Uscita numero 20 del raccordo anulare. L'insegna indica: seconda università. È importante, perché, da questo punto in poi, occorre una bussola per orientarsi. Il campus? La città universitaria? Dove sono? E quello che chiedono i grandi esperti di marketing o di ingegneria invitati dai docenti di Tor Vergata a tenere conferenze e prestigiose lectures. Arrivano allo svincolo, magari da Tokyo o da New York, e poi, vagliato a spiegare dove devono voltare. Allora, vediamo se ci riusciamo. Se cercate il rettorato e la facoltà di giurisprudenza, basta commettere una piccola infrazione subito dopo lo svincolo dal Gra-Si, sul cavalcavia, occupato quasi tutto dalle auto in sosta, bisogna girare a sinistra, anche se c'è la doppia striscia per terra che lo vieterebbe e un segnale che consente soltanto di andare dritti o a destra. L'operazione è un po' pericolosa, visto che, in senso inverso si riversano le auto che tentano di imboccare il raccordo in tutti e due i sensi. Ma provateci lo stesso, altrimenti vi perdetevi. Poi, il palazzo del rettorato è

Istruzioni di orientamento stradale in quel di Tor Vergata, la seconda Università romana «sommersa» da grandi magazzini e insegne commerciali. L'ateneo potrebbe essere ideale per studiare, con tanto verde e molti spazi, ma le infrastrutture urbane restano inadeguate. La nuovissima (e bellissima) facoltà di Economia a novembre sarà tirata a lucido, ma soltanto un bus la collega col centro. grande incrocio, dove bisogna voltare a sinistra, passare sotto a un cavalcavia, e si arriva ai cancelli del cosiddetto «Sogene» (altro termine generale), cioè la sede delle facoltà scientifiche. La strada è un budello che si intasa nelle ore di punta, ma è anche l'unica «luna» che collega l'Università con il centro cittadino. Qui fa capolinea l'autobus 500, la navetta per la fermata Anagnina della metropolitana. Dista soltanto un chilometro, ma un prolungamento appare impensabile agli amministratori. Così, gli studenti vanno avanti con le corse piene del 500, che passa ogni quarto d'ora. Eppure Tor Vergata è una scommessa che, sulla carta, può essere vincente. Un'area edificabile di 550 ettari lontana dalle strade ingorgate del centro urbano, circondata dal verde. Insomma, un posto ideale per studiare. La facoltà di Economia ha già dato il via a questo sogno aprendo la nuova bellissima sede. Ma senza infrastrutture la scommessa è pessima partenza. □ B.D.G. e La.De.

## Beni culturali Prorogate le visite notturne ai Fori

Continuerà fino al 24 settembre prossimo la manifestazione «Notturno imperiale»: visite guidate al chiaro di luna nei Fori di Nerva, Augusto e Traiano che questa estate hanno registrato più di 400 presenze a sera. «La proroga è stata decisa», spiega Sabina Pratesi della «Città nascosta», che assieme all'associazione «Civita», al Comune e all'Enel ha organizzato l'iniziativa - per far fronte alle numerose richieste che non abbiamo potuto soddisfare nemmeno aggiungendo due ulteriori turni di visita a sera». Grande successo, intanto, riscuotono altre iniziative culturali organizzate dalle due associazioni. «Più di 80 persone a sera - dice Sabina Pratesi - frequentano le nostre conferenze sui monumenti romani mentre arrivano fino a 250 i partecipanti alle visite guidate di notte nei luoghi più affascinanti della Capitale che proseguiranno fino ad ottobre». L'associazione «Civita» sarà impegnata invece fino al 15 settembre a Villa Giulia nei «Pomeriggi etruschi», edizione diurna dei più famosi «Notturni etruschi» dello scorso anno.

## Stop a «manifesto selvaggio» Gli abusi di Ostia in un dossier

Un esposto alla Corte dei Conti contro «manifesto selvaggio». Ad annunciarlo ieri alla stampa è stato il presidente della XIII Circoscrizione, il verde Angelo Bonelli, illustrando i risultati di un dossier raccolto in queste settimane dai vigili urbani e dai funzionari dell'ufficio tecnico sulle affissioni abusive nelle strade e sui muri di Ostia e dell'entroterra. Il censimento, che ha permesso di identificare oltre tremila spazi pubblicitari abusivi - duecento solo lungo la via Cristoforo Colombo - rivela un dato preoccupante per le finanze comunali: il mancato pagamento dell'imposta sulle affissioni ammonterebbe infatti a più di un miliardo e mezzo di lire l'anno.

## Detenuto suicida Angioio Marroni: «Regina Coeli» va chiuso subito»

Il suicidio nel carcere di Regina Coeli di Ottavio Verdone, detenuto in attesa di giudizio per motivi connessi alla droga, è una ulteriore conferma della necessità che questa anacronistica e assurda struttura penitenziaria venga chiusa. È quanto ha dichiarato ieri il presidente della commissione criminalità Angioio Marroni al termine dell'incontro avuto, assieme al vice presidente Paolo Guerra, con la dottoressa Cognetti, direttore dell'istituto di pena.

## Villa Blanc C'è pericolo d'incendi nel parco

Il parco di Villa Blanc corre un notevole pericolo d'incendio, aggravato dal persistente periodo di siccità e dall'abbandono nel quale è stato lasciato. Lo denuncia Antonina Di Rienzo De Laurentis, custode giudiziario della villa, che ha scritto un lettera alla Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici. Di Rienzo chiede alla società Lase, che risulta essere l'attuale proprietaria, di compiere al più presto alcune opere di sistemazione, tra le quali la pulizia del sottobosco.

## Campo de' Fiori Tafferugli tra vigili urbani e alcuni giovani

Tafferugli ieri notte in Piazza Campo dei Fiori fra una pattuglia di vigili urbani e alcuni giovani. Secondo le prime informazioni, una pattuglia di vigili, giunta nella piazza a bordo di un furgone, invitava alcuni giovani che cantavano accompagnati da strumenti musicali, a cessare l'esibizione in quanto disturbavano la quiete pubblica. Secondo quanto riferito da alcuni dei ragazzi, i vigili avevano cercato di portare via anche alcuni strumenti musicali. Alla reazione dei giovani, che si stringevano attorno al furgone, i vigili decidero di ritirarsi e nello stesso tempo sparavano due colpi di arma da fuoco in aria a scopo intimidatorio. Nel tramonto Alberto Martorana, di 29 anni, rimaneva ferito e veniva quindi ricoverato nell'ospedale Santo Spirito.

## Ambiente Fusti tossici scoperti a Manziana

Diecimila litri di liquido di origine chimica, classificati dal presidio multinazionale come rifiuti speciali tossico-nocivi, sono stati individuati ieri mattina dai carabinieri di Bracciano, in collaborazione con il nucleo operativo ecologico, all'interno di alcuni capannoni abbandonati situati al km 27,300 della Statale Braccianese. I capannoni abbandonati da circa dieci anni, sono risultati di pertinenza della ditta «Sotemi» con sede legale a Milano, e si trovano all'interno della Selva di Manziana i cui terreni sono gestiti dalla locale università agraria. I fusti contenenti i solventi utilizzati per la lavorazione dello zolfo sono stati sequestrati e posti sotto la custodia del presidente dell'Università agraria di Manziana in attesa della rimozione.

LUCA CARTA

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**LUBE®**  
UNA CUCINA DA VIVERE

Arredamenti personalizzati  
Preventivi a domicilio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
TEL. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**60 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 11,30% FISSO

**l'Unità Vacanze**  
Chiedete il nostro opuscolo e prenotate i nostri viaggi anche presso

**«IDRA TRAVEL TURISMO»**

Via IV Novembre, 112/114 - Tel 06/6841191  
00187 ROMA

Ogni lunedì con  
**l'Unità**  
quattro pagine di



Riapre la Scuola Popolare di Musica di Testaccio. Le esperienze di ieri e le battaglie di oggi per la nuova sede: il «Motore» nell'ex Mattatoio

## «Si può», se si è liberi come... la musica

ANTONELLA MARRONE

La Scuola Popolare di Musica di Testaccio ha riaperto le iscrizioni. Chiarissimo subito un punto: la Spmt è un'associazione culturale e i suoi soci non «feticciosamente» possono partecipare attivamente alla vita sociale e volendo possono lavorare fino a ricoprire (non prima dei due anni di frequenza) anche cariche di responsabilità. È questo punto importante perché ricostruisce l'immagine più genuina ed originale di un'associazione culturale, come occasione, per gli allievi e gli insegnanti, di collaborare, di studiare, di pensare la musica tra di loro.

Vediamo quello che si può fare una volta iscritti: si può frequentare un corso di strumento (ce ne sono di tutti i tipi); si

può partecipare, con la stessa quota mensile, a uno o più laboratori di musica d'insieme; si può partecipare all'attività di uno dei «grandi organici» o della Banda; si può partecipare ai saggi di fine corso; si può approfondire la propria conoscenza storico-critica della musica frequentando i cicli di conferenze e gli incontri sulla cultura musicale; si può usufruire della biblioteca dotata di oltre 6000 volumi; si può utilizzare lo spazio per provare da soli o con un proprio gruppo; si può partecipare alle gite sociali di ricerca etnomusicologica. Si possono scrivere bambini e ragazzi dai 4 ai 12 anni. E altro ancora.

Insomma, una piccola galleria musicale che, oltretutto, ha insegnato molto, nel corso

dei suoi diciotto anni di vita, anche ad altre scuole di musica. Tra gli insegnanti di «allora» figuravano musicisti come Martin Joseph, Bruno Tommaso, Giancarlo Schialfani, Michele Iannaccone e Giovanni Marini (ancora nel «cast dei docenti»), tutti animati da uno spirito particolare, in sintonia con quegli anni di fermento, di speranza e di grande entusiasmo. Spirito battagliero che con il tempo non si è inaffievolito, nonostante i dispetti della storia e della politica.

Le forze oggi sono concentrate sulla didattica e, soprattutto, sulla nuova, possibile sede: i locali del Motore del Frigorifero dell'ex Mattatoio. Il progetto prevede una ristrutturazione in due fasi da cui dovrebbe nascere un centro così articolato: 20 aule di differenti grandez-

za, una sala concerti per 210 posti, una biblioteca di 100 mq., uno spazio espositivo di 100 mq., camerini, sale prove, bar, punti di incontro. Gli ambienti saranno valorizzati senza toccare gli antichi impianti del motore del Frigorifero che, invece, resteranno come memoria storica del vecchio complesso edilizio.

Le iscrizioni sono aperte e per tutto settembre la segreteria effettuerà il seguente orario: dalle 16.00 alle 20.00 (sabato e domenica esclusi), in via di Monte Testaccio, proprio sopra la sede del caffè Latino. L'attività didattica inizierà il 4 ottobre, ma l'appuntamento, per tutti è il 3 ottobre, al Teatro Olimpico, dove i migliori gruppi della scuola e gli amici musicisti di sempre, saranno impegnati nel concerto di apertura. E di buon lavoro.



Un giovane allievo della Scuola di musica di Testaccio

## Festival Sotto il Tenda una platea semi-estiva

Musica, danza, prosa e quant'altro per la XIV edizione di «Platea Estate» che a partire da domani e fino al 10 ottobre tenderà di «fare grandi le ore piccole». Stavolta il festival si terrà al Tendastrisce e - spiegano gli organizzatori - «non a caso, perché presentare una rassegna in questo luogo vuol dire recuperare una cultura di base e denunciare la mancata attuazione di una politica di potenziamento degli spazi».

L'appuntamento è, dunque, fissato sotto il tendone circense di via Cristoforo Colombo. Dal punto di vista prettamente sonoro, sarà una «Platea Estate» all'insegna del jazz, del blues e delle loro infinite contaminazioni. Si comincia con Mike Manieri e gli «Steps Ahead» e si prosegue con la «crema» dell'improvvisazione nostrana: da Tiziana Ghiglione a Giovanni Tommaso, Maurizio Giammarco, Rita Marcotulli e molti altri. E poi Randy Crawford, Jimmy Whitespoon, Jim Hall e perfino Dee Dee Bridgewater, mentre il 24 si terrà il classico omaggio a Napoli con Beppe Barra, Enzo Gragnaniello, Roberto Murolo, la bravissima Consilia Licciardi e Lina Sastrì.

Il settore danza, curato da Vittoria Ottolenghi, si svolgerà tra il 18 e il 27. Sono previsti quattro spettacoli con il «Balletto di Toscana» (i cui provenienti andranno alla Comunità di Sant'Egidio), il «Linga Lausane Danse Project», un gran gala con Maximiliano Guerra, Vladimir Derevianko, Denis Gnanon, Dennis Wayne e Lucia Savignano che avrà come tema l'universo dei fumetti, e infine il «Ballet de Madrid» di Victor Ullate.

Per quel che riguarda il teatro si terranno le selezioni per l'elezione di sei nuovi comici mentre presso il Teatro Quirino (il 2 e il 3 ottobre) e a metà del mese al Ridotto del Colosseo si svolgerà la nona edizione di «Attori in cerca d'autore», una rassegna di autori italiani gemellata a «Platea Estate».

□ Dan. Am.

### AGENDA

Ieri ☉ minima 15  
● massima 27  
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,43 e tramonta alle 19,31

### TACCUINO

**Teatro di Marcello.** Stasera alle 21, «Ondine: Voies» con Sascia Bajic al pianoforte che eseguirà musiche di Scarlatti, Bach e Chopin.  
**Cubanisma.** Corsi serali di Virginia Borroto presso lo Ials di via Cesare Fracassini 60: da lunedì prossimo salsa, merengue, mambo e Cha-cha-cha... Informazioni al telefono 32.51.298.  
**Ditrambo.** L'associazione culturale e la scuola di musica Victor Jara organizzano da venerdì prossimo e fino al 2 ottobre una rassegna di concerti, proiezione film e incontri teatrali. Motivo dell'iniziativa l'apertura dell'anno accademico 1993-'94 della scuola di musica. Il programma di venerdì: ore 21.30 il «7am» di Massimo Ranieri presenta «Azione impalpabile», alle 22.45 il film «Prendi i soldi e scappa» di Woody Allen. Gli spettacoli si tengono presso la sede di Via Francesco Borromeo 75.  
**Piazza Morgan.** Il locale di Via Siria 14 (telefono 78.56.953) apre domani (con repliche fino al 15 settembre) mettendo in scena (tra un bombolotto e un radichchio) «Provagenerie» (dai racconti di Edgar Allan Poe), testo e regia di Alberto Macchi, con Massimiliano Carisi e Alessandro Fabbri, costumi di Clorinda Sottili.

### MOSTRE

**Richard Meier e Frank Stella.** Duetto tra architettura e scultura contemporanea. Palazzo delle Esposizioni 194. Orario 10-21, chiuso martedì. Fino al 30 settembre.  
**I tesori Borghese.** Capolavori «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

### VITA DI PARTITO

Oggi alle ore 15 presso il quarto piano della Direzione (Via delle Botteghe Oscure 4) riunione della direzione federale con all'ordine del giorno la ripresa dell'attività politica. Sono invitati tutti i segretari delle Unioni circoscrizionali.  
**Tesseramento.** Le Unioni circoscrizionali e le sezioni aziendali che non hanno ancora consegnato in Federazione i cartellini '93 delle tessere aggiornate debbono provvedere con urgenza entro e non oltre mercoledì 15 settembre, data del prossimo rilevamento del tesseramento. La sezione organizzativa della Federazione è a disposizione per qualsiasi problema.

### UNIONE REGIONALE

**Domani** in sede (Via Botteghe Oscure 4), ore 16, c/o Unione regionale Lazio riunione della Commissione regionale sanità e segretari di federazione. In discussione «Valutazioni sulla legge di nordino, Rsa e razionamento». Interviene Natoli.  
**Federazione Tivoli.** Fiano Romano, alla Festa de l'Unità, dibattito sulle questioni nazionali e internazionali. Interviene Gavino Angius.

### PICCOLA CRONACA

**Sottoscrizione.** Numeri estratti alla festa de l'Unità di Subiaco: 1) 4311, 2) 0763, 3) 3508, 4) 4244, 5) 4715, 6) 2226, 7) 0555, 8) 1279, 9) 4210, 10) 2225, 11) 4879.  
**Culla.** È nata Irene. Alla mamma Fernanda Liberti e al papà Gianni Palumbo le felicitazioni e tanti auguri dalle Sezioni di Albano, Cecchina e Pavona, dalla federazione dei Castelli e da l'Unità.

## La cultura tra paure e speranza

Settembre, c'è chi migra e c'è chi resta. I nostri attuali amministratori, il commissario e i suoi sub, ad esempio, dovranno aspettare novembre. Nel frattempo la città «culturale» si sta risvegliando, riaprono scuole, riprendono le attività dei centri sociali, si fanno piani per la futura stagione autunno-inverno, affidandosi al caso, al cielo e ai Santi. Infatti l'incubo dello sgombero o quello di una revisione della preassegnazione di immobili del comune (è il

caso della Spmt, ma anche della Legambiente) grava su tutti. La situazione è al limite e potrebbe precipitare da un momento all'altro. Le previsioni (se non ci avessero detto che viviamo in un periodo di «rivoluzione») sarebbero nere come e più del solito: il commissario e i suoi sub con un piede dentro e uno fuori, le elezioni, il sindaco e la nuova giunta con un piede fuori e uno dentro. Tutti i santi, le va-

canze di natale, carnevale e le elezioni, pasqua, il primo maggio, è un'altra volta estate e tutti in ferie. Un altro inverno di firme, fiamme, deroghe dai patti, scaricabarili in genere. Ma, in fondo, la speranza che tutti riponiamo in queste elezioni è forse più grande della paura. Ci sarà un sindaco sensibile? Una giunta adeguata alle esigenze? E l'assessore alla cultura e quello al patrimonio, sapranno dare un tetto all'arte e alla creatività?

problemi che dovranno affrontare, almeno in questo campo, sono, in fondo, di facile soluzione. Bastano un po' di buon senso e la convinzione che la cultura di una città «capitale» non sia solo un fatto di pura facciata, un'esplosione di fuochi di artificio, un pugno di schemi all'aperto, un cartellone teatrale da poltrone imbottite. È molto di più. È quel tetto di cui si diceva, l'ossatura forte intorno alla quale deve crescere una metropoli, è la garanzia di poter affrire

spazi per produrre, per pensare, per diffondere. Per fare.

Torniamo alla scuola di Testaccio che si prepara a nuove esaltanti avventure musical-edilizie. Si sa ormai (perché la Banda e i Cori ce l'hanno suonato in tutti i modi) che lo scorso anno sarà importante. Lo sfilato dai locali attuali sarà eseguito in primavera e prima di allora bisognerà che i lavori nella nuova sede siano già a buon punto. Già, la nuova sede. Il problema è tutto qui, l'assegnazione definitiva dei locali, i «Motori del Frigorifero» dell'ex mattatoio di Testaccio (ingresso da via Beniamino Franklin). Si tratta semplicemente di riconoscere il valore

culturale per la città di questa scuola (con oltre ventimila soci!) e di non lasciare che si abbassi (per motivi di sopravvivenza) la qualità della proposta. L'esempio della Spmt è, per l'appunto, solo un esempio, ma è anche specchio gigante della realtà. Se una delle più importanti scuole di musica della città, stenta ad affermare un diritto elementare quale quello della propria esistenza, figuriamoci che cosa possono sperare le associazioni culturali più giovani e meno conosciute. È l'era dell'Europa, si guardi fiduciosi verso le altre capitali. Buon pro ci faccia! □ A.Ma.

## Ragamuffin etnico con i «Mau Mau»

DANIELA AMENTA



Stasera doppio appuntamento in musica. Cominciamo con la mini-rassegna intitolata «Raga'n World Italia» in scena al Teatro Melograno del Foro Italico. Il micro festival si apre proprio oggi, alle 23, con i torinesi «Mau Mau» autori di una bislacca e godibilissima formula sonora che mescola il dialetto piemontese ad un tappeto armonico caldo e variegato. Ragamuffin etnico, si potrebbe definire, da danzare e cantare in coro. A seguire musica dal Senegal con «Abu Africa Sali», uno tra i gruppi world più gettonati del momento.

Domani - sempre in tarda serata - tocca invece agli «Africa Unite» di Pinerolo, una delle più longeve, interessanti e coraggiose formazioni di reggae in Italia. Nati parecchi lustri prima dei platani «Pitura Fresca», gli «Africa» hanno appena prodotto «Babilonia e Poesia», un disco intrigante e sincero che assembla dub, testi dal forte impatto politico e la mistica ritmica del Rasta. Infine, sabato, «Raga'n World» chiuderà i battenti con gli «Yampapaya» band multirazziale afro-americana-europea, esponente di un beat «total», oltre qualsiasi frontiera. Per ultimi, sul palco di «Estate al Foro», saliranno Letè Gaudi e i «W.d.x.»

Sempre stasera, alle 21.30, ma all'Alpheus di via del Commercio 32, suoni per la pace

## Si è aperta alla biblioteca «Rispoli» la mostra di libri e foto sulla poesia del secolo Il volto di Pavese sul Novecento

LAURA DETTI

I visi di Penna, Pasolini, Morante e Pavese vegliano sui versi «storici» che hanno fatto la poesia del Novecento. Sono fotografie in bianco e nero, stampate o ristampate da Giovanni Giovannetti, a ritrarre i volti dei più grandi poeti di questo secolo e ad illustrare la mostra editoriale che si è inaugurata ieri nella biblioteca comunale «Rispoli» (piazza Grazioli, 4). Sotto le immagini il centro sistema bibliotecario del Comune di Roma ha posto, infatti, circa trecento volumi firmati dai personaggi più significativi della poesia del Novecento e pubblicati negli ultimi decenni da grandi e piccoli editori. È questo l'aspetto più interessante di «Primavera di poesia», un'ennesima manifestazione sul «verso» contemporaneo che stavolta porta però il sigillo di «Roma d'estate '93», la dicitura coniata da qualche mese dal Comune per riunire diverse iniziative culturali. L'iniziativa della manifestazione, che comprende anche letture

di poesia e un convegno, è essenzialmente da rintracciare nel fatto che i libri in mostra rimarranno, dopo la fine dell'esposizione, a disposizione degli utenti della biblioteca. Si aprirà così un settore dedicato alla poesia del Novecento tra gli scaffali della «Rispoli», con volumi che spesso è difficile trovare nelle biblioteche comunali. Anzi chi visiterà la mostra potrà già da subito prendere in prestito i libri.  
Ieri sera alle 18 l'inaugurazione è stata affidata alle voci di Luca Archibugi, Silvia Bre, Gabriella Leto, Giuliano Gorini, Valentino Zeichen e Dario Bellezza. I poeti hanno recitato i loro versi, continuando o tradendo la tradizione dei loro antecedenti ritratti in bianco e nero. Le letture hanno rappresentato il primo dei quattro appuntamenti che Maria Ida Gaeta del centro sistema bibliotecario del Comune e Gabriella Sica, consulente dell'iniziativa, hanno programmato per ogni martedì fino al 28 set-



Elsa Morante in una foto di Giovanni Giovannetti; a sinistra i «Mau Mau»

tembre. La peculiarità di questi martedì di poesia (aperti a tutti inizieranno alle ore 18 e si svolgeranno nei locali della biblioteca) è l'area di provenienza degli scrittori che interverranno. Sono stati scelti nomi legati a Roma biograficamente e letterariamente. Ecco alcuni: Anna Casella, Antonella Anedda, Elio Pecora, Daniele Pironi.  
Infine, il convegno. In proposito, gli organizzatori si dichiarano in contrasto con lo spirito che guidava i festival nicoliniani di poesia. «Non abbiamo dato il taglio della spettacolarità, dell'effimero che caratterizzava le precedenti iniziative del Comune - ha detto Sica - L'iniziativa ha un carattere di studio, di approfondimento sull'universo della poesia novecentesca». Se lo dicono loro, il convegno si terrà il 22 e il 23 settembre al palazzo delle Esposizioni. Due giornate in cui critici e poeti parleranno della «nuova poesia» italiana, quella che non trova spazio nell'editoria e nelle pagine dei giornali.

## Equitazione internazionale Cavalli di razza ai Castelli nella Tre giorni del Vivaro

Saranno un centinaio i cavalli che nel prossimo weekend (17-19/9) si cimenteranno ai Prati del Vivaro (Rocca di Papa), nel primo corso completo internazionale e in tutta una serie di prove d'equitazione tra le quali spicca la Gara di endurance valida per il campionato italiano di resistenza. È sarà, per il grande impianto equestre inaugurato per le Olimpiadi romane del 1960, l'occasione per tornare a competere ai più alti livelli in tre giorni etichettati «Vivi il Vivaro» e proposti come un grande evento di sport e spettacolo. Accanto al Concorso completo (tre prove, dressage, 30 km di fondo, salto ostacoli)

e alla citata gara di resistenza (80 km da Montelibretti ai Prati), ci saranno infatti una gara derby (ostacoli fissi), un incontro di polo, la prova di «monta western», oltre a una serie di manifestazioni a dimostrazione della varietà dell'impegno equino e per valorizzare il meeting cui hanno già aderito, con l'Italia, Belgio, Francia, Gran Bretagna e Francia. «Contiamo di fare di questa gara, la piazza di Siena del completo», è l'auspicio degli organizzatori della Federazione equestre che hanno sottolineato anche l'aspetto «naturalista» della tre giorni del Vivaro, forse la località dei Castelli ambientalmente più salvaguardata, anche grazie al Centro equestre.



Cavaliere in azione durante una gara di «Concorso completo»

### BANDO DI CONCORSO «Il colore degli anni» PREMIO «LUIGI PETROSELLI» Dedicato agli anziani

IV edizione - anno 1993 - (15 giugno/15 settembre)

#### REGOLAMENTO

Il Premio sarà attribuito:  
A - ad una «poesia» in lingua italiana o in dialetto. Ove si scelga di esprimersi in dialetto occorre inventare versione in italiano sotto ciascun rigo;  
B - ad un «racconto» dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna;  
C - ad una «opera pittorica» (realizzata in qualsiasi tecnica);  
D - ad una «opera fotografica» (b/n o color), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18x24;  
E - ad una «opera di artigianato o di arte applicata»;  
F - «memoria delle parole».  
I partecipanti sono invitati a descrivere liberamente in uno spazio relativamente breve (max. una cartella) il senso avvertito nella loro esperienza passata - con considerazioni e anche con ricordi o episodi - da una a più parole, a loro discrezione, importanti nella loro e nella nostra storia. Per questa edizione la prova riguarda le lettere: D (su parole come, ad esempio: donna, destino, determinazione, dolore, etc.); E (es: emozione, elezioni, evilio, eroina, etc.); F (es: fantasia, fiducia, favola, futuro, etc.).  
Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto.  
Qualora questa formula, già sperimentata in anni avvenuti, avesse buon esito, la Giuria deciderà se raccogliere le migliori testimonianze in un piccolo volume a cura di specialisti esperti della materia.  
1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando concorso, l'età minima di anni sessantatré.  
2. Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n° 2 per ogni autore.  
3. Le opere inedite dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzando a «Premio Petrocelli» - Corso Vittorio Emanuele II, n° 299 - V. piano - 00186 Roma - presso Gruppo Regionale Pd - entro e non oltre il 15 settembre 1993.  
4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.  
5. Le opere concorrenti e non premiate per le Sezioni: Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.  
6. Saranno premiati con L. 1.500.000 (unmilionecinquecentomila) i primi classificati per ogni sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione.  
- L'Associazione «L. Petrocelli» si impegna altresì a pubblicare in una «piccola Antologia della cultura degli anziani» le opere finaliste.  
- La Giuria avvegnè, fuor concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili; ed infine, avvegnè un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.  
7. Gli autori eveneranno, anche in via di rivalsa, l'Associazione «L. Petrocelli» da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.  
8. I concorrenti autorizzano l'Associazione «L. Petrocelli» a raccogliere e pubblicare le loro opere in volume.  
9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

#### COMPOSIZIONE DELLA GIURIA

Alberto Benzoni - Ennio Calabrisa - Pasquale De Angelis - Tullio De Mauro - Carlo Eizzani - Mario Lunetta - Miriam Mafai - Massimo Miglio - Mario Quattrucci - Clara Sereni - Wladimiro Settlemilli - Mario Socrate - Chiara Valentini.

La giornata di premiazione è fissata per il mese di ottobre. Segreteria del premio: Associazione Culturale «Luigi Petrocelli» dal lunedì al venerdì dalle ore 16.00 alle ore 19.00. Recapito Tel. (06) 68 92 885 - 82 39 19



# Roma Cinema & Teatri

TEATRO	ORARIO	OPERA
ACADEMY HALL	L. 6.000 Tel. 4427778	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horowitz e K. Kretschman - S (17.30-20.22.30)
ADMIRAL	L. 10.000 Tel. 8541195	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10.22.30)
ADRIANO	L. 10.000 Tel. 3211896	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)
ALCAZAR	L. 10.000 Tel. 5880099	Verso Sud di P. Pozzessere; con Antonella Ponziani (18.30-20.22.30)
AMBASADE	L. 10.000 Tel. 5408901	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10.22.30)
AMERICA	L. 10.000 Tel. 5816168	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke; Nancy Allen - FA (18.20-20.22.30)
ARISTON	L. 10.000 Tel. 3212597	Oltrà il ritratto di Geoff Murphy; con Ron Silver, Rebecca De Mornay - G (18.30-20.22.30)
ATLANTIC	L. 10.000 Tel. 7610656	Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charlie Sheen e Valeria Golino - BR (18.30-20.22.30)
AUGUSTUS UNO	L. 10.000 Tel. 6875455	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (18.20-10.22.30)
AUGUSTUS DUE	L. 10.000 Tel. 6875455	Come l'acqua per il diavolo di Alfonso Arau; con Marco Leonardi - DR (18.30-20.22.30)
BARBERINI UNO	L. 10.000 Tel. 4827707	Tartarughe Ninja 3 di Stuart Gillard; con Elias Koteas, Paige Turco - FA (17.10-18.55-20.40-22.30)
BARBERINI DUE	L. 10.000 Tel. 4827707	Stalingrad di Joseph Vilsmaier; con D. Horowitz, K. Kretschman - S (17.30-20.22.30)
BARBERINI TRE	L. 10.000 Tel. 4827707	Io e Veronica di Don Scardino; con Elizabeth McGovern, Patricia Wettling - DR (18.30-20.22.30)
CAPITO	L. 10.000 Tel. 3236619	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)
CAPRANICA	L. 10.000 Tel. 6792465	Ci hai rotto papà di Castellano e Pipolo (17.50-10.40-22.30)
CAPRANICETTA	L. 10.000 Tel. 6799857	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM 18) (17.18.45-20.30-22.30)
CIAN	L. 10.000 Tel. 33251607	Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-20.22.30)
COLA DI RIENZO	L. 10.000 Tel. 6878303	Cin non saltò bianco 4 di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (17.45-20.22.30)
DEI PICCOLI SERA	L. 8.000 Tel. 8553485	Chiusura estiva
DIAMANTE	L. 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN	L. 10.000 Tel. 3612449	Boyz n the City PRIMA (18-18.10-20.22-30)
EMBASSY	L. 10.000 Tel. 8070245	Equinox di Alan Rudolph; con Matthew Modine, Marisa Tomei - DR (18-20-15-22-30)
EMPIRE	L. 10.000 Tel. 8417719	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen - FA (18-20-22-30)
EMPIRE 2	L. 10.000 Tel. 5010652	I racconti della camera rossa di Robert V. E. dell'Espresso, 44 (17-22-30)
ESPERIA	L. 8.000 Tel. 5812884	Lezioni di piano di Jane Campion - S (18-20-15-22-30)
ETOLE	L. 10.000 Tel. 6876125	Made in America di Richard Benjamin; con Whoopi Goldberg, Ted Danson - BR (17.30-20.10.22.30)
EURONE	L. 10.000 Tel. 5910986	Gunnen di Darrat Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (18-20-25-22.30)
EUROPA	L. 10.000 Tel. 8555736	Chiusura estiva
EXCELSIOR	L. 8.000 Tel. 5292236	Boyz n the City PRIMA (18-18.10-20.22-30)
FARNESE	L. 10.000 Tel. 6864395	Il grande cocoomero di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - BR (18.50-18.45-20.35-22.30)
FIAMMA UNO	L. 10.000 Tel. 4827100	Boyz n the City PRIMA (15.30-18.20-15.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE	L. 10.000 Tel. 4827100	Cin non saltò bianco 4 di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
GARDEN	L. 8.000 Tel. 5812944	Gunnen di Darrat Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (17-22-30)
GIOIELLO	L. 8.000 Tel. 8554149	Come l'acqua per il diavolo di Alfonso Arau; con Marco Leonardi, Lumi Cavazos - DR (16-22-30)
GOLDEN	L. 10.000 Tel. 7049602	Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-20.22.30)
GREENWICH UNO	L. 10.000 Tel. 5745825	Un anello alla mia tavola di Jane Campion - DR (19-22)
GREENWICH DUE	L. 10.000 Tel. 5745825	Bonus malus di Felice Zagarrio; con Via G. Bodoni, 57 (17-18.50-20.40-22.30)
GREENWICH TRE	L. 10.000 Tel. 5745825	Samba Tracer di Idrissa Ouedraogo; con Bakary Sangaré, Mariam Kaba - DR (17.15-19.20-45-22.30)
GREGORY	L. 10.000 Tel. 634652	Chiuso per lavori
HOLIDAY	L. 10.000 Tel. 8548326	Benny e Joon di Jeremiah Chechik; con Largo B. Marcello, 1 (16.30-18.30-20.30-22.30)
INDUINO	L. 10.000 Tel. 5812495	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)
KING	L. 10.000 Tel. 8620732	Verdetto finale (15.30-18.20-15.22.30)
MADISON UNO	L. 10.000 Tel. 5417923	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - S (17.40-20.10-22.30)
MADISON DUE	L. 10.000 Tel. 5417923	Lo sbirro, il boss e la blonde di John Naughton; con Robert De Niro - G (17.15-19.20-45-22.30)
MADISON TRE	L. 10.000 Tel. 5417923	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - S (17.15-18.50-20.40-22.30)
MADISON QUATTRO	L. 10.000 Tel. 5417923	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (17.15-18.50-20.40-22.30)
MAESTOSO UNO	L. 10.000 Tel. 786066	Boyz n the City PRIMA (17.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO DUE	L. 10.000 Tel. 786066	La metà oscura di George A. Romero; con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO TRE	L. 10.000 Tel. 786066	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM 18) (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTOSO QUATTRO	L. 10.000 Tel. 786066	Cin non saltò bianco 4 di Ron Shelton; con Wesley Snipes, Woody Harrelson - BR (15.15-17.40-20.05-22.30)
MAESTIC	L. 10.000 Tel. 6794908	Lezioni di piano di Jane Campion - S (17.30-20.10-22.30)
METROPOLITAN	L. 10.000 Tel. 3200933	Gunnen di Darrat Sarafian; con Christopher Lambert, Mario Van Peebles - A (18-20-25-22.30)
MIGNON	L. 10.000 Tel. 8559493	Chiusura estiva
NEW YORK	L. 10.000 Tel. 7810271	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)

TEATRO	ORARIO	OPERA
NUOVO SACHER	L. 10.000 Tel. 5818116	Notte senza fine Pursued di Raoul Walsh; con Robert Mitchum - DR (16-18.10-20.20-22.30)
PARIS	L. 10.000 Tel. 7049658	Robocop 3 di Fred Dekker; con Robert Burke, Nancy Allen, Rip Torn - FA (18.20-20.22.30)
PASQUINO	L. 7.000 Tel. 5803622	Unforgiven (in lingua originale) (17.30-20.22.30)
QUIRINALE	L. 10.000 Tel. 4882653	Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-20.22.30)
QUIRINETTA	L. 10.000 Tel. 6790012	El mariachi di Robert Rodriguez; con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (18.50-20.40-22.30)
REALE	L. 10.000 Tel. 5810234	Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-20.22.30)
RIALTO	L. 10.000 Tel. 6790763	L'impero dei sensi di Nagisa Oshima; con T. Fuji, E. Matsuda - E (18.30-20.20.25-22.30)
RITZ	L. 10.000 Tel. 8620568	Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-20.22.30)
RIVOLI	L. 6.000 Tel. 4880883	L'amante bilingue di Vicente Aranda; con Imanol Arias, Ornella Muti - E (VM 18) (17.18.45-20.30-22.30)
ROUGE ET NOIR	L. 10.000 Tel. 6554305	Hot shot 2 di Jim Abrahams; con Charlie Sheen, Valeria Golino - BR (18.30-20.22.30)
ROYAL	L. 10.000 Tel. 7047459	Ultrascopi l'invasione continua di Abel Ferrara; con Gabrielle Anwar, Terry Kinney - F (17-18.50-20.40-22.30)
SALA UMBERTO-LUCE	L. 6.000 Tel. 6794753	Dolce Emma, cara Bobe di István Szabó; con Johanna TerSteege, Péter Andorai - DR (17.15-19.20-45-22.30)
UNIVERSAL	L. 10.000 Tel. 44231216	Dragon-La storia di Bruce Lee di Rob Cohen; con Jason Scott Lee, Lauren Holly - BR (18.20-15.22.30)
VIP-SDA	L. 10.000 Tel. 8620806	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Geena Davis - BR (17.45-20.05-22.20)

TEATRO	ORARIO	OPERA
CINEMA D'ESSAI	L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Morte di un matematico napoletano (16.30-22.30)
TIBUR	L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Morte di un matematico napoletano (16.30-22.30)
TIANZI	L. 5.000 Tel. 392777	Eroe per caso (20.30-22.45); Prigionieri dell'onore (20.30-22.30)

TEATRO	ORARIO	OPERA
CINECLUB		
AZZURRO SCIPIOI	L. 3701094	SALA LUMIERE: Il fantasma della libertà (18.30); La passione di Giovanna D'Arco (20); Alba tragica (22); SALA CHAPLIN: Edoardo secondo (22.30)
AZZURRO MELIES	L. 3721840	Chiusura estiva
IL LABIRINTO	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Liberi di Papi Corsicato (19.20-45-22.30) SALA B: Il cameraman e l'assassino di Belvaux, Bonzel, Poelvoorde (19.20-45-22.30)

TEATRO	ORARIO	OPERA
FUORI ROMA		
BRACCIANO	L. 10.000 Tel. 9897996	Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30)
COLLEFERRO	L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI: La metà oscura (15.45-18-20-22) SALA DE SICA: Ultrascopi l'invasione continua (15.45-18-20-22) SALA LEONE: Verdetto finale (15.45-18-20-22) SALA ROSSELLINI: Patto di sangue (15.45-18-20-22) SALA TOGNAZZI: Made in America (15.45-18-20-22) SALA VISCONTI: L'amante bilingue (15.45-18-20-22)
VITTORIO VENETO	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO: Tartarughe Ninja III (18-20-22.15) SALA DUE: Il massacro degli innocenti (18-20-22.15) SALA TRE: Caccia mortale (18-20-22.15)
FRASCATI	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA DUE: Hot Shot 2 (16.30-18.30-20.30-22.30) SALA TRE: Dragon, La storia di Bruce Lee (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERCINEMA	L. 10.000 Tel. 9420193	Robocop 3 (16.30-18.30-20.30-22.30)
GENZANO	L. 6.000 Tel. 9364884	Chiusura estiva
CYNTHIANUM	L. 6.000 Tel. 0742087	Dragon-La storia di Bruce Lee
GROTTAFERRATA	L. 10.000 Tel. 9411301	Lezioni di piano (16-18.10-20-22.30)
OSTIA	L. 10.000 Tel. 5603186	Ultrascopi l'invasione continua (17-18.45-20.30-22.30)
SISTO	L. 10.000 Tel. 5610750	Made in America (16.30-18.30-20.30-22.30)
SUPERGA	L. 10.000 Tel. 5672528	Hot shot 2 (16.30-18.30-20.30-22.30)
TIVOLI	L. 6.000 Tel. 4818598	Dragon-La storia di Bruce Lee
VALMONTONE	L. 8.000 Tel. 9590523	Film per adulti (18-20-22)

TEATRO	ORARIO	OPERA
CINEMA ALL'APERTO		
CINEPORTO	L. 3204515	ARENA: lo speriamo che me la cavo di Linea Wermulder (21); Arriva la bufera di Daniele Luchetti (24); S.A.L.E.T.T.A.: Segno di Nino Biz-zarri (24)
ESEDRA	L. 8.000 Tel. 483754	Una vita indipendente di Vitali Kenevs-ki (21)
TIANZI	L. 5.000 Tel. 392777	Eroe per caso (20.45-22.45); Prigionieri dell'onore (20.30-22.30)

TEATRO	ORARIO	OPERA
LUCI ROSSE		
Aquila	L. 7.594.951	Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbelli, 23 - Tel. 5862350. Cadeion, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via delle Vigne, 4 - Tel. 820205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Volturino, via Volturino, 37 - Tel. 4827557.

**PROSA**

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)  
Venerdì alle 21. PRIMA. Caro Giacomino... di Giuseppe Gioacchino Belli; con Gianni Bonagura.

**ACCADEMIA DI ARTE DRAMMATICA PIETRO SCHAROFF** (Via Giovanni Lanza, 120 - Tel. 4873199-7472835)  
Riposo

**ACQUARIO** (Piazza M. Fantl - Tel. 449818)  
Riposo

**AGORA 80** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 8874167)  
Riposo

**AL BORGO** (Via del Penitenzieri, 17/C - Tel. 6861926)  
Riposo

**ALLA RINGHIERA** (Via dei Riari, 81 - Tel. 6868711)  
Riposo

**ANFITRATTO COLLI ANIENE** (Via Meuccio Ruini, 45)  
Riposo

**ANFITRATTO QUERCIA DEL TASSO** (Via Cassia, 13 - Tel. 5750827)  
Riposo

**ARCEB-TEATRO** (Via Napoleone III 4/E - Tel. 4498688)  
Per la stagione teatrale 93/94: si emanano proposte di affitto sala per prosa, cabaret, canto.

**ARCOBALENO** (Via F. Redi, 1/A - Tel. 4402719)  
Riposo

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 6860460-2)  
Campagna abbonamenti. Orario del botteghino 10-14 e 15-19, sabato 10-14 domenica riposo.

**ARGOT** (Via Natale del Grande, 21 - Tel. 5896111)  
Riposo

**ARGOT STUDIO** (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5896111)  
Campagna abbonamenti stagione 93/94. Orario 15-19 escluso sabato e domenica.

**ATENEO** (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332)  
Riposo

**AUT AUT** (Via degli Zingari, 52 - Tel. 4243400)  
Riposo

**AVILA** (Corso d'Italia, 37 - Tel. 843415)  
Riposo

**BEAT 72** (Anfiteatro Tor Bella Monaca, VIII Circo di circoscrizione - Tel. 7004632)  
Alle 21.30. Cose da pazzi di Dario D'Ambrosi con Gianna Colletti e Dario D'Ambrosi. Ingresso libero

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)  
Riposo

**BRANCACCIO** (Via Merulana, 244 - Tel. 732304)  
Riposo

**CITACOMBE 2000** (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495)  
Riposo

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6732707-675878)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94.

**CHESIA - ARTE TEATRO** (Via Averna, 1 - Piazza Acciaia - Tel. 86206792)  
Riposo

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004532)  
Riposo

**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)  
Riposo

**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5355022)  
Riposo

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)  
Riposo

**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6871639)  
Riposo

**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcellino, 4 - Tel. 6784390)  
Campagna abbonamenti 1993-94. Botteghino aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 13. La domenica e giorni festivi dalle 10 alle 13.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564-4818598)  
Campagna abbonamenti 1993-94: Beppe Barra, Renato Campese, Colletto Isabella Mora, Della Fedra, Gruppo Della Rocca, Lucrezia Lante della Rovere, Leopoldo Mastelloni, Alessandra Pannelli, Grazia Scuccimarra. Informazioni e prenotazioni da lunedì a sabato ore 9.30-18.

**DELLE ARTI FOYER** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)  
Riposo

**DELLE MUSE** (Via Fori, 43 - Tel. 44231300-8440749)  
Riposo

**DE PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 5171069)  
Riposo

**DEI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480-5772479)  
Riposo

**DE SERVI** (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)  
Riposo

**DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6782528)  
Riposo

**DUSE** (Via Vittoria, 6)  
Riposo

**ELETTA** (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 7096406)  
Riposo

**EISEN** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4880285)  
Campagna abbonamenti stagione 1993-94. Orari del botteghino 10-13 e 14.30-19. Sabato dalle 10 alle 13, domenica chiuso.

**EURODE** (Piazza Euclideo, 34/A - Tel. 8082511)  
Riposo

**EX ENAOI** (Via di Torrespaccata, 157)  
Riposo

**FLAIANO** (Via S. Stefano del Caco, 15 - Tel. 6796496)  
Riposo

**FURIO CAMILLO** (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721-4828919)  
Riposo

**GIARDINI DELLA FILARMONICA** (Via Flaminia 118 - Tel. 3202878)  
Riposo

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 537224)  
Riposo

**IL PUFF** (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)  
Riposo

**PER RAGAZZI**

**ANFITRATTO** (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)  
Riposo

**CRISOGONO** (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-506575)  
Riposo

**DON BOSCO** (Via Pubblio Valerio, 63 - Tel. 71587612)  
Riposo

**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)  
Riposo

**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)  
Riposo

**IL TORCHIO** (Via E. Morosini, 16 - Tel. 5824049)  
Riposo

**IPPODROMO DELLE CAPANNELE-PARCO GIOCHI** (Via Appia Nuova, 1245 - Tel. 2005892-2005268)  
Riposo

**TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116-Ladisplos)  
Riposo

**TEATRO MONGIUVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8601733-5139405)  
Riposo

**TEATRO S. PAOLO** (Via S. Paolo, 12 - Tel. 5817004-5814042)  
Riposo

**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Ostiense, 10 - Tel. 5882034-5896055)  
Riposo

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)  
Riposo

**ESTATE AL FORO**

Domani alle 19. Concerto vocale eseguito da Tullio Visoli, Francesco Luzzati, in programma. Concerto di D'Annunzio, Prohaska, Coccia, Luzzati, F. Tosti, Mozart.

**F & F MUSICA** (Piazza S. Agostino 20)  
Riposo

**FONDAZIONE ITALIANA PER LA MUSICA ANTICA SIFD**  
Corso di flauto dritto, traverso, viola da gamba, rittica, Dalcroze, Danze popolari, pianoforte, solfeggio violino, orchestra per bambini. Prenotazioni dal 7 settembre al numero 3729667 ore 15-19.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 537224)  
Riposo

**GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via Fulda, 117 - Tel. 6530998)  
Riposo

**IL TEMPIETTO** (Prenotazioni telefoniche 4814800)  
Notte Romane al Teatro Marcello (via del Teatro Marcello) Alle 21. Apre un nuovo: Canto del maturo concerto di Girolamo Botticelli (violino) e Joao Carlos Parreira (pianoforte), in programma musiche di Fauré, Sarasate, Beethoven, Elgar.

**ORATORIO DEL GONFALONE** (Via della Scimmia, 1/b - Tel. 683952)  
Riposo

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI** (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)  
Riposo

**PILERZENTRUM** (Via della Conciliazione, 51 - Tel. 6887197)  
Riposo

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)  
Riposo

**VASCELLO** (Via G. Carini, 72 - Tel. 5893389)  
Riposo

**VILLA CELMONTANA** (Via S. Paolo della Croce - Tel. 7009287)  
Teatro di Verza) Alle 21. Il Teatro della Tosse presenta lo spettacolo-gioco Il mistero dei tarocchi. Regia di Tonino Conte; scene e costumi Lela Luzzati.

**VILLA PHAMPHILI MUSICA 93** (Via Abetico - Via Aurelia Antica 12 - Tel. 5816987)  
Riposo

**VILLA TAVERNA BORGHESE** (Frascati)  
Riposo

**JAZZ ROCK FOLK**

**ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)  
Riposo

**ALPHESIA** (Via del Commercio, 36 - Tel. 487826)  
Sala Mississippi; Alle 22. Cabaret con Roberto Rusconiello. Sala Momotombo; Alle 22. Concerto rhythm & blues John Jenkins and the Jammers. Sala Giardino; Alle 22. Cabaret con Roberto Rusconiello.

**BIG MAMA** (Vicolo S. Francesco a Testaccio, 1/b - Tel. 5812551)  
Riposo

**BORGHETTO FLAMINIO** (Via Flaminia, 80)  
Riposo

**CAFFÈ LATINO** (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)  
Riposo

**CARUSO CAFE CONCERTO** (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745018)  
Riposo

**CASTELLO**





**Vertenza risolta  
Campana:  
«Lo sciopero  
ha funzionato»**

ROMA. Sergio Campana (nella foto) som-  
de soddisfatto lo sciopero dei calciatori pro-  
mossa dall'Aic, ha funzionato. «Siamo liberi a  
parametro zero e proponiamo del cartellino» di-  
cono in coro Manuel Gerolin, Beppe Incocciati  
e Mauro Baroni. Gli ex giocatori del Bologna,  
adesso ricaveranno una parte dei loro ingaggi  
(intorno al 40%). Così, lira più lira meno, Ger-  
lin incasserà 300 milioni. Incocciati 400 e Baroni  
600. Dopo un paio di mesi di trattative, tra il club  
felsineo e i giocatori la questione-contratti si è  
chiusa e nella sede «neutra» della Federcalcio  
«Una bella vittoria - ha commentato Campana -  
ma c'è ancora molto da lavorare. Se la Federa-  
zione avesse fatto i suoi passi prima non sareb-  
be arrivato lo sciopero».

**Mancini-Gullit: alla Samp è nata una nuova  
coppia di gemelli. E proprio questo nuovo  
tandem potrebbe rappresentare il trampolino  
di lancio per la rinnovata truppa blucerchiata**

**Oggi saranno di scena contro i bianconeri  
travolti dalle polemiche e con problemi  
di formazione. Ma Eriksson mette il freno  
«Stiamo calmi, è solo un esame di maturità»**

## Attenti a quei due

Viali sarà in tribuna. Piange la Juventus. Rde invece  
la Sampdoria. Mancini ha un nuovo gemello, Ruud  
Gullit. La nuova coppia ha spinto la squadra blucer-  
chiata in testa alla classifica, questa sera a Torino  
cercherà di distruggere la Juventus. «È un esame di  
maturità» dice Eriksson. L'allegria banda di Mantova-  
ni vuol dimostrare di essere tornata grande. Assente  
Platt, in forse Mannini.

**SERGIO COSTA**

GENOVA. «Lo scudetto? Non scherziamo. Guai a par-  
larne. Eriksson scappa terroriz-  
zato se si nomina quella parola.  
Ma intanto, senza proclami,  
la Sampdoria è lassù, in testa  
alla classifica, e stasera proverà  
a spaventare la Juventus.  
Aggrappata alle trecce di Gul-  
lit, che come gemello di Man-  
cini ha cancellato il ricordo di  
Viali, la gente blucerchiata ha  
riscoperto il fascino del prima-  
to, di un sogno tricolore, che  
con la politica dell'austerità  
decisa dodici mesi fa da Man-  
tovani, sembrava definitivamente  
sepolto. Il presidente non  
comprava più, anzi, vende-  
va, Viali alla Juventus. Lana  
alla Roma. Poi è arrivato  
Gullit, un personaggio «im-  
mense capace di scatenare  
l'eccezionale popolare, e d'in-  
canto è tornato l'entusiasmo.  
Un entusiasmo accompagnato  
dai risultati. Vittoria a Napoli,  
con gol ed assist dell'olandese,  
bis con la Piacenza. Sull'asse  
Mancini-Gullit, coppia assorta-  
ta almeno quanto quella for-  
mata da Viali con Mancini, è  
rinfiorato il sogno. Ora il tifoso ci  
crede. Non vogliono ancora  
credere invece i giocatori. O  
almeno aspettano la prova di  
stasera contro la Juventus, «È il  
nostro esame di maturità» al-  
ferma Eriksson. Un concetto  
spostato da tutto lo spogliatoio.  
La Sampdoria questa sera do-  
vrà fare a meno di Platt, cost-  
retto a saltare la gara della

donani e il suo ricordo appare  
indelebile, ma certo questa nuo-  
va coppia promette bene.  
Qualcuno sostiene che Man-  
cini, più silenzioso degli altri an-  
ni, sta soffrendo la personalità di  
Gullit, ma l'attaccante, che  
resta con novantasei gol  
(quattro in più di Baggio) il  
più prolifico bomber in attività,  
smentisce con decisione. «Con  
i grandi giocatori ci si intende  
sempre a meraviglia. Gullit è  
una persona intelligente, sa  
stare in gruppo, per questo si è  
insetto subito».

Un aiuto però è arrivato an-  
che dai risultati. E un'altra  
spinta potrebbe essere data da  
un pareggio a Torino. L'olan-  
dese non si fida. «La Juventus

sarà come un leone fento, ha  
perso a Roma, non può più  
sbagliare, se non vuole rima-  
nere troppo staccata dal verti-  
ce. Però noi siamo più tran-  
quilli, non dobbiamo fare pun-  
ti ad ogni costo e potremo  
puntare sul contropiede».

L'importante, avverte Eriks-  
son, è non esagerare con il  
pressing. «Con la Piacenza lo  
abbiamo fatto e nella ripresa  
siamo crollati». Pagliuca pensa  
a Moeller. «Non c'è Viali, un  
pericolo in meno, ma quel te-  
desco fa paura. Dobbiamo te-  
nerlo lontano dalla nostra  
area». Vierchowod annuisce.  
Se la Sampdoria vuole essere  
grande, certi errori non sono  
ammessi.

### Nella Juve debutto del croato Zoran Ban si presenta così «Lasciate a me i rigori»

TORINO. Il sostituto di Viali è pronto al debutto  
in campionato con la maglia della Juventus. Zoran Ban  
vent'anni talento croato di Rijeka (l'istritana Fiume) debutta  
in panchina. Insomma, il dopo Viali parte all'insegna di una pos-  
sibile staffetta Ravanelli-Ban, giovani virgulti dell'area di rigore. Ed  
a proposito di penalty, che in Juve è d'intorni è come parlare di  
corda in casa dell'impiccato, ecco l'opinione di Ban che si candi-  
da nel ruolo di rigorista, come si può scoprire dall'intervista-lam-  
po che segue.

**Se la cava con i calci di rigore?**  
Mi sento forte, sicuro e non ho paura di assumermene la respon-  
sabilità. Con il Rijeka ne ho realizzati uno su due. Mi è andata  
meglio in nazionale due centri su due.

**Stasera andrà in panchina...**  
È un grande onore e spero di dare il meglio di me se ne avrò l'op-  
portunità.

**Come ha visto la Juventus nelle prime due partite di campiona-  
to?**  
È una grande squadra, soltanto sfortunata nelle ultime partite.  
Comunque credo che il primo o il secondo posto è assicurato.

□ Mi R



Ruud Gullit  
dopo sei  
stagioni  
trascorse  
ai Milan sta  
vivendo un  
bel  
«settime-  
anno»  
nella Genova  
doniana

### Bagnoli ironico: «È tornato Sosa critiche addio»

MILANO. Toh, chi si rive-  
de arrivato da Montedivaro a  
tempo di record, Ruben Sosa,  
l'attaccante uruguayano del-  
l'Inter, è già preannunciato per  
la partita di stasera contro la  
Cremonese nel turno infrasettim-  
anale di campionato. All'inizio  
Sosa, stanco anche per il lungo  
viaggio, si siederà in panchina.  
Bagnoli dovrebbe inserirlo nel-  
la ripresa a seconda dell'andam-  
ento della partita. È probabile  
che il rientro dell'attaccante sia  
definitivo. Sosa difatti è ri-  
tornato anticipatamente per un  
espulsione (e l'inevitabile  
squalifica) immediata nella  
partita di domenica scorsa  
contro l'Equador (vinta dall'U-  
rugua grazie a una splendida  
punzione dello stesso Sosa).  
Il bomber giocherà sicuramente

## Lazio, il Parma per curare il mal di gol

ROMA. Ennesimo appun-  
tamento notturno con questa  
Lazio-pustrolo che cerca stasera  
mille e una cosa: il gol. Il nu-  
mero uno in campionato, una  
forma che affiora ma non  
sboccia e, se possibile, la pri-  
ma vittoria in campionato, a  
spese del Parma formato ca-  
polista. È il giorno d'indizio,  
se vogliamo, o comunque un  
giorno di quelli in cui sei co-  
stretto a fare qualcosa di im-  
portante. È una Lazio, questa,  
che ti tenta ma ti respinge, che

non mantiene almeno garan-  
tisce una solidità sconosciuta  
nelle ultime stagioni. A Reggio  
Emilia, dove un paio e una tra-  
versa hanno detto di no a Win-  
ter e Casarigi, si è fatto notare  
proprio Marchegiani, che ha ri-  
sposto in maniera sicura alle  
puntate degli emiliani.

Contro il Parma Zoff è co-  
stretto per la seconda volta di  
fila a fare a meno di due star:  
Beppe Signori, con la caviglia  
ancora malandata e Paul Gas-  
sior, stasera in campo a  
Wembley contro la Polonia per  
Usa 94. Il modo peggiore

questo per cancellare quello  
zero alla casellina dei gol. «Ma  
dobbiamo dimenticare i nu-  
meri della scorsa stagione», ha  
detto Zoff - perché in questo  
campionato si segnerà di me-  
no. La Lazio comunque ha le  
sue attenuanti. Vuoi perché  
manca Signori, vuoi perché  
abbiamo avuto un po di jella.  
E poi ci manca ancora qualco-  
sa nella velocità e senza rapidi  
dita non è facile affondare nel-  
le difese avversarie. Diego Fu-  
ser ha dato ragione al tecnico.  
«È vero che mancano Signori e  
Gazza ma sentiamo la loro

CLASSE	CLASSE
Atalanta-Reggiana Rosica	Torino 4 Udinese 2
Genoa-Cagliari Trentalange	Sampdoria 4 Foggia 2
Inter-Cremonese Bazzoli	Milan 4 Lazio 2
Juventus-Sampdoria Baldas	Parma 4 Roma 2
Lazio-Parma Pairetto	Inter 3 Reggiana 1
Lecce-Foggia Chiesa	Atalanta 2 Lecce 0
Napoli-Torino Luci	Cremonese 2 Napoli 0
Piacenza-Milan Cinciripini	Genoa 2 Cagliari 0
Udinese-Roma Nicchi	Juventus 2 Piacenza 0

### Tennis. Quarti degli Us Open: oggi supersfida Sampras-Chang Courier, la maledizione continua Pioline lo liquida in quattro set

NEW YORK. C'è un mi-  
stero intorno a Cedrik Pli-  
one, un giallo su cui Jim Cou-  
ner avrà modo di riflettere a  
lungo. Nessuno sa, nessuno  
ha capito come il francese -  
per anni e anni stabile intor-  
no all'ottantesimo posto del-  
la classifica mondiale - in  
questa stagione d'improvviso  
sia balzato nei piani alti  
(quattordicesimo), ottenen-  
do un quarto di finale a Wim-  
bledon e in, la vittoria della  
sua vita, proprio sul numero  
uno del mondo. Si è messo  
nelle mani di uno psicologo,  
è tutto quanto Cedrik, 24 an-  
ni, francese di madre rumena  
(Tinac che lo conosce so-  
stiene infatti che quando Pli-  
one vince è la sua parte ru-  
mena a prevalere e quando  
perde, la sua metà france-  
se.) abbia detto della sua  
nuova camera. Di fatto, pro-  
prio di recente Pioline ha ri-  
nutato la convocazione per  
la Davis perché non voleva  
far conoscere ai colleghi av-

femminile dopo l'eliminazio-  
ne della Navratilova. Ma i  
due se la vedranno l'uno  
contro l'altro e per gli Us  
Open è un duemillesimo colpo.  
Dopo l'uscita di «Big Jim»  
tutti i riflettori sono puntati su  
Pete Sampras, vincitore di  
questo torneo nel 1990. Fino  
a un solo set (contro Vacek  
nel secondo turno), un suc-  
cesso a colpi di ace (oltre  
20) contro Enqvist, lo svede-  
se che aveva messo fuori  
Agassi. Pete Sampras ama  
definirsi un inventore di colpi,  
e la definizione gli piace  
al punto di sovrapporre a  
quella di giocatore completo  
che pure la sua versatilità gli  
offre bene di diritto. «Rose-  
wall era un giocatore com-  
pleto, forse Laver, non lo  
essere completi significa domi-  
nare i colpi e le situazioni tal-  
tute lo ha oltre qualità, è  
forse nonostante il mio  
aspetto sono un istintivo».

Ora l'inventore di colpi  
Sampras deve vedersela con

### La qualificazione mondiale della Colombia finisce male Strage dopo la vittoria La gioia fa 76 vittime

BOGOTÀ. Sembra un bol-  
lettino di guerra è invece il  
credibile bilancio dei festeg-  
giamenti per l'accesso della  
nazionale colombiana alle fi-  
nali mondiali di Usa '94 set-  
tantasei vittorie e novecento fe-  
ti. Le cifre ufficiali, dopo quel-  
le parziali diffuse lunedì, sono  
state rese note ieri dalla poli-  
zia. È impossibile specificare  
quante di queste assurde morti  
siano da collegare agli eccessi  
di una festa che domenica not-  
te ha sconvolto il paese sud-  
americano e quante, invece,  
sono dovute alla violenza che  
da diverso tempo insanguina  
la vita colombiana, uno dei  
paesi, lo dicono le cifre, più  
«rischio» del mondo. 20.000  
morti ammazzati all'anno.

Certo il folle carnevale ha  
recitato la parte del protagonis-  
ta in questa sciagura naziona-  
le. Il popolo dei tifosi, dopo  
aver seguito incollato al video  
i exploits di Asprilla e soci, che  
hanno rifilato 5 gol all'Argenti-  
na (e da quelle parti la sconfit-  
ta è quasi un lutto nazionale

La coda dei festeggiamenti  
si è avuta all'aeroporto «El Do-  
rado» di Bogotá dove ad atten-  
dere il rientro in patria della  
nazionale si sono accalcati a  
migliaia. La squadra ha per-  
corso i dieci chilometri che se-  
parano l'aeroporto dallo «sta-  
dio due colonne di follia. Al  
«Campin» di Bogotá dove a ac-  
cogliere gli eroi c'erano ven-  
tantamila persone compreso  
il presidente della Repubblica  
Cesar Gaviria si sono verificate  
scene di autentico delirio e il  
«parmigiano» Asprilla che do-  
menica ha segnato due gol al  
Argentina, è svenuto. Soccor-  
so dalla Croce Rossa che ha  
avuto il suo da fare con i diver-  
si malori avuti dai tifosi. L'at-  
taccante colombiano si è subito  
npresso il presidente Gaviria  
ha decorato la nazionale con  
l'ordine al merito e l'ordine di  
Boyaca (la più alta onorefri-  
cenza colombiana) e ha salu-  
tato i giocatori con un mes-  
saggio politico. «Siete il volto della  
nuova Colombia. Siete l'esem-  
pio di dove possiamo arrivare  
l'onestà e lo spirito di sacrifi-  
cio».

**BREVISSIME**

**Donatori di sangue gratis allo stadio.** I duecento tifosi cosen-  
ti che doneranno il sangue al Centro Avis di Cosenza, po-  
tranno assistere gratuitamente all'incontro con la Fiorentina  
un programma domenica.

**Krabbe nel decathlon non agonistico.** La velocista tedesca,  
che sta scontando due anni di squalifica per doping, parteci-  
perà il prossimo 25 settembre ad una gara non agonistica di  
decathlon a Schwern (Germania del nord).

**Jordan Apicella, «contratto a gestione».** Il pilota italiano deb-  
butterà in Formula Uno nel Gp d'Italia di domenica in sostitu-  
zione del ritirato Thierry Boutsen. L'accordo sarà valido soltan-  
to per un gran premio.

**Usa '94: oggi il pareggio.** Soltanto due nazioni però particolare  
importanza per la qualificazione ai mondiali statunitensi  
Scozia-Svizzera - nel gruppo dell'Italia - ed Inghilterra-Po-  
lonia, nel gruppo 2.

**Danesi con i viveri a Tirana.** I campioni d'Europa, per non  
correre rischi, hanno portato da Copenaghen oltre un quin-  
tale tra cibo e bevande e cercherà di restare il minimo indispen-  
sabile in Albania.

**Cercasi allenatore per la Nazionale.** L'allenatore dei padroni  
di casa, Bejkush Burce, si è aggirato ieri per l'aeroporto di Tirana  
sperando di incontrare i giocatori di ritorno dalle loro sedi  
all'estero. Fino alla vigilia dell'incontro con la Danimarca, il  
tecnico aveva a disposizione solo 12 giocatori.

**Ungheria-Russia per commemorare Zboras.** Nel gruppo  
5, con russi e greci già qualificati, la sfida tra magian ed ex-so-  
vietici servirà ai padroni di casa per commemorare la memo-  
ria del trentacinquenne portiere morto ieri dopo una settima-  
na di coma per emorragia cerebrale.



# TELESALVALAVITA® BEGHELLI

## Oggi per chiedere soccorso basta un pulsante

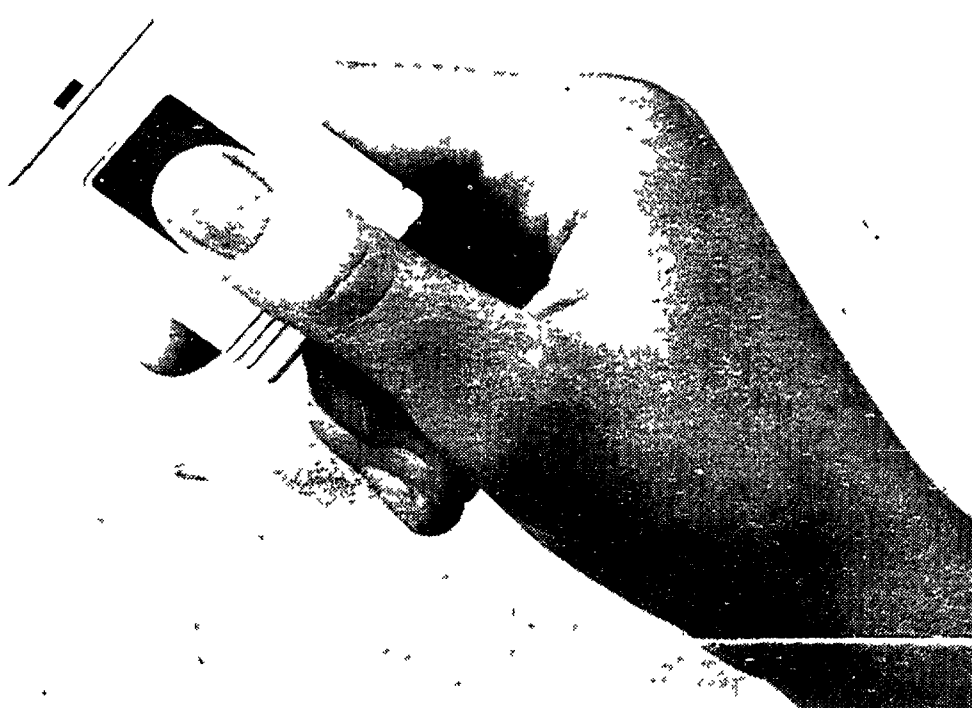
Può capitare a tutti di trovarsi soli e di aver bisogno di soccorso per una caduta accidentale, un malore improvviso o un'altra situazione di emergenza.

Finalmente una geniale novità ci permetterà di chiedere soccorso in qualsiasi situazione di bisogno senza telefonare personalmente!

Si chiama Telesalvalavita Beghelli e consiste in un piccolo telecomando che sta nel palmo di una mano, nel taschino della camicia, in tasca, al collo, al polso... dove si vuole.

Con Telesalvalavita Beghelli sarà sufficiente premere il pulsante del telecomando per mandare messaggi di soccorso a otto numeri di telefono corrispondenti a parenti, figli, amici, vicini di casa o centri di assistenza pronti ad intervenire in aiuto, 24 ore su 24. Quante volte ci è capitato di leggere sulla cronaca quotidiana di episodi accaduti a persone che a causa di un infarto, di una caduta, di un altro malore, sole e nell'impossibilità di raggiungere il telefono, sono rimaste ore e ore senza ricevere soccorso?

Molte di queste persone sono rimaste vittime di tragiche fatalità e oggi potrebbero essere salve se avessero avuto con sé il telecomando di Telesalvalavita Beghelli. Può capitare alle persone anziane, a chi soffre di cuore, di diabete, ma anche a chi è costretto a letto per una banale malattia temporanea, e non sempre, in questi casi, si ha vicino qualcuno o il telefono a portata di mano. Quanti a volte hanno desiderato di poter raggiungere qualcuno... premendo un pulsante? Forse mi-



Telesalvalavita Beghelli è una novità straordinaria: in caso di bisogno, basta premere il pulsante di un telecomando per chiedere automaticamente soccorso ad 8 numeri telefonici di parenti, amici o centri di assistenza, 24 ore su 24.

gliaia e migliaia di persone ogni giorno. Oggi, grazie alla tecnologia, quello che fino a ieri poteva sembrare un sogno è diventato realtà: basta quel pulsante, in certi casi, per salvare una vita. Come funziona Telesalvalavita? È semplice. Viene collegato alla normale linea del telefono e, attraverso un combinatore telefonico, si possono memorizzare fino a 8 numeri telefonici di 20 cifre nell'ordine desiderato: un figlio, la vicina di

casa, un amico, un medico, il pronto soccorso o un centro di assistenza. Anche programmare i numeri è facile perché basta comporli sulla tastiera del proprio telefono e, una volta programmati, restano nella memoria di Telesalvalavita Beghelli. In caso di bisogno, se ci si trova da soli o lontani dal telefono, basta quindi premere il pulsante del piccolo telecomando e Telesalvalavita manderà immediatamente e automatica-

mente il messaggio di soccorso ai numeri precedentemente programmati nell'ordine voluto. Se al primo numero non risponde nessuno, sarà chiamato automaticamente il secondo e così via. Il primo ad essere in casa a ricevere il messaggio di soccorso potrà subito intervenire in aiuto. Le persone a rischio potranno accordarsi con centri di assistenza disponibili ad intervenire con estrema rapidità. Telesalvalavita Beghelli rappresenta infatti un'innovazione rivoluzionaria che sta attivando a livello sociale la nascita di diverse strutture organizzate e studiate appositamente per rispondere a queste richieste di telesoccorso.

Telesalvalavita Beghelli è un modo intelligente per eliminare anche l'ansia di chi, soprattutto figli di persone anziane, è costretto ad allontanarsi da casa, per lavoro o per esigenze personali, oppure deve limitare i propri impegni e il proprio tempo libero per la paura di non essere presente al momento del bisogno.

Telesalvalavita Beghelli è il telecomando amico che si porta sempre con sé per avere la sicurezza di non essere mai soli, in qualsiasi circostanza. Lo si trova nei negozi di materiale elettrico. Può essere un regalo utilissimo e apprezzato per tutte le persone che ci stanno a cuore, ma soprattutto è indispensabile per rendere più serena e sicura la vita di tutti i giorni.

Per informazioni  
CHIAMATA GRATUITA  
**NUMEROVERDE**  
**167-011072**